NOTIZIE ISTORICHE
DELLE CHIESE FIORENTINE
Divise ne' suoi Quartieri.

O P E R A

DI GIUSEPPE RICHA
DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

TOMO QUARTO

DEL QUARTIERE DI S. M.ª NOVELLA

Parte Seconda

CON APPENDICE AL TERZO TOMO.



IN FIRENZE MDCCLVI.
Nella Stamperia di PIETRO GAETANO VIVIANI
in Via de' Servi, all'insegna di GIANO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

I

TOSCANA II, 1

NOTA DELLE CHIESE

DESCRITTE IN QUESTO QUARTO TOMO.



LE-



NO-



PREFAZIONE.





Opo una lunga, e sincera dichiarazione dell' idea di questa mia Opera posta in fronte del primo Tomo, superflua cosa, per altrui avviso, e mendicata sembrar potrebbe il mandar innanzi a ciascun libro una Prefazione; avvegnachè si rendano noti abbastanza nel decorso delle Lezioni i pregj delle Chiese Fiorentine, e insiememente i meriti di quegli, i quali con amorosa protezione risguardano le mie stampe. Ma a dir il vero, quando mai potrà condannarsi per biasimevole il raddoppiar elogj, e ringraziamenti, dove si moltiplicano i benefizj? che appunto è ciò, che movemi ad usare quì tale attenzione.

E poichè esce alla luce questa seconda Parte

del Quartiere di Santa Maria Novella, in cui vengono illustrate, per quanto le forze mie permettono, otto altre Chiese Parrocchiali, quattro di Ordini Regolari, e sei di Vergini Claustrali, oltre alcune di Secolare Istituto, potrò io dissimulare le cortesie de' Superiori di esse, i quali conceduto avendomi tutto il campo a cento mie ricerche, si sono fatto lor proprio, quanto avvi di pregevole in queste XXX. Lezioni, che tante, e non più sono il numero stabilitosi per ciascun libro di mia Istoria.

Arrogesi altra ragione dimostrante la necessità de' replicati Proemj; imperciocchè sovente occorrono alcuni necessarj avvertimenti, co' quali è d'uopo di prevenire chi legge, e quì tanto maggiormente che per involontaria dimenticanza nella Lezione II. della Chiesa de' SS. Apostoli, dove si annoverano con lode i Priori, che la governarono, si è intralasciato di loro il celebre nome presso il Boccaccio di Messer Francesco figliuolo di Nello Rinucci del popolo di San Lorenzo, stato Maestro di Casa del Gran Marescalco della Regina di Napoli Niccolò Acciaiuoli. Di costui adunque io avea da lungo tempo raunate parecchie notevoli cose, e degne d'Istoria, che nell'atto della stampa mi sono sfuggite dalla memoria; onde non essendovi ora luogo opportuno per supplire, porti in pace il Leggitore, se le trasmetto al libro X. in cui avendo io a ragionare del suddetto Niccolò Acciaiuoli Fondatore della Certosa di Firenze, ricorderò del nostro Priore le omesse notizie.

Altro avvertimento sia, che essendomi avvenuto

nuto a trovare di alcune Chiese assai copiose memorie, per non sorpassar il numero prefissomi, debbo trasferirle ad altro Tomo, come sono le Chiese di Sant' Andrea, di Santa Maria in Campidoglio, e di San Pier Buonconsiglio, le quali circondano il Mercato vecchio, luogo sì antico, e sì famoso di Firenze, nella qual occasione se ne darà in Rame una non dispregevole veduta.

Io intanto mediante le cagioni sopraccennate giustificato avendo la moltiplicità delle Prefazioni, farò sempre mio piacere di servir alla gloria delle Chiese di Firenze, e al nome de' ragguardevoli Soggetti Fiorentini forniti di erudizione, e di buon animo verso chi scrive.





NOTIZIE ISTORICHE
DELLE CHIESE FIORENTINE
PARTE SECONDA
DEL QUARTIERE DI S.M.ª NOVELLA.



LEZIONE PRIMA.
DELLA CHIESA DI SANT' ANTONIO.

I. 

Ll' illuſtrazione della Chieſa, e del Monaſtero di Sant' Antonio contribuito avendo Giorgio Vaſari, e il Senator Carlo Strozzi, e più d' ogni altro il notiſſimo ai letterati Signor Domenico Maria Manni Autore de' Sigilli, io potrei riportare le relazioni di coſtoro, e così facilmente sbrigarmi dall' impegno di farne la ſtoria. Ma perchè niuno de' ſuddetti ha penſato a ſtabilire l' epoca di queſta Chieſa in Firenze, nè a darci una ſerie intera de' più ragguarde-

voli avvenimenti succeduti in questo sacro luogo, io abbraccerò in due Lezioni le più notevoli cose accadute quivi in ben quattro secoli, non tralasciando però di notare a' suoi luoghi le memorie riferite dai sopralodati Scrittori. E primieramente facendomi dall' Istituto de' Canonici Regolari, che ufiziano la Chiesa, diremo collo Spondano, con Aimaro Falcone, col Buonanni, e con altri, avere avuto quest' Ordine il suo principio nell' anno 1093. sotto il Pontificato di Urbano II. quando Giovacchino Signore del Castello di S. Desiderio nella Provincia di Vienna in Francia, ritornò di Costantinopoli, portando seco il Corpo di Sant' Antonio, al cui onore fabbricò una Chiesa, e ciò accaduto essendo in tempo, che pestifera influenza chiamata del fuoco di Sant' Antonio travagliava la Francia, pe 'l qual malore grande era il numero degl' infermi, che ricorso facevano al Santo, fuvvi tra questi un Gentiluomo appellato Gastone col suo Figliuolo Gherardo detto da altri Gerini, i quali avendo ottenuta la sanità dal detto Santo, impiegarono tutti i loro beni, e le proprie Persone nel servizio di somiglianti infermi, che tuttodì concorrevano alla Chiesa, allato della quale fondarono uno Spedale, dove unitisi loro otto altri Gentiluomini, si cominciò a formare la Congregazione degli Spedalieri addimandati di Sant' Antonio di Vienna, la quale durò ad essere laicale fino al 1297. nel qual anno Papa Bonifazio VIII. con sua Bolla *In dispositione* diede loro la Regola di S. Agostino, ed il nome di Canonici Regolari, formando così un illustre Ordine, il quale tosto si propagò in molte Provincie con privilegj singolari conceduti da' Sommi Pontefici, e da' Principi. L' abito loro è nero con un Tau di color turchino sopra la veste, e sopra il mantello dalla parte sinistra, credendosi dal Buonanni, che questo segno esprima la gruccia denotante l' aiuto, che da essi si dà agl' infermi. In alcuni Paesi però questi Canonici portano il Tau d' oro, o di argento pendente dal collo.

Pre-

II. Premessa adunque questa ben giusta notizia dell' Ordine de' Canonici Regolari di Sant' Antonio di Vienna, entriamo a favellare del principio della loro Chiesa, e Monastero in Firenze, incominciando da un autorevole documento alle Riformagioni nel Libro segnato BB, che è il seguente: *Ioannes de Caniccis pop. S. Donati de Vecchiis de Florentia petit DD. Prioribus, & Vexillifero Iustitie Comunis Flor. licentiam vendendi Fratri Guido Orlandi de Ordine Monasterii S. Antonii pro dicto Monasterio petium Terre in pop. S. Marie Novelle & aliud in pop. S. Laurentii a 1. Strada publica qua itur ad S. Iacobum de Campo Corbolini, 2. Via iuxta muros Civitatis, 3. Via qua itur ad S. Mariam Novellam, 4. Via, sive Chiassus pro faciendo Oratorio & Ospitale pro pauperibus &c.* La Signoria concede 18. Maggio 1333. „ E facendosi in questo memoriale menzione del Monastero di Sant' Antonio, pare cosa indubitata, che questi Monaci venissero a Firenze qualch' anno innanzi, e che sollecito il suddetto Monaco per l' osservanza del suo Istituto, volesse fabbricare e Spedale, ed Oratorio. Ma che terminata la fabbrica poco più vivesse Fra Guido noi di certo lo abbiamo da un antico Sepoltuario di Santa Maria Novella, in esso leggendosi tra' morti come appresso: 1338. *Frater Guido Vicarius Ordinis S. Antonii de Vienna moritur Florentie 13. Februarii*. Dopo Fra Guido trovasi nel 1341. Commendatore di quest' Ordine in Toscana Fra Giovanni Guidotti da Pistoia, il quale giusta il Signor Manni al Tomo XVIII. de' Sigilli, nell' anno 1340. avea fondato Chiesa, Spedale, e Monastero a' suoi Frati in Pistoia, ove dipoi si posero nella facciata le sue armi, che sono Vai nel campo inferiore dello scudo, e un Leone passante nella parte superiore: nell' anno 1352. il medesimo edificò altro Spedale a S. Miniato al Tedesco, che oggi s' intitola la Parrocchia di Santo Stefano, dove parimente fu apposta l' arme sua, ed il segno del Tau con queste parole Longobarde:

✠ HOC HOSPITALE FECIT FIERI DOMINVS FRATER IOANNES GVIDOTTI DE PISTORIO PRECEPTOR BAYLIE SANCTI ANTONII IN TVSCIA MCCCLII. DE MENSE SEPTEMBRIS.

III. Or questo Guidotti compatendo alle angustie del luogo de' suoi Monaci in Firenze, voltò il pensiero ad ampliare e Chiesa, e Convento in quella guisa, che ne ragiona il Vasari nella Vita di Duccio Sanese, che ne fu l' Architetto, scrivendone come segue „ S. Antonio era una Chiesa murata all' antica assai ragionevole, simile a S. Ambrogio, dove abitava „ in una gran muraglia, ed intorno alla Chiesa una „ Congregazione di Preti Forestieri, che portavano nel „ petto il segno, e l' ordine di quel Santo, e ci avevano un gran ceppo di Case, e v' erano allato giardini, e campagne con molta comodità. Così nelle „ Case, come ne' Chiostri vi erano pitture eccellenti „ di Lippo, e di Buonamico Buffalmacco. „ E conforme a questa descrizione anche inoggi presso il Sig. Ottavio Vignali se ne vede il disegno, che è cosa curiosa, e bellissima, veggendosi l' ampiezza d' un Orto murato, tre Chiostri vastissimi, e la Chiesa per que' tempi magnifica, e nel margine si leggono queste parole:

QVESTA CHIESA E SOTTOPOSTA A VIENNA, ED E' IL CAPO D' ITALIA, E' VN BELLO, E RICCO ABITACOLO CON GIARDINI, ED E' BENE VFIZIATA.

Ne scrisse ancora Matteo Villani al Libro VIII. Cap. 110. come appresso „ Messer Frate Giovanni Guidotti „ Comandatore nella nostra Provincia dell' Ordine di „ S. Antonio, nato nella Città di Pistoia non di legnaggio gentile, ma di meno che comune, huomo „ secondo suo stato di animo grande, e liberale, havendo de' suoi benefizj, accolta moneta assai, la quale secondo l' uso corrotto, poteva ne' suoi prossimani convertire, le spese nelli edifizj magnifichi, e „ no-

„ nobili, i quali in quest' anno (1358.) fe comincia-
„ re al luogo dell' Ordine suo, posto presso alla Por-
„ ta a Faenza, ne' quali converti gran danaio „ Ed in somigliante maniera parlano molti Diarj manoscritti, come quello di Ser Recco Spinelli Autor di que' tempi scrivendo così „ 1358. di Febbraio, Messer Frate
„ Giovanni Guidotti da Pistoia Commendatore di Santo
„ Antonio fece fare la Chiesa, ed abitazione di S. An-
„ tonio in Firenze alla Porta a Faenza „ Fino a quando vivesse il Guidotti non è a mia notizia: mi piace però di riportare quì alcune memorie di così insigne Fondatore, e in primo luogo dirò, che alle Gabelle de' Contratti al Libro B. pag. 110. in occasione di dar egli a livello certe terre di sua Chiesa, trovasi nominato con queste notevoli parole: 1360. *Venerabilis Vir Dominus Frater Ioannes Guidotti Preceptor Domus S. Antonii de Flor.* E il Signor Manni al Libro XVIII. accenna un altro contratto, nel quale Giovanni Guidotti compra un podere da Donna Tessa di Rosso degli Strozzi Vedova di Fastello di Messer Alamanno degli Amieri per fiorini di oro 600. E per mitigare la taccia de' suoi natali datagli da Matteo Villani, dir si vuole, come la Repubblica Fiorentina nell' anno 1363. lo fece suo Cittadino in ricompensa de' suoi meriti singolari, del quale onore non si può dubitare, dandocene un attestato autentico Leopoldo del Migliore ne' suoi Manoscritti che è un'estratto dal libro BB. alle Riformagioni.

IV. Ma innanzi d' inoltrarmi maggiormente nella Storia, mi sia lecito di soffermarmi in alcuni dubbj, che potrebbero nascere dal fin quì detto. E primieramente sull' asserzione del Vasari, che dice aver Buffalmacco dipinto nella Chiesa, e ne' Chiostri di S. Antonio, quando dal medesimo abbiamo la morte del detto Pittore nell' anno 1340. cioè molti anni prima che potesse dipignere in una Chiesa, che fu edificata nel 1358. per correzione al Vasari sappiamo, che il Baldinucci osservò, che Buffalmacco era vivo nel 1351. nel qual anno il nome di costui viene descritto nel Li-

Libro degli Uomini della Compagnia de' Pittori, il cui originale esiste nelle mani del Signor Manni, onde non veggio, come si possa salvare il Vasari. Ma se questi sbagliò nell'anno della morte dell'Artefice, credo però, che non abbia mai inteso di affermare, che Buffalmacco dipignesse nella nuova Chiesa, avvegnachè egli nomina non un solo, ma due Pittori, cioè Buffalmacco, e Lippo, e però benignamente interpetreremo lo Scrittore Aretino, dicendo, che egli abbracciasse due tempi, e due Chiese, dando a dipignere la Chiesa fatta da Frate Guido Orlandi a Buffalmacco nel 1336. o in quel torno, ed a Lippo il fare le Pitture della Chiesa, e de' Chiostri fabbricati da Giovanni Guidotti; a proposito delle quali Pitture, così scrisse il Baldinucci „ In certi Spedaletti presso detta Porta (a Faenza) ed in S. Antonio dalla parte di dentro colorì (Lippo) alcuni Poveri in diverse maniere, e attitudini, e nel Chiostro con nuova, e bella invenzione fece esso Sant' Antonio in atto di vedere in ispirito i molti lacci del Mondo, e le male volontà degli Uomini che inciampano in essi. „ Il secondo dubbio si è, se la Chiesa appellata nelle Storie S. Antonio del Vescovo, sia questa nostra, quando certamente sono state due diverse Chiese, e ben lontane una dall' altra. Conciosiachè il sito di S. Antonio de' Monaci lo abbiamo di sopra veduto comprato da Fra Guido Orlandi Vicario del Monastero di S. Antonio, e vendutogli da Giovanni de' Canicci per fabbricarvi Oratorio, e Spedale. Inoltre il Monastero de' suddetti Monaci era in Città dentro il terzo cerchio delle mura, laddove quello del Vescovo era fuori della Città, come riscontrasi nella pianta di Firenze, che ci dà il Signor Manni nell' erudito libro delle Terme: e Scipione Ammirato al libro 18. dice che nell' anno 1413. Papa Giovanni XXIII. essendo fuggito di Roma, ed incamminatosi verso Firenze, gli fu vietato da' Fiorentini l' entrare in Città, per non tirarsi la indignazione del Re Ladislao nemico del Pontefice, ma nondimeno acconsentirono,

che

che il Papa stesse a S. Antonio del Vescovo. E muovemi a viepiù credere che non si debbano confondere queste due Chiese, l'autorità di Fra Serafino Razzi Camaldolense, il quale nella Vita di S. Antonino, parlando del luogo di sua morte, nota che morì in un palazzo dell' Arcivescovado detto Santo Antonio poco fuori della Porta a S. Gallo verso Montughi, oggi rovinato del tutto. E finalmente chiarissimo argomento per corroborare questa mia opinione sembranmi molti Contratti, ne' quali si legge: *Actum in Palatio Episcopatus S. Antonii prope Florentiam*.

V. Ma per tornare a' Canonici Regolari di Santo Antonio, trovasi negli spogli di Ser Filippo di Bernardo Mazzei da Castelfranco di sotto all'Archivio Generale la presentazione di una Bolla di Calisto III. al Vicario dell' Arcivescovo Fiorentino data in Roma a' *16*. di Agosto del 1455. anno I. del Pontificato, che istituisce Don Umberto Commendatore della Precettoria di Santo Antonio, ed in essa Bolla si nominano le cose seguenti „ *Statuta, ordinationes, mandata, concessiones &c. facta per dictum Summum Pontificem in favorem Monasterii, Hospitalis, & Mansionis S. Antonii Viennensis Diecesis Ordinis S. Augustini, & eius membrorum, & adnexorum, nec non Abbatis Generalis, & Preceptoris eiusdem Ordinis, & aliorum Abbatum* „ Ed in specie confermasi il privilegio loro dato da i Sommi Pontefici Innocenzio VI. Giovanni XXII. Bonifazio VIII. Martino V. Eugenio IV. e Niccolò V. il qual privilegio era di poter raccorre limosine per sovvenimento de' Poveri da alloggiarsi ne' loro Spedali, la qual raccolta sembra, che venisse contesa, o impedita da' Superiori Ecclesiastici. Anche nel medesimo Archivio al Protocollo di Ser Tommaso di Ser Francesco Masi compariscono altri Commendatori, o sivvero Precettori di Santo Antonio di Firenze, come al 1395. Fra Paolo di Rinuccio da Montefeltro; ed in grazia del suddetto Fra Umberto, avvi alle Riformagioni estratto *116*. una provvisione della Signoria di Firenze,

la

la quale per le formole notevoli, che contiene, piacemi quì di riportare come segue: *Quoniam nomen S. Antonii per totum orbem in multa veneratione habetur, & merito iuxta illud quod per veritatem de eo per suam comendationem dictum fuit. Et cum Preceptoria Monasterii eiusdem Sancti de Florentia sit sub protectione Communis Florentie, ut in Reformationibus habetur, & in literis, quas propterea scripserunt Domini ad partes tum intra dictionem Florentinam, tum extra eam positas, asseruerint & appellaverint se esse prefate Mansionis, seu Preceptorie Protectores & Defensores; Et quoniam festivitas Sancti Antonii in hac Civitate devote & solemniter celebretur, quin etiam D. Humbertus de Rione partium Francie dignissimus Abbas dicte Mansionis S. Antonii cupiat pro maiori veneratione illius, de gratia dispensari auctoritate publica, & Communis, ut Capitudines Artium ad offerendum in Ecclesia supradicta accedere deberent, DD. Vexillifer Iustitie & Priores concedunt, quod singulis annis in festo S. Antonii eant ad offerendum i sei di Mercanzia, la Università de' Mercatanti, ed i Consoli delle 21. Arti*. E della venerazione a questo Santo, della quale favella il suddetto documento, due altri argomenti debbo riferire, e sono quello, che trovasi alle Gabelle Libro D. *29*. „ Donna „ Lucia nel 1377. lascia 100. fiorini di oro alla Cec„ cha di S. Casciano, perchè vada peregrinando a „ S. Antonio di Vienna „ l'altro è nella Venezia del Sansovino a c. *6*. che dice „ S. Antonio Chiesa in „ Venezia dell' Ordine de' Canonici Regolari di detto „ Santo fu fondata da Messer Franciotto della Fami„ glia degli Abati di Firenze nel 1346. „ Il qual Franciotto io penso, che abbia dato l' abbreviatura di Goto, posciachè viene egli in molte memorie di Venezia appellato Fra Goto, come si può osservare dalle pregevoli notizie, che riportansi dall' eruditissimo, e insiememente nobilissimo Senator Veneto il Signor Flaminio Cornelio nelle sue non mai abbastanza lodate Decade, e piacemi quì riferirne alquante a questo proposito, e so-

e sono nella Decade sesta al titolo *De Monasterio S. Antonii Abbatis Canonicorum Regularium S. Salvatoris*, dove trovo, che nel 1345. Cristofano Istrigo di Castello dona una Casa di legno al Venerabile Fra Goto degli Abati di Firenze, e nel 1346. detto Fra Goto getta la prima pietra della Chiesa, e del Monastero di S. Antonio con licenza del Senato, e del Vescovo Niccolò Morosini: inoltre nello stesso anno Fra Goto già Priore di Sant' Antonio chiede, ed ottiene da' Veneziani il privilegio di fabbricare un Ponte per comodo del Popolo in faccia al Monastero. Nè debbo tralasciare un' antichissima iscrizione esistente in Chiesa, e riferita dal soprallodato illustre Scrittore, che è la seguente:

ANNO DOMINI MCCCXLVI. IN LA FESTA D' OGNI SANTI IN LO TEMPO DELLO INCLITO MIXIER ANDREA DANDOLO DOXE DI VENIEXIA ET DEL REVERENDO IN CHRISTO PARE MIXIER NICOLO MOREXINI VESCOVO DI VENIEXIA FO METVDA LA PRIMA PIERA DE QVESTA BENEDETTA GLIEXIA DE MIXIER S. ANTONIO DE VIENA, ET CANTADA LA PRIMA MESA, E FO DADO LO DITO LVOGO PER LO HONESTO RELIGIOSO MIXIER FRANCIOTTO DE LI ABATI DE FLORENCIA DE LO ORDENE DE MIXIER SANTO ANTONIO DE VIENA PRIMO PRIOR E FONDATOR DEL DITO LVOGO. SIANDO LI NOBILI ET SAVI SIGNORI M. LORENZO MINIO ET M. CHRISTOFOLO ISTRIGO E M. CANE BVIN E M. GIRARDO DELLI NEVODI E M. NICOLO MAGNO PROCVRATORI DEL DITO LVOGO PER LO QVALE SIA SEMPRE FATA ORATIONE PER TVTTI QVELLI LI QVALI HA DADO E DARA DELLI SVOI BENI PER LEVAR QVESTA BENEDETTA GLIEXIA. MIXIER MARCO CATAPAN E MIXIER VIFLMO STRACAROL.

VI. E ormai tornando alla nostra Chiesa occorre notare, che non sempre durò ne' Monaci la dignità di Commendatore, o di Precettore. Imperciocchè il Signor Domenico Maria Manni nel Libro XVIII. de' Sigilli a pag. 121. dice „ Fra i Commendatori di questa Precettoria vi ha nel 1491. il Cardinal Giovanni

,, de' Medici , che poſcia fu Leon X. ,, E quì incomincierebbero le vicende di queſto Monaſtero : ma ne parlerò in altra Lezione . Prima però di chiudere il ragionamento mi ſia lecito accennare ciò , che il Giannotti dice di queſto Convento ,, In S. Antonio alla ,, Porta a Faenza ſi radunarono i Nobili Capi di ciaſche- ,, duna Caſa , e depoſte le gare , ſi ſtabilì ſomma quie- ,, te nella Repubblica , orando quivi nella preſentia lo- ,, ro Tommaſo Soderini Cavaliere di ſomma autorità . ,,



LE-

LEZIONE II.

DELLA CHIESA DI SANT' ANTONIO.



I. L'Essere stata ridotta da' Pontefici in Commenda la Chiesa, e Monastero di Sant' Antonio, si può chiamare vicenda leggerissima in confronto delle funestissime disgrazie principiate nell' anno 1529. e terminate nel 1534. colla totale rovina di una fabbrica così magnifica, e grandiosa. Avvegnachè assediata essendo Firenze, e per difesa della Città avendo i Fiorentini spianato tra parecchi Monasterj quello ancora di San Giovanni Evangelista, convenne primieramente, che i Canonici Regolari di Sant' Antonio cedessero il proprio Convento alle Monache di Sant' Umiltà, e che dopo quattr' anni lo vedessero diroccato totalmente per occasione, che il Duca Alessandro de' Medici, comandò, che su quel terreno, che ivi avea disegnato, vi alzassero una Cittadella, dando con ciò a Firenze un lagrimevole spettacolo di mirare in pochi giorni buttate a terra con la Chiesa le antiche eccellenti Pitture, e tutti i vasti edifizj di Chiostri, di Dormentorj, di Officine, e di Convento. Quindi spogliati i poveri Religiosi di sì nobile, e bel soggiorno, passarono ad abitare in S. Basilio, giusta le memorie de' Preti di questa Chiesa, donde dopo 15. anni al presente Monastero tornarono, avendo edificata una nuova Chiesa vicino alla Cittadella di là dalla Via verso il mezzodì, ove rimaso loro era un orto assai vasto, e per loro abitazione presero la contigua casa di Monsignor Pier Francesco Ricci Canonico Fiorentino, e Proposto di Prato; la qual Casa benchè riordinata fosse da' Padri in Convento, tuttavolta conserva anche inoggi sul-

la Porta un'arme di marmo del Duca Cosimo fatta dal celebre Scultore Pierino da Vinci, e molto lodata dal Vasari nella vita del Tribolo con le parole seguenti „ Dettegli poi a fare (cioè al Vinci) un Mazzoc„ chio Ducale di pietra sopra un'arme di palle, per „ Messer Pier Francesco Riccio Maggiordomo del Du„ ca, ed egli lo fece con due putti, i quali intreccian„ dosi le gambe insieme, tengono il mazzocchio in „ mano, e lo pongono sopra l'arme, la quale è posta „ sopra la porta di una casa, che allora teneva il „ Maggiordomo. „ E quì di passaggio è da notarsi col Signor Manni, che *Mazzocchio* preso per corona è una voce da aggiugnersi nel Vocabolario della Crusca, comecchè vien fiancheggiata da varj, e buoni esempj.

II. La nuova Chiesa di questi Canonici è assai piccola, non avendo, che tre Cappelle, la prima delle quali all'entrare a manritta è dedicata al Santo Re di Francia Luigi effigiato più alto del naturale da Livio Meus, che lo dipinse vestito di acciaio. Dirimpetto a questa viene la Cappella di Sant' Antonio, ove si vede una copia del tanto famoso quadro di Niccolò Mignard. All'Altar maggiore un bravo pennello, ma ignoto a noi, figurò Maria col Bambino Gesù, ed appiè i Santi Antonio, ed Agostino, e la consacrazione della Chiesa dal Giamboni nel suo Diario è notata agli 11. di Giugno, ma tralasciò il nome del Vescovo, che ne fece la Sacra, e fu Monsignor Lodovico Serristori nell' anno 1555. E passando nei giardino vi è da considerarsi un incontro di Rebecca col servo di Abramo, Pittura fatta a fresco da Monsù Iersonico nel 1751. essendo assai lodata e per la disposizione delle figure, e per la loro buona attitudine.

III. Ma perchè il Monastero, e la Chiesa sono tra due famose strade, non credo, che disdica in grazia di così ragguardevoli luoghi favellare quì di Gualfonda, e della Cittadella detta inoggi di San Giovan Batista, che amendue pongono in mezzo questi Religiosi. E principiando dalla Fortezza noteremo una maraviglia consìde-

siderata da tutti gli Scrittori, che parlano di essa, e fu che essendo ella di circuito dalla banda della Campagna di un terzo di miglio, e di dentro della Città un sesto pure di miglio, co' baluardi alla moderna, e col maschio tutto di pietre a punta di diamante, niuna fabbrica antica, o moderna fu mai sì presto a perfezione condotta come questa, principiata, e terminata in un anno, mediante il quotidiano lavoro di 3000. persone. Del disegno giusta il Cinelli, furono autori Alessandro Vitelli, Pier Francesco da Viterbo, e Antonio Picconi nipote di Antonio da S. Gallo. L' arme alta braccia quattro sostenuta da figure di marmo è fattura del Tribolo, e quelle alzate nelle punte de' baluardi sono di Raffaello da Montelupo. Nel 1534. ai 15. di Luglio alle ore 13. e mezzo il Duca Alessandro, col punto dagli Astrologi osservato, gettò ne' fondamenti la prima pietra benedetta dal Vescovo Angiolo Marzi. E giacchè di questa solenne benedizione mi sono avvenuto a leggerne ricordo in un Comento del Landini scritto a penna presso il Chiarissimo Sig. Canonico Biscioni, mi sarà lecito di quì riportarlo fedelmente. ,,

,, Questa è la copía dí due lapide dí marmo bianco, ,, che furono le prime, che si gettassino nel Castelletto della Fortezza di Firenze nominata Alessandrina, ,, messe per l' Eccellenza del Duca Alessandro de' Medici Primo Duca di Firenze, e sono le due lapide ,, nel fondamento del puntone di fuora che vi è scolpita l' arme di S. M. Cesarea, e tanti versi sono in ,, quelle come quì è copiato, e dette lettere sono incavate in detto marmo di lettere antiche Latine, cioè ,, maiuscole:

ANGELVS MARTIVS EPS ASSISINATENSIS HVNC
PRIMVM LAPIDEM PER EVM BENEDICTVM AD ARCIS
ET DVCIS PERENNITATEM IN FVNDAMENTIS
PONIT ANNO A SALVTE CHRISTIANA MDXXXIV.
IVLII DIE XV. HORA XIII. CVM DIMIDIO
CLEMENTE SEPTIMO PONTIFICE MAXIMO ET
CAROLO V. IMPERATORE AVGVSTO.

„ E nella seconda lapida leggevasi la seguente iscri-
„ zione:

ALEXANDER MEDICES PRIMVS DVX FLO-
RENTINAM ARCEM A FVNDAMENTIS
ERIGENS PRIMVM APPONIT LAPIDEM
QVEM ANGELVS MARTIVS EPVS ASSI-
SINATENSIS INVOCATO DIVINO NVMINE
BENEDIXIT DEDICAVITQVE. ANNO A SALVTE
CHRISTIANA MDXXXIV. CLEMENTE VII.
PONTIFICE MAXIMO ET CAROLO V.
IMPERATORE AVGVSTO DIE XV.
MENSIS IVLII HORA XIII. ET DIMIDIO.

Debbo però avvertire il Leggitore della cagione di un abbaglio preso da qualche Scrittore nell'anno, mese, e giorno del sopraddetto avvenimento, avendo alcuni confuso due funzioni in una, e ciò per mancamento di notizie della seconda solennità, che il Duca Alessandro volle, che si celebrasse, compiuta che fu la Cittadella, ed è descritta da parecchi Scrittori di memorie accadute ne' tempi loro, come dal Marucelli, dicendo, che nel dì 5. Dicembre 1535. coll'intervento di tutti i Magistrati, Consiglieri, e della nobiltà alla presenza del Duca celebrasse la Messa il detto Vescovo d'Assisi sotto la porta del Maschio ne' fossi della Fortezza.

IV. A ciascuno poi è noto come Alessandro Vitelli con ardire, e stratagemma occupò questa Cittadella a nome del Duca Cosimo I. nel Gennaio del 1535. ab incarnatione, e che nell'anno seguente il medesimo Vitelli disgustato col Duca ne introdusse gli Spagnuoli, per la qual cosa molto danaro ebbe a dare Cosimo all'Imperatore per ricuperarne il Dominio, ed il possesso, che poi prese nel 1543. come leggesi nelle storie, notando di più il Marucelli, che ai 3. di Luglio di detto anno sulle ore 22. e mezzo il Duca ne fece la pubblica entrata col corteggio di tutt' i nobili Fiorentini, avendo eziandio trasferita quivi la sua Corte: ma perchè in pochi mesi di questo fog-

foggiorno per influenza, e non già per le acque avvelenate, come dicea il popolaccio, morirono 200. perfone di fua Corte, fe ne ritornò al fuo Palazzo. Nè da tralafciarfi è la Chiefa Parrocchiale della Fortezza, nella quale dall' Imperatore noftro Francefco I. è mantenuto un Rettore, che ne abbia cura, ed all'attenzione, e vigilanza del prefente Parroco Carlo Farolfi devefi il luftro maggiore di detta Chiefa, nella quale veggonfi tre Altari, effendovi due tavole lodatiffime; la prima all'Altar maggiore è una Pietà con alcune Sante, opera di Pietro Perugino, e la feconda alla Cappella di Santa Barbera, ove Aleffandro Allori con bel penfiero effigiò la medefima Santa. Nella Cittadella avvi altro luogo venerato da' Fiorentini, ed è il pozzo di Santa Umiltà, chiaro rifcontro, che una parte della Fortezza fia ftata edificata ful terreno, ove già eravi il Monaftero di quella Santa. E di quefto pozzo ne abbiam parlato nell' iftoria di S. Salvi al 1. tomo.

V. Pafferò ora alla Via di Gualfonda, nome indicante Valle fonda, o profonda, già ftrada fantificata dall' abitazione di Beate Donne dette le Pinzochere del terz' Ordine di S. Domenico, ed acciocchè le vere notizie di così pie Donne non vadano in dimenticanza riporterò quì una memoria comunicatami dal P. Finefchi notiffimo foggetto di Santa Maria Novella.

Origine del Monaftero detto Capitolo di San Vincenzio in Gualfonda.

„ UN certo Ricco figliuolo d'un Mugniaio nell'an-
„ no 1307. fece fuo teftamento rogato da Ser Feo
„ di Ranieri Lapi, ove lafciò al Convento, e Capitolo
„ di Santa Maria Novella dell' Ordine de' Predicatori
„ una cafa pofta in Gualfonda con obbligo, che i PP.
„ del predetto Convento vi teneffero otto Pinzochere,
„ proibendo il venderla, alienarla, o fervirfene in altri
„ ufi, ed in cafo di contravvenzione ricadeffe alla Com.

„ pa-

„ pagnia delle Laudi, la quale vendesse, e desse il prez-
„ zo a' poveri. Così ricavasi dai ricordi del nostro Ar-
„ chivio.

„ Fu puntualmente esequito dai nostri Religiosi
„ il volere del Testatore, ed in fatti principiarono a
„ porvi alcune buone donne, le quali talmente ritira-
„ tissime vivevano, che in breve tempo si vidde la ca-
„ sa diventata un Monastero, detto prima il Capitolo
„ di Santa Caterina, e poscia di San Vincenzio di
„ Gualfonda.

„ I PP. desiderosissimi d'aumentare il fervore, e
„ lo spirito di queste Serve di Dio, le quali cresciute
„ erano di numero, incominciarono a fabbricare, e
„ alzarono di due piani la casa, ed incorporaronvene
„ un' altra attenente al medesimo Convento, che era
„ contigua, ed in sì fatta maniera vivendo, comune-
„ mente Monache si addimandavano, essendo servite per
„ principiare l' osservanza in alcuni Monasteri della
„ Città, come più sotto vedremo.

„ Col lungo andar del tempo Papa Pio V. giu-
„ dicò di esortare le medesime Suore a volere pren-
„ dere la clausura, poichè fin allora senza di essa vi-
„ vevano, e non volendola esse accettare, proibì loro il
„ vestire, ed in questa maniera venne ad estinguersi tal
„ istituto; e l'ultima di queste, la quale morì nell' an-
„ no 1622. fu una certa Suor Vincenzia di Metti da
„ Campi. Nè si deve omettere come di queste Suore
„ ne parla l' Autore di nostra Cronica al Capitolo
„ XXXII. così.

„ *Completa quantum licuit intimarum partium huius*
„ *amplissimæ domus descriptione, ad externas quasdam su-*
„ *perest accedendum; & ut a minus remotis ad remotiora*
„ *proficiscamur. Sciendum quod humanæ salutis anno*
„ *MCCCVII. Riccus quidam Mugnai cuiusdam filius ex*
„ *nostræ Ecclesiæ populo fuit, qui Davidicam sapientiam*
„ *doctus super egenum, & pauperem intendebat libenter.*
„ *Hic itaque eodem anno, die quintadecima Decembris,*
„ *Feio quoddam Lapi Filio Notario scribente, suum con-*

„ *di-*

„ didit testamentum, cuius exemplar apud nos est, in quo „ inter caetera sua legata continetur, quod Cœnobio nostro „ reliquit novam quamdam domum in nostra Parochia si- „ tam, hac sane lege, & conditione, quod Patres in „ eam inducerent saltem octo ex illis tertii Ordinis So- „ roribus, quas vulgo Pinzocaras dicunt, quas ex pau- „ perioribus, atque honestioribus selectas in viam Dei di- „ rigerent & ad regula observationem monerent, & quod „ pro ipsius Ricchi donatoris, suorumque salute Deum o- „ rarent, saepius hortarentur. Inhibuit etiam Fratribus ne „ domum ipsam vendere, seu permutare, sub pignore pone- „ re, alienare, seu in alium quemlibet usum vertere ullo „ unquam tempore, ulla de caussa, & quovis modo possent. „ Instituit quoque, quod si qua earum minus pie, minusve „ religiose viveret, Patres eam domo pellere, in eiusque „ locum alteram possent plena potestate sufficere. Patres „ igitur pro testamenti dispositione per gentes, quas sa- „ nioris consilii, firmiorisque in Deum animi norant, in „ eam introduxerunt domum, easque ob socialem, comu- „ nemque vitam (nam antea sparsim intra paternos la- „ res unaquaque vivebat) Capituli Moniales appel- „ laverunt. Capitulum enim apud Cœnobitas congregatio- „ nem, & societatem quandam sonat. Eam capituli de- „ nominationem tenuerunt, ut aiunt, usque ad Sancti Vin- „ centii mortem, seu Sanctorum cathalogo adscriptionem „ anno MCCCCLV. a Calixto tertio eius compatriota ef- „ fectam, postquam Moniales S. Vincentii appellari coepe- „ runt. Cum autem merito, & numero in dies crescerent, „ eam domum augumentare necessarium fuit, quod praeci- „ pue in altitudine factum est, cum extensionem, & la- „ titudinem locus vetaret angustior. In maiori ergo in- „ clusa domo maiorum nostrorum sanctimonia, & sanctis- „ simis instituta praeceptis in multa cordis simplicitate „ Deo famulabantur, rebus quidem paupercula, sed reli- „ gionis, pudicitia, & abstinentia thesauris locupletes. „ Tanta siquidem earum sanctitatis opinio insonuit apud „ omnes, quod pro pluribus, & magnis quippe Monaste- „ riis inchoandis, instituendis, ac dirigendis, non semel

„ *quadam ex hac humili domo desumpta fuerint. Nam*
„ *cum anno MCCCCXXXXII. Baldaccius quidam Angla-*
„ *riensis bellica gloria clarus a quibusdam fade trucida-*
„ *tus fuisset, eius Coniux Annalena nomine, ædes, quas*
„ *intra Sancti Petri cognomento gattolini portam habe-*
„ *bat in celeberrimum vertit Monasterium, in quod cum*
„ *multis ingressa matronis non alia novi sui Monasterii*
„ *induxit Præfectas, atque Magistras, quam ex hoc de-*
„ *voto sumptas Capitulo. Cuius certe potissimo est argu-*
„ *mento, quod Annalenæ Moniales eumdem, qualem hæ*
„ *induunt habitum, & eodem modo, quo hæ sub Divo*
„ *Vincentio militare se iactant. Idem præterea accidit, ut*
„ *ipsæ referunt, surgenti Sanctæ Luciæ Monasterio, quod*
„ *tamen processui temporis, & clausuram admisit, & ve-*
„ *lum; ad cuius regimen quadam ex his profecta primæ*
„ *religionis fundamenta in eo iecerunt, quod quidem ma-*
„ *gnum probitatis earum est argumentum, præsertim cum*
„ *earum Institutum non omnimodam, ut reliquarum fere*
„ *omnium Monialium, exigat vitæ, & claustralis disci-*
„ *plinæ perfectionem. Non enim tria vota profitentur*
„ *solemnia, sed quamdam simplicis cuiusdam regulæ obser-*
„ *vationem promittunt.*

„ E' da correggersi però uno sbaglio preso dal Cro-
„ nista nel soprallodato Capitolo, mentre egli asseri-
„ sce, che si cominciò a denominare questo Monaste-
„ ro, o sia Capitolo, di S. Vincenzio dall'anno 1455.
„ quando ritrovasi essersi comunemente chiamato Mo-
„ nastero di Santa Caterina da Siena fino all'anno 1537.
„ Nel qual anno per istanza fatta dal P. Vicario Generale
„ fu radunato il consiglio de' Padri dal Priore del Con-
„ vento, il quale era un certo Maestro Fra Arcangelo, ove
„ fu concluso, che per distinguerlo dal Monastero di
„ Santa Caterina su la Piazza di San Marco, si nomi-
„ nasse per l'avvenire di San Vincenzio, mentre in
„ quel tempo dicevasi Capitolo di Santa Caterina, le
„ parole, che nel libro de' consigli si leggono alla pag.
„ 76. sono le seguenti:

Die

Die. 27. Februarii 1537.

„ *Coadunatis Patribus per Reverendum Priorem*
„ *Conventus Magistrum Arcangelum in Camera sua, &*
„ *fere omnes convenerunt: quibus proposuit tria, pri-*
„ *mum qualiter Reverendus Vicarius Ordinis præcipiebat*
„ *sibi, ut ipse poneret aliquam distinctionem inter Mo-*
„ *niales Sanctæ Catherinæ vulgariter dictæ del Capito-*
„ *lo: & Moniales S. Catherinæ de platea Sancti Marci,*
„ *& quo ad hoc considerata intentione Vicarii Magistri*
„ *Ordinis omnes convenerunt in hoc, quod de cætero Mo-*
„ *niales Sancti Vincentii nuncuparentur.*

VI. Trovasi pure in Gualfonda il Casino, e Giardino de' Marchesi Riccardi, che comprò, giusta il Dottissimo Sig. Dottore Giovanni Lami, il Marchese Francesco nel 1598. da Giovanni Luigi Chiappino, e da Gentilina figli di Niccolò Vitelli per la somma di scudi 18. mila e cinquecento. E volendosi dire alcunchè di così famoso, ed ameno luogo riferiremo quanto ne scrissero e il Cinelli nelle Bellezze di Firenze, e il sopral-lodato Signor Lami nella Vita del Marchese Riccardo Romolo Riccardi. Questi adunque alla pag. 144. e seguenti oltre alle pregiatissime note traduce in compendioso, ed elegante latino la relazione, che ne fece Michel Angiolo Buonarroti il giovane in occasione delle felicissime Nozze della Cristianissima Maestà di Madama Maria de' Medici Regina di Francia, e di Navarra, e leggesi come segue:

His accessit alterius Viri patricii Richardi Riccardii, lætum, jucundumque spectaculum. Is hortos, inter alios omnes urbanos nobilissimos possidet, in quibus præter amoenam agrorum, vinearum, nemorum, & multiplicium viarum, in medio prato concurrentium, & se invicem intersecantium varietatem, quum multas eruditæ antiquitatis reliquias collocaverit, atque digesserit, incredibiliter delectant, & admiratione percellunt. Etenim, & per illas sparsim, & per Prætorii porticus quæ cava-

 dium

dium ambiunt, & per cubicula, magna simulacrorum, protomarum, & Sarcophagorum, cum Graecorum, tum Latinorum, copia, & pictura excellentium artificum conspiciuntur: quae quidem omnia pro thesauro admirando haberi possunt. Huc quum Principes omnes die insequenti se contulissent, ut illa amoenitate & pulcritudine gauderent; quumque iam omnia oculis lustravissent, quaecumque hortos exornabant, & iucundos efficiebant, in sublimi pegmate consederunt. Ante hoc longa a sinistris via, a dextris vero pratum erant; hinc parvis gratisque lucis extrinsecus circumdatum, illinc vero scena nativa spectandum, pampineis vitium flagellis inter se complicatis & extensis Malorum medicarum ramis, viridantes parietes exhibentibus. Hisce adhaerentes super gradibus sedebant Matronae quam plurimae, atque exstantiorem locum alto, & nobili ornamento decorabant, tam amabile sui spectaculum praebentes, ut & ob illud, & ob immensam populi multitudinem, & si alia festa abfuissent, magna omnium animi voluptate iam perfusi essent. Tunc autem post sonantes tubas ingenti, ornatoque curru vectus homo quidam cantans adparuit, qui perampla ac splendida veste indutus, laureaque redimitus, repraesentabat Angelum Politianum Poetam, qui Ludos Florentinos tecinit, duxitque post se quinque Equites armorum tractandorum peritissimos, ludi genus nunc prope exoletum, & olim Florentiae frequentissimum. Posteaquum ille cantu lyram temperans ludi proaemium coram Regina cecinit, musicis aliis instrumentis inter arboreos ramos numerose consonantibus recessit, & illi equites vestibus pulcris & varie ornatis, more antiquo amicti integra caliga, & brevi arctoque thorace cincti singuli, & seorsim e loco praescripto discedentes, equis insidebant, ac in medio cursu stapedis insistentes surgebant, dirigebantque hastas, & hominis saraceni simulacrum, certaminis scopum, invadebant, qui praemia deinde pro meritis retulerunt. Postea Pindarus habitu vestis graeco, alio curru advectus est, & ipse laurea coronatus, eodem quo primus ordine cantavit, duxitque bigis, ut in Graecorum ludis fieri consuevit, quatuor viros

ros certaturos: nam Graecos ludos, victores eorum cantu commendans, illo laudibus tulerat. Hi quoque certarunt, ut illi, & digna pramia acceperunt. Hos deinde secutus est pulcer chorus puellarum rusticarum, & egregia quidem forma, rusticorumque adolescentum eleganter ornatorum, qui coram Principibus choreas ducentes, atque canentes, onustum pomis, aliisque terra fructibus, in argenteis canistris dispositis, currum Regina obtulerent gratias agentes, quod Regia femina eorum casas; atque hortos sua prasentia dignata esset. Tunc formosa venustaque mulier Diana habitu, sublimi in sella, & prope triumphali insidens ducta est, qua non magis elegans, quam gravis & maiestate verenda, cantu animos demulsit, & venationi ferarum initium dedit. Hinc, quum illa discessisset, multae ferae emissae sunt, quas canes agitantes per silvas non tam arboribus, quam hominibus crebris constantes, insequebantur: quod quidem non mediocrem voluptatem ob varietatem multiiugem, spectatoribus attulit. Hac & alia id genus, oblectamenta & spectacula edita sunt in hortis illis amoenissimis, brevissimo temporis spatio, usque ad serum, quod omnibus finem imposuit.

VII. Sin quì il Sig. Lami avvisandoci, che questa festa, ed altre dai Sigg. Marchesi Riccardi quivi celebrate, si veggono da eccellenti Pittori colorite nelle camere a terreno, nel qual Casino il medesimo Riccardi vi trasferì un ricco Museo di statue, di tavole rarissime, e di preziose gemme di ogni specie; vi fece pure una libreria di mille pregiatissimi volumi scritti a penna, ed altresì collocò nel salvatico di questi orti varj vetusti simolacri, concludendo il detto Autore così: *& Sylvae horrorem dispositis late statuis fecit amabilem*. Il Cinelli poi ne discorre come segue „

„ Casino del Marchese Riccardi, quale non solo è „ adornato di vaghissime pitture sì a fresco, come a olio „ di valenti Artefici, ma ancora di quantità considerabili di Statue antiche, e moderne. Ha congiunto a „ que-

„ questo un delizioso Giardino acconciamente adorna-
„ to, ove fra le altre commodità vi è luogo da poter fa-
„ re l'esercizio della Cavallerizza, e la Nizza da cor-
„ rere la lancia. Ha questo, oltre un vasto giro di ter-
„ reno, un ricetto in forma ottagona, ed in ognuna
„ delle facce si vede una lunga viottola, ed in ognuno
„ degli angoli una statua di marmo antica maggiore del
„ naturale. Evvi ancora un ameno boschetto tramezzato
„ tutto con teste di marmo sì antiche, come moderne,
„ che fanno graziosa veduta; ma per cominciare dalla
„ porta principale, entrando si trova un vago ridot-
„ to adornato di pitture a fresco nelle volte, e divisa-
„ to con molte teste di marmo antiche, e moderne. E'
„ da ogni parte di questo ricetto un appartamento ter-
„ reno diviso in ben acconcie e adagiate camere. In
„ una di quelle da mano diritta è una Vergine di mar-
„ mo col Bambino Gesù bellissima: è la Vergine fatta
„ dal mezzo in su, e posando sopra una base sostiene
„ con la destra il Bambino, che intero si vede: son
„ grandi quanto il naturale molto ben condotte da in-
„ dustrioso scarpello. Nell'altro appartamento a mano
„ manca è nella prima camera oltre una vaga volta
„ divisata di stucchi, e freschi, nei quali molte teste fat-
„ te in questo luogo si rappresentano, una Donzella,
„ che balla; posa questa sopra il sinistro piede, e l'al-
„ tro, che viene avanti in aria sostiensi con molta gra-
„ zia: ha le braccia distese in quella forma appunto,
„ che allargar dalla Vita le sogliono coloro, che balla-
„ no le Ciaccone alla Spagnuola, e le medesime gnude
„ fin sopra il gomito, e gnudi sono anche i piedi, e
„ figurandosi di sottilissimi panni vestita, è con tal mae-
„ stria lavorata, che sotto gli abiti lo gnudo tutto si
„ riconosce. E' finalmente questa delle più maraviglio-
„ se statue, che degli antichi scarpelli vista si sia, essen-
„ do in ogni sua parte graziosa oltre modo, esprimen-
„ do con leggiadria incredibile, l'azione per la quale
„ fatta fu: è d'opera, e maniera Greca tenuta in gran-
„ dissima stima dagl'intendenti. Nella Cappella vi è un

„ Cri-

„ Cristo, che fa orazione nell'orto, fu fatto in dono da
„ Vincenzio Dandini per lo spogliatoio di San Benedet-
„ to, dal quale avendola il Riccardi in vendita, fu dal
„ medesimo rifatto il Cristo, che porta la Croce, che di
„ presente nel medesimo luogo si vede. „

VIII. Oltre a queste notizie sommariamente accennate dal Cinelli vi sarebbero da annoverarsi altri tesori aumentati ogni dì più dalla vaghezza de' Signori Riccardi in nobilitare il loro Casino: e per rammentare alquante ragguardevoli cose tralasciate dal Cinelli, diremo, che nella Cappella dedicata alla Santa Croce, ammirasi uno sfondo, nel quale Giovanni da San Giovanni dipinse il trionfo della Croce, sostenuta da un vaghissimo gruppo di Angioli, che sembrano vivi. E nella stanza contigua alla Cappella trovasi un'abbondevolezza di quadri fatti da valenti Pittori sull'asse, e rappresentanti l'effigie de' più illustri uomini, o si voglia nelle scienze, o nell'armi, o nel governo politico. Altro pregevole monumento vedesi nel salvatico; che è una statua rappresentante Papa Bonifazio VIII. della quale così scrive Leopoldo del Migliore nella Firenze illustrata alla pag. 15. „ Eravi (nella facciata
„ del Duomo) una grande statua di Bonifazio VIII.
„ della Casa Gaetani, che stava a sedere in atto di be-
„ nedire il popolo; Pontefice, che era stato un grande
„ amico de' Fiorentini, e un gran benefattore della
„ lor patria, e quegli, a cui si attribuisce la cacciata de'
„ Ghibellini rifioriti in que' tempi, sotto nome de' Bian-
„ chi, che oggi è de' Riccardi in Gualfonda. „



LE-

LEZIONE III.

DELLA CHIESA DI S. GIOVANNI DI DIO.



I. A varietà de' nomi, co' quali questa Chiesa è stata appellata da' Fiorentini, potrebbe servire per illustrare la Storia di essa; conciossiachè trovandosi in antico chiamata *Spedale de' Vespucci*, noi venghiamo in cognizione della Famiglia, che la fabbricò. E perchè nella fondazione si vuol, che fosse dedicata a *Santa Maria dell' Umiltà*, ne' contratti leggesi con tal titolo denominata, e massimamente in una epistola scritta a nome della Repubblica Fiorentina da Coluccio Salutati esistente in un Codice presso i Signori Baroni del Nero, e dice come appresso: *Card. Paduano. Reverendissime in Christo Pater. Scripsimus de mense presenti Summo Pontifici, quod Simoni Vespuccio Hedificatori ejusdem Hospitalis S. Marie de Humilitate, concedere dignaretur, quod altaria duo possit erigere, campanas & campanile construere atque tenere, presentareque tam Hospitalarium, quam Rectorem, sicut in alia sua gratia continetur, non obstante clausula, que apposita fuit, salvo iure parochialis Ecclesie, & omnium aliorum per quos videbatur executio dicte gratie per calumniam impediri. Verum quod per Ven. Fratres Reverendum Magistrum Lucam* (Card. Manzuoli) *& alios de comitatu Ecclesie omnium Sanctorum, fuimus insuper multis rationibus informati, quod hoc est ipsius & dicte Ecclesie tam inhorabile quam damnosum, & Nos vellemus tales supplicationes nostras prodesse, quod nullius iura penitus lederentur. Dignationi vestre, tanto affectuosius possumus supplicamus, quanto iura dictorum Fratrum atque Parochie, dignemini vestris patrociniis adiuvare,*

etiam

etiam si utile futurum esse videritis, huiusmodi iura prefato Domino nostro de devotionis nostre more commendabo. Non enim aliter Civibus nostris ad favorem obnoxii sumus, quam ut adiuvandi studio, nemini tamen iniuriam faciamus. Datum Florentie die 31. *Octobris* 1390. *Ind.* 14. Ma da quel tempo in poi che vi entrarono i Padri di San Giovanni di Dio, fu detto corrottamente lo Spedale de' Frati *della Sporta*, i quali dal portare sul braccio sinistro una sporta, in occasione, che scorrevano la Città per cercare limosine, dal popolo ebbero un somigliante soprannome. La prima però appellazione loro data in Granata fu *Fate ben Fratelli*, e questa a riguardo della mirabil carità, che il Beato Giovanni di Dio Istitutore di quest' Ordine esercitò inverso de' poveri infermi, in aiuto de' quali egli aprì un insigne Spedale in quella Città, aggregando a tal fine fervorosi Compagni, i quali desiderando di stabilire la pia opera fondata dal Santo, che morì nel 1550. si portarono a Roma per ottenere da Papa Pio V. l'approvazione del pio Istituto, e ne riportarono la Bolla *Etsi Nobis* data nel 1571. nella quale il Santissimo Pontefice prescrive a' novelli Religiosi la Regola di S. Agostino, ed il color nero dell' abito, e la pazienza fino alle ginocchia. Quando poi questi Religiosi venissero a Firenze, e dove primieramente alloggiassero, l'abbiamo da' parecchi libri di ricordanze con piccolo divario dell' anno, originato dalla maniera di contare, chi dagli anni *a Nativitate*, e chi *ab Incarnatione*. Ed avendo trovato più esatto degli altri il Diario scritto a penna nella Libreria del Magliabechi, le sue parole quì riporterò, che sono le seguenti „ 2. di Aprile 1587. Vennero in Firenze di Spagna i Frati di S. Giovanni „ di Dio, e loro fu dato alloggio nello Spedale del- „ lo Spirito Santo alla Porta a S. Piero in Gattolino „ e poco dopo leggesi come appresso „ Primo „ di Marzo 1587. (ab Incarnatione) i Padri Romiti „ di San Giovanni di Dio detti della Sporta ebbero „ l'abitazione in Borgo Ognissanti, la quale è stata

„ accresciuta ed abbellita; avendovi incorporate altre
„ Case de' Vespucci. „

II. E quì convenendo dire alcunchè della fondazione di questo Spedale, rammenteremo con piacere quell' illustre Famiglia de' Vespucci, la quale oltra l' aver lasciato in Firenze pregevoli sue memorie, come tre Gonfalonieri di Giustizia, 25. Priori, e 25. de' dodici Buonuomini, ed avere altresì illustrato la sua Patria con soggetti nelle guerre, nelle scienze, e nelle Arti celebratissimi, ebbe ancora la sorte di dare al Mondo nuovo Amerigo di Anastagio di Amerigo di Stagio Vespucci, alla cui eterna memoria quella quarta parte della Terra avendo preso il nome dal suo Scopritore, chiamasi America; ma di questo gran Fiorentino ne ragionerò dipoi. E venendo per ora allo Spedale, notar si vuole con Stefano Rosselli, che il Fondatore ne fu Simone di Piero Vespucci del popolo di Santa Lucia d' Ognissanti, il quale nel 1400. fece il suo testamento esistente nell' Archivio del Bigallo, col rogito di Ser Paolo Nemi a' 21. di Luglio di detto anno. In esso adunque lasciò egli case, e terreni per il mantenimento di questo Spedale con le seguenti condizioni „ 1. Che serva per uso de' poveri bisognosi di
„ ricoverarsi la notte: 2. Che si debba intitolare in
„ Santa Maria dell' Umiltà: 3. Si mantenga luogo pro-
„ fano, e laicale: 4. Con obbligo di mantenere due
„ Altari, e letta diciotto con la celebrazione di una
„ Messa ogni dì, ed un Ufizio de' morti in perpetuo
„ ogni anno: 5. Lo sottopone al Dominio della Com-
„ pagnia del Bigallo „ Questa avendolo accettato, lo mantenne con le sopraddette condizioni, e colle medesime da essa fu raccomandato al Magistrato stesso del Bigallo, il quale soddisfece al tutto interamente fino al 1587. nel qual anno il pio Luogo fu rinunziato a i Religiosi di San Giovanni di Dio, con l' obbligazione di esercitarvi l' ospitalità secondo il proprio Istituto, e di pagare al Magistrato suddetto una libbra di cera bianca lavorata ogni anno per

re-

recognizione del padronato, come per Istrumento, che rogò Ser Gherardo Gherardini Notaio Fiorentino a i 7. di Febbraio del 1587.

III. A chi poi sieno tenuti i Padri di S. Giovanni di Dio per la graziosa rinunzia del Bigallo, mi piace d' accennarlo colle parole del Padre Iacopo Resnati Priore, ed insigne Benefattore del Convento, in una memoria Istorica da lui principiata, e che per la sua morte seguita nell' anno 1752. è rimasa imperfetta, leggendosi in essa così „ Ferdinando Primo di questo „ nome, e Gran-Duca III. di Toscana, per le cal„ de suppliche del Cardinale Alessandro de' Medici Ar„ civescovo di Firenze vigilantissimo, volle, che il Ma„ gistrato del Bigallo cedesse a noi questo Spedale, „ avendovi ancora dimolto cooperato con le sue rac„ comandazioni la piissima Principessa Maria de' Medici „ Nipote di Ferdinando, la quale poscia fu Regina di „ Francia. „ E giacchè il soprallodato Priore ci ha rammentato la pietà di Maria de' Medici, non disdice quì una breve digressione col racconto di un segnalatissimo benefizio, che detta Principessa già sposa del Re Enrico fece a questi Religiosi. Imperciocchè in quelle sue reali grandezze memore ella de' santi esempli di carità da lei più fiate osservati in Firenze, e dati da' Padri di S. Giovanni di Dio, chiese due di questi Religiosi al Gran Duca per la sua Città di Parigi, a i quali, giunti che furono in quella Metropoli della Francia, Maria fondò uno Spedale accanto al Reale Palazzo, gettando ella stessa la prima Pietra benedetta dal Cardinal Bonsi Fiorentino, chiamandolo Spedale della Regina, e volle eziandio, che in detto Spedale fossero preferiti i Fiorentini, se in Parigi se ne trovassero infermi, e se per la necessità d' ampliare gli edifizzi Regj, poscia fu d' uopo diroccarlo, da i Re Francesi però un altro Spedale fu fatto fabbricare in Parigi con gran magnificenza, ed a' medesimi Religiosi datone il governo.

IV. E dopo sì bella digressione in onore de' Fio-

rentini, tornando noi alla Storia, entreremo ad osservare lo Spedale, il quale innanzi alla venuta di questi Padri vedeasi collocato a terreno, e fatto a tetto nell'andito, che inoggi per grandiosa scala conduce al nuovo Spedale. Nè sì tosto vi entrarono i religiosi Ospiti, che con le limosine date loro dal Gran Duca Ferdinando fino a 600. scudi per volta, e con altri danari somministrati da varj Benefattori, ridussero il detto Spedaletto del Bigallo a uso di Chiesa, trasportando gl'infermi in uno Stanzone a manritta, ove presentemente evvi la Chiesa nuova; e questa fu la prima vicenda, o sivvero il primo miglioramento dello Spedale, che poi coll'aumento di lasciti, e di legati pii, massimamente delle Famiglie Ximenes, e Comi, fu nel 1635. nuovamente abbellirono, restituendo lo Spedale al suo primiero antico luogo, e di pianta murando una Chiesa, la quale stette in piedi fino alla fine del passato secolo, quando per le industrie di Fra Tommaso Mongai Fiorentino, di Famiglia in questo Convento, e Predicatore zelante, moltiplicati i Benefattori, si principiò la vaga presente Chiesa col disegno di Carlo Andrea Marcellini, che la terminò nel 1702. come osserveremo in altra Lezione. Restandomi per fine da notare, che nello stesso tempo, nel quale si fabbricava la Chiesa, si diede principio ad un amplo Spedale, al cui felice compimento contribuì un'impensata vicenda avvenuta in Firenze nel 1734. che io riporterò, come la scrisse ne' suoi ricordi il sopraddetto P. Priore Resnati, dicendo come appresso „ Il Se-
„ renissimo Gran Duca Gio: Gastone considerato avendo
„ il vantaggio della soppressione dello Spedale di Bo-
„ nifazio destinato novamente ad essere un Albergo
„ di tutti i Poveri mendici, e sollecito di trovare un
„ luogo, ove assistere si dovessero gl' infermi di Boni-
„ fazio, fece sapere al Priore di S. Giovanni di Dio,
„ che l' Altezza Sua avrebbe gradito, che i suoi Re-
„ ligiosi accettassero la cura degl' Infermi di detto Spe-
„ dale, e che circa le spese per il mantenimento, det-

„ to

„ to Padre trattasse co' Signori della nuova Congrega-
„ zione di Bonifazio, ed avendo il Priore più volte
„ parlato coll' Arcivescovo Giuseppe Maria Martelli,
„ e co' Signori Senator Filippo Cerretani, e Marche-
„ se Neri Guadagni deputati per ciò dalla Congrega-
„ zione, si venne tra detti Signori, ed il Padre Prio-
„ re a nome del Convento al contratto rogato dal
„ Notaio Giuntini con i seguenti patti: 1. Che s' ob-
„ bligavano i Religiosi di S. Giovanni di Dio di ac-
„ cettare, e mantenere gli ammalati di Bonifazio ripar-
„ titamente per giorno numero ventiquattro. 2. Che
„ per le prime spese de' letti, ed arnesi la Congrega-
„ zione di Bonifazio darebbe scudi 400. 3. Ogni anno
„ a' Padri si pagherebbero da detta Congregazione scu-
„ di 800. Quindi ridotto lo Spedale più presto a quel-
„ la perfezione di fabbrica, che inoggi si vede, nel
„ 1735. a i 29. di Maggio giorno della Pentecoste ne
„ fu fatta l'apertura con numero 40. letta tutte occu-
„ pate da Infermi, ma con un apparato di suoni di
„ musica, e d' illuminazione, che durò la festa tre
„ giorni per appagare la divozione e de' Cittadini, e
„ de' Forestieri, che vi concorsero „ Ma nè pur quì fermandosi il coraggio del Padre Priore, pieno di fiducia nella bontà di Dio, e nella beneficenza de' Fiorentini, formò il disegno di un' altra nuova fabbrica unita allo Spedale con dilatare fino alla Via Rosa le fondamenta, sulle quali murò un quadrato di edifizio avente tre ordini di stanze, uno sopra l' altro coll' idea laudevole di fare un Seminario de' suoi Religiosi, i quali applicar potessero agli studj di Medicina, e di Chirurgia, come costumasi ne' Conventi di Parigi, di Palermo, di Praga, ed altrove. La descrizione però di queste sopraccennate fabbriche ci rimettiamo a darla nella seconda Lezione.

V. E ritornando frattanto al Fondatore di questo Spedale, che fu Simone Vespucci, penso di diffondermi alquanto e discorrere quì de i meriti di Amerigo glorioso discendente di questa Famiglia, e scopritore di una

una parte del nuovo Mondo. Nè si maravigli alcuno, che io mi sia invogliato di scrivere qualche cosa sopra sì grand' Uomo, quando già il Chiarissimo Sig. Abate Angiolo Maria Bandini ci ha dato alle stampe copiose, ed erudite memorie riguardanti la vita, e i viaggi del nostro Amerigo. Imperciocchè non saranno mai troppi i difensori della virtù oltraggiata, ed io, che mi lusingo di andare impegnato quanto altri mai per la gloria de' Fiorentini, sono in quest' idea di tentare una breve difesa dalle calunnie date ad Amerigo, e per conseguente ad uno, che ha fatto tanto onore a Firenze sua Patria. Perlaqualcosa riferirò primieramente quanto del Vespucci scrisse nel suo gran Dizionario Luigi Moreri, benchè egli dove parla di alcuni paesi Indiani di qualche correzione abbisogni, ed in secondo luogo noterò alquante poche riflessioni utili, onde mantenere in possesso di sue glorie e Amerigo, e Firenze. Adunque facendomi dall' Autore del gran Dizionario, dirò in Toscana favella quanto ivi in Franzese leggesi alla lettera V. che è come appresso „ Amerigo „ Vespucci celebre per i suoi viaggi, e per le sue scoperte nel nuovo Mondo detto l' America, era Italiano, nativo di Firenze. Suo padre, che era Mercante, lo istruì nella Mercatura, e questa professione gli diede occasione di andare in Ispagna, ed altrove. Il viaggio di Cristoforo Colombo Genovese, il quale scoperto avea nel 1492. nuove terre nel „ Mare Atlantico, diede non poca riputazione al nome „ di Ferdinando, e d' Isabella Re di Castiglia, e di „ Aragona, i quali gli avevano provvedute le Navi. „ Le medesime Maestà determinarono di mandare altresì Amerigo Vespucci, che era in Ispagna, ed a tal „ fine si presentò egli alla Corte, gli ordini della quale prontamente eseguire volendo, in qualità di Mercante si mise sopra la piccola flotta di Alfonso di „ Oiieda, e partito di Spagna nel mese di Maggio „ (adì 10.) del 1497. navigò lungo le coste di Parias, poi in quelle della terra ferma fino al golfo

„ del

„ del Messico, e ritornò in Ispagna a i 15. di Novembre
„ del 1498. Egli pretese di essere stato il primo a sco-
„ prire la terra ferma, che è di là dalla linea, e per
„ sua estrema fortuna ebbe l' onore, che non si trova
„ mai in verun Re dell' Universo, cioè, che il suo
„ nome sia stato dato a tutte quelle grandi Provincie
„ dell' Indie Occidentali dell' America, nè solamente
„ alle Settentrionali, o Messicane, ma eziandio alle Me-
„ ridionali, e Peruane, le quali non furono scoperte
„ prima del 1525. da Francesco Pizzaro Spagnuolo.
„ Un anno dopo questo primo viaggio Amerigo fe-
„ ce il secondo, e comandò sei Navi, o siano Cara-
„ velle sotto le Insegne de' medesimi Re Ferdinando,
„ e Isabella. Fu egli alle Isole Antille, e di là passò
„ sulla costa della Guaiana, e Venezuola, e ritornato
„ a Cadice nel mese di Novembre del 1500. si ritirò
„ a Siviglia, e gli Spagnuoli mostrandogli poca grati-
„ tudine, e riconoscimento di tante sue fatiche, furo-
„ no cagione di amarezze, e di disgusti nel Vespucci.
„ Intanto Emanuele Re di Portogallo, per le sue belle
„ azioni chiamato il Grande, per una segreta emula-
„ zione della gloria di Ferdinando, e di Isabella avea
„ anch' Egli fatto fare scoperta di nuove Terre, ed in-
„ formato delle scontentezze del Vespucci, lo chiamò
„ ne' suoi Stati, e gli donò tre vascelli per fare il
„ suo terzo Viaggio dell' Indie, ed avendo il Vespuc-
„ ci accettato la fortuna, che se gli presentava, partì
„ di Lisbona a i 13. di Maggio del 1501. scorrendo
„ tutte le coste dell' Affrica sino alla Sierra-Liona, ed
„ Angola; poi passò lungo il Brasile, e scoprì tutto
„ quel Paese, che trovasi fino a Patagoni, e Fiume del-
„ la Plata, donde ripassando dalla Sierra-Liona e dalla
„ Guinea ritornò in Portogallo i 7. di Settembre del
„ 1502. Il Re Emanuele sommamente contento di A-
„ merigo, gli donò il comando di sei altri Vascelli,
„ su quali il Vespucci fece il suo quarto Viaggio, e
„ partito di Lisbona a i 10. di Maggio del 1503. na-
„ vigò lungo le coste dell' Affrica, e del Brasile, e col

„ di-

„ disegno di scoprire un passaggio alle Molucche dal„ la banda dell' Occidente, che poscia fu trovato, andò „ alla Baiia di Ognissanti, agli Abrolhos, ed al Fiume „ di Curubado. Ma non avendo la sua flotta provvi„ sioni, che per 20. mesi, e cinque ne avea consuma„ ti nel riconoscere questi paesi, perduta la speranza „ di potere inoltrarsi per i venti contrarj, determi„ nossi di ritornare in Portogallo, dove arrivò a' 18. „ di Giugno del 1504. ricevuto con gioia di tutto il „ Mondo per le ricchezze, che seco portò dall' Indie. „ E questo è l'anno, nel quale Amerigo scrisse una „ relazione de' suoi quattro Viaggi, che dedicò, non „ già come alcuni hanno creduto, a Renato Re di Si„ cilia, di Napoli, e Conte di Provenza, il quale era „ morto nel 1480. ma bensì a Renato II. di Lorena, „ che avea preso il titolo di Re di Sicilia, e che mo„ rì nel 1508. Altre lettere scrisse il Vespucci, nelle „ quali parla delle sue scoperte fatte nell'Indie. Il Ra„ musio ne riporta alcune, ve ne sono delle indiritte „ al Soderini Gonfaloniere della Repubblica Fiorenti„ na, al quale Amerigo raccomanda uno de' suoi Fra„ telli nominato Antonio. Questo celebre Viaggiatore „ morì poco dopo il suo quarto Viaggio. „ E fin quì lo Scrittore Franzese, i cui sbagli, però non sostanziali, si potranno conoscere in leggendo i quattro Viaggi, che riporta il sopralodato Sig. Abate Bandini: nè soverchie certamente saranno le seguenti riflessioni mie, che quì aggiungo per servire alla fama del Vespucci, ed alla gloria di Firenze intaccate da' Forestieri. E primieramente raggirandosi le ragioni degl' Avversarj a dimostrare la falsità delle Relazioni scritte dal medesimo Amerigo a parecchi Personaggi, io chieggio loro per grazia da non mi si negare senza evidente ingiustizia, e sia, che per verità Amerigo chiamato fosse, ed invitato al suo servizio dal Re di Portogallo, il quale mosso dalla fama di sì grand' Uomo, fece tanto per averlo ne' suoi Stati, e che a lui confidò le sue flotte. Che se ciò è vero, chi mai si persuaderà,

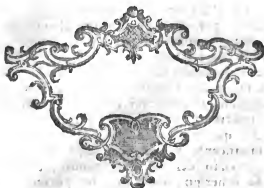
che

che un Re impegnatiſſimo in emulare nelle ſcoperte dell' Indie la gloria degli Spagnuoli cercaſſe un Uomo ſenza credito, e di niuna eſtimazione in Iſpagna? Io per altro ſo ragione, che Amerigo nel ſuo primo Viaggio, non foſſe Comandante de' navigli Spagnuoli, i quali furono certamente ſotto la condotta di Alfonſo di Oiieda; ma non eſſendovi in quella navigazione chi meglio del Veſpucci ſapeſſe di Aſtronomia, come chiaro appariſce dalle prime carte geografiche, che abbiamo di que' nuovi paeſi da lui deſcritte, niuno, che io ſappia, gli contraſterà, che la direzione di queſto viaggio per lo ſcoprimento delle nuove Terre non foſſe tutta ſua fatica; per la qual coſa, ſe a buona equità deveſi al ſuo ſapere lo ſcoprimento di que' paeſi, autore ancora lo appelleremo. Nè giammai mi ſaprò perſuadere, che i Re, e i Principi, i quali noi ſappiamo, come ſieno bene informati da' loro Ambaſciadori alle Corti ſtraniere, tuttavolta ſi laſciaſſero ad occhi chiuſi imporre dal Veſpucci con millanterie da lui ſognate, e decantate nelle ſue lettere. Almeno mi ſi nominaſſe uno Scrittore contemporaneo, che al Veſpucci deſſe una mentita, ma troppo poſteriori a quella età ſono l' Errera, il Bruzen, Monſieur de la Martiniere, e l' Abate Pluſc Autore dello Spettacolo della natura, per volere negare al noſtro Fiorentino di avere avuto tutto il merito di dare il ſuo nome di America al nuovo Mondo. Che ſe mi ſi rinfacciaſſe la Sentenza del Conſiglio Reale dell' Indie, pubblicata nel 1508. contro del Veſpucci in competenza del Colombo, ringrazierei l' oppoſitore di queſto lume aſſai opportuno per iſchiarire i meriti di Amerigo, concioſſiachè queſta condanna, ſe bene ſi eſamina, è la più convincente prova, che egli ſcoprì la Terra nuova in ſervizio del Re Ferdinando, e di Iſabella. Mentre, ſe Amerigo, dico io, ha potuto contendere col Colombo la gloria di queſte ſcoperte, ſarà d' uopo di confeſſare, che amendue ne ſcopriſſero parte. E ſe la Spagna ſentenziò avere il Colombo preceduto ad

Amerigo, farà maisempre di Firenze la gloria, che il Vespucci abbia scoperto il più gran continente, che si conosca al Mondo, e checchè sia quel di più, che forse attribuì a se medesimo il Vespucci, se gli condona, come effetto assai ordinario negli Spiriti accesi dalla emulazione, e noi ad onore di sì illustre Fiorentino daremo il suo ritratto in bronzo, come trovasi nel Museo del Signor Ignazio Orsini.

VII. E tornando allo Spedale, osserveremo un Cartello di marmo bianco sulla porta del Convento con la seguente Iscrizione fatta dall' Abate Anton Maria Salvini:

AMERICO VESPVCCIO PATRICIO FLORENTINO
OB REPERTAM AMERICAM
SVI ET PATRIAE NOMINIS ILLVSTRATORI
AMPLIFICATORI ORBIS TERRARVM
IN HAC OLIM VESPVCCIA DOMO
A TANTO DOMINO HABITATA
PATRES S. IOANNIS DE DEO CVLTORES
GRATAE MEMORIAE CAVSSA.



LE.


34.
AMERICVS VESPVCCIVS

L E Z I O N E IV.

DELLA CHESA DI SAN GIOVANNI DI DIO II.



I. L farci da alto a diſcorrere delle innovazioni della Chieſa, e dello Spedale di San Giovanni di Dio, ſervirà non ſolamente a viepiù illuſtrare, come ſi pretende, i benefizi de' Fiorentini ſempre liberaliſſimi, e magnifichi nel promovere i ſacri Edifizi, ma inſiememente a porre in veduta i pregj delle tre belle Arti, di cui queſto luogo riluce quanto altro mai. Perlochè piacemi di principiare dalla Chieſa, la quale, come ſi diſſe, è diſegno di Carlo Andrea Marcellini, del quale pure opera ſono la facciata, gli ſtucchi, e i medaglioni dentro, e fuori, avendo egli lavorato il tutto per pura carità, come appariſce da una lapida alla parete da mano manca ſopra il ſuo ſepolcro nell' ingreſſo della Chieſa, e dice come ſegue:

CAROLO ANDREÆ MARCELLINO
SCVLPTORI EGREGIO
QVI TEMPLVM HOC INTVS, FORISQVE
INGENIO SVO ET PIA LIBERALITATE
DECORAVIT.
OBIIT KAL. IVNII MDCCXIII.

Sonovi in Chieſa quattro Cappelle di ordine compoſito, oltre l'Altar maggiore iſolato, ſopra del quale in faccia della Tribuna vedeſi S. Giovanni di Dio in gloria fatto di ſtucco dal ſuddetto Marcellini. Alla prima Cappella dalla banda del Vangelo ſi venera un Crociſiſſo chiamato dal Rondinelli miracoloſo, e che nell'ultima peſte di Firenze i Padri a piedi ſcalzi portarono in proceſ-

cessione per tutta la Città, e la tavola co' Santi, che fa ornamento a questa immagine fu dipinta da Alessandro Gherardini. Alla Cappella, che segue, avvi la Vergine addolorata con Cristo morto nel grembo effigiata da Giovan Batista Lenardi discepolo di Lazzero Baldi, e tra queste due Cappelle al muro vedesi un gran medaglione, ove Niccolò Nannetti vi ha dipinto a fresco, quando la Santissima Vergine pone sul capo di San Giovanni di Dio una corona di spine.

II. E passando dall'altra banda dirimpetto al Crocifisso viene l'Altar della Madonna con un Simulacro di Maria di terra cotta circondato da i Santi Domenico, ed Antonio da Padova coloriti da Diacinto Botti discepolo del Furino. A questa divotissima Immagine da parecchi anni si continova ogni sera a cantarsi da i Religiosi l'*Ave Maris Stella*, ed il cantico *Magnificat*; Imperciocchè la prima fiata, che a quest' Altare si radunarono i Padri per il divoto canto, ebbero una notabil grazia da Maria, e ciò seguì ai 12. Dicembre del 1724. quando per la possente protezione della Vergine andarono salvi dal pericolo evidente di vedere lo Spedale, e il Convento ridotti in cenere, avvegnachè erano tre giorni, che sopra le stanze del Padre Priore erasi acceso il fuoco da niuno avvertito, e due travi più di due braccia abbruciate cascate erano sopra la volta fatta di stuoie, le quali avrebbero aumentato il fuoco, e cagionata una irreparabil rovina, se una Donna sulle 3. ore della notte salita su d'un terrazzo di sua casa, non sapendo ella perchè vi andasse, non iscopriva l'incendio, e gridando: fuoco fuoco, non avesse dato tempo, e luogo a'Religiosi di riparare, con fare una pronta tagliata di quella parte del tetto, che dalle fiamme era investito. Onde da Maria Vergine i Religiosi riconoscendo il benefizio, alle suddette laudi tutti si obbligarono in ogni sera dell'anno, e da loro viene puntualmente adempito. Ma seguitando noi l'ordine delle Cappelle dopo quest' Altare osserveremo un altro Ovato, dove il Nannetti fece parimente a fresco S. Giovanni di Dio, che lava i piedi a Ge-

Gesù Cristo comparitogli in sembiante di poverello: e per ultimo vedesi la Cappella del Transito di S. Giuseppe con un quadro mediocremente dipinto da un Tedesco, che si trovava ammalato nello Spedale, il quale guarito volle lasciare a' Padri questo segno di sua gratitudine a tante loro fatiche.

III. Restano poi in quà, e in là sparse alquante iscrizioni, le quali non dovendo io passare in silenzio le riferirò quì appresso:

Dietro all' Altar maggiore:

DIVO IOANNI DE DEO
THOMAS PVCCINI PISTORIENSIS
AN. DOM. MDCCII.

Brevi iscrizioni leggonsi sotto a tre Altari, e sono a quello della Madonna.

ANGELVS HIERONIMVS DE PANZANIS
MDCXXXV.

All' Altar del Crocifisso.

COSIMO DE CIFERI MDCCII.

Ed alla Cappella del Transito:

BONAVENTVRA MAZZEI E MATTIA FRANCINI
FECERO MDCCII.

E per fine appiè degli scalini dell' Altar maggiore è da notarsi una lista di marmo bianco senza epitaffio, posta sopra il luogo, ove seppellito giace un Apostolico Uomo, e zelantissimo Predicatore, il quale nell' età di anni 18. vestì l'abito di S. Giovanni di Dio in Livorno, e per la sua dottrina promosso all' Ordine Sa-

cer-

cerdotale visse di Famiglia in Firenze sempre indefesso fino alla morte nel cercare il profitto dell'anime, caro a Dio, al Granduca Cosimo III. ed a tutti i Cittadini; onde noi, perchè non vada in oblivione un sì gran soggetto dimenticato dal Signor Dottor Brocchi, estimando ancora di dare un bel pregio a quest'Istoria, quì registreremo il suo nome addimandatosi *Fra Tommaso Mongai Fiorentino*.

IV. È ormai facendo passaggio al nuovo Spedale, entreremo in un amplo nobile andito, che ci conduce alla magnifica scala spartita in due braccia, per la quale si sale alla visita degl' Infermi. In questo ingresso collocate alla parete dalla banda della Chiesa sonovi due lapide, nella prima delle quali si legge la disposizione testamentaria della nobile Donna Agata Pitti Talenti, che lascia Eredi i Padri di S. Giovanni di Dio, rogatosene Ser Gio: Giuseppe Carlieri a' 12. di Ottobre del 1741. e vuole, che da questi Padri si fabbrichi uno Spedale dedicato a tutti i Santi a Momigliano in Valdinievole. La seconda lapida contiene la memoria di un segnalato benefizio fatto dal Reverendo Anton Francesco Ferroni nel suo testamento, lasciando per sollievo de' Padri affaticati dì, e notte nel servizio degli Ammalati un entrata sufficiente per due straordinarie loro ricreazioni, o refezioni, rogò Ser Giuseppe Giunti 10. di Ottobre del 1741. pochi mesi prima della sua morte seguita ai 24. di Gennaio del 1742. e volle egli esser seppellito nella medesima tomba de' Religiosi, i quali quì hanno collocato il suo Busto di marmo fatto da Girolamo Ticciati. Nè sarà disconveniente, attesi i benefizi apportati al Convento dal Padre Iacopo Resnati, il riferire l'iscrizione, che vedesi collocata in bel cartello sulla porta tra le due scale, ed è la seguente:

SVMMA

SVMMA DEI PROVIDENTIA
CVRA ET STVDIO IACOBI RESNATI MEDIOLANENSIS
ROMANÆ PROVINCIÆ PRÆSIDIS
HVIVS COENOBII PRIORIS
AC SVFFRAGANTE IN PARTE
PIORVM HOMINVM OPE
NOSOCOMIVM HOC
EGENORVM NECESSITATIBVS AMPLIATVM FVIT
AN. DOM. MDCCXXXV.

E prima che falghiamo la fcala, refta da leggerfi nel pavimento altra memoria di Niccolò Baldigiani Priore dello Spedale di Bonifazio, e degniffimo de' primi luoghi nel novero de' Benefattori di quefto noftro Spedale, avendo egli contribuito alla fabbrica groffe fomme di denaro, ed in oltre tutto il pietrame lavorato dallo Scarpellino, e più ancora avrebbe dato, fe l' accidente, che lo affalì, e tolfe di vita, gli aveffe dato luogo di parlare. Si volle però dal fuo nipote il Nobile Sig. Auditore Paolo Filippo Maria interpetrare con generofità di animo la mente del defunto, dando allo Spedale piaftre 200. e così con quefta notizia meglio intendiamo la feguente ifcrizione:

VT AMATISSIMI PATRVI NICOLAI BALDIGIANI
NOSOCOMII S. IOANNIS BAPTISTÆ VVLGO DI BONIFAZIO
EMERITI HOSPITALARII
ANIMO INHÆRERET
PAVLVS PHILIPPVS MARIA BALDIGIANI
NOBILIS FLORENTINVS
ET COMMISSARIVS GENERALIS PONTREMVLI
AD FACILIOREM SPLENDIDI HVIVS AEDIFICII CONFECTIONEM
PIAM CONTRIBVIT LIBERALITATEM
AN. DOM. MDCCXXXIV.

Per quello poi, che rifguarda la fcala, fi vuol qui in prima offervare un gruppo fatto di pietra, che rapprefenta San Giovanni di Dio, l' Arcangelo Raffaello, ed un

Po-

Povero genuflesso a' piedi del Santo, opera dello Scultore, ed Architetto Girolamo Ticciati, le quali statue, benchè sieno più alte del naturale, mirandosi da chi sale dal basso all' insù compariscono in una giusta proporzione. E nella base oltre l' arme della Religione, che è una Croce con melagrana, avvi un Cartello con iscrizione dettata dal rinomato Signor Dottor Giovanni Lami, che dice come segue:

DIVO IOANNI DE DEO
PIETATE ADVERSVS DEVM ET CARITATE ERGA HOMINES
AC SYMPATHIA PLANE ADMIRANDO
CVIVS VIRTVTVM EXEMPLA ANTONIVS COZZA
SODALITII AB EO INSTITVTI
SVPREMVS PRAESES LAVDABILITER IMITATVR
HVIVS COENOBII MONACHI PATRIARCHAE SANCTISSIMO
MONVMENTVM POSVERE AN. MDCCXXXVIII.

Le pitture del grand' arco, o piuttosto della volta sono del Sig. Vincenzio Meucci, e l' Architettura del Sig. Rinaldo Botti, che meritano doppia lode, e per il valore del loro pennello, e per la carità allo Spedale, nulla avendo voluto della dovuta mercede. Nè debbo tralasciare di ragionare di due medaglioni alle pareti laterali in alto della scala, in un de' quali la Violante Ferroni ha dipinto San Giovanni di Dio, che dispensa pane ai poveri; e nell'altro addirimpetto vi sarà presto la storia di S. Pio V. che approva l' Istituto di questi Religiosi. Resterebbe per fine a considerarsi l' ampiezza, e i comodi dello Spedale; ma di questo avendo ragionato più che a sufficienza nella prima Lezione, noteremo quì per ultimo l' Altare di marmi finissimi lavorato col disegno del soprallodato Padre Iacopo Resnati, e collocato sotto il grand' Arco, che dalla scala mette nello Spedale con un cartello in alto, che dice:

BENEDICTVS ERIS TV INGREDIENS ET EGREDIENS.
Deuter. XXVII.

[illegible]

LA CARRAIA

1. F. della Chiesa di S. Trinita 4. Palazzo de Sig. Spini
Casa de Sig. della Missione 9. Palazzo de Sig. Medici

Andr.



V. E terminata la storia di così antico Spedale, e di sue splendide innovazioni mercè i tanti Benefattori, non sarà fuor di proposito il ragionare quì del vicino Ponte detto de' Carri, o alla Carraia, chiamato in antico il Ponte nuovo, perchè fabbricato nel 1218. da Arnolfo di Lapo, che giusta il Vasari, lo diede finito in due anni, e Scipione Ammirato al detto anno ne parla come segue „ parendo cosa malagevole, che tutti avessero a condursi a passar di quà per lo Ponte vec„ chio diedero ordine, che si gettassero i fondamenti di „ un nuovo Ponte, il quale fu poi detto alla Carraia „ e dal medesimo Scrittore ne abbiamo, che questo Ponte di nuovo fabbricato non potendo reggere alla piena d' Arno del 1269. convenne, che rovinasse nel primo di Ottobre e restaurato fu nell' anno seguente da i bravi Frati di S. Maria Novella Fra Sisto, e Fra Ristoro. Altra lagrimevole rovina seguì nel 1304. riferita da parecchi Scrittori, tra' quali mi piace di riportare il racconto del suddetto Vasari nella Vita di Buonamico Buffalmacco, come appresso „ Egli si trovò con molti altri ad ordinare „ la festa, che in dì di Calende di Maggio fecicno gli „ uomini di Borgo San Friano in Arno sopra certe „ barche, & che quando il Ponte alla Carraia, che allo„ ra era di legno, rovinò per essere troppo carico di „ persone, che erano corse a quello spettacolo. Egli „ non vi morì, come altri feciono, perchè quando „ appunto rovinò il Ponte in sulla macchina, che in „ Arno sopra le barche rappresentava l'inferno, egli „ era andato a procacciare alcune cose, che per la „ festa mancavano. Facile però fu il riparo del Ponte con forti, e nuovi legnami, i quali insieme con due pile guasti furono dalla piena del 1334. adì 1. di Novembre. Nè questa fu l'ultima vicenda, mentrechè nel 1557. ai 13. di Settembre per terribile inondazione precipitato avendo il Ponte a Santa Trinita, agli urti dell' onde vittoriose non potè nè pur questo resistere. Ma il Granduca Cosimo pronto a rimediare a si gravi danni, fece rifare dall' Ammannati gli archi del Ponte

alla Carraia, e con ammirabile disegno dal medesimo gittare le fondamenta di quello a S. Trinita.

VI. E ritornandosi al Ponte alla Carraia, notar ci piace, che sulla coscia di esso eravi una Chiesa detta S. Antonio, il cui padronato pervenne alle Monache del Paradiso, e come scrive il Rondinelli ne' suoi Diarj fu diroccata nel 1552. a dì 30. di Maggio, nè saprei quando fosse stata edificata, se non volessimo dire, che fu fatta dopo il terzo cerchio della Città, nella qual occasione la Porta di Firenze, che veniva allato al Ponte medesimo fu demolita, o sivvero sul prato di Ognissanti trasferita, e sulle rovine di esso Oratorio fecesi il giardino oggi del Senator Priore Ricasoli, che addirimpetto ha il bel palazzo lodato dal Bocchi, come nelle bellezze di Firenze del Cinelli si legge alla pag. 217. „ „ Palazzo del Sig. Giuliano de' Ricasoli fatto col disegno „ di Michelozzo Michelozzi. E' grande il giudizio di „ questo Nobile Artefice, quando si considera in questa „ fabbrica ogni stanza da basso, e di sopra partitamen- „ te, perchè così ben risponde a graziosa vista, ed al „ comodo, che nell' uso in abitando si richiede, che non „ ci ha luogo, che non meriti lode, e da chi è inten- „ dente non sia ammirato „ Anche il Vasari favella di questa Chiesa nella vita di Antonio Veneziano Pittore scrivendo come segue „ A S. Antonio al Ponte alla Car- „ raia dipinse l' arco sopra la porta, che a' nostri dì fu „ fatto insieme con tutta la Chiesa gettar in terra da „ Monsignor Ricasoli Vescovo di Pistoia, perchè toglie- „ va la veduta alle sue case; (tralascia il Vasari l' in- „ dulto di Papa Giulio III. per tal fine dato nel 1552.) „ e benchè non havesse egli ciò fatto, a ogni modo „ saremmo hoggi privi di quell' opera, havendo il „ prossimo diluvio del 1557. da quella banda portato „ via due archi, e la coscia del Ponte sopra al qua- „ le era posta la detta piccola Chiesa di Sant' Anto- „ nio „ Alle Riformagioni lib. BB pag. 72. leggesi una provvisione riguardante la medesima con le seguenti parole „ La Signoria provvede, che il Prete Iacopo di Ser

„ Pa-

„ Paganello di Arrigo sia Rettore per il Comune di Fi-
„ renze della Chiesa edificata sopra il Ponte alla Car-
„ raia, e alla Signoria risponderà il Prete, e non ad
„ altri vivendo delle limosine, che vi saranno fatte 11.
„ Ottobre 1329. „ E trovasi pure nell' Archivio della Badia di S. Bartolommeo a Ripoli un testamento del 1375. fatto da Gheri di Chelo del popolo di S. Pancrazio, il quale lasciò ai suoi eredi l' obbligazione di far celebrare Messe, e divini ufizj nella Cappella, ovvero Oratorio di S. Antonio posto sul Ponte alla Carraia, e tre fiorini di oro a' Frati di Santa Maria Novella per celebrarvi ogni anno la festa, e rogò *Ser Iacobus Ambroxii Not.* 6. Novembre 1375. E per fine si osservi sul canto della via a mano manca del Ponte un Tabernacolo con una dipintura di Maria, del Bambino Gesù, e di San Carlo opera lodata di Fabbrizio Boschi.



LEZIONE V.

DELLA CHIESA DI SANT' APOSTOLO.



I. He Firenze sia stata maisempre imitatrice di Roma o Profana, o Cristiana, ella è verità già da noi più fiate osservata ne' nostri ragionamenti, nè a niuno, che io pensi, sarà difficile il ravvisarla tale nelle Terme, nell' Anfiteatro, nel Campidoglio, e in parecchi Chiese, le quali somiglianti sono a quelle di Roma non solo ne i titoli, ma eziandio nel sito, da cui presero la denominazione. E siccome l'augusta Città oltre a' magnifichi Templi, che alzò a ciascun degli Apostoli, una sovrana Chiesa alle Terme contigua dedicò ad onore de' dodici Apostoli, così una simile ne fabbricarono in antico i Fiorentini vicina pure alle loro Terme, chiamata la Chiesa de' SS. Apostoli, della quale io quì sono per dare la storia, che divido in due Lezioni, riportando in questa prima di sua antichità, e nobiltà i pregj ragguardevolissimi.

II. E facendomi dalle più chiare, e certe note dimostranti i suoi vetusti secoli, da niuno, credo, che mi sarà negato, avere ella dato il nome ad uno dei quattro Borghi, che fabbricati furono fuori delle porte dell'antico recinto di Firenze; i quali chiamavansi Borgo di S. Pier maggiore, di S. Lorenzo, di S. Pancrazio, e di Sant' Apostolo, che erano le quattro Chiese fuori della Città in que' primi tempi, fatte a guisa di quelle di Roma. La seconda prova di sua antichità si riconosce dal primo governo della Repubblica, allora quando la Città era divisa in Sestieri, ne' quali tempi la nostra Chiesa era Capo del Sestiere addimandato di Sant' Apostolo. Ed ar-

argomento ancora più convincente, ed evidente a' nostri giorni è il trovare la Chiesa oggi tanto bassa di suolo, mediante il terreno delle strade rialzato nello scorrere di tanti secoli, giusta le più esatte misure, da più di 10. braccia, quì piacendomi di notare l'opinione del commendatissimo Senator Buonarroti da esso communicata più volte a' suoi amici, ed era, che i Mercatanti Fiorentini, e Fiesolani a benefizio del commercio la fabbricassero a riva di Arno, ove erano i loro ricchi magazzini. Testificasi finalmente questa antichità dalla perfezione dell'edifizio, il quale a giudizio de' migliori Architetti si riconosce antico, e bellissimo a segno, che non cede ad alcun altro costrutto, e fondato nella florida stagione de' tre secoli vicini alla nostra, e tali sono le parole del Vasari „ In Firenze, dice egli, „ migliorando alquanto l'Architettura, la Chiesa di S. „ Apostolo fu edificata da Carlo Magno, fu ancorchè „ piccola, di bellissima maniera, perchè oltrechè i fusi „ delle colonne, se ben son di pezzi di marmo verde „ o serpentino di Prato hanno molta grazia, e sono „ condotti con bella misura, i capitelli ancora, e gli „ archi girati per le voltricciuole delle due piccole na- „ vate, mostrano, che in Toscana era rimaso, ovvero „ risorto qualche buon Artefice. In somma l'Architet- „ tura di questa Chiesa è tale, che Pippo di Ser Bru- „ nellesco non si sdegnò di servirsene per modello nel „ fare la Chiesa di S. Spirito, e quella di San Loren- „ zo „ Sin quì il Vasari nel Proemio della prima parte alle vite de' Pittori, soggiungendo in quella d'Andrea Tafi per esempio del modo tenuto in que' tempi nel murare alla grande, come appresso „ Il buono, che già „ avea quell'Arte, ha mostrato a Filippo di Ser Bru- „ nellesco, a Donatello, & ad altri maestri di que' tem- „ pi, i quali impararono l'arte per mezzo di quell'o- „ pera (intende di San Giovanni) e dalla Chiesa di S. „ Apostolo di Firenze, opera di tanto buona maniera, „ che tira alla vera bontà antica, avendo come si è det- „ to di sopra, tutte le colonne di pezzi murate, e

„ com-

„ commesse con tanta diligenza, che si può molto im-
„ parare a considerarle in tutte le sue parti.

III. Ma quanto a quel *Carlo Magno* avanzato dal Vasari non posso dispensarmi per altrui disinganno dal palesare un errore troppo vulgato, cioè, che questa Chiesa fosse da' fondamenti eretta per opera di sì magnanimo Principe: e questo universale abbaglio deplora Stefano Rosselli, dicendo nel suo Sepoltuario, non esservi Storico, e Autore, che tratti delle cose nostre, il quale non lo affermi: ed io rifletto, che questa malconsigliata opinione si è viepiù radicata nel popolo, e confermata da un' antica iscrizione, che scolpita in una lamina di piombo, si conserva sotto l'Altar Maggiore della Chiesa, e viene anche decantata da una cartella in marmo stata posta nella facciata, la quale fa menzione non solo della fondazione di Carlo, ma della consacrazione fatta da Turpino Arcivescovo con le seguenti parole:

C
VIII. V. DIE VI. APRILIS.
IN RESVRRECTIONE DOMINI. KAROLVS
FRANCORVM REX A ROMA REVERTENS,
INGRESSVS FLORENTIAM CVM MAGNO
GAVDIO ET TRIPVDIO SVSCEPTVS CI-
VIVM COPIAM TORQVEIS AVREIS DECO-
RAVIT ET IN PENTECOSTEM FVNDAVIT
ECCLESIAM SS. APOSTOLORVM. IN AL-
TARI INCLVSA EST LAMINA PLVMBEA
IN QVA DESCRIPTA APPARET PREFATA
FVNDATIO. ET CONSECRATIO FACTA PER
ARCHIEPISCOPVM TVRPINVM TESTIBVS
ROLANDO ET VLIVERIO.

Oltre a questa lapida, che vedremo poi, come sia piena di errori, per rendere più credibile la fama di tal Fondatore, ancora vi erano sotto il comignolo della stessa facciata i tre Gigli di Francia dipinti a fresco, quasi che questa fosse l'antica arme de' Re Franzesi, e per fine in Chiesa all'Altar maggiore sulla porta dalla banda del Vangelo vi è collocato il busto di marmo di Carlo Magno.

IV. Ma

IV. Ma per iſcoprire tanti falli, e per indagare la verità, baſterà ſolo prendere la Cronologia per guida, cercando quante volte il gran Carlo veniſſe in Italia, e quando entraſſe in Firenze. Nè attendendo io punto a parecchi Autori, i quali di queſto Eroe ſcriſſero romanzi, fino a farlo andare alla guerra di Geruſalemme, fingendo colà aſſedio, e conquiſte, io mi atterrò agli eruditi Annali del chiariſſimo Muratori, in eſſi cercando un eſatto diario de' viaggi di Carlo nelle provincie d'Italia. E primieramente nel 774. lo troveremo all'aſſedio di Pavia fino al Marzo „ quando „ (ſono parole del Muratori) egli volle profittare di „ quella occaſione con portarſi a Roma, parte per di„ vozione, e parte per viſitare il Pontefice Adriano, „ ſi fece fretta a fin di giugnere colà il Sabato San„ to, che in queſt'anno cadde nel dì 2. di Aprile „ Seguita poi il Muratori a deſcrivere le ſolenni cerimonie del ſuo ingreſſo in Roma, le divozioni fatte ne' tre giorni di Paſqua, il ritorno all'aſſedio di Pavia, e con l'acquiſto di queſta Città il nuovo Regno d'Italia paſſato in mano di Carlo, che vittorioſo ritorna in Francia. Nel 780. diſcende di nuovo in Italia, ſolennizzando le feſte di Natale in Pavia, inſieme con la Regina Ildegarde ſua Conſorte, e venuta la primavera del 781. ſi rimette in viaggio alla volta di Roma per trovarviſi nel giorno ſanto di Paſqua a' 15. di Aprile, e ſoddisfatto che ebbe alla ſua divozione andò a Milano, dopo di che ripaſſa in Francia. Nel 786. con un forte eſercito avendo egli determinato di umiliare il Principe di Benevento, intraprende il viaggio nell'autunno, ed arrivato a Firenze, quivi ſi ferma per ſolennizzare la Paſqua del Santo Natale, e da Firenze nel principiare dell'anno 787. paſſa a Roma, cammina coll'oſte a Capua, e fatta la pace col detto Principe, torna a celebrar la Paſqua a Roma, traſferendoſi poi con ſollecitudine in Aquiſgrana. Nell'800. ſbrigatoſi Carlo dalle molte, e noioſe guerre co' Saracini, co' Saſſoni, ed altre Nazioni Oltramontane, ritorna in Italia, ed entra in Roma

a i

a i 24. di Novembre, e nel Santo Natale è da Papa Leone III. incoronato Imperatore, ed in tutto l'inverno dato sesto agli affari di Roma, e fatta ivi la Pasqua, passando da Spoleto, ove si trovò nel giorno ultimo di Aprile, quando fecesi sentire un terribile tremuoto, e solennizzato avendo la festa di S. Gio: Batista in Ivrea del Piemonte, ritorna in Francia per mai più vedere la bella Italia.

V. Questo è il Diario più esatto, che aver possiamo de' viaggi di Carlo Magno a Roma, veggendosi in esso chiaramente la venuta di lui in Firenze nel 786. ma con tali circostanze, che fa d'uopo confessare, che Carlo non facesse quivi una lunga dimora, avvegnachè dal tempo del Natale insino a Pasqua marciasse egli da Firenze coll' esercito suo a Capua, e vittorioso tornasse a Roma: e però la nostra prima riflessione è, che Carlo, quando anche trovato avesse distrutta la Città, non ebbe tempo nè di riedificarla, nè di fabbricarvi Chiese per la fretta sua, che viene anco accennata dal Sigonio: *Itaque numero peditum, equitumque idoneo comparato, ineunte hyeme Alpes tanta celeritate superavit, ut solemnia Natalicia Florentiae in Etruria celebraverit.* Ed una Città, la quale accoglie un Re condottiere di un esercito, e dove con solennità si festeggia il Natale, chi può persuadersi, che fosse in così miserabile stato, che muovesse Carlo a riedificarla? Può ben essere, e questa sia la seconda nostra riflessione, o piuttosto conclusione, che tale variazione pigliassero le cose Fiorentine dalla venuta di Carlo, che non già nel materiale, ma nel formale senso potesse egli chiamarsi Riedificatore. Conciossiachè dispersa prima era la Cittadinanza cacciata fuori del suo natio terreno dalla barbarie de' Longobardi, e da questi oppresso gemeva il popolo danneggiato e nelle persone, e nelle sostanze, e negli edifizi. Privi erano di ogni autorità i Grandi, e da schiavi trattato il resto del basso volgo: quando rimaso vittorioso Carlo Magno, e mosso a pietà dal pianto, e dalle querele degl' Italiani, siccome ad altre Città, così a Firenze, venne per liberarla

rarla da così dura e lunga ſchiavitù; pertanto rendendo la libertà a' Cittadini, alla Patria richiamando i fuggitivi, a molti diſpenſando onori, e privilegj, ed accarezzando e piccoli, e grandi, chi non vede eſſere ſtato queſto veramente un riſuſcitarla da morte a vita, un rilevare di nuovo la Città giacente per terra già da molti anni, ed eſſere ſtato ciò una vera reſtaurazione? Onde degni di ſcuſa ſono i noſtri vecchi Scrittori, i quali vennero bene a dare preſſo al ſegno, ma non lo ſeppero o conoſcere, o ſpiegare per l' appunto; e vedendo, che a' reſtaurazione dovea precedere disfacimento, nè ſapendo diſtinguere le due ſorti di rovine, appigliaronſi alla materiale, la quale in vero effetto non era ſeguita, avendo bensì Firenze avuta una formale rovina, cui provvedendo il Gran Carlo, fu chiamato Riedificatore: e nel medeſimo ſenſo intendere dobbiamo il gran merito di Carlo ver le Chieſe di Firenze, poſciachè la Religione avendo patito dimolto da quei Barbari, piangeva i ſuoi Templi de' ſacri teſori ſpogliati, e non poco danneggiate anche le mura; lo che non potendo ſoffrire la pietà del Regio Oſpite, ordinò egli la riparazione anche delle Chieſe dalle gravi paſſate ingiurie, e forſe con particolare premura, e magnificenza la reſtaurazione di S. Apoſtolo, verificandoſi in qualche guiſa l'antica fama, che egli fabbricaſſe queſta Chieſa: parendomi così di avere indagata tra tanti falſi la verità, ed iſchiarita degli Scrittori l'intenzione. Tuttavolta ſi debbono correggere alcuni sbagli de' noſtri Autori, ſi emendi Giovanni Villani dove dice, che Carlo Magno faceſſe in Firenze la Paſqua *Reſurrexit*, così Leopoldo del Migliore a pag. 468. fermando, che faceſſe in Firenze il Natale del 787. ſi riformi la lapida alla Chieſa collocata, ſcrivendovi 786. levandoſi via *die VI. Aprilis*, e ſi ſcriva *Romam petens*, e non *Roma revertens; in Natale Domini* in luogo di *Reſurrectione Domini*; e ſi ſcancelli *in Pentecoſtem fundavit Eccleſiam*.

VI. E parlato avendo ſin quì del tempo, in cui principiò la Chieſa di S. Apoſtolo, ne ſegue ora, che

rammentiamo alcuni pregj, i quali accrescono a essa e splendore, e nobiltà, ed il primo è l'essere ella stata fatta a foggia di Basilica, come tale riconosciuta dal lodatissimo Antiquario Vincenzio Borghini nel libro *della Chiesa e Vescovi Fiorentini* a pag. 410. dicendo „ Ecci S. Apo„ stolo, che ne ritiene anche la forma „ e Leopoldo del Migliore a pag. 470. dandone alcuni riscontri scrive „ „ Uno è del vedervisi alcune finestre oggi rimurate, „ sopra gli archi lunghe, e strette, che la luce passa„ va per un fesso largo quasi un palmo, per lo desi„ derio degli antichi Cristiani di orare quasi all'oscu„ ro „ Il secondo pregio è notato pure dal medesimo Migliore, asserendo essere stata Collegiata con Canonici: e se lo afferma senza addurne documenti, io riporterò una cartapecora, che si conserva tra preziose altre antichità in Casa de' Sigg. Baldovinetti, ed è la elezione di Niccolò di Guido de' Baldovinetti in Canonico di S. Apostolo adì 5. di Agosto del 1453. il qual Niccolò fu poi Segretario di Sisto IV. e Nunzio in Ispagna. Se il Capo de i Canonici, come già in S. Giovanni, in S. Felicita, e in S. Cecilia, si chiamasse con quell'onoratissimo titolo di Prete Cardinale, sull' autorità sola del Migliore, sebbene egli dice di averlo osservato nelle scritture del Capitolo Fiorentino, non ardirei affermarlo; siccome io dubitava ancora dell'antica giuridizione del popolo sopra questa Chiesa, che dal medesimo Scrittore senza il testimonio di qualche scrittura si suppone: ma dubitarne più non posso dopo un istrumento trovato dal Sig. Giovanni di Poggio Baldovinetti, che dice come appresso: *Anno 1268. 26. Februarii coadunati homines populi SS. Apostol. elegerunt Priorem. rog. Ser Rinieri Baldesi Not.* Come poicia l' Iuspadronato passasse alla Famiglia degli Altoviti, notar primieramente si vuole, essere stati moltissimi, e notevoli i benefizj fatti da questi Signori a S. Apostolo, come gli osserveremo nel ragionare delle cose ammirabili della Chiesa: nè difficile cosa a congetturarsi sarebbe, il dire, che tanta generosità, e pietà loro acquistasse il nome,

me, non che d' insigni Benefattori, ma ancora di Protettori, che è uno di quei mezzi principali, per cui i padronati si conseguivano. Oltre però a questo titolo, sono in Casa Altoviti Bolle Pontificie, nelle quali loro si concede, e si conferma la suddetta giuridizione. La prima è di Papa Innocenzio VIII. ad Antonio di Bindo Altoviti, che sposò nel 1484. Dianora nipote di questo Pontefice con dote di 5000. fiorini di oro. La seconda è di Clemente VII. a Bindo degli Altoviti del 1532. con motivo, che mostra il Papa di voler contraccambiare i benefizj prestati a questa Chiesa da lui, e da' generosi suoi Ascendenti. E finalmente trovasi una terza Bolla di Alessandro VI. colla quale si termina la lite nata tra le varie Famiglie di questo illustre Casato, delle quali ciascuna pretendeva aver parte nel padronato, decidendo Alessandro in favore del ramo di Bindo, il quale dal Granduca Cosimo I. ne fu poi spogliato con tutti i beni, che avea nello Stato, pena alla quale furono sottoposti ancora Ruberto fratello di Bindo, e Giovan Batista suo figlio, perchè essendo ricchissimi Signori in Roma, si fecero Capi della fazione contraria al Duca: e però il padronato di S. Apostolo, che sarebbe passato di ragione ne' suoi descendenti, restò confiscato, ed incorporato a' Capitani di Parte.

VII. E tornando alla Chiesa, annoverare debbo le Reliquie, come parte principale concorrente allo splendore di questo Tempio, nel quale trovasi il Corpo di San Gervasio Martire dal Senator Donato Acciaiuoli figlio del Senator Ottaviano, e fratello del Cardinale Niccolò, collocato sotto l' Altare della Famiglia, e poscia trasferito all' Altar maggiore in un armadio vagamente dipinto insieme con altre insigni Reliquie. Questo santo Corpo venne di Roma l' anno 1661. estratto dalle Catacombe di Ciriaca con lapida, che lo copriva, nella quale leggevasi GERVASIUS ☧ Q. Si venerano in Chiesa due Immagini di Maria, una delle quali sotto l' organo è tenuta dal popolo in gran divo-

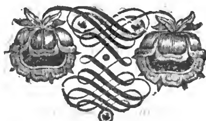
vozione, l' altra nella nave sinistra al secondo Altare eretto in occasione, che per ordine di Cosimo III. solennemente nel 1697. a' 10. di Maggio fu quì trasferita dal vicino Chiassuolo, ove era stata da un sacrilego imbrattata a i 2. di Gennaio del 1692. piacendomi di quì riportare questo caso, come lo nota il Canonico Salvino Salvini in un suo Diario manoscritto „ „ Adì 2. di Gennaio del 1692. ab Incarnatione di „ notte tempo fu indecentissimamente sporcata di fango, „ e di altro una Immagine di nostra Donna, che era „ in quella via stretta, che di lungo Arno conduce al- „ la piazzuola di S. Apostolo, onde considerata dal „ Granduca l'enormità di un tanto eccesso, mandò un „ bando, che in termine di giorni 10. chi sapendo il „ malfattore non lo rivelava al Magistrato degli Otto „ incorreva nella pena della vita, e confiscazione de' be- „ ni, e chi l' avesse rivelato averebbe avuto in premio „ scudi 200. e fino a 300. ad arbitrio del Magistrato „ ritorna poi il suddetto Canonico a notare nel giorno 23. dello stesso mese come appresso „ Adì 23. detto si „ fece in Firenze una solenne Processione, affine di pla- „ care l' ira di Dio, per l' oltraggio esecrando fatto „ ne' giorni passati ad una Immagine della sua Santissi- „ ma Madre stata bruttamente sporcata, come si è det- „ to, acciò per il peccato di un solo non sieno sca- „ ricati i flagelli della Divina Giustizia sopra una Cit- „ tà intiera. Di mattina adunque si mosse la Processio- „ ne dal Duomo con tutti i Cleri, e Fraterie della „ Città, il Magistrato Supremo insieme con tutti gli „ altri, l'Arcivescovo nostro, e il Gran Duca, e il Prin- „ cipe Giovan Gastone, che come Principi religiosissi- „ mi erano venuti la sera avanti per le poste da Pisa a „ questo conto solo, e non ostante che fosse gran fred- „ do, e vento, vollero a piedi accompagnare la Pro- „ cessione, la quale riuscì molto decorosa, e un tal „ giorno fu pubblicamente bandito, e feriato. Detta „ Processione andò a S. Marco, e alla Nunziata; e la „ mattina seguente il Granduca, e il Principe Gio: Ga-

„ stone,

„ ſtone, e tutta la Corte ritornarono a Piſa per le
„ poſte „ E perchè il Diario non arriva al 1697. non parla della traslazione dell' Immagine ſeguita in queſt' anno, eſſendo ſtata collocata in Chieſa di S. Apoſtolo: leggeſi però una memoria di queſta ſeconda funzione ſotto la menſa dell' Altare, che dice:

D. O. M.

DEIPARAE VIRG. EFFIGIES, QVAE IN HOC SACRARIO SANCTISSIME COLITVR VT IMPIORVM CONTVMELIIS SVBTRAHERETVR E VICO PROXIMO IN HOC TEMPLVM INNVMERABILIVM CIVIVM PROCERVMQVE CONCVRSV MAGISTRATIBVS SENATV AC SERENISS. MAGNO DVCE VNA CVM RELIGIOSORVM ORD. COETV VNIVERSOQVE CLERO ET ARCH. PER VRBEM DEDVCENTIBVS SOLEMNI POMPA TRANSLATA FVIT VIII. DIE MENS. MAII AN. S. MDCIIIC.



LE-

LEZIONE VI.

DELLA CHIESA DI SANT' APOSTOLO II.



I. 
TRA i quattro Borghi antichi di Firenze, il Borgo di S. Apoſtolo è principalmente famoſo per due memorabili coſe, le quali ſono le acque ſalubri, che lo bagnavano, ed il ſangue, lo dirò con orrore, il ſangue umano, da cui più fiate andò inondato. Le acque per mezzo di arcate da Montemurello diſtante ſette miglia dalla Città venivano per comodo delle Terme da' Romani fabbricate in queſto Borgo, delle quali, oltre averne parlato tutti gli antichi Scrittori Fiorentini, il Signor Domenico Maria Manni nel 1751. ne ha dato alla luce un molto erudito Trattato diviſo in quattro libri. Di ſangue poſcia de' più illuſtri Cittadini fu queſto luogo bagnato per la fazione de i Guelfi, e Ghibellini quivi principiata, ed oſtinatamente per molti anni infierita colla ſtrage di tante Famiglie, colla rovina di belle Torri, e coll' incendio di quaſi tutte l' abitazioni, rimaſa però eſſendo ſuperſtite tralle funeſtiſſime vicende la Chieſa di S. Apoſtolo, della quale avendo noi oſſervati i pregj di ſua antichità, e nobiltà, vedremo in queſta ſeconda Lezione le maraviglie, che nelle ſacre ſue mura racchiudonſi.

II. Prima però rammentar debbo alcuni Priori della Chieſa ſtati ragguardevoli, chi per ſantità, chi per ſapere, e chi per dignità, trovandoſi tra' primi Meſſer Ugolotto creduto della Famiglia degli Altoviti, quando l'arme di due mazze gigliate piuttoſto lo dimoſtra eſſere ſtato di quei del Bene, e quanto egli fuſſe di

virtù

virtù adorno, basta che leggasi l' iscrizione in caratteri Longobardi nella lapida di marmo alla parete della facciata della Chiesa, che è la seguente:

AN. DOM. MCCCXXXIII. XXII. MAII OBIIT
D. VGOLOTTVS PRIOR HVIVS ECCLESIE
QVI TECTVM DECOROSO OPERE RENOVAVIT
DOMOS A FVNDAMENTIS EREXIT REDDI-
TIBVS AMPLIAVIT ATQVE LIBRIS ET ALIIS
TESAVRIS SVFFICIENTER ORNAVIT PER L.
FERE ANNOS ECCLESIAM IPSAM ET POPV-
LVM FELICITER REXIT ELEMOSINARVM
MAXIMVS ELARGITOR ET REFVGIVM
OMNIVM MISERORVM CVIVS CORPVS HIC
IACET INFERIVS ANIMA VERO QVIESCIT
IN CHRISTO. AMEN.

E nel nostro secolo due altri Priori fiorirono in istraordinaria bontà di vita, addimandati uno Domenico Baldi, che morì nel 1704. l' altro Andrea Barducci morto nel 1725. raccontandosi di quest' ultimo esempli rarissimi di carità, di zelo, di umiltà, e di grandissimo impegno per la [illegible] Chiesa da lui rinnovata nella volta, e ne' vaghi [illegible], potendosi con verità affermare, che in niente sia stato inferiore al soprallodato Messer Ugolotto. In letteratura sarà sempre acclamato il Priore Andrea di Domenico Fiochi Canonico Fiorentino, Autore de' due insigni Libri *De Magistratibus Romanorum*, per lungo tempo creduti opera di Lucio Fenestella, poi del Poggio: ma finalmente scopertosi il nome del vero Autore in Manoscritto di alcuna non so che celebre Libreria, se gli è fatta la restituzione dovuta: e dalla Dedicatoria, che egli fece del Libro al Cardinal Branda, come ci attesta Lilio Giraldi nel Dialogo quarto de' Poeti, si può stabilire, che Andrea Fiochi fiorisse circa l' anno 1430. Altro Priore stato filosofo sottile, e Teologo profondo è Monsignor Antonio di Bindo Altoviti, poi Arcivescovo Fiorentino, avendo noi dal Pa-

Padre Michele Poccianti il novero delle sue eccellenti opere, come quì appresso: *Tractatus varii de Propositione, de Syllogismo, de Demonstratione, de Porphyrii Prædicabilibus, de Elementis, de Metallorum transmutatione, de Essentia animæ, de natura Vitri, de Ventis eorumque caussis, in Prædicamenta Aristotelis, de Mari cur non accrescat, nec decrescat, de Infinito, de Vacuo, in Posteriora Aristotelis*. Ma perchè questo Prelato fu amorevole verso S. Ignazio di Loiola, avendo egli in Roma molto operato per avere in Firenze un Collegio della Compagnia di Gesù, io stimo mia obbligazione di aggiugnere quì altre notizie importantissime per l' onore, e per la fama dell' Altoviti, il quale di vita maisempre incolpata, tuttavolta per le rivoluzioni di sua Patria, e per l' infelicità di que' tempi divenne sospetto di ribellione al Duca Cosimo I. e gli fu d' uopo andarsene esule a Roma, ove i suoi ricchi, e nobili Parenti dichiaratisi nemici della grandezza de' Medici, radunando armi, e soldati per la libertà della Patria, si fecero condottieri di 3000. Uomini in soccorso di Siena, ma restati tutti disfatti ne' due di Agosto del 1554. nelle vicinanze di Marciana, oltre la perdita della battaglia furono spogliati delle sostanze poste nel Dominio Fiorentino, e confiscate da Cosimo. Prima di queste disgrazie Antonio Altoviti da Papa Paolo III. ottimo discernitore dell' innocenza, e delle virtù era stato nel 1548. promosso alla Chiesa Arcivescovale di Firenze, e benchè 19. anni ne stesse lontano, non lasciò però di promovere gl' interessi della sua Diocesi, anzi di tutta la Chiesa col suo zelo, e sapere dimostrato nella Venerabile Assemblea del Sacro Concilio Tridentino: quando finalmente dissipati i sospetti del Duca, ed isschiarita la innocenza dell' Arcivescovo, fu richiamato a Firenze con lettera di Cosimo, della quale mi piace quì riportarne gli ultimi periodi, che sono „ In quello che fusse necessario il fa-
„ vore, l' opera, e l' animo nostro, conoscerete, che
„ ci siete caro, e che ci premono le cose toccanti al
„ go-

„ governo ed al culto Divino , che Dio vi conservi .
„ Di Firenze 2. Agosto 1565. Vostro il Duca di Firenze . „ Venuto adunque l'Arcivescovo, fu ricevuto con tanta allegrezza quanto altri mai , ed egli volendo consolare il Popolo, fece l'ingresso pubblico a i 15. di Maggio del 1567. che fu uno de' più magnifichi , come descrive il Cerracchini , avendo secondo le antiche cerimonie della Chiesa Fiorentina sposato la Badessa di S. Pier Maggiore , cui pose nel dito un anello di valore 200. scudi . E quanto egli fosse stato maisempre alieno da' privati interessi de' Parenti , lo dimostrò cantando la Messa solenne nella Cattedrale agli 11. Dicembre del 1569. perchè era venuto il Breve di S. Pio V. a Cosimo I. che gli dava il titolo di Gran Duca di Toscana , portato da Monsignor Girolamo Bonelli nipote di Sua Santità . Dal Padre Filippo Labbè poi si fa onorata menzione di due Sinodi celebrati da questo Arcivescovo , uno Sinodale nel 1569. e l'altro provinciale nel 1573. terminato a i 3. Dicembre .

III. Ma tornando a' Priori celebri per lo splendore delle sacre dignità , Vescovo di Fiesole , e poi di Recanati fu il Priore Niccolò Vanni morto nel 1377. e meriterebbe un lungo elogio il Priore Antonio degli Agli Canonico dell' insigne Collegiata di S. Lorenzo , che avendo ottenuta la Pieve della Madonna dell' Impruneta , seguitò con Breve Pontificio ad esserlo ancora di S. Apostolo , non ostante che passasse Vescovo a Ragusa , poi a Fiesole , e morisse Vescovo di Volterra ; e rimettendo il mio Leggitore alla Storia de' Canonici di S. Lorenzo , che sta scrivendo il bravo Dicitore Signor Canonico Pietro Nolasco Ciamfogni , per intendere i gran meriti di questo Vescovo , io noterò qui solo , che quanto di grandioso nelle Torri , Abitazioni , Chiesa , ed Altari ha quel Santuario , quasi tutto è monumento della divozione , e della liberalità di Antonio , come lo testifica un magnifico Deposito di marmo bianco alto da terra tre braccia , e mezzo , murato in segno di eterna gratitudi-

ne a sì gran benefattore. Sopra l' Urna in un tondo di marmo bianco incastrato è scolpita di vago, e bene inteso rilievo una figura della Madre di Dio col Bambino in braccio, e nella faccia dell' Urna in una cartella sostenuta da due Putti si legge la seguente Iscrizione:

D. O. M.

ANTISTES TEMPLI IACET HAC ANTONIVS VRNA
ALLIVS INSIGNIS MORIBVS ET GENERE
NOBILIS HIC SIBI VIXIT INOPS ET DIVES EGENIS
CONSILIOQVE GRAVI PROFVIT ATQVE OPERA
DVMQVE PIVS PASTOR VOLATERRIS AVT EPIDAVRI
DOGMATE PAVIT OVES NON TIMVERE LVPVM
VIXIT AN. LXXVII. MENSES X. DIEB. X.

Sotto poi l' Urna, in altra cartella adornata coll' armi della Famiglia degli Agli, in un tondo di marmo bianco contornato di marmo turchino si legge:

OBIIT AN. DOM. MCCCCLXXVII.
DEIANIRA FRATRIS FILIA
T. P. I.

Finalmente fu Priore Vincenzio Duranti Vescovo d'Orvieto, del quale parliamo altrove. E quì io pensava di terminare la gloriosa serie de' Priori illustri di S. Apostolo, quando in Leopoldo del Migliore a pag. 470. ne trovo uno anonimo, ma per una stupenda sua azione degno d' immortal nome. Nella piena adunque del 1557. sulle quattro ore di notte del dì 13. di Settembre sì all' improvviso traboccò Arno nel Borgo di S. Apostolo, che salita otto braccia l' acqua in Chiesa, molto pericolava la custodia del Santissimo, non ostante che ella fosse collocata sopra un ben alto pilastro, quando il buon Priore buttatosi a nuoto, e superando ogni urto dell' acqua arrivò al tabernacolo, e con una mano tenendo la Pisside, coll' altra tornando a nuotare, portò l' Eucaristia a salvamento. E se il nome di così de-

degno Sacerdote si tace nella Firenze illustrata, noi avremo grado al Sig. Domenico Maria Manni, il quale nella sua Serie de' Priori scritta a penna, appunto nota in que' tempi della piena Priore di S. Apostolo un Francesco della nobile antica Famiglia de' Portinari.

IV. E venendo oramai alla Chiesa, principiamo dalla Porta maggiore, che è di marmi bianchi, e neri disegnata da Benedetto da Rovezzano con due armi degli Altoviti da lui bene scolpite: sopra la Porta si vede un'Immagine di Maria col Bambino a fresco, e sotto il comignolo l' arme de' Medici dipintavi dopo che il Padronato della Chiesa passò a' Capitani di Parte. Entrando in essa a manritta troviamo un Sepolcro vaghissimo alla parete col busto di Anna Ubaldi madre del Gran Priore Tommaso del Bene, e sorella del Cardinal Federigo Ubaldi Colonna, la cui Iscrizione, come parto della dottissima penna d' Anton Maria Salvini, mi piace quì di riferire:

D. O. M.

ANNAE IACOBI DE VBALDIS PATRITII PERVSINI ET MARCH. ARTEMISIAE VLTIMAE EX DVCVM CORNIAE FAMILIA FILIAE FRIDERICI DE VBALDIS S. R. E. CARDINALIS COLVMNAE SORORI IVLII DEL BENE PATRITII FLOR. EQVITIS D. STEPHANI ET APVD GALLOS TRIBVNI MILITVM VXORI. PIETATE PRVDENTIA MORVM FACILITATE AC INVICTA IN ADVERSIS CONSTANTIA QVAM IN IMMATVRO FVNERE TVM CONIVGIS TVM FILIORVM FRANCISCI EQVITIS D. STEPHANI ET IACOBI PANNONICO CONTRA TVRCAS BELLO INTERFECTORVM MIRIFICE OSTENDIT. APVD SERENISSIMAM VICTORIAM MAGNAM ETRVRIAE DVCEM AC APVD OMNES SPECTATISSIMAE ACCEPTISSIMAEQVE. MATRI SVAVISSIMAE AC OPTIME MERITAE THOMAS DEL BENE EQVES HIEROSOL. SVAE STIRPIS POSTREMVS MOESTISSIMVS FIL. POSVIT. VIX. AN LXVIII. M. VI. D. X. OBIIT POST NONAS FEBR. A. S. MDCLXXXXVI.

Le

Le due prime Cappelle sono della suddetta Famiglia, alla prima avvi una tavola rappresentante l'Elemosiniero S. Martino, la quale a me sembra del Gamberucci, ed alla seconda il Pomaranci dipinse il miracolo di San Pietro Apostolo alla Porta del Tempio, vedendosi dalla banda del Vangelo alla parete una testa di marmo di Piero d'Albertaccio del Bene. Alla terza degli Altoviti trovasi la più lodata tavola di Giorgio Vasari, ove ha colorito un bel pensiero figurato per la Concezione, molto bella essendo la Vergine, che si posa su d'un tronco di albero con attorno alcuni Angioli, e sotto Lucifero legato allo stesso tronco in sembiante fiero, e bizzarro: Adamo, ed Eva da basso con le mani legate volgendo gli occhi pieni di speranza a Maria mostrano un affettuoso sospirare. Segue la quarta Cappella de' Borgherini annoverati dal Varchi Lib. 9. tralle splendide Famiglie di Firenze, all'Altare evvi una Nunziata antica. Alla quinta Cappella dagli Altoviti passata nella Famiglia degli Strozzi Principi di Forano, la tavola è un S. Antonio Abate, di cui divoti erano gli Altoviti, e contiguo ad essa alto da terra trovasi il Deposito di Oddo degli Altoviti fatto da Benedetto da Rovezzano, ammirabile per la finezza de' fogliami, festoni, e rilievi in marmo, lodati essendo due pilastri, che mettono in mezzo il Sepolcro, nel quale incise si leggono queste parole:

IVSTORVM VITA PERPETVA.
SCLI DEO OPTIMO MAX. HONOR ET GLORIA.
ODDVS ALTOVITVS BINDI FIL. PRATI PRAEPOSITVS SIBI
ET ANTONIO FRATRI DVLCISSIMO POSVIT
VIXIT AN. LIII. M. IX. D. IV. OBIIT XII. NOVEMBRIS MDVII.

Viene poscia la Sagrestia, sulla porta della quale ci ha di marmo un'Urna con sopra la Carità avente allato due puttini, opera di un allievo dell'Ammannato, dice il Cinelli; la inscrizione incisa nel marmo è la seguente:

D. O. M.

D. O. M.

BINDO ALTOVITAE ASTOLDI FIL.
QVI MERCATVRIS OPTIMA FIDE FACIENDIS
MVLTIS COACTIS OPIBVS
AMICOS PROPINQVOS PAVPERES
MAGNIFICE SEMPER IVVIT ET PIE.
ANT. ALTOVITA ARCH. FLOR. P. C.
VIX. AN. LIX. OBIIT MDLXX. KAL. APR.

Passata la Sagrestia trovasi una Cappella sotto l' Organo fatto dal celebre Maestro Noferi: anche questo Altare era degli Altoviti, essendo inoggi dell' Arte de' Mercatanti; quivi con gran divozione adorasi un' Immagine di Maria dipinta a fresco ne' tempi di Giotto. Viene poi l' Altar Maggiore nell' antico dipinto da Spinello Aretino, ma presentemente tutta la Tribuna è ornata di stucchi col disegno di Giovann' Antonio Dosi; sonovi due porte laterali molto belle, sopra le quali a destra è una testa dell' Arcivescovo Altoviti, a sinistra quella di Carlo Magno fatta da Giovanni Caccini. Dietro all' Altare si vedrebbe il vago Sepolcro dell' Arcivescovo Altoviti, se non fosse coperto dalla mensa troppo vicina al muro. Questo Deposito è di marmo raro, di color vago, e vi si legge la iscrizione quì appresso:

D. O. M.

ANTONIO ALTOVITAE ARCHIEP. FLOR.
VITAE INTEGRITATE LITERARVM SCIENTIA
AC MORVM SVAVITATE INCOMPARABILI
IO. BAPTISTA FRATER P. OBIIT AN. S. MDLXXIII.
V. KAL. IAN. VIXIT AN. LII. MENS. V. DIES XX.

In alto alla parete sonovi tre Armadj ben disegnati aventi molte Reliquie di Santi, e negli Sportelli di quel di mezzo veggonsi dipinti a olio Maria, e S. Giovanni, che mettono in mezzo un divoto Crocifisso di rilievo.

V.

V. Nella Nave sinistra accanto all' Altar grande principia la Cappella degli Acciaiuoli con sotto all'Altare un' Arca di marmo di Donato Acciaiuoli, sopra la quale s' inalza un tabernacolo di terra cotta di Luca della Robbia fatto per custodia del Santissimo, sono bellissimi due Angioli che sostengono il padiglione, sopra il quale evvi un Dio Padre in mezzo a due Angioletti pieni di grazia, cadendo da' due lati festoni di foglie, e frutte, che sembrano vere. Dopo questa Cappella fuori di ordine dell'antica Architettura troviamo un Altare fatto in onore di quella Immagine di Maria, che sporcata da un Sacrilego a' due di Gennaio del 1692. fu con pompa straordinaria quà trasferita nel 1697. E rientrando nelle cinque Cappelle sfondate incontrasi l'Altare della Natività di Cristo dipinta da Tommaso da S. Friano a spese di Andrea di Domenico Fiochi, presso la cui Famiglia era l'Iuspadronato, che inoggi è Commenda de' Bartolini. Alla Cappella de' Bonciani passata a' Gerini, del Marucelli Pisano è la tavola, ove ha dipinto S. Michele in atto di combattere con Lucifero, ed io non so perchè si creda dal Cinelli opera di Alessandro del Barbiere. La terza era Cappella anticamente de' Viviani Franchi, come ancora lo dimostra l'arme sopra l'arco, che è una colonna in mezzo a due stelle; ma spento questo ramo, presentemente ne sono Padroni i Fratelli, e Sorelle di una Centuria dedicatasi a S. Francesco di Sales, il quale è dipinto mirabilmente in gloria dal Gabbiani: l'Architettura di tutta la Cappella con stucchi è del Portogalli vecchio, e le pitture a fresco sono del Bonecchi. Alla quarta, che è degli Altoviti, Andrea Boscoli rappresentò la Crocifissione di Cristo co i ladroni, ed appiè della Croce alcuni Santi, opera lodata, benchè ne' dintorni sia molto risentita: e leggesi nel quadro, *di elemosina di Madonna Margherita Pitti* 1598. All' ultima, che segue della Famiglia Carducci, fatta, al dire di Leopoldo del Migliore, *da Lorenzo Oratore, benemerito della Repubblica*, vi ha tavola della Vergine Ma-

Maria dipinta sull' asse in campo d' oro da Fra Filippo Lippi. Manca in questa Chiesa un Crocifisso, che stava sulla porta per di dentro, fatto, dice il Migliore, del tutto simile a quello, che chinò il capo a S. Giovan Gualberto dipinto avanti il mille; ed in questo eravi da osservare sopra il Capo di Cristo un Pellicano denotante la maniera de' nostri Pittori stati ne' secoli prima di Cimabue; si crede smarrito nell' ultima innovazione della Chiesa fatta dal Priore Andrea Barducci. Sul Campanile, che è assai alto, benchè a motivo de i Palazzi, che lo circondano, sembri piuttosto basso, io vi son salito per considerar le Campane; e l' ho trovato assai magnifico negli archi, finestre, e cornicioni, nè sono lontano dal giudicarlo opera di Baccio d' Agnolo, per la somiglianza, che si ravvisa di esso con altri fatti da questo bravo Architetto.

VI. Finalmente non lascerò di dire di alcune lapide Sepolcrali sparse per il pavimento della Chiesa, come sono nell' ingresso per retta linea due degli Altoviti, una del Bene, la quarta del Priore, e Canonici di S. Apostolo, poi quella degli Acciaiuoli: nella nave sinistra addirimpetto alla Cappella di S. Francesco di Sales è sepolta Caterina Scalandroni con lapida avente questa lode singolare di esser ella stata nel 1678. Istitutrice della Centuria di quel Santo: altra piccola lapida ivi leggesi con queste lettere:

SEP. ZENOBII GVCCI DELLA BADESSA.

Ma il più notevole lastrone di marmo in questa Chiesa è una figura di basso rilievo di Stoldo Altoviti, con lettere Longobarde attorno, parte delle quali sono coperte dalla nuova balaustrata dell' Altar maggiore, e sono le seguenti:

HEV QVALEM PERDIS MERENS FLORENTIA CIVEM,
QVALEQVE CONSILIVM MILITIÆQVE DECVS.
DIC IGITVR LACRIMANS TVMVLVM QVICVMQVE VIDEBIS
EX ALTOVITIS OPTIME STVLDE VALE.
OBIIT AVTEM IDEM DOMINVS STVLDVS AN. D. MCCCLXXXXII.
V. DECEMBRIS.

E per fine riportiamo una notizia, che dà Stefano Rosſelli nel ſuo Sepoltuario come appreſſo „ E' fama, che „ negli antichi tempi queſta Chieſa aveſſe attorno uno „ ſpazioſo cimitero pieno di arche, e ſepolcri, i quali, eſſendo dipoi quel ſito ſtato occupato dalle Caſe de' Borgherini, e da altre ne' ſeguenti tempi in quel luogo edificate, andarono male, ſiccome altre „ Sepolture venner meno circa a 600. anni ſono, che „ fu alzato il pavimento della Chieſa. „



LE-

LEZIONE VII.

DELLA CHIESA DI SAN MINIATO TRA LE TORRI.



I. MOlte erano le Torri in Firenze edificate da' Cittadini, o si voglia per magnificenza, o per loro difesa, le quali ebbero così gravi, e varie vicende, che finalmente ne mancò l'usanza. Posciachè, giusta il Villani, la Signoria ordinò, che fossero tutte decapitate, non volendole alte se non 50. braccia senza più, quando parecchi eccedevano in altezza le 120. braccia, e venuti poi que' tempi funestissimi delle civili fazioni, furono diroccate le Torri de' Guelfi da' Ghibellini, e rientrati in Firenze vittoriosi i Guelfi, per vendetta atterrarono quelle de' Ghibellini. Il numero di esse, che quasi tutte erano nel primo cerchio della Città, contavasi dal suddetto Villani fino a 150. bellissima veduta facendo anche da lungi all' occhio de' passeggieri. Le più fitte poste erano intorno intorno alla Chiesa di S. Miniato, conciosiachè molte essendo le Chiese del primo recinto, questa si trova addimandata Chiesa tra le Torri, come apparisce dalle vetuste Scritture, nelle quali trovasi sempre chiamata *Ecclesia S. Miniatis inter turres*. Quindi Stefano Rosselli nel suo Sepoltuario porta opinione, che ella fosse Chiesa antichissima, non solamente perchè collocata tra 'l Mercato vecchio, e 'l nuovo, e tra 'l Campidoglio, e le Terme, ma ancora per i Palazzi delle più nobili famiglie alla Chiesa bella corona facienti: e notar mi piace, che i palazzi erano per lo più le stesse torri, così leggendosi in molti strumenti *Palatium, sive Turrim*, o *Turrim, sive Palatium*: e le famiglie padrone di somiglianti torri intorno a que-

sta Chiesa, e che sono nominate ne' contratti, erano i Pilastri, i Palermini, gli Strozzi, i Pilli, Erri, Sassetti, i Minerbetti, gli Elisei, i Lamberti, il palazzo, o torre de' quali era quel sito isolato, dove ora è il Monte di Pietà, detto anticamente il Dado de' Lamberti. E gli Scrittori di questa Chiesa non sono lontani dal crederla fabbricata poco dopo, che sul monte del Re fu fatta la prima Chiesa dedicata a S. Miniato, alla cui opinione favorevole sarebbe la tradizione della sua Sacra, della quale in un libro corale antico, che osserveremo dipoi, si fa ricordo come appresso: *Prima die Ianuarii Circumcisio Domini, Basilii Episcopi, Martine Virginis, & Sacra S. Miniatis inter Turres*: ed in margine evvi la nota seguente: *Pelagius Papa consecravit hanc Ecclesiam an. DVII.* Ma lo sbaglio dell'età di Pelagio, che non regnò se non assai dopo, e lo scritto, che non è di quei tempi a un gran pezzo, ci rende la tradizione dubbia, tanto più che in un antico Calendario della Strozziana questa consacrazione è altrimenti enunciata dicendo „ 8. Agosto festa a Or S. Michele, e la Sacra a S. Miniato tralle Torri. „

II. E ritornando al soprallodato Rosselli, crede egli essere molto verisimile, che il padronato di questa Chiesa fosse antichissimamente del Popolo; ma venute meno, o andate ad abitare altrove molte di quelle antiche Casate, che già erano in quella parrocchia, pare, che il padronato di quella andasse circa a 300. anni sono in alcune private Famiglie. Leopoldo del Migliore però nella sua Firenze Illustrata a pag. 551. dimostra assai prima di 300. anni essere stata la giuridizione della Chiesa in particolari Cittadini, e le parole del Migliore sono le seguenti „ Il padronato fu nell' „ antico in due famiglie consolari Pilastri, e Palermi- „ ni, e ne costa memoria rogata nel 1303. da Ser Al- „ dobrandino di Consiglio, che dice, come a Ruggeri- „ no, e Soldo de' Pilastri se ne spettasse la metà, la „ quale per carta di Ser Lotto di Rinieri di Messer U- „ golino da Castagnuolo, pervenuta in Pilastro figliuo-

„ lo

,, lo dì D. Nesa, ed essa, che fu figliuola di Ruggerino
,, del Marinaio, moglie di Cione Pialastri chiamata *Re-*
,, *verenda Mulier tertii Ordinis Prædicatorum*, la do-
,, nò ai Monaci Cisterciensi di Settimo ec. l'altra metà
,, pure per donazione rogata da Ser Simone di Dino da
,, Gambassi passò nel 1344. negli Spinellini in perso-
,, na di Messer Niccola di Lapo da Castel Fiorentino
,, Dottor celebre de' suoi tempi, e negli Strozzi de-
,, scendenti da Soldo di Messer Ubertino, per una vo-
,, ce aggiudicata loro per sentenza del Cardinal Zaba-
,, rella. ,, Questa sentenza data dallo Zabarella essendo *in minoribus*, esiste inoggi nell'Archivio Arcivescovile alla filza de' benefizj di quei da Lutiano, ma per mio avviso ella è molto confusa; onde io tralasciando le ragioni degli antichi padroni, dirò col Rosselli, che essendo il Padronato per una metà passato alla famiglia de' Guiducci da Spicchio detta degli Spinellini, per donazione fatta l' anno 1573. da Messer Gabbriello di Soldo degli Strozzi Canonico Fiorentino a Francesco di Cipriano da Spicchio suo nipote, e l'altra metà alla famiglia de' Berti del Quartier di S. Croce, la qual Famiglia fu erede di Piero di Daniello Strozzi: ultimamente la metà attenente a Francesco da Spicchio è andata a' Buonuomini di San Martino, i quali per testamento di Fabio figlio di detto Francesco furono sostituiti al Capitano Guido da Spicchio suo nipote mancato senza figliuoli, e l'altra metà di ragione de' Berti passò l'anno *1629.* in Agnolo di Lorenzo Galli per donazione fattagli da Antonio, e Piero di Domenico Berti ne' 17. di Marzo del detto anno, ed in essi di presente si posa. L'onorificenza di questo padronato era cosa molto cospicua in Città; imperciocchè doveano i Rettori di questa Chiesa ogni anno riconoscere i Padroni per la festa di S. Miniato con certe vivande in catini di legno coperti di rame d'alloro, e mandarle alle case loro col suono di trombe sull'ora di terza, le quali cose nell'anno 1525. di consenso de' Padroni stessi furono permutate in due falcole di cera bianca coll'immagine di S. Miniato, una per Famiglia,

 co-

come appare da contratto rogato da Ser Agostino Braccini a i 20. di Gennaio del 1525. stesso, siccome altro privilegio nota il Migliore riguardante il medesimo Padronato, e fu l' essersi dato il possesso della Chiesa a i Padroni col mazziere della Signoria.

III. E passando da i Padroni della Chiesa a' suoi Priori, il cui novero è assai ragguardevole per Uomini di nobiltà di sangue, e di virtù Cristiane, io quì di cinque soli farò onorevole menzione. E primieramente nel 1308. ho trovato un Prete Fede nominato nel testamento di Maso de' Minerbetti Cavalier Gaudente, il quale a questo Priore, e suoi successori lascia il fare ogni anno in Santa Maria Novella la festa di San Tommaso Cantuariense, per la quale assegna 34. staiora di terra: ma comecchè dubbio era, a chi spettasse il possesso di quelle terre, se al Priore, o a' Padri Domenicani, dopo un lungo litigio avendo il Vescovo Fiorentino Fra Angiolo degli Acciaiuoli data sentenza in favore de' suoi Religiosi, a questi i Priori rinunziarono altresì il pensiero, o sia il privilegio della festa. E perchè io non dubito punto, che dove si tratta di legati antichi, molto importi il riferirne autentici i documenti, quì noterò del testamento le parole riguardanti il Priore della nostra Chiesa, e del suddetto Vescovo la sentenza, che sono come appresso: *Masus fil. olim Dom. Ruggerini de Minerbettis fecit testamentum &c. lascia di esser seppellito appiè dell' Altare di S. Tommaso Martire, ubi lampas apponatur, & ardeat continuo pro animæ sue remedio. Item lascia 34. staiora di terra in pop. S. Donnini per la festa di S. Tommaso in perpetuo, ed il farla vuole, che spetti al Prete Fede, o altro Priore, che sarà della Chiesa di S. Miniato fra le Torri ec. rogò Ego Bonacosa fil. olim Compagni de Florentia*. E la sentenza del Vescovo dice come segue „ Matteo di Gubbio Vi-
„ cario Generale di Monsignor Fra Angelo Vescovo Fio-
„ rentino sententia, che a i Frati di S. Maria Novella
„ si aspetti il possesso delle Terre poste nel popolo di
„ S. Donnino, le quali avea lasciate Maso di Rugge-

„ rino

„ rino Minerbetti Cavaliere della Milizia della Beata „ Vergine, acciò ogni anno in perpetuo si facesse la „ festa di S. Tommaso Arcivescovo Cantuariense, co- „ me era consueto farla egli quando era vivo, ed in „ quel giorno fare a i medesimi Frati una piatanza, „ ovvero desinare, invitando quei della sua Famiglia „ Minerbetti. Data fuit hec Sententia in Ecclesia San- „ cti Salvatoris. Ego Cinus fil. olim Corsini de Ple- „ be S. Leonini. „ Nel 1446. fu Priore Messer Lionardo de' Faladansi da Orta, il quale era insieme Rettore di S. Pier Buonconsiglio, e lo abbiamo veduto nel secondo tomo di questa Istoria Fondatore del Monastero del Capitolo detto di S. Elisabetta, avendo lasciato a quelle Pinzochere case, terreni, e tutti i suoi mobili; siccome nella prima parte del Quartiere di S. Croce ragionando della Chiesa di S. Pier Maggiore, notammo i benefizi da lui fatti ad altro Monastero detto le Santucce. Egli è sepolto in S. Miniato col seguente epitaffio:

HIC IACET NARDVS ORTANVS
ORTVS PATRIMONII HIS PARTIBVS VITAM EXEGIT.
RAPHAEL SIT DVCTOR EIVS VITE ET DEFENSOR
DOCTOR CANONISTA MCCCCLVIII.

In terzo luogo viene un illustre Canonico Fiorentino, che governò questa Chiesa fin dal 1474. eletto Priore in età minore, e poscia corrispostо avendo a i felici presagj di sua puerizia lasciò rari esempli di santità. Questi era Marco di Matteo degli Strozzi, il quale purgò la sua Parrocchia da molti scandoli, e inemico dell' enormi usure de' Giudei, promotore fu della istituzione del Monte di Pietà stabilito dalla Repubblica nel 1495. Del medesimo è la fondazione del Monastero detto degli Angiolini, anche inoggi da quelle Monache acclamato per Padre, Direttore, e Governatore amorevolissimo. Egli stesso per motivi particolari scrisse la sua vita, il cui originale conservasi nella Libreria

Strozziana . Fuvvi ancora Priore un Carlo Rucellai Canonico Fiorentino , del quale il Negri nella Storia degli Scrittori Fiorentini scrive come segue ,, Ascritto ,, alla nobile Fiorentina Accademia coltivò sempre l'a- ,, micizia del famoso Piero Vettori , al quale già avan- ,, zato nella età apportò grandissimo giovamento , ed aiu- ,, to nella lettura di Aristotile , e nello studio de' Co- ,, menti , che allora faceva il Vettori , ricevendo questi ,, dall' ingegno , e sapere di Carlo grandissimi vantaggi , ,, e lumi , come esso Vettori lo confessa nella Prefa- ,, zione in fronte de' suoi Commentarj sopra il terzo ,, libro di Aristotile *De moribus* , ed altrove nel prose- ,, guimento dell' opera , nella composizione della quale ,, si gloria di annoverarlo per suo Collega . ,, Finalmente giustizia fare io debbo al vivente Priore il Signor Dottor Gaetano Maria Innocenzio Veraci meritamente dal Cerracchini lodato nella sua Storia de' Teologi Fiorentini , ove fa menzione di alcune opere di questo insigne Teologo , sua essendo la Prefazione all' Antifonario Romano , la traduzione del Loke sopra la educazione de' figliuoli , e del Trattato di Monsignor Turneaux del miglior modo di udire la Santa Messa , ed a lui dobbiamo grado della sincera , e pura edizione della stimatissima opera di Bernardo Rucellai intitolata *De bello Italico* , in fronte della quale ha egli stampato un bel compendio della Vita di così illustre Cittadino , e di più due altre operette inedite avvi aggiunte , che sono *De bello Pisano* , ed un' Orazione alla Repubblica Fiorentina *De auxiliis Tybernatibus afferendis*. Ed oltre il merito di così pregevoli stampe , eterna presso i Priori di S. Miniato sarà la memoria di lui , per aver egli da' fondamenti rifatta la Canonica col disegno del Signor Giovan Maria Veraci suo fratello , e valente Ingegnere , avendo il nostro Priore speso in questa fabbrica da 900. scudi .

IV. E parlato avendo noi de' Priori più celebri , ne segue ora , che dichiamo quello , che riguarda la Chiesa ; e per farmi dalla facciata , dirò si vuole , che se fu

per

peravventura capovoltata, giusta Leopoldo del Migliore, ciò dovette esser seguito nel Secolo XV. conciossiacosachè sulla presente porta al di fuori veggasi una Madonna di terra invetriata assai bella, lavoro di Luca della Robbia, ed a man manca siavi un S. Cristofano alto dieci braccia, dipinto a fresco da Antonio del Pollaiuolo, figura, che ebbe lode della più proporzionata, che fusse stata fatta fino a quel tempo, stando la Statua del Santo con una gamba in atto di posare, e l'altra di levare, e sono così ben disegnate, e svelte, e proporzionate le membra, che è fama, come lo stesso Michelagnolo Buonarroti in sua gioventù per suo studio molte volte la disegnasse, e qualche imitazione di essa scorgesi nel Davide di Piazza. Entrati in Chiesa troveremo tre Cappelle; alla prima a mantitta già chiamata Cappella di S. Carlo, si vede un Crocifisso di legno assai divoto con sotto la mensa un' Immagine di Maria addolorata, e dirimpetto a questa la Cappella della Visitazione fatta dagli Strozzi, di cui veggonsi nel pavimento lapide antiche, e tra le cartapecore dell' Archivio dello Spedale degl' Innocenti num. 28. avvene una, che dimostra essere degli Strozzi questa Cappella, leggendosi in essa come segue: 1509. 24. *Aug. Marcus & Petrus frēs & filii olim Iois Iacobi Ubertini de Strozzis tanquam veri & indubitati Patroni Capellæ & Altaris Visitationis B. M. Virginis sitæ in Eccl'ia S. Miniatis inter Turres ratificaverunt collationem Cappellaniæ factam per Bullam Iulii Papæ II. sub datum Romæ 4. Mensis Augusti ad favorem Dni Augustini Magistri Raffaellis de Chellis. Ego Raffael Miniatis Matthiæ Baldesi Civis rogavi*. All' Altar maggiore Andrea del Castagno con istudio ha dipinto S. Miniato, e i Compagni, e l'occhio della finestra di vetri dipinti è assai bello, veggendosi il S. Martire in mezzo a due armi, cioè a destra quella degli Strozzi, a sinistra la divisa degli Spinellini. Intorno alle pareti laterali lungo la Chiesa ricorre un fregio con pitture a chiaroscuro rappresentanti il martirio di San Miniato, fatte da Vincenzio Sgrilli

Sgilli con sotto a ciascuna un' iscrizione composta dal Signor Canonico Biscioni. All' organo pende dalla parete un Crocifisso antico dipinto sull' asse a somiglianza di quello di S. Giovan Gualberto, sotto il quale si leggono queste lettere:

HOC OPVS FIERI FECIT DOMINA DIANORA
VXOR RVGGERINI DE MINERBETTIS MCCCXX.

Ed in più luoghi della Chiesa vi sono le armi del soprallodato Dottore Lionardo da Orti. Nel pavimento vi sarebbero da osservarsi antiche lapide, come due appiè dell' Altar Maggiore, e sono degli Strozzi, un lastrone di macigno, e tassello di marmo con l' Arme de' Bartoli Agorai, ed iscrizione, che dice:

SEP. DI SIMONE DI ARRIGO AGORAI ET FILIORVM.

Senza alcuna iscrizione evvi un chiusino di macigno della Famiglia de' Pilli, altro degli Erri, e di parecchi altre Famiglie. Perduta è la lapida, ed epitaffio di Mannuccio Palermini, di cui scrive Leopoldo del Migliore a pag. 552: " Cavalier dello Spron d' oro, morto nel 1312. seppellito con grande onore, " cavato di casa colla bara parata a drappelloni soppannati di vai, colla mula covertata coll' arme sua di un Leone rampante verde in campo di argento. "

V. Passo per fine a dire di alcune preziosissime cose, che in Sagrestia si conservano, le quali, oltre l' essere monumenti dimostranti antichità di secoli, sono ancora documenti della pietà de' Fiorentini. Vedesi adunque un Ostensorio tutto di cristallo Orientale lavorato a facce bellissime, nel cui piede, oltre l' arme di smalto de' Pulci, si leggono queste lettere:

FACTVM EST PRO ANIMA DOMINE MAR:
DE PVLCIS.

e sot-

e fotto queste altre:

FACTVM EST HOC ANNO
MCCCXXX. TEMPORE DNI PRESB.
PAVLI PRO ECCLESIA S. MINI-
ATIS INTER TVRRES.

La seconda ragguardevole cosa è un Libro Corale scritto a mano in cartapecora di carattere del 1300. del quale sopra si è fatta menzione. Esso è vagamente miniato, avente in più luoghi le armi degli Strozzi, e degli Spinellini, e sul principio un Calendario delle feste, che corrono giorno per giorno; sonovi però molte lacune; segno certo di sua antichità. L' ultimo tesoro è un Reliquiario in forma di Ostensorio con tubo di cristallo, che racchiude un osso, e due ampolle di sangue del Santo Martire Miniato, che sono una delle più autentiche Reliquie del Santo: imperciocchè del suo corpo scrivono il Genebrardo, il Baronio, e il Tillemont, che nel IX. Secolo fosse trasferito in Francia: ma dovendo io dare a suo tempo la Storia della Basilica di S. Miniato al Monte, e di questo Martire raccontare le sue vittorie, in tal occasione risponderò al punto della mal intesa traslazione delle sue ossa. Non posso per altro quì dissimulare una difficoltà, la quale essendochè la confesso superiore alla scarsa mia capacità; si propone agli studiosi della Storia Fiorentina per suo ischiarimento. Il dubbio è, che avendo noi una Scrittura del 1106. stipulata nell' anno del Concilio secondo Fiorentino sotto Papa Pasquale II. nella quale si legge: *Ecclesia S. Miniatis, quę dicitur inter turres, vel testimonium Fidei*, ci giunge nuovo questo secondo titolo *testimonium Fidei*, vocabolo dimostrante il luogo del martirio; Onde sembra, che si possa dubitare, che San Miniato patisse per la Fede in questo luogo, ove è stata fabbricata la nostra Chiesa, quando piuttosto dagli Atti del Martirio, e massimamente dalle Lezioni già usate nella Cattedrale di Firenze, e dallo studiosissimo Signor Proposto Gori man-

date al Padre Orlendi, che le ha ſtampate, appariſce, che nell' Anfiteatro S. Miniato due volte fu eſpoſto a i Leoni, che alla Croce al Gorgo fu decapitato, e nella Baſilica al Monte del Re ſeppellito; or ſe queſte coſe ſon vere, come dunque la Chieſa noſtra è addimandata luogo di ſuo Martirio, *Teſtimonium Fidei?* Se non che ardirei io riflettere, che la Chieſa di S. Miniato tra le Torri foſſe ſtata un' appartenenza dell' antico Campidoglio, che dagli Scrittori Fiorentini appunto è collocato in quelle vicinanze. Onde eſſendo il Campidoglio la Corte del Luogotenente dell' Imperatore, forſe ivi erano le prigioni, nelle quali S. Miniato fu chiuſo, e tormentato col fuoco, e coll' eculeo; e però i Criſtiani ne' ſecoli ſeguenti alle perſecuzioni forſe quivi per la tradizione de' patimenti del Santo Martire, a lui fabbricaſſero la Chieſa, in memoria del luogo del ſuo parziale martirio, e in queſta guiſa con tutta proprietà di parole queſta Chieſa può chiamarſi *Teſtimonium Fidei*. Si arrogerebbe a provare maggiormente queſta pregevole ſcoperta, e l' uſo delle torri ſovente negli Atti de' Martiri deſtinate per carceri, e il ritrovamento di varie Scritture, nelle quali leggeſi ſottentrato nel luogo del Campidoglio il *Forum Regis* ivi eretto per l' amminiſtrazione della giuſtizia, e il nome del Campidoglio a queſta Chieſa contiguo, chiamato dal Villani *Guardingo*: ma di queſto ne parleremo altrove; reſtandomi quì da rammentare come la Compagnia di S. Carlo detta de' Lombardi nel 1616. partì di queſta Chieſa, ove faceva le ſue tornate, per andare a prender poſſeſſo di S. Michele vecchio donato loro dal Gran Duca Coſimo II. a riguardo di S. Carlo oriundo da Firenze, ove gli Antenati ſuoi erano venuti ad abitare, diceſi da S. Miniato al Tedeſco, verità riconoſciuta da Gregorio XV. nella Bolla del 1622. quando fece S. Miniato Città, dicendo queſte parole: *Ab ipſo quoque Oppido nobilem illam Borromeorum gentem, ex qua S. Carolus olim Arch. Mediol. S. Collegii R. E. Cardinalium, originem duxiſſe dicitur.*

LE-

LEZIONE VIII.

DELLA CHIESA DELLA DOTTRINA CRISTIANA DI SAN FRANCESCO IN PALAZZUOLO.



I. A Pietra fondamentale di questa Chiesa essendo stata quella benedetta Anima del Venerabile Ipolito Galantini, sarà d' uopo, che per la maggior chiarezza della Storia principiamo dalle notizie dell' ammirabile Vita di questo insigne Fondatore. Il Reverendo Dionisio Baldocci Nigetti ne scrisse già un grosso volume nel 1623. dedicato al Gran Duca Ferdinando II. che poscia ristampato fu in Roma da Galeazzo Cracas nel 1721. Questa Vita è divisa in tre libri, il primo de' quali contiene le vicende, e le tribolazioni del Venerabile Ipolito avvenutegli per astio del Demonio, e per invidia degli Uomini: nel secondo leggonsi e le parecchi erezioni da lui fatte in varie Città della Congregazione della Dottrina Cristiana, e la fondazione della sua tanto commendata Congregazione in Palazzuolo: il terzo libro è un Panegirico delle sue eroiche virtù. Ma noi piuttosto divideremo il ragionamento in tre età, supplendo in questa maniera al difetto della Cronologia non curata dal suddetto Autore: e la prima età abbraccerà quanto Ipolito operò da bambino fino agli anni 23. Quindici ne conteremo nella seconda età ravvisando in essi la prodigiosa divina condotta in aiutare quest' Anima ad operare cose stupende in Firenze, ed altrove: e negli ultimi sedici anni, che in tutto fanno anni 54. del suo vivere Apostolico, noteremo il felice principio, e lo stabilimento di sua Congregazione, che inoggi maisempre fiorisce.

II. E per farmi dalla prima età, nacque Ipolito

a i 14. di Ottobre del 1565. mostrando ancor bambinello di cinque anni quella sua vocazione ad istruire i fanciulli, che fu la principale occupazione di tutta la sua vita. Vedeasi egli radunare bambini, e predicar loro dall' altezza di un albero, e poscia condurli in divota processione alle visite delle Chiese, massimamente di S. Giovannino de' Gesuiti, ove fece la sua prima confessione dal Padre Giovan Batista Cerretelli, il quale scoperto avendo nel fanciullo i tesori della Divina Grazia, giudicò di ammetterlo alla prima Comunione di 9. anni, ed eziandio alla Dottrina Cristiana da' Padri Gesuiti spiegata nelle Domeniche, fu deputato Ipolito per capo, e Maestro di una Classe di que' Giovanetti, che egli con sua diligenza, e sollecitudine vi conduceva. Intanto desideroso Alessandro de' Medici Cardinale, ed Arcivescovo di Firenze, che il suo gregge istruito fosse ne' doveri del Cristiano, avea nel 1577. ordinato, che s' insegnasse in tutta la sua Diocesi la Dottrina Cristiana, con dare in Firenze la carica di direttore di così importante opera al Dottor Iacopo Ansaldi, con autorità di eleggere le Chiese, e le Persone idonee a tal effetto. Questi adunque conoscendo abbastanza il valore del Giovanetto Galantini, lo elesse per uno de' Maestri, non ostante la sua età tenera di soli 12. anni. Volle l' umile Ipolito scusarsi, ma dall' ubbidienza costretto fu ad accettare il peso d' insegnare la Dottrina nella Chiesa di S. Lucia sul Prato, nel qual luogo avendo egli principiato a coltivare la Vigna del Signore, tosto si videro maravigliosi frutti, e progressi, avvegnachè un gran numero di uomini, e di donne lasciati avendo e giuochi, e vanità, si diedero alla frequenza de' Santissimi Sagramenti, alle visite delle Chiese, e ad altri esercizj di pietà. Nè queste furono le più belle maraviglie del nostro Fanciullo, imperciocchè sparso ogni dì più il buon odore delle sante operazioni d' Ipolito, da' più vecchi Fratelli della Compagnia di Santa Lucia fu eletto per loro Guardiano, non avendo più di anni 17. e da lui si contentarono

tarono di ricevere nuovi Capitoli, e Costituzioni, contenenti divotissimi esercizj, tra' quali l' introduzione di frequenti tornate, non solamente nel Venerdì, ma fino a tre volte per ciascun dì festivo, cioè la sera, il giorno, e la mattina; e perchè due ore prima del nascer del Sole radunavansi insieme, furono chiamati i Vigilanti di Santa Lucia. Ordinò altresì varie classi, e Scuole di Giovani sotto un Maestro, il quale insegnasse loro le cose pertinenti alla salute dell' Anima, avendo così formato in Santa Lucia il primo modello di quella Congregazione Santissima, che poi aveva a fondare in Palazzuolo: quando in questo carico di Guardiano passati avendo sei anni sempremai pieni di gravi fatiche, e di copioso frutto, se gli presentò un' occasione di gran merito, che noi quì riferiremo, passando alla seconda età del Venerabile Giovane.

III. Nell' anno adunque 1588. e vigesimoterzo di Ipolito, non potendo più contenersi il Demonio alle moltiplici perdite che faceva in Firenze, mediante sì fervorose adunanze di Santa Lucia, si adoperò con tutto il suo astio ad estinguere il fervore de' Congregati, e seminarvi la discordia, la quale arrivò a tal segno, che il Santo Guardiano si trovò abbandonato quasi da tutt' i suoi Discepoli, colpo dell' Inferno, per vero dire, sensibilissimo, e non una, ma più fiate macchinato contra le tanto laudevoli imprese d' Ipolito, come quì sommariamente noteremo. Conciosiachè gli Uomini della Compagnia di San Salvadore posta a canto alla Chiesa d' Ognissanti, avendo spontaneamente offertò al Galantini la loro Chiesa, vi passò egli senza indugio nel 1588. ed eletto di comune consenso Guardiano, ne fu messo in possesso dal Priore Guasparri Buonatti per ordine di Monsignor Antonio Benivieni Vicario Generale dell' Arcivescovo: e non passarono due anni in questo suo governo, che si porse a lui, ed a' suoi Compagni larghissima materia di esercitare la più eroica carità verso de' poveri, a cagione della memorabil carestia del 1590. per la quale vennero dalle Mon-

tagne

tagne di Modana, di Bologna, e di Urbino turbe di affamati: e non essendo loro permesso di entrare in Firenze, trovarono in Ipolito, e negli Uomini di San Salvadore soccorso alla fame, vesti alla loro nudità, e cibo altresì all' Anima colla quotidiana spiegazione della Dottrina Cristiana, e co' fervorosi sermoni del nostro indefesso Guardiano, in maniera che instruiti, e compunti in gran numero que' poverelli fecero la Confessione generale. E già da sì belli esempli di santità era mirabilmente accresciuta la detta Compagnia in numero di Fratelli, e nello spirito, quando non dormendo il comune Nemico, quivi pure rinnovò le sue diaboliche insidie, rivoltando tutti gli Uomini contra d' Ipolito, il quale di lì uscì, passando alla Compagnia di S. Domenico in Palazzuolo concedutagli dal suddetto Vicario Generale per modo di provvisione, giacchè questa era stata chiusa per alcune differenze, che vertevano tra i Fratelli; e dopo due anni terminate essendo le liti, Ipolito restituì libera la Congregazione a' primi Padroni. Nel 1593. fu richiesto per Capo, e superiore di San Lorenzino dietro alla Nunziata, la qual proposta molto essendogli piaciuta per riguardo al servizio di Dio, già si prometteva grandissimo frutto, ed il principio non si poteva desiderar migliore, avendo tutti quegli Uomini abbracciato le nuove leggi d' Ipolito; ma appena terminata la prima adunanza, nella quale numerosa fu la Comunione Generale, quegli stessi, i quali con grande applauso l' aveano eletto per Capo, lo citarono all' Arcivescovado con una fiera protesta, che subito loro lasciasse libera la Compagnia, dalla quale l' umile Ipolito uscendo si ritirò a Santa Margherita de' Cerchi, donde per somiglianti gelosie si partì. Ma non passarono pochi giorni, che fu provveduto della Chiesa, o sivvero dell' Oratorio di S. Bastiano de' Bini per opera di Monsignor Niccolò Martini Canonico Fiorentino, e Vicario Generale, il quale suggerito avendo al Cardinale Arcivescovo di chiedere per Ipolito la detta Chiesa al Com-

men-

mendatore di Santo Spirito in Saffia di Roma, presso cui è il dominio di questo Oratorio, facilmente ne ottenne la licenza, e l' ingresso in S. Bastiano (come nota il Signor Domenico Maria Manni al Tomo VI. de' Sigilli) fu fatto dal Venerabile Ipolito, e da' suoi fedeli Compagni nel 1594. dove faticò fino al 1603. che fu l'epoca memorabile della Congregazione della Dottrina Cristiana di S. Francesco in Palazzuolo. Prima però che noi passiamo a ragionare di questa solenne fondazione, non disdirà, che quì annoveriamo i viaggi fatti da Ipolito chiamato da Principi e da Vescovi a fondare nelle primarie Città la sua Congregazione.

IV. La prima volta adunque che egli andò fuor di Firenze per tal effetto fu a petizione di Monsignor Vescovo di Volterra Luca Alamanni nel 1596. nella qual Città Ipolito avendo co' sermoni, e co' santi esempj commosso tutto il popolo, facilmente potè stabilirvi la Congregazione. Nello stesso anno desiderando gli Uomini della Compagnia di S. Giovanni di Pistoia una più regolata osservanza, fecero, che colà si trasferisse il Servo di Dio, ottenendo da lui lume, e regole per incamminarsi nella perfezione. In Lucca parimente fece egli un gran frutto, perchè oltre alle strepitose conversioni di anime, diede riforma ad una Congregazione di fresco istituita, lasciando utili regole onde il buon essere di quella si mantenesse. Andò pure a Perugia, non avendo potuto liberarsi dalle replicate suppliche di quel Vescovo Neapoleone Comitoli, e vi stabilì felicemente il modo suo d' insegnare la Dottrina Cristiana, ed altri esercizj con frutto notabile di quella Città. E finalmente l' ultimo viaggio suo, benchè fosse più tardi de' suddetti, cioè nel 1612. quì con gli altri lo riportiamo, e fu a Modana con buona grazia del Granduca Cosimo II. al quale ormai troppo dispiaceva la lontananza di questo suo Suddito da Firenze, tuttavolta non fu possibile di negarlo a quel Principe, che di proprio pugno scrisse poi una seconda lettera all' Altezza Sua, perchè si degnasse di prolungare il tem-

tempo del soggiorno d' Ipolito in Modana, talmente quella Città n' era rimasa presa. Laonde in 40. giorni, che il nostro Fiorentino dimorò colà, ridusse la Congregazione a molte centinaia di buone Persone, e sebbene era assai capace il luogo, dove si cominciò, nulladimeno fu di mestiero, prima che egli si partisse, di eleggerne un altro più amplo. Nè solamente ora è la più numerosa Congregazione, che sia in Modana, ma tutte le altre ha ravvivato nello spirito, come appunto più volte avealo predetto Ipolito stesso.

V. Or passando noi alla terza età di lui, devesi in primo luogo quì considerare la fondazione della sua Congregazione nella Contrada di Palazzuolo, ove Ipolito sino da' suoi primi anni avea collocato il suo cuore. Imperciocchè cercando egli i poveri, non si curò di fabbricare l' Oratorio in altri luoghi più vaghi, o più nobili, o più principali della Città. Quivi adunque fermato il suo animo prese una parte di orto da' Padri di Ognissanti, e fatto il disegno da Matteo Nigetti uno de' suoi più cari discepoli ai 14. di Ottobre del *1602.* gettonne la prima pietra sotto la invocazione de' Santi Francesco, e Lucia, la cui Chiesa era stata la prima culla del suo ammirabile Istituto, benchè poi Papa Clemente VIII. volle, che s' intitolasse *Congregazione di S. Francesco della Dottrina Cristiana in Palazzuolo*, concedendo però la commemorazione della Santa Vergine, e Martire ne' divini Ufizi, e l' Indulgenza nella solennità della Santa. Tra parecchi poi Signori, che con limosine concorsero alle spese dell' edifizio, merita singolare lode Baccio Comi, che donò 2000. scudi, e con tale sollecitudine fu fabbricata questa Chiesa, che in capo ad un anno nel giorno di S. Francesco del *1603.* si potè aprire con una Comunione Generale in rendimento di grazie a Dio, avendovi celebrata la Messa Vincenzio Puccini, il quale altresì vi recitò un divoto Sermone. Ma perchè non erano ben asciutte le pareti, convenne, che si aspettasse fino ai 23. di Marzo dello stesso anno ab Incarnazione, che fu la Domenica delle Palme quasi

in

in ſegno della vittoria, che il noſtro Servo di Dio finalmente riportò di tante battaglie, contraſti, e travagli. In detto giorno adunque reſtituito avendo l'Oratorio de' Bini a' Padroni, ſe ne venne Ipolito in proceſſione co' numeroſi ſuoi figli ſpirituali al luogo di Palazzuolo, ed io credo, che egli non mai aveſſe giorno più lieto di queſto, non oſtante che l'Inferno invidioſo tentato aveſſe di empirlo di confuſione, e di grave diſordine per un caſo formidabile avvenuto a sì lieta adunanza dopo Veſpro, e piacemi di quì riportarlo colle parole del Nigetti, che lo racconta nel Libro II. Capitolo I. come appreſſo „ Nell'andare dopo Veſpro, come ſi coſtu„ ma, tutt'i Fratelli inſieme a ricreazione in quel gior„ no così feſtivo, per eſſer l' ora molto tarda, ſi „ ritirarono fuori della vicina Porta al Prato lungo le „ mura verſo la Cittadella, e quivi ſenza alcun altro „ penſiero ſi intrattenevano ne' loro conſueti eſercizi, „ per eſſer già a tutti pubblica, e notoria ſimile radu„ nanza. Contuttociò veduta una Sentinella così nu„ meroſa moltitudine di gente, ſoſpettò, e ne diede „ ſegno agli altri ſoldati, e al Caſtellano iſteſſo, il qua„ le fece ſparare a voto alcune cannonate verſo il po„ polo, affinchè ſi partiſſe di quivi, ma non potendo „ tutti ſpeditamente ritirarſi per la confuſione: il Ca„ ſtellano con troppa facilità ſparò di nuovo una can„ nonata a pieno, la quale percotendo in un maſſo fe„ ce, che una di quelle ſcaglie colpì nella deſtra mano „ un giovane, eſſendo gran miracolo, che egli, inſieme „ con parecchi altri non vi reſtaſſe morto . . . . e dataſi „ ſiniſtra relazione di ciò al Gran Duca Ferdinando I. e „ propoſtoli per ragione di Stato non eſſer tollerabile „ in Firenze tanta moltitudine di gente unita inſieme, „ che ſaggiamente oppoſe il Caſtellano, per reprime„ re l' ardire de' popoli, quel ſubito, e gagliardo ri„ paro. E mentre per diabolico impulſo ſi macchi„ navano tali coſe contro la Congregazione, e men„ tre a ciaſcuno pareva di vederla omai abbattuta, e „ per terra alle potenti ragioni degli avverſarj, viva-

„ mente rappresentate alle orecchie di quel gran Prin„ cipe, ecco che il Clementissimo Iddio dispose altri„ menti; Imperciocchè il Cardinale Alessandro de' Medici „ passò per via di lettera opportuni, ed efficaci ofizj „ col Granduca, raccomandandogli Ipolito, e la Con„ gregazione, come cosa sua propria, ed amata al pa„ ri della pupilla degli occhi suoi, dove fra gli altri „ particolari esagerò, che se egli avea molti Capitani, „ e Soldati in difesa delle muraglie, e fortezze, nien„ tedimeno il solo Ipolito vi era, il quale con più ef„ ficaci maniere gli teneva in ordine una ben muni„ ta, e grossa fortezza spirituale, che gli custodiva tut„ to lo Stato suo, e particolarmente la Città di Fi„ renze. Dal che ne seguì, che Sua Altezza venuta in „ cognizione della bontà del pio Ipolito, e della qua„ lità dell' opera, di cui era sin allora mediocremen„ te informato, se gli affezionò grandemente, e volle „ esserne singolar Protettore. „

VI. Calmata così questa tempesta, e supite altre difficoltà, e contradizioni, pensò Ipolito qual diligente, e prudente Fondatore a provvedere la Congregazione di leggi, che fossero una salda muraglia a conservarla ne i tempi avvenire, ed a renderla insiememente scuola sempremai feconda di sante virtù. E queste regole ridotte a capitoli presentò egli all' Arcivescovo Alessandro Marzimedici, il quale le approvò, dichiarandosi pubblicamente di averle trovate piene di saviezza, e dello spirito di Dio. Nè io voglio quì riferirne, se non il solo sunto, acciocchè ognuno possa conoscere l' alta idea di questo grand' Uomo lavorato dalla Divina Grazia a quel santissimo fine di salvare Anime. Ripone egli tutto il governo in un sol Capo col nome di Guardiano, al quale vuole, che assistano quattro Consiglieri. Divide la sua Congregazione in varie Classi, o Scuole con ordine tale, che qualsivoglia da i teneri anni sino alla età decrepita vi trovi da imparare. Nella prima si apprendono le Virtù morali, la modestia del vestire, e composizione esterna. Si pratica nella

se-

seconda la mortificazione de' sensi esterni, l' esercizio delle opere della Misericordia, ed il salmeggiare. Da questa passandosi alla terza, si attende alla mortificazione delle proprie passioni, ed estirpati i vizj si sale alla quarta, che è un singolare esercizio di umiltà. Avvene una per le Persone maritate, le quali sono quì ammaestrate nel governo de' Figliuoli, e della loro Famiglia. La quinta finalmente Classe è un sommario di perfezione, ed era chiamata da Ipolito la base della Congregazione. Oltre alle descritte Scuole, distinse Ipolito per i Fanciulli di più tenera età la Dottrina Cristiana del Venerabil Cardinal Bellarmino in quindici altre Scuole, avendo assegnato a ciascuna di esse uno, o più Maestri, e secondo il profitto sono i Fanciulli promossi innanzi: e per fine due altre Classi fece, la prima delle quali è per chi è in età da confessarsi, dove da' Maestri si tien cura, che si confessino ogni prima Domenica del mese; e la seconda Scuola è per quelli, che sono capaci di potersi comunicare, a i quali viene dichiarato quanto appartiene all' Augusto Sacramento. E dispensandomi dal favellar più oltre di queste Scuole, dirò alcunchè de' quattro Cappellani, i quali Ipolito deputò, perchè assistessero, ed ufiziassero in perpetuo nella Congregazione con istipendio di 50. scudi l' anno per uno. E circa la fondazione di queste quattro Cappellanie io non so, se appieno ne fosse informato l' Autore della Vita stampata, o se n' era informato, dubito, che mancante egli sia nel darcene il principio, e la felice conclusione. Onde avendo io avuto per le mani il libro de' Contratti, ed Istrumenti della Congregazione, tra' quali sonovi quelli riguardanti le Cappellanie, non farò altro, che accennare di ciascun contratto il tempo, ed i contraenti, maniera a mio credere facile, e sicura, onde ischiarire un punto di cosa importantissima al Venerabile Ipolito. Alla pagina prima del suddetto libro sino alla quarta leggesi la istanza fatta dal Servo di Dio all' Arcivescovo Marzimedici di fondare quattro Cappelle sotto il titolo di San

L 2 Fran-

Francesco, di S. Lucia, di S. Carlo, e della Immacolata Concezione; e leggesi la licenza dell' Arcivescovo rogata da Ser Eufrosino di Antonio de' Milanesi dalla Volpaia 14. di Maggio 1614. Alla pag. 6. evvi copia di una permuta fatta sotto il dì 5. di Febbraio del 1619. di un credito cantante sotto nome della Granduchessa Cristina di Lorena, ceduto dall' Altezza Sua alla Congregazione di S. Francesco della Dottrina Cristiana in Via chiamata Palazzuolo per fondazione della Cappellania intitolata San Francesco, e sono scudi 1091. ed è sottoscritta dal Senatore, e Auditore di Sua Altezza Niccolò dell' Antella, e dal Senatore Alessandro Rinuccini Depositario del Gran Duca, amendue Deputati dalla Serenissima, e nella stessa pagina trovansi scudi 1000. donati alla detta Congregazione dall' Eccellentissimo Principe D. Lorenzo de' Medici per mano di Messer Carlo Catastini suo Tesoriere il dì 25. di Aprile del 1620. e furono per la Dote della Cappellania di S. Carlo. Viene alla pagina 7. un Rescritto del Gran Duca Cosimo II. del dì 1. di Aprile del 1620. contenente un ordine alla Università dell' Arte del Cambio, che volti alla Congregazione del Venerabile Ipolito la Cappellania, che la detta Arte avea in Santa Lucia de' Magnoli sotto il titolo de' Santi Lorenzo, ed Ilarione, ed in esecuzione de' comandi di Sua Altezza nel dì 30. del suddetto mese, ed anno il Magnifico Luca di Cristoforo Baldovinetti Provveditore dell' Arte del Cambio si presenta all' Arcivescovo Alessandro Marzimedici per fare la traslazione giuridica della Cappellania, come si fece, rogando Giuseppe di Iacopo Barni Cancelliere della Curia Arcivescovile. Nè da tralasciarsi è un Memoriale alla pagina 15. che fa la Congregazione al Gran Duca Ferdinando II. in riguardo alla suddetta Cappellania aggravata della pensione di staia 6. di marroni all' Arte del Cambio, dalla quale non si pagavano se non soli scudi 28. Chiede adunque la Congregazione di essere liberata dall' aggravio de' marroni, e l' aumento di scudi 22. fino alla in-

intera Dote di scudi annui 50. e l'Altezza Sua lo concede ai 22. di Agosto 1626. E finalmente a carte 14. sono denunziate due partite di limosine per il medesimo fine, e sono scudi 500. dati dalla Serenissima Maddalena d'Austria, e 250. dal Cardinal Carlo de' Medici agli 11. di Aprile del 1625.

VI. E da questi autorevoli documenti giudichi il Leggitore, come potesse il Nigetti scrivere al Libro II. Cap. XII. che Ipolito vedesse il compimento delle suddette quattro Cappelle con tanto suo giubbilo, che qual altro Santo Simeone chiedesse a Dio di morire. Ma per viepiù certificarci, che sino all'anno 1626. non fosse terminata questa Fondazione, basterà, che ritorniamo al Libro de' contratti per vedere alla pag. 16. come Francesco Tozzi secondo Guardiano della Congregazione nella Cancelleria dell'Arcivescovado confessa, e consegna per dote delle Cappellanie suddette la intera somma di scudi 4000. posti sul Monte Comune, col frutto ascendente a 200. scudi annui, ed espresse nel contratto sonovi le seguenti parole „ Ed essendochè il B. Ipolito „ (così appellasi sempre nella Scrittura) sotto il dì 20. „ di Marzo del 1619. passasse da questa alla felice glo„ riosa vita senza avere assegnate le dette somme di „ denari. „ E questa Carta, che fu la vera Fondazione delle Cappellanie, è rogata da Ser Bernardo di Giovan Batista de' Verdi Notaio a i 7. di Settembre del 1626. Mi resterebbe a favellare della santa morte d'Ipolito, e degli strepitosi miracoli, i quali accompagnarono il suo Funerale; ma rimettendomi a que' tanti Voti, che già adornarono il suo Deposito, e che in altra Lezione con istupore ravviseremo; piacendomi di quì notare per fine il memorabile detto del Servo di Dio, il quale asserì più fiate, che più di ottantamila persone avea avuto alla sua Congregazione con profitto delle anime loro. Ed acciocchè questa non paia un' iperbole, non credibile certamente nella umile bocca d'Ipolito, può ciascuno, quando gli piaccia, soddisfarsi coll'osservare, che anche inoggi le Comunioni, le quali sono frequenti in

Con-

Congregazione, arrivano al numero di 200. e alle Tornate, che da Pasqua di Resurrezione fino a S. Francesco ogni sera si fanno, il concorso di Ecclesiastici, di Cavalieri, e di Cittadini è da 90. in circa. I Fanciulli poi, che in ogni Festa si radunano per la Città da' Fratelli divisi ne' Quartieri, e che si conducono alla Congregazione ad imparar la Dottrina Cristiana, saranno 400. potendosi con questi computi rinvenire la verità della proposizione asserita dal Venerabile Ipolito.



LEZIONE IX.

DELLA CHIESA DELLA DOTTRINA CRISTIANA DI SAN FRANCESCO IN PALAZZUOLO II.



I. MOlti, e ſtupendi ſono i miracoli, che dagli Scrittori ſi rammentano operati da Dio per la interceſſione del Venerabile Ipolito, maſſimamente dopo la ſua morte, ma ſe io non ſono forte ingannato, credo, che i più memorabili prodigj fatti da quella Beata Anima foſſero que' tre riguardanti il vantaggio della ſua amatiſſima Congregazione, voglio dire, i felici aumenti di eſſa, i pregevoli teſori di Reliquie, e delle belle Arti, che l' adornano, ed il governo ſempremai ſaggio, e vigilante de' ſuoi Guardiani; E però facendomi da' felici progreſſi della Congregazione, dir ſi vuole in primo luogo la grande liberalità di Maria Maddalena d' Auſtria Granducheſſa di Toſcana, la quale a ſue ſpeſe fece fabbricare il magnifico Andito, che dalla via mette in Chieſa, veggendoſi nelle fineſtre, e alle pareti le armi di sì generoſa Principeſſa. La funzione di benedirvi la prima pietra, ſi fece dall' Arciveſcovo di Firenze Aleſſandro Marzimedici a i 4. di Novembre del 1620. e con la pietra ſi gettò pure una ricca medaglia di oro avente da una parte l' effigie di Maria Maddalena, e nel roveſcio il ſuo auguſto nome: e nel ſacrato marmo eravi inciſa la ſeguente Iſcrizione:

D. O. M.

D. O. M.

MARIA MAGD. ARCHID. AVSTRIAE COSMI SECVNDI
MAGNI DVCIS ETRVR. CONIVX AVGVSTISSIMA
OB EXIMIVM RELIGIONIS CHRISTIANAE STVDIVM
AC SINGVLAREM OBSERVANTIAM
IN VEN. VIRVM HYPPOLITVM GALANTINVM FLOREN.
EGREGIA VITAE SANCTIMONIA CELEBERRIMVM
ET HVIVS CONGREG. DOCTR. CHRIST.
OLIM ANNO SAL. MDCII.
SVB D. FRANCISCI AVSPICIIS INCLYTVM FVNDATOREM
VESTIBVLVM HOC QVOD PENITVS DEERAT
MAXIMA LIBERALITATE ERIGENDVM
EXORNANDVMQVE CVRAVIT PROTECTRIX MVNIFICENTISSIMA
PRIMARIO LAPIDE S. CAROLI CARD. BORROMEI
RELIQVIIS MVNITO
ET A REVERENDISS. D. ALEX. MARZI MEDICI ARCHIEP. FLOR.
PRID. NONAS NOV. MDCXX. FOELICITER IMPOSITO.

II. E da i feguenti ricordi ciafcuno poi confefferà effere ftate prodigiofe le fomme di denari, che la Congregazione sborsò per la compra di cafette, e pezzi di terra a motivo di ampliare la fabbrica. Come a i 10. di Marzo del 1620. il Guardiano Francefco Tozzi, per le mani di Giovanni Nigetti fuo Procuratore, paga fcudi 720. alla Commenda di S. Caterina della Religione di Santo Stefano, per tre Cafette, che vende il Commendatore Francefco Covi da Brefcia, e nel Contratto apparifcono e la licenza del Granduca, ed il confenfo del Configlio di Pifa, il tutto rogando Ser Filippo Valentini. A i 15. di Settembre dello fteffo anno gli Eredi di Bartolommeo Spagni vendono alla Congregazione una Cafa con bottega di manefcalco, corte, ftanze, fala, e terrazzo per fcudi 500. chiamati effendo a confini 1. Via pubblica di Palazzuolo, 2. e 3. Beni della Religione di S. Stefano, 4. la Congregazione, rogò Giufeppe di Iacopo Barni; e quefta altra compra, benchè fia una minuzia, alle fuddette ag-

aggiungeremo, e fu, che Caterina di Giovan Batista Staccioli moglie di Santi del Bene vendè un Orticello largo braccia tre, lungo braccia sei confinante con un Orto spettante a' Padri della Nunziata, dalla Congregazione pagato scudi 12. rogando Ser Luca di Diamante Santini a i 5. di Febbraio del 1620. E con questi acquisti si dilatarono alquanto più i confini della Congregazione, veggendosi a manritta nell' ingresso una casa murata ad uso del Guardiano, ampliata l'angusta Sagrestia fino a undici braccia, con sopra una nuova stanza, e da' fondamenti accresciuta vedesi una Scuola, che è quello Stanzone, ove alle pareti pendono i Ritratti de' Guardiani, nè tralasciar debbo un altro moderno accrescimento a man manca del maestoso Andito, ed è il luogo de' Catecumeni, la cui Casa era quì contigua, prima che essi passassero ad abitare alla Porta a Pinti.

III. Ma seguendo l' incominciato discorso circa i beni dalla Congregazione acquistati, io vado vedendo ne' libri del suo Archivio, che nel 1678. al dì 1. di Settembre Matteo di Domenico Fattorini Orefice alla sua morte lascia erede universale la Congregazione del Venerabile Ipolito, e ne roga il testamento Ser Antonio Francesco Lorenzini. Due altre donazioni nel medesimo libro io trovo, una di Girolamo Chelli a i 20. di Febbraio del 1680. rogata da Ser Domenico de' Fanghi, e la seconda del Prete Giovanni Fabbri ne' 20. di Maggio del 1690. col rogito di Ser Lelio Neri Cerracchini. E questi non fu il solo Ecclesiastico benemerito della Congregazione, mentrechè di due altri Preti vi è memoria in questo nostro secolo, i quali oltre l' avere co' loro santi esempli, e fatiche promosso il servizio di Dio in questo sacro Luogo, morendo erede lo dichiararono, e furono Giovan Francesco Ciferi Piovano di S. Piero in Mercato, e Francesco Santini Battezziere in San Giovanni, alle quali donazioni arrogere si deve un ricco Ostensorio, che Giovanni Nigetti lasciò per la esposizione solenne ne' tre giorni

,, chero, uno smoccolatoio, una catinella col suo boccale, sedici forchette, dodici cucchiai ordinarj, ed una secchiolina da letto.

,, E più alla detta Congregazione del B. Ipolito lasciò, e legò un Credito, che detta Signora Testatrice disse avere sul Monte di Pietà di questa Città di num. 2. luoghi, e tre quarti di un altro luogo di Monte, perchè con i frutti si accrescano l' entrate di quelle Cappelle et Ufiziature di detta Congregazione, che hanno la limosina da simili luoghi di detto Monte, con obbligo di annoverare detta Signora Testatrice nel numero de' Benefattori, acciò possa godere, come tale, de i Sagrifizj, e delle orazioni, che in perpetuo si faranno. E con obbligo, e condizione, che della metà degli argenti, come sopra legategli per la sua rata, si debbano fare due Candellieri d' argento, ed altre argenterie per la Sagrestia di detta Congregazione, e dell' altra metà possa valersi per pagare i debiti, che havesse, a disposizione del Guardiano, e degli Assistenti della medesima Congregazione.

,, Ed inoltre lasciò, e legò alla detta Congregazione quattro Reliquiarj, cioè due di ebano, e due di argento, che sono nella Cappella di detta Testatrice con il Crocifisso di argento, ed i due paia di Candellieri similmente di argento alti mezzo braccio, che un paio ha li piedi a triangolo, e gli altri tondi. E più un calice di argento intagliato, e più un Tappeto alla Turchesca di più colori. E più un padiglione di filaticcio, e seta verde con suo cappelletto, tornaletto, e coperta, ed un pezzo della medesima roba da farne un paramento, dove è posto il Corpo del Beato Ipolito, con obbligo al Guardiano, ed Assistenti, che gli recitino ogni Domenica dell' anno le Litanie della Madonna, fino che naturalmente viveranno Messer Michele Zotti Guardiano, Giovanni Nigetti, e Girolamo Cenni Assistenti. ,,

V. Quanto poi a' pregj di pittura, di cui và adorna la Chiesa, mi occorre dire, che quivi garreggiato avendo nel sapere i più valenti Artefici del Secolo passato, ci hanno dato opere per vero dire maravigliose. Di Giovanni da San Giovanni sono nella soffitta l'Assunzione di Maria, San Francesco di Assisi in gloria, il Venerabile Ipolito fanciullo, che predica sopra di un albero, e la di lui morte. Di Piero Liberi da Padova è l'arme de' Medici con una fama sì ben figurata, che sembra volante, e ne' lati a manritta del Volterrano sono i Santi Giovan Batista, Giovanni Evangelista, e Filippo Neri con Angioli in belle attitudini, tenenti in mano chi il Vangelo, e chi un Agnellino: Dalla banda sinistra dipinti da Cecco Bravo sono Sant' Antonino, San Carlo Borromeo, ed altri, che fanno una vaga, e ben intesa prospettiva. Il fregio, che sotto ricorre intorno la soffitta è di Niccolò Nannetti, con l'architettura del Botti, e sono parimente del Nannetti le figure sopra l' Altare fatte fare a spese dell' Arcivescovo Alessandro Marzimedici, la cui arme vedesi in più luoghi. Oltre poi a sì pregevoli pitture, lodate sono le Manganelle per comodo de' Congregati, le quali fece Giovan Batista Paolesi, e due busti di marmo del Donatello sono stati collocati sulle porte laterali, che mettono nella stanza detta delle Reliquie.

VI. E per dire alcunchè di questo adorabile tesoro chiuso in un vago, e grande Armadio sopra l' Altare, primieramente osservinsi quattro pezzetti del Santissimo Legno della Croce di Cristo, dono, o sia legato lasciato dal tanto celebre pel suo ingegno Francesco di Lorenzo Ruspoli, il quale per modo di codicillo al suo testamento rogato da Ser Cosimo Minucci 3. Dicembre 1625. volle, che alla Congregazione del Venerabile Ipolito in perpetuo restasse così insigne, e come egli la chiama, miracolosa Reliquia, due pezzi della quale, giusta un Diario nella Libreria del Magliabechi, sono della scorza del legno della Santa Croce, e due altri del midollo, tutti quattro accomodati in un

un Reliquiario vaghissimo in forma ovale: Come pervenisse questa Reliquia agli antenati di detto Francesco l' abbiamo nel detto Diario scritto a penna, come appresso: „ Passati essendo per Firenze certi Mercanti Ar-
„ meni, ed in Casa Ruspoli alloggiati, e serviti, quan-
„ do essi partirono, in segno di loro gratitudine la-
„ sciarono quattro pezzetti del Legno della Santa Cro-
„ ce in un tabernacolo di legno antico con frontespi-
„ zio dorato e appuntato, e gocciola con un vetro gros-
„ so, che lo copriva, affermato avendo quegli Armeni,
„ che ne aveano veduti miracoli. „ Da Francesco Ruspoli furono poscia trasferiti in ricca custodia d'argento con cristallo Orientale profilato di oro, come inoggi quì si vede. Avvi di San Giuseppe un notabile frammento del suo bastone dato dal Vescovo di Cortona Luigi Gherardi al Dott. Giuseppe Maria Medici; e questi nel 1727. donollo alla Congregazione. Di S. Francesco d' Assisi, oltre ad un pezzo del suo cordone, si conserva tela inzuppata del suo sangue, e di S. Filippo Neri parecchie Reliquie adoransi, come precordi, osso, pezzo di pianeta, ed una parte di fazzoletto tinto del sangue del Santo, quando era vivo, il tutto riconosciuto in autentica forma dall' Arcivescovo di Firenze Alessandro Marzimedici per Istrumento del 1625. a i 22. di Novembre. Ed in vaga Urna ornata di cristalli riposa il Corpo di S. Bonifazio Martire venuto di Roma nel 1689. a i 6. di Maggio dal Cimitero di S. Callisto, donato alla Congregazione da Piero Ligi Guardiano.

VII. E tralasciando il lungo novero di altre considerabili Reliquie, passeremo al Deposito del Venerabile Ipolito stato per qualch' anno dentro la parete di questa medesima Stanza, dietro all' Altar maggiore ornato di moltiplici voti con questo epitaffio:

D. O. M.

D. O. M.

QVI RIPOSA IL CORPO DEL P. IPOLITO GALANTINI FIORENTINO FONDATORE E GVARDIANO DI QVESTA CONGREGAZIONE DI S. FRANCESCO DELLA DOTTRINA CRISTIANA PER INTEGRITA' DI COSTVMI E BONTA' DI VITA CHIARISSIMO IL QVALE DOPO AVERE CON APOSTOLICO ZELO FATIGATO NELLA CONVERSIONE DELL'ANIME E DI SE STESSO TRIONFATO DORMI' NEL SIGNORE AI XX. DI MARZO MDCXIX. DI SVA ETA' LIV. MESI V. GIORNI II.

VIII. Ma nell' anno 1656. ai 27. di Febbraio, considerato avendo i Fratelli, che il tenere questo Corpo in quella guisa potesse essere un culto da pregiudicare alla causa della Canonizazione del Servo di Dio, con atto giuridico di lì levandolo, sotto il pavimento stesso lo seppellirono, dove è stato fino al 1. Dicembre 1751. nel qual anno per decreto della Sacra Congregazione de' Riti ne fu fatta dal nostro Monsig. Arcivescovo Francesco Gaetano Incontri la recognizione, o sivvero estrazione, e perchè trovate furono dall' umido infradiciate le due Casse, consumata una lamina di piombo, ed infranti i cristalli, fu trasferito in altra nobile Cassa, ed ai 10. di Marzo del 1752. alla presenza di Monsignore Filippo Maria Gondi Canonico Fiorentino, Vicario Generale, e Giudice suddelegato da Monsig. Arcivescovo fu nel medesimo luogo tumulato con tutte le cautele opportune a preservarlo dall' umidità, con questa breve Iscrizione:

CORPVS VEN. SERVI DEI IPPOLYTI GALANTINI.

Avvi una Stanza in alto piena di Voti già appesi da molti divoti al Sepolcro del Venerabile prima del 1656. quivi poscia trasferiti; siccome in altra Stanza conservansi in cinque gran Vasi di cristallo le sue interiora, e in un

un gran Caſſone tutto il corredo del Servo di Dio, quando era in vita, e ſono le veſti ſue, il letto, i libri, e le immagini, e quì pure veggonſi parecchi Voti di argento, tra' quali uno della Città di Modana con queſte parole:

TRAXISTI AD PVGNAM ERIGAS AD CORONAM.

IX. E quello, che per fine ci rimane a notare, ſi è la Serie de' Guardiani ſucceduti al Venerabile Ipolito, de' quali ſol che io riporti le Iſcrizioni inciſe ſopra i loro Sepolcri, il Leggitore potrà venire in cognizione dello zelo, e della carità loro nel governo della Congregazione, e gli epitaffi ſono gli appreſſo:

I.

D. O. M.

FRANCISCO TOZZIO FLORENTINO
A VEN. DEI SERVO HIPPOLYTO GALANTINO
IN SVI LOCVM AD HVIVSCE SODALITATIS CLAVVM SVBIECTO
QVEM
TANTI DVCIS IMITATOR INDVSTRIVS
QVATVOR ET VIGINTI PROPE ANNOS
MAGNA CVM LAVDE TENVIT
HOC AMORIS ET GRATI ANIMI MONVMENTVM
SODALES POSVERE
VIXIT AN. LVIII. MENSES IX. DIES II.
OBIIT ANNO SALVTIS MDCXLIII. NATALI SERVATORIS LVCE
VT NATO INTER MORTALES DEO
IPSE QVEMADMODVM SPES EST COELO NASCERETVR.

II.

II.

D. O. M.

MICHAELI ZOTTO
ALTERO A VEN. SERVO DEI HIPPOLYTO GALANTINO
SODALITATIS HVIVS MODERATORI
OMNIS MANSVETVDINIS VIRO INNOCENTIA VITAE
SALVTIS ANIMARVM STVDIO
AMORE IVSTITIAE SPIRITVS DVLCEDINE
MORVMQVE SVAVITATE EXIMIO
S. FRANCISCI AC DOCTRINAE CHRISTIANAE
SODALES OPTIME MERITO POSVERE
OBIIT XVIII. KAL. OCTOBRIS A. S. MDCXLIX. PLENVS DIERVM
NEMPE NONAGENARIO MAIOR
QVI SEMPER PLENI IN EO INVENTI SVNT .

III.

D. O. M.

PETRVS TAMBVRLANIVS DOMINICI FIL.
A VEN. HIPPOLYTO HVIVS CONGREG. FVNDATORE
TERTIVS ATQVE IN ORDINE QVARTVS
MODERATOR VIGILANTISSIMVS
CVIVS CLAVVM DEPONENS HIC POSITVS
POSTQVAM PER ANNOS FERE XXX.
FERVORE CHARITATIS EXIMIAQVE ERGA INOPES MISERICORDIA
REXISSET
SENIO ET LABORIBVS CONFECTVS
EO QVO VIXERAT SPIRITV HVMILITATIS
REQVIEVIT IN PACE
VII. ID. DECEMBRIS A D. MDCLXXIX.
AETATIS VERO SVAE LXXI.

IV.

IV.

D. O. M.

PETRO LIGIO ANGELI FILIO
QVINTO HVIVS CONGREGATIONIS
MODERATORI VIGILANTISSIMO
CASTITATE PRVDENTIA ANIMI CANDORE
BENEFICENTIA IN PAVPERES ELOQVENTIA ZELO
OMNIBVSQVE CHRISTIANAE VITAE OFFICIIS ORNATISSIMO
QVI NVNQVAM
INTERRVPTVM FERVIDAE PRAEDICATIONIS STVDIVM
A PRIMIS ANNIS
AD EXTREMVM VSQVE SVAE VITAE DIEM EXERCVIT
IMMORTVVS ET HIC E SVGGESTV APOPLEXIA EREPTVS
OBIIT. VI. KAL. MARTIAS AN. SAL. MDCCV.
AETATIS SVAE ANNO LXVIII. MENSES VII. DIES XXV.
REGIMINIS VERO ANN. XXVI. M. I. D. XXV.
SODALES HVIVS CONGREGATIONIS EIVS EX ASSE HEREDES
PATRI OPTIME MERITO MOERENTES POSVERVNT.

V.

D. O. M.

AVGVSTINO FRANCISCO LOSI
IOANNIS MARIAE FIL. CIVI FLORENTINO
HVIVS CONGREGATIONIS PER ANNOS XIX. MENSES X. D. XXVII.
CVSTODI
PIETATE MANSVETVDINE HVMILITATE
PATIENTIA PRVDENTIA INSIGNI
ASSIDVITATE IN PIIS EXERCITIIS
VIGILANTIA IN DIVINIS REBVS
FACILITATE INGENII
IN SACRIS CONCIONIBVS SVMMATIM REPETENDIS
STVDIO DEMVM IN MORTE DAMNATIS PIE CONSOLANDIS EXIMIO
CONGREGATIO IPSA MOERENS P.
OBIIT XIV. KAL. MAII AN. D. MDCCXXVI.
AETATIS SVAE AN. LXV. M. V. D. XVI.

VI.

A. P. R. M.

DOMINICVS MARIA FALCINIVS FLOR.
VITAE INNOCENTIA ANIMI DEMISSIONE SINGVLARI IN DEVM PIETATE
SVMMA IN SANCTORVM SCIENTIA COGNITIONE MIRA IN OMNES
PRAESERTIM EGENOS
ET AD PVBLICAM MORTEM CONDEMNATOS REOS CHARITATE
SVAVITATE ET SALVTIS ANIMARVM SOLICITVDINE
AD EXEMPLVM VETERIS SIMPLICITATIS CHRISTIANAE SPECTATISSIMVS
SVORVM IN SPIRITV FILIORVM
QVOS PER V. ET X. ANNOS
IN HAC CHRISTIANAE DOCTRINAE CONGREGATIONE
COMITATE PRVDENTIAQVE REXIT
AMORE ACCEPTISSIMVS
HIC SITVS IN SPE CHRISTI QVIESCIT
DECESSIT V. ID. MARTIAS AN. FLORENTINAE AERAE MDCCXLI.
QVI VIXIT ANNOS LIIII. MEN. VII. DIES XII. HORAS II.
AETERNVM VICTVRVS OPT. DEI SERVVS FIDISSIMVS.

X. A questi Venerabili Guardiani succedè Alberto Luigi Andreozzi, il quale col medesimo spirito del Venerabil Fondatore governò la Congregazione, la quale tra molti notevoli benefizj, a lui deve la sopra riferita ricognizione del Corpo del Venerabile Ipolito; ed al medesimo io debbo grado delle notizie principali di questa Storia, avendomi egli cortesemente data un' ampla licenza di leggere le belle, e pregevoli Scritture, che nell' Archivio della Congregazione si conservano, e massimamente il Libro intitolato *Notizie della Fondazione*, incominciato il dì 14. di Maggio del 1614. Ho io pure ivi osservato il ritratto al naturale del Servo di Dio Ipolito, alla cui effigie corrisponde una rarissima medaglia di bronzo presso il Sig. Ignazio Orsini. Inoltre due Vite del Venerabile Ipolito sonovi stampate in Roma, e in Firenze, la prima delle quali uscita alla luce nel 1615. porta in fronte il titolo *Vita del Beato Servo di Dio Ipolito Galantini*, dedicata al Granduca Ferdinando II. ed avendovi trovato dopo la Lettera dedicatoria un Sonetto composto dal famoso Andrea Salvadori, allusivo al giorno, in cui morì il Venerabile Ipolito, mi è piaciuto di quì riportarlo.„

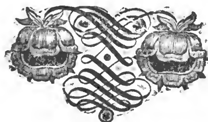
„ Si-


98.
HIPPOLYTVS GALANTINIVS FLOR. CONG. S. FRANC. DOCT. CHRIST. FVN. OBIIT A. D. MDCXIX.
1620
P. f.



„ Signor queſt' è quel giorno, e queſt' è l'ora,
„ Che tu per mia cagion languiſti in Croce,
„ Deh fa Signor, che il tuo tormento atroce
„ Anch' io ſenta nell' alma, e teco mora.
„ Ippolito sì diſſe, e volto allora
„ Al Crocifiſſo Amor l' occhio, e la voce,
„ Dal ſuo carcer mortal uſcì veloce
„ L' Alma, ch' ornò la Terra, e 'l Ciel onora.
„ Ah che del Divo Amor fu la ferita,
„ E non forza mortal, ch' aprì le porte
„ Allo Spirto, ch' eterno in Ciel s' addita.
„ Godi laſsù di tua beata ſorte,
„ Godi in grembo al tuo Criſto Alma gradita;
„ L' amaſti in vita, e lo ſeguiſti in morte. „

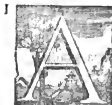
Mancano quì gli epitaffi di due Guardiani morti, mentrechè ſcriviamo queſt' Iſtoria, e ſono il ſopraddetto Andreozzi, e Franceſco Aliſi, avendo amendue laſciata erede la Congregazione.



LEZIONE X.

DELLA CHIESA E DEL CONVENTINO DELLE MINIME ANCILLE DELLA SS. VERGINE DETTE LE MONTALVE.





ILla Storia del Venerabile Ipolito seguendo quì la fondazione della Congregazione fatta da Donna Leonora Ramirez di Montalvo, ammirar dobbiamo la gloria di Firenze, per aver dato nel secolo passato due grandi Anime tra se somigliantissime, non solo nella più luminosa santità, ma per fino nella vocazione. Conciosiachè se cerchiamo la fanciullezza di entrambi (eccettuando sempre la condizione nobilissima de' natali della Montalva) ravviseremo celesti presagj, che loro illustrarono i primi anni, e l' uno e l' altra vedremo da Dio chiamati alla salute dell' Anime, e particolarmente Ipolito a radunare i Fanciulli, e Donna Leonora, le Bambine, amendue istituendo Congregazioni in vantaggio di quella tenera, ed innocente età. Nè a niuno de' due mancarono travagli, e persecuzioni. Finalmente dirò, e non mai per vanto, che il Galantini, e la Montalva da i Figli di Sant' Ignazio Operarj nella Chiesa di S. Giovannino di Firenze ebbero la prima direzione nello spirito, ed assistenza nelle tante loro ammirabili imprese. Quindi a sì bella somiglianza del viver loro, dovendo io dare la Storia della Chiesa, e del Conventino delle Minime Ancille della Santissima Vergine fondato da sì gran Donna, seguendo il metodo da me tenuto ne' ragionamenti del Venerabile Ipolito, darò nella prima Lezione un epilogo della Vita della nostra Fondatrice, e nella seconda di sua Congregazione l' idea, e i pregj certamente rarissimi.

II. E

II. E quì ſul bel principio avvertire io debbo chi legge, come una Vita della Montalva fu data alle ſtampe in Firenze nell' anno 1731. dedicata al Granduca Giovan Gaſtone I. ma per eſſere ella in alcune coſe aſſai oſcura, ſono ſtate aggiunte alcune Teologiche ſpiegazioni ſotto i Capitoli, che ne abbiſognavano, ed inoltre avvi una dotta Prefazione Apologetica, la quale fa d' uopo, che ſi conſideri attentamente dal Leggitore prima d' inoltrarſi nell' opera. Ma noi tralaſciando quanto trovaſi di ſtraordinario e di ſublime appartenente alla Vita miſtica, ci ſiamo contentati di riportare le ſole azioni virtuoſe di Donna Leonora facili ad intenderſi da ciaſcuno, e che ſtimiamo utili, onde ſi poſſa concepire l' alta, e giuſta idea delle qualità del ſuo Spirito, ed inſiememente imitare il ſuo ſanto morale operare. E facendoci da i Nobiliſſimi Genitori della noſtra Leonora, dir ſi vuole, che ella fu figlia di Don Giovanni Primogenito di Don Antonio Ramirez di Montalvo, Maggiordomo del Duca Coſimo I. dal quale ebbe egli in feudo la Signoria della Saſſetta, e l' onore di eſſer fatto il primo Cavaliere della Religione di S. Stefano, veſtito dell' abito per le mani del Duca medeſimo; ed inoltre trovaſi in un Diario nella Magliabechiana, che detto Don Antonio nel 1568. gettò la prima pietra del Palazzo, che ancora inoggi poſſeggono gl' illuſtri ſuoi deſcendenti in Borgo degli Albizi. La Madre fu Donna Liſabetta Torrebianca, che in Genova partorì la noſtra Bambina a i 6. di Luglio del 1602. levata al ſacro Fonte Batteſimale di S. Siro.

III. Di pochi meſi nata in compagnia de i ſuoi Genitori tornò a Firenze, dove divezzata che ella fu, principiò nelle puerili azioni a dimoſtrar ſegni chiari di dover eſſer tutta del Cielo. Nè sì toſto pervenne alla età di ſette anni, che davanti a un Crocifiſſo fece voto di purità verginale con tanta ſua allegrezza, che ogni volta, che ſentiva farſi menzione di purità, provava interni ſtruggimenti di amoroſa dolcezza. Rimaſa intanto ſenza il Padre paſſato all' altra vita, nel

1607.

1607. fu dalla Madre messa in educazione nel Monastero di S. Iacopo in Via Ghibellina, dove passò dieci anni con ammirazione delle Religiose, presso le quali vive anche oggi la memoria de' santissimi esempj di Leonora, ed eziandio di alquanti prodigiosi avvenimenti, come l'essere stata più fiate veduta circondata di celesti splendori, ed il liberare le Suore da moleste, e diaboliche tentazioni, sol che la Montalva con esse facesse orazione. Giunta poi all'età di diciannove anni fu d'uopo a Leonora l'uscire di Monastero, e ritornare alla Casa della Madre, dalla quale seppe il trattato concluso di maritarla con Orazio Landi Gentiluomo Fiorentino, alle cui nozze fortemente avrebbe ella ostato, memore del Voto fatto di Verginità, se questa innocente, ed inesperta Fanciulla avesse saputo, che il suo Voto era impedimento al Matrimonio, ma persuasa alla buona, e alla semplice di poter essere e Vergine, e maritata, e in lei prevalendo il rispetto alla Madre, non fu ardita a contradire. Ma quel Dio, che avea gradito il Voto della Montalva, e che voleva rinnovati in Firenze gli esempj delle purissime nozze, e di Cecilia con Valeriano, e di Cunegonda con Arrigo Imperadore, fece sì che vergine Leonóra si conservasse nello stato di matrimonio in una maniera nuova, e miracolosa, la quale a lungo leggesi riferita dallo Scrittore della sua Vita. Fu adunque rispettata Donna Leonora dallo Sposo Orazio, che la riguardò sempre qual Tempio vivo di Dio, e come un Sacrario dello Spirito Santo datogli in custodia: e quantunque in lui spenta siasi la nobile Famiglia Fiorentina de' Landi, si merita egli però la memoria, e l'ammirazione de i secoli. Or vivuto avendo la nostra Vergine per lo spazio di 6. anni in una continenza prodigiosa, a' 10. di Marzo del 1626. dal suo Sposo dimorante in Mugello ebbe licenza di ritornare a Firenze, andando ad abitare con Don Francesco Montalvo suo fratello, che stava di Casa al Canto agli Alberti, dove crescendo ogni dì più in Leonora la fiamma

ma del Divino Amore, nè contenta di servire Iddio per se medesima, nel 1609. principiò a radunare alcune bambine innocenti per allevarle in quella purità ricevuta nel Battesimo; e fin a 12. fanciullette dotate di ottima inclinazione, e di santi costumi avea Ella adunato in Casa del Fratello, studiandosi di educarle collo studio di ogni virtù, e fin d' allora ideando quelle due Congregazioni, che ella poi istituì. Ma perchè la Casa del Fratello riusciva angusta, nè comoda era per un ritiro delle sue innocenti Discepole, risolvette di pigliare a pigione una casa vicina alla Chiesa di San Niccolò oltr' Arno, e colà a i 2. di Luglio del 1630. le condusse. Ed essendo stato consiglio del suo Confessore il Padre Cosimo de' Pazzi Gesuita, che Leonora trasferisse l' abitazione in vicinanza del Collegio di S. Giovannino, per potere più agevolmente essere assistita, a' 20. di Maggio del 1631. passò Ella con le sue Fanciulle ad abitare dallo Sdrucciolo di S. Lorenzo.

IV. E l' avere quì sopra rammentato un Confessore della Leonora, porge conveniente occasione di toccare alcuna cosa de i suoi Confessori, che furono parecchi. E primieramente nel soggiorno, che ella fece in casa di suo Fratello, trovo, che confessavasi dal Padre Priore Agostiniano della Congregazione di Lombardia in S. Iacopo tra' Fossi, il cui nome, se dallo Scrittore della Vita fu tralasciato, è però chiamato *Religioso di rilevante prudenza*, *e molto a proposito per guidare le anime*; e questi partito essendo di Firenze, fu eletto da Leonora per suo Direttore il Padre Marcellino Albergotti della Compagnia di Gesù, nato al governo delle anime: ma avendo egli perduta la vita nel servizio degli Appestati a i 10. di Novembre del 1630. subentrò al morto Confessore il Padre Cosimo de' Pazzi, del quale torna in acconcio il dire, che avendola governata per anni otto, ed essendo egli volato al Cielo nel 1638. il dì 1. di Ottobre, veduto fu da Leonora in un' estasi collocato in una sedia tutta tempestata di splendidissime gemme, con abito Sacerdotale

in-

intessuto di oro, come leggesi nella Vita della Montalva medesima al Cap. 26. del Libro I. Per qualch'anno dipoi si confessò da due altri Padri di S. Giovannino, cioè dal Padre Luigi Antinori, e dal Padre Giuseppe Fozio, amendue riguardevoli per la dottrina, e per i virtuosi costumi. Due pure venerandi Monaci Foglientini del Convento della Madonna della Pace ebbero un gran merito di regolare quest' anima; il primo di loro addimandavasi Don Michele di Gesù, uomo che vivea in rigorosa solitudine; e dopo essersi servito Iddio dell' ottimo Solitario nell' assistenza alla Leonora, massimamente ne' gravissimi travagli, che poscia diremo, e nello stabilimento della Congregazione, si compiacque di chiamarlo a ricevere il premio di sue religiose fatiche a i 18. Dicembre del 1645. Morto Don Michele, Donna Leonora si sentì ispirata a consegnare se medesima in mano del Padre Don Francesco Carlo di S. Bernardo Religioso dello stesso Convento, e non inferiore al defunto. Finalmente trovasi un Sacerdote di gran bontà, che la confessava in Casa, appellato Don Cesare Massa Curato dell' Insigne Collegiata di San Lorenzo.

V. E tornando ora alle Fanciulle della nostra Montalva già di numero accresciute fino a 40. dir si vuole, che Orazio Landi avendo mostrato desiderio, che la sua Consorte pigliasse una Casa divisa dalle sue Discepole, per poter egli senza disturbo alcuno venir talora a pigliare da lei qualche giovevole consiglio, fu presa una Casa al canto della Via dell'Ariento, e Leonora con sei Fanciulle passò ad abitarvi, non lasciando però di visitare più volte la settimana le altre sue spirituali Figlie. Avvicinavasi intanto il tempo dal Cielo destinato, e da Leonora preveduto di fondare la prima sua Congregazione, circa la quale perchè essa sarà il soggetto di altra mia Lezione, basterà, che per ora ne accenniamo solo il principio, ed il compimento. Imperciocchè avendone Leonora avuta l' approvazione dall' Arcivescovo Fiorentino Piero Niccolini nel

1645.

1645. ai 23. di Ottobre, e nel 1646. principiata avendo la fabbrica, fece ella la solenne funzione di aprire il Conventino nel 1647. a i 15. di Settembre.

VI. Ma perchè volontà di Dio era, che la Montalva fondasse lungi dall'abitato un'altra adunanza di Fanciulle nobili, le quali in perfetto ritiramento vivendo, s'impiegassero in continovi esercizj di pietà, e di questa fondazione al Capo 35. leggesi, che n'ebbe espresso comandamento da Cristo, con ordine di cercar fuori di Firenze dentro il recinto di tre miglia una Villa, che adattata fosse, e confacevole al disegno: Donna Leonora non tardò punto di raccomandare al suo Cappellano, che dentro all'assegnata distanza ricercasse il luogo, ma nulla trovandosi a proposito, fu rivelato da Cristo alla medesima, che era la Villa detta della Quiete, fatta fabbricare dalla Granduchessa Madama Cristina di Lorena, la qual Villa dopo la morte di lei rimase al Granduca Ferdinando II. E come questa passasse nelle mani della Montalva, e ne facesse un sacro Conventino, o sivvero una Congregazione di Nobili Signore, cui ella diede il nome di Ancille della Santissima Trinità, udiamolo dallo Scrittore della Vita al Cap. 35. „ Fece (Leonora) esporre „ per mezzo del Conte Prospero Bentivogli al Gran„ duca, di cui egli era Cavaliere trattenuto, la bra„ ma grande, che avea di comprar quell'effetto, e non „ desistette mai di farglielo ricordare, fino a che il „ Principe, quasi cedendo a quella santa importunità, „ chiamato a se il Bentivogli, gli ordinò, che accor„ dasse alla Leonora la vendita, se nello spazio di otto „ giorni avesse pagato settemila scudi, con protesta, „ che non seguendo il pagamento, si stornasse il trat„ tato, e ciò per tagliare la strada ad altre istanze, „ sapendo non aver la Montalva veruno assegnamento. „ Nel giorno precedente al prescritto da Sua Altezza, „ per far lo sborso, dopo la Santa Messa, e Comu„ nione, la quale ella faceva assai tardi, disse Donna Leo„ nora al Cappellano, che andasse verso Mercato nuo-

„ vó per vedere se alcuno gli desse in qualche modo
„ questo denaro; e ripigliando egli essere l'ora tarda
„ assai; Andate adesso, soggiunse Leonora, e poi la-
„ sciate fare a Dio, che sarà per noi. L'ubbidì il
„ Cappellano, sebbene credesse ciò essere indarno, e
„ fatica perduta. Ma appena uscito di Casa, incon-
„ trossi in Giovanni Baldinucci, Uomo assai pio, e di
„ onestissimi costumi, cui, come a conoscente suo,
„ conferì il desiderio della Montalva, ed esso lo con-
„ dusse seco in Mercato, dove avendo trovato nel luo-
„ go da Leonora prescrittogli, Niccolò Ughi, Genti-
„ luomo ben cauto ne i negozj, tutti due gli doman-
„ dorono se avesse voluto dare a cambio settemila scu-
„ di a Leonora Montalva, per far compra de i Beni,
„ e della Villa della Quiete. A tal richiesta subito ac-
„ consentì l'Ughi, e col previo consentimento di Car-
„ lo suo fratello, sborsò la somma, con farne un so-
„ lo ricordo, senza cercar Mallevadore, o altra mi-
„ nima opportuna cautela. Appena ricevuto il dena-
„ ro, Leonora mandollo subito alla Depositeria Gene-
„ rale, nella quale fu stipulato il contratto della com-
„ pra di quella Villa, e di due poderi ad essa attenen-
„ ti, da Cosimo di Federigo Sassetti Ministro principale
„ dello Scrittoio di Sua Altezza, come suo special
„ Mandatario, facendone lo sborso Lorenzo del Sena-
„ tore Vincenzio Antinori, come Procuratore della
„ nuova Congregazione. Nel qual tempo venuto a no-
„ tizia di Benedetto Dragomanni, che quella Villa era
„ in vendita, fu ad offerire al Granduca 12. mila scu-
„ di. Laonde il Principe chiamato a se il Bentivogli,
„ e dimandatogli se la Montalva avesse trovato il de-
„ naro, e rispostogli che sì, voltato al Dragomanni
„ gli disse: Voi perdeste la Villa, ed io 5. mila scu-
„ di. Ed acciocchè più chiaramente si ravvisasse la
„ Provvidenza divina, si mosse Giovan Francesco Bal-
„ desi a darle caritativamente 3500. ducati, di modo
„ che il primo di Aprile fu restituita agli Ughi la me-
„ tà del capitale. „

E ri-

VII. E ridotta a forma di conservatorio la Villa della Quiete, vi si trasferì Donna Leonora agli 11. di Giugno del 1650. colle Fanciulle Girolama Passitea di Alessandro Bulgarini Sanese, Maria Maddalena, Maria Lisabetta, e Leonora figliuole di Don Antonio Montalvo, Anna Maria di Giovanni Antonio Tornaquinci, e sette altre nobili Fanciulle con quattro Serventi, le quali furono il principio non di un Monastero, ove con voti solenni le giovanette si legassero, ma di un Collegio, in cui da' più teneri anni si educassero le figlie de' Gentiluomini, e si ammaestrassero non solamente nelle morali, e cristiane virtù, ma nella vita ancora civile, perchè, accasandosi, lodevolmente potessero reggere e se, e la Famiglia fra le occasioni pericolose del Mondo. E quivi la Montalva dopo avere nel corso di otto anni stabilito, e governato con grandi fatiche, patimenti, e santissimi esempli la Nobile Congregazione, la cui fama si era sparsa anche in Paesi lontani, morì nel 1659. a' 10. di Agosto, giovane, se si computa il numero degli anni, ma piena di azioni senili, se si annoverano le sue eroiche virtù. Nè mancarono alla sua morte segni maravigliosi riferiti nella sua vita, e indicanti la gloria, che già Ella godeva in Cielo; e le Fanciulle della Quiete non avendo allora Chiesa pubblica, e conseguentemente neppur sepoltura propria, fu il corpo della Montalva trasferito a Firenze nella Chiesa delle sue Umili Ancille dette della Santissima Vergine, con un concorso grande del popolo, massimamente di Dame, e di Cavalieri, alcuni de' quali tocchi internamente dalla vista di sì venerabile cadavere, dicesi, che mutasser vita, e costumi; e in forma di Deposito ivi fu seppellito colla seguente Iscrizione sulla Cassa:

 D. O. M.

D. O. M.

ELEONORA MONTALVA DOM. IO. MONTALVI
E SAXETTAE DOMINIS FILIA HAEC EST
NASCITVR PRIDIE NONAS IVLII
AN. SAL. MDCII.
DENASCITVR QVARTO IDVS AVGVSTI
MILLESIMO SEXCENTESIMO VNDE SEXAGESIMO
HORA SEPTIMA NOCTIS PRAECEDENTIS
NVPSIT HORATIO DE LANDIS PATRITIO FLORENTINO
CVM QVO VIRGINITATEM MIRABILITER SERVAVIT.
DVO COLLEGIA PVELLARVM STATVIT
AC PRAECLARIS INSTITVTIS FIRMAVIT
VNVM FLORENTIAE
SVB INVOCATIONE INCARNATIONIS DOMINICAE
ALTERVM SECVNDO AB VRBE LAPIDE
SVB AVSPICIIS SANCTISSIMAE ET INDIVIDVAE TRINITATIS
LOCVM QVIETIS NOMINE INSIGNITVM
VBI VIAM VNIVERSAE CARNIS INGRESSA EST
VIRTVTE AB VNA DISCE OMNES
MEDITANDI STVDIO INSIGNIS
INDE
PRVDENTIAM SVI DEMISSIONEM PATIENDI AMOREM
DIVINAE GLORIAE AC SALVTIS PROXIMORVM
INGENS DESIDERIVM TOTO PECTORE EBIBERAT.

VIII. Le Nobili Fanciulle della Quiete avendo poi perfezionata la loro nuova Chiesa, richiesero alle Fanciulle del Conventino di Firenze il Corpo della Venerabil Fondatrice, che fu restituito, e rimandato alla Quiete nel 1689. a i 20. di Settembre, e da quelle Signore riposto in una più nobile Cassa fu sotterrato nel fondo della Chiesa loro dalla banda del Vangelo, dove la pietà di Don Ferdinando Montalvo eresse un ricco Deposito di marmi coll' Iscrizione, che segue:

D. O. M.

D. O. M.

HIC IACET CORPVS DOM. ELEONORAE
D. IO. RAMIREZ DE MONTALVO
E SAXETTAE DOMINIS FILIAE
HISPANA ET FLORENTINA NOBILIT. PRAECLARAE
CHRISTIANA VERO PERFECTIONE CLARISSIMAE
EX ORATORIO AB IPSA FLORENTIAE ERECTO
SANCTISSIMAE INCARNATIONI
TRANSLATVM
VIGESIMA DIE SEPT. AN. DOM. MDCLXXXIX.
VIXIT AN. LVII. M. I. D. IV.
OBIIT IN HOC SACRO NOBILIVM VIRGINVM ASCETERIO
SS. TRINITATI DICATO CVIVS AVTRIX FVIT
IV. ID. AVGVSTI AN. DOM. MDCLIX.
D. FERDINANDVS RAMIREZ DE MONTALVO
SAXETTAE DOMINVS
EIVSQ. FRATRES EX DOMINO ANTONIO CONSVBRINO
NEPOTES D. D.

IX. Ma quello, che non abbiam riferito a distesa sin ora, sono le persecuzioni patite da Leonora, e che quì sul fine racconteremo; e però facendoci dalla prima Casa, che aprì ella alle Fanciulle nel popolo di S. Niccolò oltr' Arno, diremo, che tale opera male interpetrata da' maligni, e dipinta con alterati colori all' Arcivescovo di Firenze Alessandro Marzimedici, fece nell' animo di lui grande impressione; onde il Prelato mandò il suo Vicario Generale Piero Niccolini a visitarne la Casa con ogni diligenza, ingiugnendoli espressamente, che se egli avesse trovato ombra alcuna di Monastero, tutte le Fanciulle licenziasse, e rimandasse alle Case loro. La visita per vero dire arrivò improvvisa alla Montalva, la quale però senza perdere punto di sua tranquillità, ubbidiente fece vedere minutamente ogni cosa, e come fossero istruite le Fanciulle, e come educate, in maniera tale soddisfacendo al Vicario, che rivoltato egli alla Leonora, disse „ Noi non sap-
„ piamo

„ piamo, che cosa la gente pretenda, e qual cosa vi sia
„ contra di questa lodevole opera: riferiremo a Monsi-
„ gnore Arcivescovo, che da Lei vien fatto ciò, che do-
„ vrebbe farsi da Noi „ Ma la fin qui narrata tribolazione era per così dire, una prova della Divina Sapienza per disporre lo spirito di Leonora a più sensibil tentazione, che fu la solenne diffamazione, che sovrastava a Lei, ed alle sue Fanciulle, e la cagione ne fu una certa Vedova Faustina, la quale qui in Firenze avea fatta una radunanza di Fanciulle da educare, ma datasi al reprobo senso, cadde in orrende eresie, e come Madre d'inganni, nel 1641. meritò di essere dalla Santa Inquisizione pubblicamente condannata insieme con altri complici. Da un sì grande scandolo offesa la Città principiò a sospettare anche della bontà e di Leonora, e di sue Discepole, le quali divenute la favola del volgo, dal cieco popolaccio erano caricate di mille obbrobrj, e addimandate le Faustine. Nè si fermò nella gente ordinaria tal sinistra opinione, che anzi passata nelle persone di primo grado, fece sì, che se ne parlasse malamente, e che i Direttori le abbandonassero, e giunse a tal segno l'orrida persecuzione, che l'Arcivescovo Piero Niccolini, per torne via ogni occasione, mandò un ordine espresso alla Montalva, che rimandasse alle case proprie le Fanciulle; e Leonora nell'abisso di suo universale disprezzo niente scomposta, e sempremai costante, avea subito principiato ad ubbidire, quando si mosse il vigilante Arcivescovo ad andare egli stesso in persona dalla Montalva, e veduta la sua umile rassegnazione, ed angelica pace, e trovate le Fanciulle bene istruite, restò vinto da sì costante virtù, e da tanti sì rari esempj, che sospese il dato ordine, e quella Leonora, che cominciava a parere spettacolo di confusione a Firenze, tosto ritornò ad essere l'ammirazione di ogni classe di Persone, e le sbigottite Fanciulle furono restituite alla lor calma. Avrei per fine da notare tra i gravissimi accidenti di Leonora, quello della perdita di suo Fratello D. Fran-

cesco

cesco Ramirez di Montalvo ucciso a tradimento a i 4. di Agosto del 1631. sulla Piazza di S. Maria Novella: ma rimettendo allo Scrittore di sua Vita le gravissime circostanze di tale funesto avvenimento, che costò e lagrime, e orazioni alla Montalva, passerò alla seconda Lezione, o sivvero alla Storia della fondazione del Conventino di Firenze.



LE-

„ Amore una casa, nel cui ingresso troverai dipinto un „ mio antico Cenacolo. Ed in effetto trovato il contrassegno dato nella casa de' Brandolini, e richiesti questi Signori della vendita ne fu stipulato l'istrumento da Leonora nel dì primo di Settembre del *1646.* col prezzo di ducati 900. rogando Ser Egidio Ronconi, e non essendo questa casa sufficiente, nel medesimo giorno prese ella dalle Monache dell' Arcangelo Raffaello una casa contigua coll' annuo livello di scudi 32. e con sollecitudine principiatosi a murare, nel termine di un anno videsi l'Oratorio, e Conventino perfezionato con la spesa di scudi *2366.*

II. Donde poi la Leonora avesse sì copiose somme di denaro per tal' edifizio apparisce nella sua Vita al libro I. cap. 34. lib. II. cap. 3. e più minutamente al libro III. cap. 7. dove leggesi, che le piastre con miracoloso moltiplico crescevano in mano di lei, e che altresì la carità di alquante Gentildonne concorsero ad aiutarla con notabile sborso di scudi; e le principali Benefattrici furono Donna Sforza prima Dama della Granduchessa Vittoria, la Marchesa Caterina Riccardi ne' Niccolini, e Maria del Tovaglia Biffoli. Della prima, oltre le replicate limosine, notar debbo, che da lei abbiamo la giuridica testimonianza di parecchi profezie della Leonora risguardanti la Casa Medici, e massimamente la Granduchessa suddetta. Di Caterina Riccardi non si può tacere, che alla sua morte lasciò alle Minime Ancille della Santissima Vergine un legato di 2000. scudi: e di Maria Biffoli, la quale, morta Leonora, succedè al governo della Quiete, mi piace quì di ricordare al Leggitore, che ella fu moglie di Benedetto Biffoli fondatore del Noviziato de' Gesuiti in Firenze alla Porta a Pinti, ed insigne benefattore del Collegio de' medesimi detto San Giovannino. Ed alle soprannominate Gentildonne arroger voglio un insigne benefattore, sebbene di tempo posteriore alle suddette, e fu Don Francesco Ricci Priore della Chiesa di San Iacopo in Campo Corbolini, il quale nel *1686.* lasciò alle nostre Ancille 4000. duca-

 ti,

ti, due mila de' quali lasciati liberi servirono in parte alla compra, che si fece della casa de'Ghiori, che fu ridotta nello stesso anno ad uso confacevole all'angustie del Conventino.

III. E tornando a Leonora contentissima di aver terminata la fabbrica, o sivvero il sacro nido alle sue innocenti fanciulle, dir si vuole, che avendo ella elette dodici di esse con tre serventi, le condusse in carrozza al nuovo Collegio facendone il solenne ingresso ne' 15. di Settembre del 1647. con un accompagnamento di molto popolo mosso a tenerezza dalla modestia, e divozione di quelle umili Verginelle. Nello stesso giorno Lorenzo Capponi Canonico Fiorentino, e Delegato dell' Arcivescovo benedì l' Oratorio dedicato alla Incarnazione, e vi celebrò la prima Messa. E se la fondatrice non rimase nel Conventino, ritornata essendo con le altre fanciulle alla solita abitazione, destinò però superiora del sacro luogo col nome di Sostituta Verginia Guidi, ritenendosi la materna soprantendenza con andarvi frequentemente a dare loro opportune, e salutevoli istruzioni. Ed essendosi di sopra favellato delle costituzioni, che loro fece Leonora, noi quì ne daremo il sunto, che se possono sembrare ad alcuni troppo rigide, la scusa è pronta, perchè, giusta l' ingenua confessione della Montalva, così le volle Maria Santissima. Principiano adunque dalle qualità da ricercarsi nelle Fanciulle, cioè che sieno di natali onorati, di sanità intera, d' indole disciplinabile, e di età circa gli anni sette; Concede loro alcune serventi per le fatiche di casa; e vuol che in queste vi siano le sopraddette qualità, e condizioni, e abbiano sedici anni almeno. Ordina, che il vestire sia uniforme in tutte di panno nero, e velo in testa di simil colore, assegnando ad ognuna un povero letto di albero con materassa di lana, lenzuola di tela, e coperta. Loro impone silenzio dall'ultima orazione della sera fino dopo la refezione della mattina, raccomandando lo studio dell' interno raccoglimento, e per disporle all' acquisto di esso, comanda, che unitamente facciano tre ore di ora-

orazione mentale, e recitino l'Ufizio della Santissima Vergine, con l'esame della coscienza prima di andare a letto. Circa la temperanza il digiuno è di ogni giorno a riserva delle Feste, non mangiando mai carne se non nelle tre Feste di Pasqua di Resurrezione, e vi sono alcune Quaresime trall'anno. La frequenza de' Sagramenti la rimette al giudizio del Padre Direttore: e finalmente lascia alla Superiora particolari istruzioni costituenti una Madre caritatevole, e vigilante.

IV. E riferite le leggi della Casa diremo ora alcunchè della Chiesa, che si disse dedicata all'Incarnazione, avente tre Altari, il primo de' quali nell'entrare a manritta è stato consacrato ai Santi Andrea Corsini, e Maria Maddalena de' Pazzi con tavola dipinta dal Prete Michele Lepri, vedendosi addirimpetto a questa altra Cappella con una Madonna in uno sfondo, e a i lati S. Francesco di Assisi, e S. Gaetano effigiati parimente dal Lepri; la Madonna però è antica, e quì fu trasferita dalla pubblica via, dove dal popolo era tenuta in gran venerazione, come leggesi sotto la mensa di quest' Altare in una iscrizione, che è la seguente:

IMAGINEM HANC B. MARIAE VIRGINIS
PVBLICA OLIM IN VIA
FREQVENTI AC IVGI POPVLI CONCVRSV EXCVLTAM
MOX HVC TRANSLATAM TABVLAM ET ARAM
SACRIFICIO IN SINGVLAS HEBDOMADAS DOTATAM
QVOTIDIANO DEINDE DOTANDAM
EXORNAVIT PIETATIS CAVSA ET IN PARENTVM
SVFFRAGIVM
BENEDICTVS PAPINI SACERDOS FLORENTINVS
AN. DOM. MDCCXI.

Ed un' altra iscrizione vedesi all' Altar di Sant'Andrea indicante i meriti di un altro Sacerdote, e dice come appresso:

 D. O. M.

D. O. M.

ARAM HANC SACRIFICIO IN SINGVLAS HEBDOMADAS DITATAM
SANCTIS ANDREÆ CORSINI ET MARIÆ MAGDALENÆ PAXIÆ
VSQVE SIBI FAVENTIBVS
ANTONIVS NICOLAVS CECCHINI
ECCLESIÆ METROPOLITANÆ SACERDOS
DVM TRIENNALIBVS HIC A CONFESSIONIBVS ERAT
PONENDAM CVRAVIT. AN. MDCCXI.

All'Altar maggiore vedesi il mistero della Incarnazione dipinto con maniera lodevole da Alfonso Boschi, uno de' migliori, che profittassero nella scuola di Matteo Rosselli, del quale egli era nipote. Sotto l'Altare il Marchese Roberto Capponi nel 1648. vi collocò il Corpo del Santo Martire Terenzio, quivi da Roma trasferito con pompa, e solennità grande nel dì 30. di Gennaio. Questo santo Corpo noi lo vediamo riccamente vestito giacente in un'Urna dorata co' suoi cristalli, e nel dinanzi avvi una grata di legno assai bella, che imita il bronzo, e un favore dispensato dal Santo alla Montalva, vien riferito dallo Scrittore della sua vita, che io riporto colle sue parole del libro III. cap. VIII. come appresso „ Essendo stato impetrato dal Marchese Roberto „ Capponi pel Conventino il Corpo del Glorioso Mar„ tire San Terenzio, andovvi Leonora dalla Quiete per „ adorarlo nel Coro, dove era collocato, e aperta la „ Cassa genuflessa orava divotamente, parlando con „ detto Santo, e ringraziandolo, che si fosse degnato di „ abitare in luogo sì umile fra le povere Ancille del „ suo Signore; ed ecco che all'improvviso vede la „ faccia del Santo tutta risplendente a guisa del sole. „ Sorpresa perciò da maraviglia con tutte le sue fan„ ciulle assistenti a questa divota azione, per riconoscere tale verità, e confermarla con prove, fece ser„ rare tutti gli usci, e le finestre; ed estinguere i lumi „ accesi intorno al Deposito, ma allora cominciò a sfa„ villar più vivo quello splendore con ammirazione, e

„ con-

„ conforto inesplicabile de' loro cuori per veduta così
„ gioconda. Si accrebbe anche la maraviglia in vedere,
„ che stando il Santo Martire con la faccia supina, co-
„ me se fosse vivo, soavemente la voltò verso la
„ Montalva, come anche di presente si vede „ Nella
Chiesa rimangono per fine a vedersi una pittura nella
volta, dove a fresco è dipinta Leonora, che presenta a
Maria le sue Ancille, ed in mezzo al pavimento una
lapida di Maria Papina con lettere consumate, e allato
a questo marmo in altra lapida un'iscrizione, che dice:

ADMODVM REV. PRESBYTER ANTONIVS
NICOL. DE CECCHINIS CIVIS FLORENT.
ECCLESIÆ METROPOL. CAPPELLANVS AC
PROTH. APOST. VTPOTE VNVS EX BE-
NEFACTORIBVS HVIVS SACRÆ DOMVS
ELEGIT HIC SEPOLTVRAM PRO SVIS VT
CITIVS PER VIRGINVM PRECES ADIVTI
ÆTERNAM REQVIEM ASSEQVANTVR.

V. Per ultimo non potremo dispensarci dall'osservare alquante cose divote, che si conservano presso di queste fanciulle, ed in primo luogo avvi un adorabile Crocifisso di legno alto poco più di un braccio, leggendosi nella Croce la seguente memoria:

Questo Crocifisso era di Donna Leonora Montalva in via dell' Amore, che nella di lei morte le fu tolto da Agnoletta Liccioni ne' Ciamminghi, e le messe altra immagine, e si prese questa miracolosa, come asseriscono gli antichi di detta Famiglia Ciamminghi.

Viene in secondo luogo quel Cenacolo dato alla Leonora da Gesù per contrassegno della Casa, che dovea comprare per la sua Congregazione; questo è in sul vetro dipinto alla maniera di Giotto, ed è alto meno d' un braccio. Conservansi ancora dalle Minime Ancille tre piattre di quelle, che diconsi moltiplicate da Dio in soc-

corso

corso de' bisogni della Montalva; e nel libro III. della Vita al cap. VII. raccontasi l'avvenimento prodigioso così „ Tornò la stessa (Maria Bissoli) a imprestarle altri denari per nuovo bisogno, con dichiararsi però, „ che quella volta li rivoleva non per l'avidità, che ne „ avesse quella divota Signora, ma pel desiderio di aver „ denari venuti dalla mano di Dio. Gli chiese Leonora, „ e gli ebbe dal suo divino sposo quando convenne fare lo rimborso alla Bissola, che li tenne come un „ celeste tesoro, e poscia di quelle monete ne donò due „ (deve dir tre) alle fanciulle del Conventino, che le „ conservano anche al presente. „ Noi le abbiamo riscontrate tutte tre coniate nel 1602. coll' effigie del Granduca Ferdinando Primo. E per fine nel ricetto del loro Coro si venera un' Immagine della Concezione stampata in foglio, della quale raccontansi varj favori, che ella ha fatto alle Minime Ancille, e massimamente la istantanea guarigione di Suor Maria Umiltà, avvenimento miracoloso, che seguì il dì 26. di Novembre 1637. e giuridicamente autenticato nella Curia Arcivescovile a i 7. di Marzo del seguente anno, e rogato dal Cancellier Luigi Baldassar Vignali, leggendosi sotto la sopraddetta Immagine incisa a perpetua memoria un' iscrizione fatta dal Signor Proposto Anton Francesco Gori a tutto il Mondo ben noto per l' eruditissime sue opere date alla luce, e la iscrizione dice come appresso:

DEIPARAE INFIRMORVM SERVATRICIS IMAGINEM HANC
QVOD MARIAM HVMILITATEM MEDICEM ANCILLAM SVAM
DVDVM DESPERATA CORPORIS AEGRITVDINE INTERCEPTAM
VI. KAL. DECEMB. AN. CIↃ Ↄ. CCXXXVII. HORA XVII.
MORTI PROXIMAM PRAESENTISSIMO AVXILIO SVO EXTEMPLO STVPENTIBVS CVNCTIS
AD VITAM REVOCARIT. ANCILLAE SS. VIRGINIS
CONGREGATIONIS MONTALVIAE
VT PERENNE EXSTARET TANTI PRESIDII AC BENEFICII MONIMENTVM
HONORIFICENTIORE IN LOCO QVOTIDIE COLENDAM ET GRATIARVM
ACTIONE LAVDANDAM
RITE DEDICARVNT VIII. KAL. APRIL. ANN. CIↃ.IↃ. CCXXXVIII.

VI. Cir-

VI. Circa poi alla Vita della Eleonora, debbo quì sul fine aggiugnere, che molto giudiciosamente, sebbene in compendio, fu scritta una Vita della medesima dal P. Sigismondo Coccapani delle Scuole Pie, di comando della Granduchessa Vittoria della Rovere, a cui indirizzolla egli ne' 4. di Luglio del 1688. L'Originale stesso, che a quell' Altezza fu presentato dall' Autore, è presso il Sig. Manni insieme coll' Albero Genealogico della Famiglia Montalvi fino a questi tempi presenti. Notisi pure, che il Canonico Salvino Salvini sbaglia ne' Fasti Consolari dell' Accademia Fiorentina, dove assegna la morte della Serva di Dio all' anno 1685.



LEZIONE XII.

DELLA CHIESA DI SAN PAOLO

DETTA SAN PAOLINO DE' PADRI TERESIANI.



I. Onvengono quelli, che hanno scritto delle cose di questa nostra Città di Firenze, essere la Chiesa di S. Paolo antichissima, affermando su deboli però fondamenti Fra Michele Poccianti, e Pier Monaldi ne' trattati, che fecero delle Chiese Fiorentine, che ella fosse edificata nel 335. nel qual anno Luca Ferrini nella Vita de' Sette Servi di Maria si arrischiò a dire, che fosse consacrata da San Teodoro Vescovo Fiorentino, la qual opinione è stata abbracciata dal Cerracchini nella serie de' nostri Vescovi, e dal celebre Padre Orlendi dell'Ordine de' Predicatori nella sua commendata Opera *Orbis Sacer & Profanus* lib. 3. cap. 35. num. 5. e la cagione de' suddetti sbagli fu un'iscrizione, che appresso all'Altar maggiore si leggeva dalla banda del Vangelo intagliata in pietra, che diceva come segue:

QUESTA CHIESA DI SAN PAOLO FU FATTA L'
ANNO CCCXXXV. AL TEMPO DI S. SILVESTRO
PAPA, E DEL PRIMO VESCOVO DI FIRENZE S.
TEODORO E CONSECRATA FV NEL CCCCIV. LA
NEL MCCCCXXXVI. AL TEMPO DI EUGENIO IV.
FU IMPETRATO IL PERDONO DI ANNI CINQVE
E DI CINQVE QVARANTENE.

Dobbiamo però di questa lapida notare ciò, che disse Stefano Rosselli nel suo Sepoltuario, come appresso „
„ Questa iscrizione, come si vede, è assai moderna, ma
„ sarà succeduta ad un'altra antichissima, che ci era,
„ scrit-

„ scritta di un carattere assai strano, la quale io mi ri-
„ cordo benissimo da giovanetto di avere veduta nel
„ muro dalla parte, dove è l'Altar grande, sù alto vici-
„ no al tetto, la quale dovette essere levata, e poi an-
„ data male „ E noi avendo trovato copia della stessa iscrizione nei manoscritti del Migliore, ma alquanto variata dalla suddetta, quì la riportiamo sul dubbio, che possa essa essere stata l'antichissima, e dice:

QVESTA CHIESA DI SANCTO PAOLO FV FACTA L'ANNO CCCXXXV. AL TEMPO DI S. SILVESTRO PAPA, E DI COSTANTINO IMPERATORE, E CONSECRATA FV NEL CCCCIV. LA PRIMA DOMENICA DI LVGLIO, E NEL MCCCCXXXVI. DA PAPA EVGENIO IV. FV IMPETRATO VN PERDONO DI ANNI V. e V. QVARANTENE PER L. C. C. ET IL DI' DELLA CONVERSIONE DI SANCTO PAOLO V. ANNI E V. QVARANTENE DI PERDONO IN PERPETVO.

E riportate quest'iscrizioni fa d'uopo, che riscontriamo gli errori in esse contenuti, i quali presso i Critici le rendono anche più sospette, ed il primo non leggiero errore egli è il supporre S. Teodoro il primo Vescovo di Firenze, quando abbiamo sul principio del 4. secolo Vescovo S. Felice, come leggesi nelle Storie dell'Ammirato, ne' Discorsi di Don Vincenzio Borghini, nell'Italia Sacra dell'Abate Ughelli, e nel tomo 4. della Biblioteca Patrum, ove S. Ottato al lib. I. lettera H dice: *Cum consedissent Miltiades Ep. Urbis Romæ, Reticius, Maternus & Marinus Epī Gallicani, & Merocles a Mediolano, Florianus a Cesena, Zoticus a Quintiano, Stemnius ab Arimino, & Fœlix a Florentia Tuscorum*: Il secondo sbaglio, o sivvero confusione si è il dirsi, che la Chiesa di S. Paolo fu consacrata nel 404. e se non dice da chi, il suddetto Ferrini però ci afferma, che la consacrasse S. Teodoro, il quale già nel 376. era morto. Ma se di niun peso è la suddetta lapida, due altre saranno

 un

un autorevole documento di grande antichità, perchè dimostranti avere avuto la nostra Chiesa Cimitero degli antichi Cristiani, e sono due lapide riportate dal Chiarissimo Sig. Foggini nella sua rinomatissima Opera *De primis Florentinorum Apostolis* alla pag. 5. E dall'eruditissimo Sig. Proposto Gori alla pag. 350. num. 23. *De Monumentis Vet. Christi*. Sebbene prima di questi due insigni Scrittori descritte furono dal diligentissimo Senator Carlo Strozzi al Codice XR. pag. 197. e noi le riportiamo sul fine della Lezione. Eravi ancora sotto l'Altar maggiore una Confessione sotterranea inoggi ridotta ad uso di sepoltura de' Padri. Accostandoci poi ai tempi di Giovanni Villani diremo, che questi nel cap. 2. del libro 3. descrivendo il primo cerchio delle mura di Firenze restaurata l'anno 805. della Chiesa nostra riferisce fra l'altre cose, che fuori della Porta Occidentale eravi la Chiesa di S. Paolo a similitudine di quella di Roma antica, dal che si verrebbe a inferire, che almeno in quel tempo questa era in piedi; Se poi lasciando le tenebre di tanta antichità cercansi i secoli più vicini a noi, certa cosa è, che intorno all'undicesimo secolo essa era Chiesa Collegiata con Priore, e Canonici, accennandoci Stefano Rosselli in prova di ciò una Scrittura del Capitolo Fiorentino, che è un contratto rogato nel 1090. e da Ferdinando Leopoldo del Migliore nei suoi manoscritti se ne riporta il principio di un altr' istrumento del 1193. esistente pure nel detto Capitolo, e dice: *D. Ioannes Prior Ecclesie & Canonice S. Michaelis Bertelde, & Dominus Iacobus Prior Canonice S. Pauli laudant super lite vertente &c.* E Monsignor Vincenzio Borghini nella seconda parte de i suoi Discorsi alla pag. 409. sebbene alquanto tardi, cioè nel 1250. pone nel novero delle Priorie aventi Canonici, la nostra Chiesa. E in somma chi vuol vedere una prova non dispregevole, ma ridicolosa, della sua antichità, consideri la goffa maniera di un S. Paolo di basso rilievo, che scolpito in pietra con gonnellino a i fianchi era sulla porta principale della Chiesa vecchia, ed inoggi è collocato sulla Porta

ta

ta del Convento, che sarà sforzato à crederla tempio antichissimo, ed insiememente a confessare a che sterminio, e barbaro stato fosse in quei tempi ridotta la Scultura.

II. Che poi prima del 1250. fosse Collegiata, lo affermano tutti gli Scrittori delle cose Fiorentine, e le Croniche di S. Maria Novella, imperciocchè nel 1217. vi furono messi i Padri Domenicani, allora di poco dal pian di Ripoli venuti in S. Pancrazio, o piuttosto nel suo Spedale, e l'ingresso di detti Padri in S. Paolo è notato così „ per rinunzia loro fatta dal Priore Mes„ ser Ugo, e de' suoi Canonici. „ Quivi però questi Padri non si trattennero più che tre anni, quando provveduti della Chiesa, e delle Case, ed Orti di Santa Maria delle Vigne, colà nel 1221. passarono ad abitare per maneggio del Cardinale Legato Ugolino d'Anagni, e se crediamo a Fra Serafino Razzi, diedero motivo a questo passaggio le istanze, ed i lamenti de' Preti Secolari, i quali malvolentieri soffrivano di vedersi spogliati della Prioria di S. Paolo, la quale alla Gabella comparisce, che avea di entrata fiorini 300. Ritornati pertanto i Preti a S. Paolo, si ripigliò l'onorifico titolo di Collegiata, leggendosi nel libro detto il Bullettone al numero 86. *Episcopus Flor. elegit Canonicum in Ecclesia S. Pauli anno* 1253. e Leopoldo del Migliore nota, che Papa Martino V. nel 1419. fece di sua potestà suprema il nuovo Priore. Ma lasciandomi portare dalla vaghezza di riferire cose gloriose di questa Chiesa, rammenterò quì appresso alcuni suoi Priori, e Canonici, che mi ha comunicato il diligentissimo Signor Domenico Maria Manni, e sono quel Iacopo soprannominato nel Lodo del 1193. poscia nel 1210. un Ranieri, Ugo nel 1217. Prete Turpino nel 1250. leggesi Priore nella donazione, che fa egli di terreno a' Padri di S. Maria Novella, come appare dal seguente Contratto al num. 12. delle Cartapecore de' suddetti Religiosi: *Presb. Turpinus Prior & Rector Eccl. S. Pauli de Flor. de consensu sui Capituli*

scilicet Presb. Talenti , & Oddo Canonicorum ipsius Eccl. donavit Fr. Pasquali de Ord. Frm̃ Predicat. recipienti pro Eccl. S. Marie Novelle unum petium terreni ad bracchium & mensuram Pisanorum per latitudinem quantum est Hortus sive cultus d. Eccl. S. M. Novelle de terra & possessione ipsius Eccl. S. Pauli que est retro domos Burgi S. Pauli &c. Ego Barone fil. olim Bene rog. Id. 9bris 1250. Guelfo del Nob. Marzoppino d' Azzo fu Priore nel 1274. e nel 1292. Gualtieri Canonico Fiorentino , seguono nel 1309. Piero di Mr. Consiglio de'Cerchi, Gherardo da Compiobbi nel 1317. Geri di Filippozzo de i Bardi nel 1358. e Bartolommeo di Francesco nel 1392. E nel secolo seguente trovansi Priori Frosino di Cristofano Masini nel 1412. di Matteo di Franco della Badessa non si sà l'anno, forse fu l'eletto da Martino V. vengono poi nel 59. Altamonte di Lodovico Frescobaldi , nel 68. Giuliano di Filippo Tornabuoni, poi Vescovo di Saluzzo . Nelle Procurazioni, che dal Clero Fiorentino facevansi , a fine di pagare le spese de' Legati Pontificj , si leggono sottoscritti in una del 1318. *Presbyter Lapus Canonicus , & Presbyter Guido Canonicus S. Pauli* . Ma venendo ad un Canonico , e Priore, il cui solo nome è un grande Elogio di questa Chiesa , questi fu Agniolo Poliziano , non potendosi di ciò dubitare , sì perchè egli stesso in una lettera sua a Lorenzo de' Medici scrisse : *pro Sacerdotio accepto in Templo D. Pauli* , sì ancora perchè nella laurea di Dottore , che dall' Arcivescovo Rinaldo Orsini ricevè a i 23. Dicembre del 1485. per rogito di Ser Gabbriello di Pier Giovanni Simone Cancelliere dell' Arcivescovado appellasi *D. Angelus Filius Egregii Doctoris Domini Benedicti de Ambroginis de Monte Politiano Prior Ecclesie S. Pauli de Florentia* . Passò poscia il Poliziano alla dignità di Canonico Fiorentino, ed il Chiarissimo Salvino Salvini, che scrisse a penna le Vite de i Canonici di Santa Maria del Fiore , ci dà bellissime notizie del nostro Agniolo , principiando da quella, che è assai onorevole alla stessa Famiglia de' Salvini , mentre ri-

riporta egli il documento della cerimonia in Capitolo, fatta per lo possesso del Canonicato, che prese il Poliziano, alla quale uno de i due Canonici, che gli diedero l'onoranza dello Stallo, fu Salvino Salvini. Inoltre nota egli la Cittadinanza Fiorentina, che fu conceduta ad Agniolo dalla Repubblica per favore de' Medici, e venendosi alla morte di lui, lo vuol assistito da Fra Girolamo Savonarola, e seppellito in S. Marco vestito dell' abito di S. Domenico, coll' intervento del Capitolo Fiorentino all' esequie.

III. Ma in aggiunta di tutto questo, non disdice qui dare uno schiarimento ad alcuni dubbj sopra sì ragguardevole Priore, ed in primo luogo cercar devesi di qual casato egli fosse, se di Basso, o degli Ambrogini, o de' Cini, giacchè presso agli Scrittori trovasi appellato ora in un modo, ed ora in un altro. Nè io estimo di meglio illustrare questo punto, che riportando le annotazioni di Gio: Mario de' Crescimbeni nelle dichiarazioni del suo primo Volume intorno alla Storia della volgare Poesia, ove alla pag. 395. scrive come appresso: ,, Noi abbiamo col cognome di Basso ,, chiamato in più luoghi della nostra Istoria Agnolo ,, Poliziano, non solo perchè così lo chiamano il Vossio, ,, Gaspare Scioppio citato dal Menagio, Tommaso Pope ,, Blount, Gio: Cinelli, e Niccolò Angiolo Caferro, il ,, quale riferisce anche altri, ma perchè in un Codice ,, di rime di lui, testo a penna della Ghisiana, abbiamo ,, trovato una nota di propria mano di Papa Alessan- ,, dro VII. in cui si narra brevemente la di lui vita, ,, e morte, e quivi altresì de' Bassi si nomina. Allo ,, incontro il celebratissimo Antonio Magliabechi, il ,, quale molto ha favorito questa nostra opera, ne av- ,, verte, che il Casato del Poliziano era de i Cini, ed ,, allega l'autorità di Spinello Benci nella Storia di ,, Montepulciano, al quale si possono aggiugnere Ales- ,, sandro Adimari, che fu il primo, che mettesse fuo- ,, ri questo parere, Carlo Dati nelle Vite de' Pittori, ,, e Ferdinando Leopoldo del Migliore nella Firenze

,, Il-

„ Illuſtrata , il quale riferiſce che il Poliziano ſi tro-
„ vò preſente al teſtamento del Pico Mirandolano , e
„ ſervendo in eſſo di teſtimonio , ſi ſottoſcriſſe : *Ego*
„ *Angelus Politianus filius D. Benedicti de Cinis De-*
„ *cretorum Doctor & Can. Flor.* notizia riferita anche
„ dal Menagio , a cui la diede l'iſteſſo Magliabechi ,
„ che l'ebbe dal Capitano della Rena . Queſta opinio-
„ ne , che parve più degna di fede , per eſſere appoggia-
„ ta ad autentica ſcrittura , ci farebbe ora corregge-
„ re , e dichiarare, che il Caſato del Poliziano era de'
„ Cini , ſe non aveſſimo tal notizia appreſſo noi , da-
„ tane in queſti giorni dall'eruditiſſimo Abate Salvino
„ Salvini , che con ſomma fatica , e diligenza ſta ſcri-
„ vendo le Vite de' Canonici della Metropolitana di
„ Firenze , che ne fa dubitare della verità della coſa
„ sì circa l' uno , come circa l' altro Caſato . Con-
„ cioſiachè nell' Archivio Generale di Firenze ſi trovi
„ lo Strumento autentico del privilegio Dottorale del
„ Poliziano nelle Leggi canoniche , rogato li 23. Di-
„ cembre 1485. da Ser Gabbriello di Pier Giovanni
„ Simone di Vaconda Notaio pubblico Sabineſe , e Can-
„ celliere dell' Arciveſcovado Fiorentino , dal quale ap-
„ pariſce , che egli era della Famiglia degli Ambrogini :
„ *Cum igitur Vir doctiſs. inſignis D. Angelus fil. egre-*
„ *gii Doctoris D. Benedicti de Ambroginis de Monte*
„ *Politiano Prior Sæcularis & Collegiatæ Eccleſiæ San-*
„ *cti Pauli Flor. quem ſcientia , moribus , & virtutibus*
„ *ſpeciali prerogativa ſublimavit Altiſſimus , die infra-*
„ *ſcripta 23. Decembris 1485. Ind. 4. fuerit præſentatus*
„ *Reverendiſſimo in Chriſto Domino Rainaldo de Urſinis*
„ *Archiep. Flor. &c.* Egli può ben però eſſere , che queſti
„ ultimi cognomi ſieno una ſteſſa coſa , perciocchè uſan-
„ do in quei tempi d'abbreviarſi i cognomi nello ſcri-
„ verli , la parola Cini potrebbe eſſere abbreviatura d'
„ Ambrogini , non oſtante che ella aveſſe dovuto eſſe-
„ re anzi Gini , che Cini , mentre anche in materia
„ di Caſati ſi trova bene ſpeſſo mutata la lettera G in
„ C , e particolarmente in Firenze ec. „ Seguita il
Cre-

Crescimbeni dottamente a portare esempli dimostranti l' uso di somiglianti mutazioni, le quali essendo verissime presso gli eruditi di nostra Città, converrà egli dire, che il Casato de' Cini fosse lo stesso, che quello degli Ambrogini, e che questo fosse il cognome del Poliziano.

IV. Dubbioso altresì sarebbe l' anno della morte di questo Eroe delle Scienze: avvegnachè Ferdinando Leopoldo del Migliore lo vuol morto nel 1498. facendo, che Agnolo assistesse alla morte di Pico della Mirandola, ed eziandio morto nel 1499. lo dice un' Iscrizione in S. Marco alla parete con i seguenti versi:

POLITIANVS IN HOC TVMVLO IACET ANGELVS VNVM
QVI CAPVT ET LINGVAS RES NOVA TRES HABVIT.
OBIIT AN. MCCCCLXXXXIX. SEPT. XXIV. AETATIS VIL.

Ma della verità debbo grado al soprallodato Crescimbeni, seguitando egli dire alla pag. 397. „ La morte „ poi del Pico accadde nel mese di Novembre del 1494. „ e il Settembre antecedente era seguita quella del Po„ liziano, come testifica Marsilio Ficino in una lette„ ra scritta a Germano de' Ganai in Francia a i 23. „ di Marzo 1494. *ab Incarn.* e questa lettera trovasi „ nell' opere di Pico dell' edizione di Basilea del 1572. „ alla pag. 408. che dice: *Ut autem tibi nota sit re„ liqua literarum iactura hoc Autumno Florentiae fa„ cta, Angelus Politianus noster Latina, Graecaque lin„ gua doctissimus Septembri proximo ante Pici obitum „ migravit e vita 40. aetatis anno* „ E non 44. come converebbesi secondo l' iscrizione in S. Marco: Una lode, ne dà pure il Sig. Abate Francesco Saverio Quadrio nel Volume secondo della sua erudita Storia della ragione di ogni Poesia, dicendo alla pag. 85. come segue „ Angelo Ambrogini o Cini da Montepulciano „ detto comunemente Angelo Poliziano, nacque a i „ 14. di Luglio del 1454. nel 1485. fu addottorato in „ Leggi Canoniche; Fu Sacerdote e Priore della Col„ le-

„ legiata di S. Paolo, e poi Canonico della Metropo-
„ litana creato nel 1492. e a i 24. Settembre del 1494.
„ finì di vivere. E' fama, che il dolore conceputo dal
„ vedere declinare la fortuna di Piero de' Medici, di
„ cui nelle lettere era stato Maestro, gli affrettasse la
„ morte. Fu uomo d'ingegno maraviglioso, come che
„ alquanto invido. „ ed essendosi detto di sopra, che nel testamento di Pico della Mirandola, il Poliziano si legge sottoscritto in secondo luogo, della quale sottoscrizione potrebbe dubitarsi, per essere di latinità cattiva, ci piace notare, che ella è formola usata dal Notaio, essendo simile, anzi la stessa di quella degli altri tredici Testimonj, e noi in grazia de' curiosi quì interamente la trascriviamo: *Ego Angelus Politianus Filius Domini Benedicti de Cinis Decretorum Doctor., & Canonicus Flor. rogatus, & praesens una cum omnibus suprascriptis, & infrascriptis testibus ad omnia, & singula in hoc praesentis paginae inferiori spatio facta contestata, & scripta simul praesentibus, & rogatis in ipsa pagina eius utique Iohannis de Picis suprascripti testamenti, suo mandato manu mea me subscripsi in testimonium, & ea Sigillo proprio signavi habente in circulo imaginem Pegasi idest equi alati, quod ad unam ex chordulis suprapositis ceras impressi*.

V. Ora tornando alla Chiesa di San Paolo, la trovo passata nelle mani de' Canonici Fiorentini, a i quali Papa Leone X. per rendere viepiù ricca, e gloriosa la Cattedrale di Firenze, donolla con tutte le rendite per suo Breve esistente nell' Archivio del Capitolo al numero 62. dato in Firenze a i 22. di Gennaio anno 3. del Pontificato, veggendosi sulla Porta maggiore della Chiesa l' arme di detto Pontefice messa in mezzo dalle armi del Cardinal Giulio di Giuliano de' Medici Arcivescovo di Firenze, e da quella del Capitolo, che è un Cherubino, nè io saprei dare la ragione, perchè sotto l' arme del Pontefice quì si veda collocata l' arme de' Pandolfini, ed una somigliante sotto una finestra rimurata con cappello Vescovile, se pure qual-

qualcuno di questa illustre Famiglia non fosse stato della Chiesa di S. Paolino Priore, o Commendatario. E notisi per fine, che nell'anno 1529. per occasione dell'assedio di Firenze, i Padri Minori Osservanti, che allora stavano al Monte, forzati a venire in Città nel Giardino de' Nerli, per istanza della Repubblica dal Capitolo Fiorentino fu dato loro questo luogo per modo di provvisione, nel quale stettero fino al 1531.

Lapide Cristiane antiche trovate in questa Chiesa.

I.

... HIC REQVIESCIT FELICITAS QVAE VIXIT MEN ... DIES ...

II.

. . . . CE . . . .
. . . . . IN SVA . . . .
QVI VIXIT . . . .
. . . LXII. D. P. . . . .
. . . AL. MAI. . . . .
. . . . . S. X. . . . .



L E Z I O N E XIII.

DELLA CHIESA DI SAN PAOLO

DE' PADRI TERESIANI II.



I. 
Ell' anno 51. della Riforma dell' Ordine del Carmelo, nel 37. della morte della Santa Riformatrice Teresa, nel 1618. dell' era Cristiana, comparvero per la prima volta in Firenze quei nuovi Apostoli, e Maestri della mistica Teologia, i Padri Carmelitani Scalzi, cui fu data per Convento la Prioria di S. Paolo, della quale abbiamo favellato nell' antecedente Lezione, e se illustre si è dimostrata questa Chiesa per la sua antichità, assai più luminosa la vedremo per la santità, e per lo zelo de' nuovi Ospiti. E però facendoci dal motivo della loro venuta in Firenze, dir si vuole, che il Gran Duca Cosimo II. cercando nelle sue gravi malattie consolazione, e conforto dalla conversazione di Santi Religiosi, fece istanza di avere in Corte il Ven. Fra Domenico di Gesù, e di Maria Spagnuolo di Campo Florido, che era in que' tempi Generale della Riforma, ed essendo egli venuto l'anno 1618. fu ricevuto dal Granduca con grande allegrezza del suo spirito, accordandogli tra i molti favori la fondazione di un Convento in Città, ed essendo giudicato dall' Altezza sua molto a proposito il luogo di S. Paolo, se ne principiò a trattare col Capitolo di Santa Maria del Fiore, che n' era il Padrone, e non alieni dimostratisi i Canonici Fiorentini dal soddisfare al pio desiderio del Sovrano, vennero alla rinunzia rogata da Ser Giuseppe Barni a i 14. di Giugno del 1618. con le seguenti

guenti condizioni: 1. Di dare al Capitolo ogni anno una libbra di cera nella festa della Purificazione. 2. Di potere i Canonici due volte l'anno celebrare la Messa nella Chiesa. 3. Se per qualche accidente i Padri lasciassero la Chiesa, questa dovesse ritornare libera a i Canonici. E questo contratto venne confermato da Papa Paolo V. con suo Breve spedito *gratis 8. Kal. Feb. anno 14. Pontif.* Restavano però due difficoltà, la prima delle quali pareva insuperabile, comecchè due Case della Prioria, ed un vasto giardino erano passati nella Famiglia degli Strozzi, per un livello perpetuo fatto da Marsilio di Alessandro Strozzi co' Canonici, a' quali esso pagava 36. scudi annui, e per le sue industrie nel bonificare il terreno ne cavava un'entrata di scudi 150. Ma con l'aiuto di Sua Altezza fu superato ogni ostacolo, avendo ella assegnato 150. scudi agli Strozzi sul Monte del Sale, e così divenutone Padrone il Granduca, lo concedè a i Padri con pubblico Istromento, che rogò il suddetto Barni, ma con questa dichiarazione, che in caso ne uscissero i Padri per andar ad abitare altrove, le Case, ed Orto restassero liberi al Granduca con tutti i suoi miglioramenti. L'alrra difficoltà proveniva da' Religiosi, che non sono soliti di avere Chiesa Parrochiale, e questa di San Paolino non solamente avea un numeroso popolo, ma godeva altresì il distintissimo titolo di una delle dodici Priorie di Firenze; Nè vedevasi da i Padri altro consiglio da prendere, che il ricorrere al Pontefice, come fece il soprallodato Generale, ottenendo da Paolo V. che si trasferissero altrove i pesi, e il titolo della Chiesa ad arbitrio, e disposizione dell'Arcivescovo, il quale trasportò il titolo della Prioria alla Chiesa di S. Romolo in Piazza, e della Parrocchia parte ne assegnò a Santa Maria Novella, parte a San Pancrazio, e parte ad Ognissanti. Ed in questa maniera felicemente disposte le cose, venne a Firenze nel 1619. il P. Provinciale Fra Agat'Angiolo di Gesù, e Maria, con 10. Padri, e 4. Laici, prendendo solenne-

mente possesso del luogo il dì 8. di Settembre dello stesso anno, e trovarono la Casa provveduta dalla pietà di Cosimo II. di vitto, e vestito, avendo di più dato loro una cedola di 800. piastre, colle quali, e con altre limosine fatte loro da' Principi, e dalle Principesse de' Medici, e da' parecchi Nobili Fiorentini fu dato principio alla fabbrica del presente Convento, con Chiostro non piccolo, e sopra molte Celle, e ricetti de' Religiosi, che stanno assai ritirati.

II. Nè prima del *1669.* fu a i Padri possibile l' intraprendere la innovazione della Chiesa vecchia, stata più fiate restaurata, ma senza punto di vaghezza, nè di comodità per le sacre Funzioni, onde universale era il desiderio di vederla a nuova, e miglior forma ridotta, nè essendo mancati generosi benefattori, col disegno del Balatri fu gettata la prima pietra il dì 24. d' Agosto del *1669.* dal Padre Fra Cesareo degl' Ilarioni Fiorentino, e Priore del Convento. Ella ha una sola Navata con due Cappelle per banda sfondate, due Cappelloni, ed un' ampla Tribuna, e Coro con una facciata rustica, avente alquante armi già da noi descritte nella prima Lezione. Sulla Porta adunque al di dentro vedesi una tavola rappresentante S. Teresa, opera di Pier Dandini, e voltando a manritta alla Cappella de i Ricciardi avvi un S. Gio. Batista copia di quello di Raffaello d' Urbino, che in Galleria Imperiale si conserva. Viene alla seconda Cappella una Nunziata antica, e bellissima, ma non sapendosi l' Autore, io darò quì alcuni lumi per rintracciarlo, e primieramente l' Angiolo essendo ginocchioni in terra, giusta il Vasari, dobbiamo dire, che sia una tavola fatta prima di Andrea del Castagno, il quale principiò a dipingere in questo mistero l' Angiolo in aria, e la dolcissima maniera, che nella nostra tavola si scorge, ci obbliga a credere, che sia fatta assai dopo la scuola di Giotto, e però con tali notizie, io non sarei lontano dal crederla fattura del B. Gio. Angelico Domenicano, il quale, al dir del Baldinucci, si fece maravi-
gliofo

gliofo nel dare una bella grazia al volto di Maria, maffimamente dopo che egli ftudiò fulle opere di Mafolino, e di Mafaccio. Segue a quefta Cappella il Magnifico Altare di S. Giufeppe, fatto fare dal Marchefe Carlo Rinuccini, dove Ciovanni Ferretti dipinfe full' Altare il Tranfito di S. Giufeppe, e da i lati Vincenzio Meucci fece lo Spofalizio di Maria, ed Ignazio Osford una molto ftudiata fuga in Egitto, e fotto la menfa leggefi la feguente Ifcrizione:

D. O. M.

MARCHIO CAROLVS DE RINVCCINIS
FVLCI FILIVS PATRITIVS FLORENTINVS
DIVI IOSEPHI PATROCINIO
SE SVAMQVE FAMILIAM COMMENDANS
ARAM HANC
ERIGENDAM ET ORNANDAM CVRAVIT
AN. DOM. MDCCXLII.

E venendo all' Altar Maggiore tutto ricco di marmi con un Crocififfo di rilievo, quivi è da confiderarfi nella teftata del Coro in alto un Quadro, dove il Cavaliere Francefco Curradi effigiò il ratto di San Paolo, ed alle pareti laterali in due gran quadri Fra Iacopo Carmelitano mediocre Pittore ha colorito a frefco la Converfione di S. Paolo, e la Decollazione del medefimo Santo. Seguitando poi dalla banda del Vangelo, s' incontra il Cappellone di S. Terefa addirimpetto a quello di S. Giufeppe; del fuddetto Curradi è la tavola, dove è dipinta Maria, e il Bambino Gesù con S. Terefa, e S. Gio. della Croce, e de i due quadri laterali in uno avvi la Vergine, che mette una preziofa collana a S. Terefa opera lodata di Piero Marchefini, e nell' altro Crifto con la croce apparito a S. Gio: della Croce, che fece Ignazio Osford. Dopo feguita la Cappella della Congregazione di San Giovacchino, alla

quale

quale avea dipinto il quadro Piero Marcheſini, ma ora ſi rifà di nuovo da Agoſtino Veracini. Allato a queſta è l' ultima Cappella con un Criſto all' antica coronato di ſpine, aſpettandoſi Benefattori, che ancor queſt' adornino di qualche pregevole tavola; e finalmente tutti i Santi, e Sante, che ſi veggono in ovati ſopra de' Confeſſionali, ſono opera di Ottaviano Dandini.

III. Qual ſia poi quivi il teſoro delle Reliquie, oltre al catalogo, che riportiamo, noteremo eſſervi tre Corpi di Santi Martiri portati in Firenze dal Padre Fra Carlo di S. Alberto, il quale molto propenſo per il maggior culto di queſta Chieſa, ſtando in Roma ne procurò parecchie, ed inſigni; Nell' anno *1662.* ottenne egli buona parte del corpo di S. Teodora Vergine, e Martire, della quale ne ragiona nel ſuo Diario il Giamboni al 1. di Aprile, e nell' anno *1663.* furono mandati dal medeſimo Padre alla ſua diletta Chieſa i Corpi de' Santi Martiri Ridolfo, e Bonifazio cavati dalle catacombe co' nomi proprj, e dal Cardinal Ginetti Vicario di Papa Aleſſandro VII. al detto Padre donati. Altre Reliquie ſonovi dono dell' Ambaſciadrice Marcheſa Lucrezia Riccardi ne' Rinuccini, e le principali ſono le ſeguenti in Urne, Arche, Guglie, e ſimili Reliquiarj.

OSSA.

Di S. Gio. della Croce.
S. Dorotea Verg. e M.
S. Eugenia V. e M.
S. Felice M.
S. Emilio M.
S. Aurelia M.
S. Demetrio M.
S. Vettorio M.
S. Flavio M.
S. Gennaro M.
S. Onachino M.
S. Severino M.
S. Ivo M.
S. Zenone M.
S. Giulio Senat. Rom. M.
S. Severo M.
S. Claudio M.
S. Feliciana M.
S. Vincenzio M.

IV. E per non tralaſciare le prezioſe Reliquie di S. Tereſa, diremo, che quivi ſi trova una corona, che

uſava

usava la Santa nelle sue preci, e lasciata a' Teresiani di Firenze dalla Serenissima Gran Principessa Violante di Baviera alla sua morte, e che l' Altezza sua ottenne per mezzo del Re di Spagna Filippo V. suo nipote dalle Monache di Valenza, come costa dalle autentiche Scritture presso de' medesimi Religiosi, i quali al vago Reliquiario donato dalla Gran Principessa ricco di pietre dure, e di bronzi dorati, vi fecero fare un piedestallo corrispondente al disegno, e vi hanno collocato un pezzetto di Osso della Santa lor Madre.

V. Per quello poi che risguarda le lapide Sepolcrali, notar io debbo dell' antiche non esservi rimasa memoria, che di una sola, ma rinnovata, che dice come appresso:

VETVSTVM HOC MONVMENTVM
A IOHANNE CHRISTOFANO ET LVCA
DE BENEDICTIS COSMI FILIIS
SIBI POSTERISQVE SVIS
AN. DOM. MCCCXXII. POSITVM
A DIONISIA BANDINELLI
Q. IO. BAPTISTAE DE BENEDICTIS VXORE
OCTAVII ET ALEXANDRI MATRE ET CVRATRICE
INSTAVRATVM EST
AN. SAL. REPAR. MDCLXXXXIII.

Dinanzi alla Cappella di S. Giovacchino è a man manca lapida Sepolcrale della Famiglia de' Marchesi Narvaez venuta di Spagna nella Persona di Don Giovanni Conte, e Cavaliere Commendatore dell' Ordine di Santo Stefano, e per le sue virtù carissimo a i Granduchi Cosimo III. e Giovan Gastone I. siccome alla Corte, e a tutta Firenze: La Iscri: [illegible] fatta incidere in detta lapida da i Nobili suoi E[illegible] ice, come segue:

IN MEMORIA ET PACE CHRISTI AETERNA
HIC REQVIESCIT
IOANNES DE DEO EX COMITIBVS TAROSAE NOB. CORDVBENSIS
EX INLVSTRI FAMILIA DE SAVEDRA NARVAEZ
EQVES COMMENDATARIVS SAC. ORD. S. STEPHANI
QVI DVODENNIS VT IN ITALIAM VENIT
IN REGIA AVLA COSMI III. M. DVCIS ETRVRIAE
PATERNA EIVS CVRA ET PROVIDENTIA
AD PIETATEM OMNI STVDIO COLENDAM EDVCATVS
PRIMOS IN EA HONORVM GRADVS
OB EXIMIAM FIDEM PROBITATEM HONESTATEM PERPETVVMQVE
SOLIDAE PIETATIS AC RELIGIONIS EXEMPLVM PROMERVIT
DE QVO NEMO QVO AD VIXIT CONQVESTVS EST
OMNES CHRISTIANI VIRI
INTEGRITATEM MODESTIAM ANIMI CANDOREM
IN EGENOS LIBERALITATEM SVSPEXERE
VIXIT AN. LXXX. DECESSIT IV. IDVS FEBRVARII
FLORENTINAE ERAE MDCCXLVI.
FERDINANDVS MARCHIO NARVAEZ SAVEDRA EIVSQVE FRATRES
PATRI OPTIMO AMANTISSIMO
HIC VBI OSSA SVA CONDI IVSSIT
MONVMENTVM POSVERE.

Nel mezzo della Chiesa, appiè dell' Altar maggiore, in un lastrone di vaghi marmi ornato, leggesi quest' altro epitaffio:

D. O. M.
MARIA FRANCESCHI FRANCISCI FILIA
ET VXOR CERBONII BORBONI MARCH. DE MONTE S. MARIAE
PRAECLARI OB EGREGIE GESTAM APVD FERD. II. ET COSM. III.
MAG. ETRVR. DVCES
SVMMAM GAZOPHILACII ET CVBICVLI PRAEFECTVRAM
MATRONA SANGVINE AC VIRTVTE EQVE NOBILIS
OBIIT A. D. MDCLXXXIX.
PRIDIE IDVS DECEMBRIS AETATIS SVAE LXIX.
MARCH. ANNA MARIA BARON. DEL NERO VTRIVSQVE FILIA
THERESIA MARIA DELLA STVFA MARCH. CORSI ET PVCCI NEPOTES
POSVERE.

E con-

E contigua alla suddetta Iscrizione verso l' Altare di S. Giuseppe della medesima Famiglia del Monte, inciso in marmo è degno di osservazione un epitaffio, che è un bel monumento dell' amore di un Figlio alla sua Madre, e dice come segue:

D. O. M.

IN HAC DEPOSITI SVNT VRNA CINERES MARCH. THERESIAE
TORNAQVINCI DE MONTE
QVAM TENERE ADEO MARCHIO IO. FRANCISCVS EIVS FIL.
DILEXIT CVM VIXERIT
VT NE AB EA VEL VITA FVNCTA LONGIVS ABESSET
HOC PRAE NIMIO AMORE STATVI MONVMENTVM CVRAVERIT
SVAEQVE GENTIS MONTIS SANCTAE MARIAE
TVMVLARI SEPVLCRO NVLLO PACTO VOLVERIT.
OBIIT IV. KAL. SEXTILIS AN. DOM. MDCCXXXVI.

Una per fine lapida appiè dell' Altare di S. Teresa, modernamente è stata collocata dalla nobile Famiglia de' Bonfini con questa Iscrizione:

D. O. M.

FRANCISCI ANTONII BONFINI
EX NOBILI ASCVLANA ET BRITTINORIENSI FAMILIA
ROTAE FLORENTINAE PRIMVM SVPREMI
DEINDE MAGISTRATVS AVDITORIS
SVB HVMILI PROPINQVO LAPIDE VT VOLVIT TVMVLATI
MARCVS PHILIPPVS EIVSDEM ROTAE
HIERONYMVS LIBVRNI AVDITORES
ET SILVESTER FILII PIVM GENITORIS AMANTISSIMI
ERGA D. THERESIAM CVLTVM SEQVVTI
SIBI SVISQVE MONVMENTVM P. C.
AN. DOM. MDCCXLII.

Restarebbero per fine da osservarsi nel Convento cose pregevoli, che quì le riduciamo a due sole ragguardevolissime. In Capitolo all'Altare si vede una Madonna di Cimabue raccomodata egregiamente dal Veracini, ed in Libreria, arricchita dal Canonico Pandolfo Ricasoli di buona quantità di Libri, vi è una Bibbia Ebraica in due tomi in cartapecora, e leggesi: *da Isac scritta, figlio di Rabbi Isai, l' anno della Creazione del Mondo* 5251. *nella Città di Achania.*



LE-

LEZIONE XIV.

DELLA CHIESA DI SAN RUFFILLO.



I. ER quanto le ſcoperte, che ſi fanno collo ſtudiare ne' più coſpicui, e ſovrani Tempj di Firenze, ſieno ſempre miglior coſa, che quelle delle umili, e povere Chieſe: non è per queſto, che quel barlume, che ſi ravviſa talvolta nelle ſeconde, non abbia il ſuo pregio. E che la biſogna così vada, ſervir ne può di eſempio la Chieſa di San Ruffillo delle 36. Parrocchie la più povera, e quaſi ſpopolata, della quale noi quì daremo una raccolta di notizie utili, onde trarne vantaggio non ſolo per la mia, ma eziandio per l' univerſale Eccleſiaſtica Iſtoria; imperciocchè dal nome di queſta Chieſa, e da' pochi avanzi di ſua antichità, io non dubito punto di arrivare a ſegno tale di poter iſcoprire, ed aſſembrare documenti di gradimento agli Eruditi, e di luſtro a Firenze.

II. La prima adunque ſcoperta ſia circa la varietà de' nomi, co' quali trovaſi queſta Chieſa appellata nelle vetuſte carte, leggendoſi in eſſe ſovente *S. Ruffillo alla piazza dell' Olio*, e più nell' antico *S. Ruffillo del Veſcovo;* anzi in un contratto eſiſtente nell' Archivio de' Canonici Fiorentini, fatto nel 1198. leggeſi come appreſſo: *Actum in Eccleſia S. Ruffilli ſuper plateam Commiſſariorum Domini Epiſcopi:* e da Monſignor Borghini ne' ſuoi Diſcorſi, ſempre è addimandata Chieſa *di S. Ruffello;* e ſe egli l' annovera tra le antiche Parrocchie del primo cerchio, noi poſſiamo corroborare queſt' aſſerzione con una cartapecora preſſo il Capitolo Fiorentino, la quale è un' offerta fatta alla Canonica nel 1077. da Meſſer Aldobrandino di Te-

uzzo, nella quale tra i testimonj si trova *Ioannes Bonizzo populi S. Ruffilli testis*. E giacchè Leopoldo del Migliore nel trattato di questa Chiesa chiama il detto Giovanni di Bonizzo ascendente illustre della Famiglia de' Bezzoli, mi si conceda con breve digressione additare il palazzo di questa Famiglia allato appunto a San Ruffillo, chiamato inoggi *l' Albergo dell' Aquila*. Questo edifizio sempremai ammirato dagli Architetti, come nota un Libro di Ricordanze de' Signori Tempi, nel 1300. fu fatto fare da Bezzolo di Forte Bezzoli, col disegno di Arnolfo di Lapo, il quale murò quì quattro volte maestre una sopra l' altra. Vedesi anche di presente in alto sulla cantonata del Palazzo l' arme de' Bezzoli avente una branca di Leone addanaiata, ed il nome del suddetto Bezzolo di Forte Bezzoli si trova nel libro del Chiodo alla Parte Guelfa notato uno de' 12. Buonuomini nel 1313. Ma essendo sì nobile Famiglia mancata già da 200. anni, o in quel torno, il Palazzo passò ne' Signori Martelli, i quali ne' fecero porzione del ricco Benefizio Ecclesiastico, o sia Cappella loro, detta di S. Gaetano a S. Michele agli Antinori.

III. E tornando ora alla Chiesa, rammentar debbo il suo più pregevole vanto registrato già da quattro secoli nella Storia della fondazione della Congrega maggiore, allor quando il Vescovo Fiorentino Gottifredo radunato avendo il suo Clero in Badia, scoprì a quel Venerabile Consesso le replicate visioni avute di Gesù Pellegrino, nelle quali il Divino Signore comandava, che si assegnasse un comodo, ed onesto ospizio in Città a' Preti Forestieri, onde ne fu per allora stabilita la ragguardevole elezione di sei Rettori di Chiese, cui raccomandato fosse l' albergare detti Preti. E negli atti di quel Congresso leggesi, che il primo de' Parochi nominato fu *Rector Ecclesie S. Ruffilli per la porta del Duomo*, venendo tutti sei chiamati Preti Portari, il qual titolo durò fino al 1311. quando già fabbricato il celebre Spedale di Gesù Pellegrino in Via di San Gallo, ivi si principiò a dare ricetto a

que' Preti, che in abito di Pellegrini venivano a Firenze: ma di questo Spedale ne ragioneremo a lungo nel Quartiere di San Giovanni. Accadde poi nel 1441. cosa ancora più notabile alla Chiesa di San Ruffillo, e fu la unione, che ad essa fece Papa Eugenio IV. di tutta la vicina Parrocchia della Chiesa di San Salvadore, ridotta che fu questa a semplice Oratorio, o sivvero a Congregazione de' Cherici del Duomo. Ma se non ostante si notevole vantaggio, il Popolo di San Ruffillo si trova scarso assai di numero, a me passerebbe per la mente, che per avventura fosse stata cagione l' erezione del Ghetto in questa Parrocchia. Conciossiacosachè il Granduca Cosimo I. datosi a raccomodare le cose della Città in miglior grado di quel che fossero state per l' innanzi, pensò di chiudere gli Ebrei, del tutto separandoli da' Cristiani; e però nel 1570. l' Altezza Sua trasferì questa Nazione nel popolo di San Ruffillo, ridotta avendo la vasta isola di Case, che vedesi tra Mercato vecchio, e la nostra Chiesa, ad uso degli Ebrei, e per conseguente obbligate si videro parecchie Famiglie Cristiane di andarsene altrove, coll' evidente discapito della Parrocchia di San Ruffillo. E giacchè abbiamo fatta menzione del Ghetto, mi piace quì riportar l' Iscrizione collocata sulla Porta, ed è la seguente:

COSMVS MED. MAG. ETRVRIAE DVX
ET SERENISS. PRINCEPS FIL.
SVMMAE IN OMNES PIETATIS ERGO
HOC IN LOCO HAEBREOS A CHRISTIANORVM CAETV
SEGREGATOS VOLVERVNT NON AVTEM EIECTOS
VT LEVISSIMO CHRISTI IVGO
CERVICES DVRISSIMAS BONORVM EXEMPLO
DOMARE FACILE ET IPSI POSSINT
AN. DOM. MDLXXI.

Mancava però alcuna cosa per compimento di questo Ghetto, che restò totalmente terminato a' 15. di Luglio

glio del 1712. con una gran porta, che corrisponde sulla Piazza di San Ruffillo, con arme del Granduca fatta di marmo per mano di Francesco Cerroti, con quest' Iscrizione:

HAEBREIS A CHRISTIANORVM
VICTV ITERVM SEGREGANDIS
MAIORVM EXEMPLO
ADHIBENDVM DEDIT
COSMVS III.
MAGNVS DVX
ANNO M. D. CC. XII.

IV. Del resto alla scarsezza del popolo, un vantaggioso supplemento sarà maisempre il nome di alcuni Rettori di San Ruffillo, abbondevolmente provveduti di rarissimi talenti, pe' quali si meritarono gloriosi elogj, e sono Domenico Ghisi nobile Milanese, del quale il Cerracchini ne' Fasti Teologali parla così „ Segretario dell' Arcivescovo Alessandro Marzimedici, il dì „ 13. di Gennaio del 1614. in S. Salvadore dopo rigoroso esame, dal suo Promotore Leonardo Coqueo, „ Agostiniano fu laureato, e da' Teologi incorporato „ alla Università, di cui nel 1616. fu anche Decano, „ e come tale difese Conclusioni Teologiche, alle quali assistette l' Arcivescovo Marzimedici, e tutti i più „ famosi letterati di Firenze. Fu egli Protonotario Apostolico, Pievano della Pieve di Brozzi, Consultore del Santo Ufizio, et Esaminatore Sinodale. Era „ egli a tutti ben noto, non tanto per la bontà della „ sua vita, che per la singolare sua erudizione unita „ all' intera pratica della Lingua Greca, e della Ebraica ancora. Morì carico di meriti li 9. di Marzo del „ 1641. in concetto di gran bontà, e fu l' ultimo di „ questa nobile Famiglia, avendo lasciato per testimonianza della paterna sua amorevolezza verso de' popoli alla sua cura commessi un perpetuo caritativo „ legato, come apparisce da' ricordi della medesima „ Pieve. Di lui si hanno alle stampe alcune Orazioni,

„ dalle

„ dalle quali con evidenza si deduce la sua molta erudizione. „ Che se il Cerracchini non fa punto menzione, che il Ghisi governasse la Chiesa di San Ruffillo, convien egli dire, che quivi non osservasse la bella pila di marmo per l'acqua santa, ove leggesi:

RECTOR DOMINICVS GHISI S. T. D. RESTAVRAVIT
AN. DOM. MDCXX.

Viene altro Rettore pure Protonotario Apostolico, di cui esiste memoria in lapida di marmo nel pavimento, e questi fu Pier Maria Laghi, avendo esso tra molti benefizj prestati alla Chiesa, fatto l'acquisto dell'adorabil tesoro del Sacro Corpo della Beata Armenia Martire, estratto dal Cimitero di Calepodio in tempo di Papa Innocenzio X. e donato dal Marchese Paolo del Buffalo al nostro Rettore, il quale ne fece la solenne traslazione nel dì 2. di Maggio del 1645. come nota il Giamboni nel suo Diario; piacemi però di quì notare, come questa Santa Reliquia era prima sopra l'Altar grande in una Cassa fatta in forma di gradino, che inoggi è in Sagrestia, leggendosi ne' lati di quella la Storia della traslazione; inoggi poi essa riposa in una vaga urna dorata co' cristalli, collocata sotto la mensa dell' Altar Maggiore, veggendosi la Santa vestita di lama di oro avente la testa, le mani, ed i piedi quasi interi, ed un vaso di suo sangue. Sotto il titolo di questa Santa fa le sue Tornate la Compagnia del Santissimo Sagramento fondata in questa Chiesa nel 1724. e ogni anno celebra la Festa della medesima Santa. E per notare un epitaffio contenente i benefizj fatti alla Chiesa da Pier Maria Laghi, che sotto lapida si giace appiè degli scalini dello stesso Altare, ne riporterò la Iscrizione, che è la seguente:

AD M. D. G.

PETRVS MARIA LAGHI BENEDICTI FIL.
FLORENTIAE NATVS P. N. A HVIVS ECCLESIAE RECTOR
CAPPELLANVS ET CONFESSOR METROP. FLOR.
AGROS COLVIT DOMOS RESTITVIT
ARAM ORNAVIT VBI IN CAPSA LIGNEA
MDCXLV. S. ARMENIAM M. PRIMO POSVIT
DEINDE EAMDEM SVB ARA VT CVNCTI VENERARENTVR
ET APVD EAM SIBI SVISQVE SEP. ELEGIT
KAL. IVNII MDCLX.

V. Viene in terzo luogo un Rettore, il cui nome serve a se stesso di elogio, voglio dire Federigo Giannetti nativo della Lunigiana, uno de' più rari, e de' più bell' ingegni del suo tempo, ma per parlar di lui, più opportuna cosa mi sembra, che io riporti quanto ne ha scritto nella soprallodata opera de' Fasti Teologali il Chiarissimo Cerracchini: dice egli adunque alla pag. 539. come appresso „ Lungamente lesse Filosofia, Sfera, Teologia Scolastica, e Morale, di cui „ tenne pubblica fioritissima Accademia sino che visse, „ e ne fu anche Lettore pubblico nello Studio Fiorentino. A lui molto dee la Fiorentina Diocesi, e le „ altre circonvicine, mercecchè dall' Accademia di lui „ uscirono sempre, e vivono ancora moltissimi eccellenti Sommisti; quindi anche che sia egli morto, „ vive nulladimeno e nella memoria de' posteri, ed in „ tanti rari allievi suoi, che divenuti ottimi Maestri, „ fanno viva la ricordanza di sì gran Letterato. Fu prima Priore della Parrochiale Chiesa di San Ruffillo „ in Firenze, indi ebbe un Canonicato nella insigne „ Collegiata, e Ducale Chiesa di San Lorenzo, e finalmente fu Pievano della ragguardevole Pieve di Sesto, a cui passò l' anno 1705. Fu anche Esaminator „ Sinodale sì in Firenze, che in Fiesole, e per molti anni, ed in molte Città d' Italia, spezialmente „ più volte in Firenze, e in Venezia con sommo plauso, e profitto dell' anime predicò il Divino Vangelo.

„ lo. Visse questo gran Teologo, quest' eccellente
„ Sommista fino all' anno 63. di sua età, dopo del
„ quale morì li 8. del mese di Settembre del 1708.
„ nella sua Pieve di Sesto, ove fu sepolto, pianto da'
„ i Letterati, dal Clero Fiorentino, e dal popolo
„ ancora, che si vide privo del suo refugio nel-
„ le difficoltà, e del suo Oracolo nelle quistioni, del
„ suo Maestro, e del suo Teologo ne' dubbj più intri-
„ gati delle coscienze „ Passa poi lo Scrittore ad un lungo Catalogo di opere del Giannetti stampate, ed altre inedite; e parlando del suo nobil Sepolcro inalzatogli dal Marchese Antonio Corsi già stato di lui scolare, riferisce l' Iscrizione composta dal Dottor Brocchi, che è la quì appresso:

D. O. M.

FRIDERICO GIANNETTIO ALBIANENSI
POLYDORI FIL.
FLORENTIAE LIBERALISSIME EDVCATO
PROTHONOTARIO AP. S. T. D.
PARAECIAE SANCTI RVFFILLI PRIMVM
RECTORI
AMBROSIANAE DEIN FLORENTINAE
BASILICAE CANONICO
IIVIVS DEMVM ECCLESIAE ANTISTITI
ELOQVENTIAE PHILOSOPHIAE TEOLOGIAE PROFESSORI CLARISSIMO
SACRO ORATORI CELEBERRIMO
RELIGIONE IVSTITIA MODERATIONE INTEGRITATE CONSPICVO
PAVPERVM PATRI MVNIFICENTISSIMO
VITIORVM ACERRIMO INSECTATORI
INVIDIAE CONTEMPTORI MAGNANIMO
VERITATIS IMPERTERRITO ASSERTORI
VITA MORTALI FVNCTO ET IMMORTALI DONATO
AN. S. MDCCVIII. VI. IDVS SEPT. AETATIS SVAE LXIII.

VI. Ma tornando, donde alcunchè dilungato io mi era, a' moderni lodati Rettori penso di arrogerne altri antichi risconrrati dal Sig. Manni: e sono nel 1131. NN. Prete Portario, nel 1286. Prete Simone, nel 1300. Prete Bene, Prete Alessandro nel 1376. Prete Paolo di Giovanni nel 1395. Ser Mariano di Giovanni nel 1436. Ser Cristofano di Galeotto nel 1568. e Messer Michele Maringhi, per la cui anima ogni anno la Congrega maggiore si raduna per i soliti Usizj.

VII. Della Chiesa finalmente le poche cose da osservarsi sono un Padre Eterno sulla porta al di fuori, che è di terra invetriata, lavoro di Luca della Robbia, del quale Artefice è pure sulla medesima porta al di dentro il tabernacolo di una Madonna. Alla Cappella nell' entrare a manritta vi è una Vergine Maria col Bambino al collo, ed alcuni Santi, che per essere di Iacopo da Pontormo, e non delle inferiori cose, che egli fece, merita di esser custodita con più diligenza. Addirimpetto a quest' immagine vedesi una tavola dell' Angiolo Custode, fatta fare da Federigo Giannetti soprallodato, e se ne legge il suo nome nel pilastro, sul gradino di quest' Altare avvi un quadro di S. Francesco di Sales Titolare di una Congrega di Ecclesiastici, la quale quivi fa le sue Tornate. Altra Compagnia quì si ragunava sotto il titolo della Santissima Trinità, che anni sono passò alla Chiesa di Santa Margherita.

VIII. Ma per non trascurar ciò, che era necessario maggiormente a dirsi in questa Lezione, osserveremo alcune cose, le quali non poco dispiacendo agli Eruditi della Storia Ecclesiastica, si vorrebbe, che fossero tolte dal pubblico: lo che movemi a fare quì un breve, e non soverchio esame a favor del vero, e queste due cose sono la tavola dell' Altar maggiore, e certe lettere d' intaglio nell' architrave della porta al di fuori sulla Piazza, poste certamente da chi non vide mai la Serie de' Vescovi di Ravenna, e dicono così:

RVF-

RVFFILLI VETVS HOC SANCTI VENERARE
SACELLVM
PONTIFICIS QVO SVB LAETA RAVENNA FVIT.
MDXXIII.

Or per farmi dalla tavola, dir si vuole, come rappresentasi in essa San Ruffillo, vestito di abiti Vescovili, da' Cherici circondato, con a' piedi un Drago imprigionato, avendo voluto l' Artefice alludere ad un formidabile Serpente, il quale infestava col suo veleno le circonvicine campagne, e selve di Forlimpopoli, ove era Vescovo il Santo, che mosso a compassione di que' paesi, e volendo liberarli da sì fiero animale, dopo un digiuno universale di tre giorni, accompagnato da San Mercuriale Vescovo di Forlì cercò il Drago, e trovatolo, incatenato lo chiuse per sempre, chi dice, in una grotta, e chi in un pozzo. Racconto assai sospetto di favola presso gli Studiosi, perchè ignoto nelle Storie sino al X. Secolo, ed originato da un Sermone attribuito a San Pier Damiano, e dopo di lui spacciato da varj Scrittori, e riportato dall' Abate Ughelli nel Tomo II. dell' Italia Sacra alla Serie de' Vescovi di Forlimpopoli. Egli è vero, che nel 1150. ne fu coniata una medaglia rappresentante questo fatto, ma si crede appoggiata all' autorità di San Pier Damiano, il cui Sermone dagli Eruditi non è riconosciuto per suo, ed eziandio nell' opere di questo Santo Padre novamente stampate è stato escluso. Ma che diremo del Vecchiacciani Istorico di Forlimpopoli, il quale oltre il riferire quanto si contiene nel suddetto Sermone, asserisce esser state affisse intorno intorno a quel pozzo delle Iscrizioni vedute da S. Andrea Eborense, da Mario Marucello, e dal Vescovo Isquilense Pietro di Natale? Queste Iscrizioni però poca più autorità possono dare al racconto di quella, che ne dà la suddetta medaglia, onde al mio Leggitore rimetto il giudicare del vero. Quanto poi alla lapida sulla porta con que' due versi, ne' quali sembra, che l' Autore cre-

creda essere stato San Ruffillo Vescovo di Ravenna, che non può negarsi esser un error manifesto, potrebbesi in qualche maniera scusare sulla tradizione del Drago dal Santo uccisο; interpretandosi, che Ravenna avesse occasione di rallegrarsi della morte d' un Serpente, dalla cui malignità, e veleno per la vicinanza del luogo poteva ancor ella essere afflitta.



LE-

LEZIONE XV.

DELLA CHIESA DI SANTO LEO.



I. L chiamarsi questa Chiesa Santo Leo in vece di San Leone, non dee recar maraviglia a chi và informato della usanza antica de i Fiorentini, scorsa anche a' nostri tempi, di corrompere, o sivvero mozzare i nomi proprj, trovandosi le Storie, i Codici, e le Cartapecore pienissime di somiglianti variazioni o fosse vizio popolare, o lo facessero per vezzi, con pericolo di prendere degli abbagli non piccioli; ed alcuni nomi tanto distratti sono dal proprio senso, che difficilmente se ne intende la etimologia da chi non è pratico Antiquario, incontrandosi sovente Puccio in vece di Iacopo, Gino per Agnolo, Baccio per Bartolommeo, Baldo per Sinibaldo, Vante per Fioravante, Cece per Cesare, e cent' altri. Nè sempre sono stati guasti i nomi dal capriccio del popolo, poichè io ne trovo alcuni presi dall' idioma Latino forse comune a Firenze ne' tempi antichi, come il nome di questa Chiesa così familiare sulle lingue de' Fiorentini, non altrimenti dicendosi San Leone, ma Santo Leo, al qual costume ancora io accomodandomi in questa Lezione, l'addimanderò Chiesa di Santo Leo, la quale in varie Scritture è circoscritta così *S. Leo de' Rigattieri*, *S. Leo de' Brunelleschi*, de' quali era la Piazza della Chiesa; e se in qualche istrumento ella è denominata *Chiesa del Vescovo*, non saprei darne altra ragione verisimile, se non che un somigliante nome ella prendesse dalle Case vicine degli Arrigucci Custodi del Vescovado di Fiesole, i quali, innanzi che i

Ve-

Vescovi Fiesolani avessero in Firenze S. Maria in Campo, forse davano ad essi l'alloggio in queste Case.

II. Nel Capitolo Fiorentino sonovi due Scritture, autentici documenti dell'antichità della nostra Chiesa, venendo nominata nel primo contratto del 1051. a'confini di una casa in Camporegio, e nella seconda del 1233. che è una carta degna di memoria, nella quale non solamente si leggono le differenze di confino di Parrocchia fra Messer Diotifeci Priore di Santa Maria maggiore, ed il Rettore di Santo Leo; ma in essa ancora sottoscritti sono testimonj della concordia i Cittadini abitanti ne' limiti delle due Parrocchie, tra' quali si ravvisano i Rinaldi, i Brunelleschi, gli Arrigucci sotto nome di Baldo di Ridolfo, i Cafaggini discendenti di Bianco, e di Chiarissimo, ed altri. Che ella poi sia veramente stata fabbricata nell'antico, lo dimostra il luogo, ove si vede situata, che è la vecchia parte di Firenze, come ancora per essere di numero piccolo il di lei popolo, presso il quale però è sempre stato l'iuspadronato, leggendosi una presentazione fatta da' Parrocchiani fino dal 1349. un anno dopo della peste grande nel Prete Albizo Talenti, rogata da Ser Lando Fortini. Nel 1313. il Vescovo Fiorentino Antonio di Orso nella visita di questa Chiesa lasciovvi alcune ordinazioni, o sia riforma col rogito di Ser Lapino Ricevuti, e tutta al minuto riferita trovasi nelle memorie dell' Arcivescovado scritte da Ser Lorenzo di Agnolo. De' suoi Rettori il più antico, che io mi sia avvenuto di trovare, è Prete Martino sottoscritto nella generale Riforma del Clero Fiorentino del 1286. Viene poi nel 1291. un Prete Matteo, che alla Gabella Libro F. 58. denunzia alcune terre lasciate alla Chiesa nel popolo di S. Martino a Sesto da Lodovico Marini. Nè dalla memoria fuggire mi deve Messer Federigo di Cristofano, il quale ebbe questa Chiesa, ed il nuovo titolo di Priore da Papa Urbano VIII. per breve *datum Romæ an. 6. Pontificatus* 1629. a i 28. di Giugno, e questa è l'epoca del nuovo titolo della Prioria dato

dato alla Chiesa di S. Leo ; Questo Priore trovasi nominato ne' processi per la Canonizazione della Venerabile Suor Maria Agnesa di Gesù Teresiana , i quali furono terminati nel 1649.

III. Sopra la Porta per dinanzi le due Colombe, che si veggono intagliate in marmo , in atto di bere ad un calice , che per altro sarebbono l'arme della Religione Camaldolense , qui ci danno un altro significato , o sia erudizione bellissima , e recondita , staccandosi dagli antichi manoscritti accennati da Leopoldo del Migliore nella Firenze illustrata a pag. 455. Imperciocchè il portare in fronte questo segno era privilegio delle Chiese Parrocchiali , ove si pasce il popolo del celeste cibo figurato nel calice , siccome i Fedeli rappresentansi nelle Colombe . Non è adunque quest' arme un arabesco fatto a capriccio dall' Artefice per adornamento della porta , ma un sacro jeroglifico esprimente la comunanza de' Cristiani cibati ad una istessa mensa del corpo , e del sangue di Gesù Cristo , e lo stesso dicasi de' due Leoni di marmo , i quali dall' uno , e dall' altro lato scappano fuori da i pilastri della stessa muraglia allusivi al nome del Santo , cui è dedicata la Chiesa . E notare quì mi piace una divota antica consuetudine degli Arrigucci , giusta Ricordano Malespini , d' incoronar questi Leoni di ghirlande d' oro nel giorno della festa di Santo Leo. Entrando poi in Chiesa a manritta , nella pila dell' acqua santa si vede un' arme di un corno in campo nero , la quale è parimente sulla Porta , che mette in casa del Prete ; e si crede divisa di un Priore , che fece alcune restaurazioni . Segue la Cappella de' Brunelleschi fatta da Silvestro di questa Famiglia , e vedesi il suo ritratto nella pittura a fresco dell' arco della Cappella, come pure l' effigie di Alderotto suo nipote , che fece fare la tavola di Maria , e de' Santi , come dicono alcune lettere , che sono appiè del quadro :

HANC

HANC TABVLAM FECIT FIERI ALDEROCTVS DE BRVNELLESCHIS QVAM DIMISIT SILVESTER PATRVVS SVVS PRO REMEDIO ANIME SVE ET SVORVM AN. D. MCCCLXXXXIV.

E dalla banda dell' Epiſtola, alto da terra alla parete evvi il dinanzi di un bel Sepolcro del ſuddetto Silveſtro uomo chiaro nella Repubblica, il qual Depoſito fu demolito e ridotto al pari del pavimento dopo il Concilio di Trento, che proibì di tenerſi elevati in alto i corpi de' defonti, ordinando, che ſi doveſſero porre ſotto terra: nel marmo di queſto avello rimaſo nella muraglia, ſi vede ſcolpita l'arme ſua di una sbarra in piano d'oro, e lettere dimoſtranti la benevolenza, che Silveſtro avea cogli amici, dicendo come appreſſo:

SEPVLCRVM SILVESTRI BRVNELLESCHI DE BRVNELLESCHIS ET SVORVM HEREDVM ET OMNIVM ALIORVM SVORVM AMICORVM.

E ſi nota, che quando ſi ebbe a demolire queſt'arca, ſi trovò il cadavere ſuo intero, nè tocco, nè contaminato dagli anni 260. da che vi fu collocato; addirimpetto a queſta Cappella vi è quella della Famiglia de' Buoni chiamati a diſtinzione d' altri di tal caſato, i Buoni del Leone, perchè portano nell' arme un Leone rampante di argento, che poſa ſu due Campi roſſo, e azzurro; Quivi dipinſe a freſco Domenico Grillandaio una Madonna meſſa in mezzo da i due Santi Iacopo ed Antonio, ed appiè ſi vede in atto di adorare Maria Lionardo Buoni ritratto al naturale, che fu quello, che fece fare la Cappella, e l' adornò di colonne compoſite, dotandola nell' anno 1485. ſotto il titolo della Natività, come appariſce da' Rogiti di Ser Giuliano da Ripa. Ma eſſendo finita la Caſa nel Senator Giovanni, metà dell' Iuſpadronato paſsò al Cavalier Giovanni Filippo Michelozzi, e l'altra a i Minerbetti,

betti , mediante una Maria figliuola del Senator Giovanni Buoni , moglie del Senator Orazio Minerbetti , e madre del Senator Arrigo . E venendo all' Altar maggiore , di cui padroni sono i Popolani , quì si vede una tavola antichissima rappresentante Maria Vergine con molti Santi , tra' quali Santo Leo , la cui Reliquia , che è un Osso grosso più di un uovo , si espone alla divozione de' visitanti la Chiesa nel giorno della sua Festa . Se però questa Reliquia insigne sia di San Leone Magno di nazione Toscano , o di San Leone di Sicilia , e per conseguente se ancora la nostra Chiesa debba credersi fabbricata in onore del primo , o pur del secondo , non direi , che sia un dubbio , ma piuttosto una confusione cagionata dalle guerre , inondazioni , ed incendj distruttori dell' antiche memorie . Tuttavolta mi giova il porre quì distesamente ciò , che sopra questo punto ha scritto il chiarissimo Dottor Brocchi , il quale nella Vita , che scrisse di San Leone Magno , di cui egli tiene , che sia la Chiesa , e la Reliquia , così la discorre „ Che poi in Firenze nell' accennata „ Chiesa di S. Leo si celebri la festa il dì 28. di Giu- „ gno , in cui cade la memoria di San Leone II. e „ non il dì 11. di Aprile , nel quale cade quella di „ San Leone Magno , in vece di pregiudicare al no- „ stro asserto , come credono alcuni poco pratichi dell' „ antichità , maggiormente lo corrobora , poichè (co- „ me bene avverte il dottissimo Papebrochio nella Cro- „ nologia de' Pontefici , e riferisce l' eruditissimo Signor „ Dottor Giovanni Lami nel Tomo II. de i suoi A- „ necdoti nella Cronologia di Leone da Orvieto) an- „ ticamente si celebrava la Festa di San Leone Magno „ appunto nel suddetto giorno 28. di Giugno , che „ era quello della solenne Traslazione del suo sacro „ Corpo , fatta , come dice il Pagi , dal Pontefice Ser- „ gio Primo , seguitando poi tal costume di celebrar „ la sua Festa nel giorno suddetto fino a' tempi posterio- „ ri , ne' quali , come avverte il medesimo Pagi nella Vi- „ ta di San Leone II. e si vede nel Martirologio Ro-

„ mano del Galesino , fu trasferita la Festa di S. Leo„ ne I. al dì 11. di Aprile , e quella di San Leone II. „ fu collocata nel suddetto giorno 28. creduti amen„ due dal Baronio i giorni della loro respettiva mor„ te , benchè però dal suddetto Pagi si giudichi , che „ quella di San Leone I. seguisse a i 4. Dicembre del „ 461. e quella del secondo il dì 3. di Luglio del 683.

„ Onde il celebrarsi *ab immemorabili* in Firenze „ dalla Chiesa di S. Leo la Festa titolare il dì 28. di „ Giugno , fa costare evidentemente , che a San Leo„ ne I. e non al II. sia ella dedicata , mentre nel V. „ o VI. Secolo , quando già da alcuni si suppone , che „ vi fosse la detta Chiesa , non poteva aver pubblico „ culto San Leone II. non essendo ancora nato , giac„ chè , come si è dimostrato , morì egli 17. anni alla „ fine del VII. Secolo .

„ Inoltre quando anche si pretendesse , che la det„ ta Chiesa fosse stata eretta circa il mille (giacchè dal„ la sua struttura non può ridursi la sua edificazione „ a tempi più posteriori , essendocene memoria certa , „ al riferir del Migliore , tra le Scritture del Capitolo „ Fiorentino fino nel 1050.) non poteva nondimeno „ certamente neppure allora San Leone II. avere avu„ to pubblico culto in quel giorno , mentre in esso gli „ fu destinato ne i tempi più moderni , come si è det„ to . E questo forse è stato la cagione dello sbaglio , „ che si è preso da i Rettori di quella Chiesa , mentre „ seguitando a fare in essa , forse per non mutare l' „ antica usanza , la Festa titolare di San Leone I. nel „ dì 28. di Giugno , in cui presentemente si celebra „ dalla Chiesa universale la memoria di San Leone II. „ e non del I.

„ In confermazione di quanto si è detto , si aggiu„ gne ancora , che nel Calendario antichissimo di Fi„ renze citato dal Rena , si dice , che San Leone , di „ cui si fa la Festa il dì 28. di Giugno dalla Piazza „ de' Brunelleschi , è *Papa* , *e Dottore* , la qual cosa fa „ evidentemente conoscere , che la Chiesa a San Leo-

„ ne

„ ne I. e non al II. è dedicata, mentre solo al pri-
„ mo si appropria comunemente dagli Scrittori il ti-
„ tolo di Dottore, per la gran dottrina dimostrata ne'
„ suoi scritti, e non già mai da alcuno al II. il qua-
„ le visse nel Pontificato meno d' un anno, e non ci
„ è memoria alcuna, che altre opere, se non di Mu-
„ sica, e di Poesia, egli lasciasse, avendo ridotto gl' In-
„ ni a miglior metodo, e solamente tradusse dal Gre-
„ co in Latino gli atti del sesto Sinodo celebrato in
„ Costantinopoli, per la qual cosa non pare, che il
„ titolo di Dottore possa appropriarsegli. In ultimo
„ ci è da notare, che nell' antichissima tavola dipinta
„ nel XIV. Secolo (la quale ancora presentemente si
„ vede all' Altar maggiore della suddetta Chiesa) vi è
„ la sua immagine dipinta senza barba, conforme usa-
„ va San Leone Magno, per quanto si ricava dall' an-
„ tiche immagini di lui, dovecchè San Leone II. si
„ vede in tutte le sue immagini, e medaglie figurato
„ alla Greca con la barba molto lunga. „

IV. Tralascio molte altre belle, e dotte riflessioni, e riscontri accennati dal Brocchi, essendochè sembrar dee a ciascuno schiarita a bastanza la verità; della quale persuaso il moderno Priore Signor Michele Matassi pensa a i 28. di Giugno giorno festivo della sua Chiesa, di principiare a celebrare Messa, e Ufizio di San Leone I. lo che riporterà universale applauso da' più dotti Antiquarj viventi, siccome lo farebbero, se fossero vivi i celebratissimi Scrittori Cosimo della Rena, Antonio Magliabechi, e Leopoldo del Migliore, i quali punto non dubitarono nelle loro eruditissime Opere, che lo sbaglio scorso già da più di cento anni, di celebrare la festa di S. Leone II. cui certamente non è dedicata la Chiesa, provenisse da i Rettori di quel tempo, i quali nulla sapevano delle riferite ragioni, alle quali per fine aggiugnere si vuole un singolarissimo Manoscritto compilato da Marco di Bartolommeo Rustichi Orefice Fiorentino poco dopo il 1400. esistente appresso i Signori Vignali, e che porta

 per

per titolo, *Trattato delle Chiese di Firenze*, nel quale della Chiesa di Santo Leo con la corrotta maniera di scrivere in quei tempi, e con somma credulità, così dice „ Evi la Chiesa di Sancto Lione Papa, „ il quale chome si legie ne' miracholi della Vergine „ Maria diceva la Messa il die di Resurreso in Sancta „ Maria Maggiore, e chomunicando i Xpriani per ordine, una grande Donna si gli bacioe la mano: vennegli grande tentazione di charne: Il Servo di Dio „ si levoe chontro ad se, sagretamente si taglioe la „ mano schandolezante, e gitolla da se. Nacque mormorazione nel popolo, e non diceva la Messa chomera sua usanza. Egli si rivolse alla Beata Vergine „ Maria, ed ella saccomose alla sua provedenza, ella „ gli venne innanzi, e cholle sue santissime mani gli „ appichoe la sua mano, e chomandogli che facessi „ sacrifizio al suo figliuolo IHV Xpo, di che Lione „ predichoe al tutto il popolo quello che gli era intervenuto, apertamente mostrò a tutti la mano, che „ gli era renduta. Chostui ordinoe il Concilio di Calcidonia, fecione chelle Vergine fussino velate, e „ ancho chella Vergine Maria fussi chiamata Madre di „ Dio. E in quel tempo Actila guastava Italia, quando Actila vide Sancto Lione discesо dachavallo e ginocchioni dicendo chegli addimandassi cioche voleva, domandogli che si partissi d' Italia, e lasciasse „ i prigioni. Essendo ripreso da sua Actila che gli era „ vinto da un Prete, rispuose Actila, io chi riguardo „ a me, edavoi, dallato vera uno armato chonuno „ choltello in mano dicendo sennonfai, e non ubbidisci chostui, tu morrai chon tutti i tuoi, fecie „ assai miracholi. „

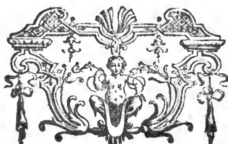
V. E poichè in questo tempo, che il presente Tomo stà sotto il torchio, nella Cura di San Leo è accaduto uno strepitoso, ed ammirabile caso; lo riporterò su questo fine della Lezione, come dice un foglio scrittomi da un Amico, ed è come appresso „ „ In un Vicolo della Prioria di San Leo, ne' giorni

„ scorsi

„ scorsi è seguito un miracoloso avvenimento, che co-
„ munico a V. R. acciocchè ne faccia uso nella sua Sto-
„ ria. Nel popolo adunque di S. Leo, avvi un Vicolo
„ dietro a S. Maria in Campidoglio, chiuso per vene-
„ razione al SS. Crocifisso detto da' Vecchietti, il qua-
„ le si è scoperto nella Pentecoste di quest' anno; e
„ dovendosi nel terzo giorno ricoprire col canto del
„ *Te Deum*, una Donna chiamata Aurora Corazzi già
„ data per ispedita da' Medici a cagione di piaghe mor-
„ tali, dalla casa sua vicina all' Oratorio, avendo u-
„ dito il divoto canto, si raccomandò al Santissimo
„ Simolacro, e subito si trovò risanata in modo, che
„ la mattina seguente potè andare a ringraziare il San-
„ to Crocifisso, e poscia appendervi una lampana d'ar-
„ gento, e si dice, che dall' Ordinario se ne faccia il
„ processo „ Fin quì la lettera dell' Amico, che mi ha obbligato a cercare della detta Immagine il principio, ed il suo antico culto presso de' Fiorentini. Il Vicolo è stato sempre chiamato de' Rinaldi, per aver avuto essi costì la loro abitazione, e per esser anche il Crocifisso dipinto alla parete della loro Casa: dalla maniera di dipignere, credesi fattura di Iacopo da Casentino, che fioriva nel 1400. e la copia de' voti, che da' divoti si appendevano alla SS. Immagine, fece sì, che i Rinaldi comprassero dal Magistrato della Parte il Vicolo, riducendolo ad un Oratorio con Altare, al quale con licenza dell' Ordinario si dicevano delle Messe, e per esservi un Ritratto di S. Antonino dipinto in atto di far orazione al Crocifisso, non son lontano dal credere alla tradizione, che il Santo Arcivescovo vi andasse sovente a visitarlo. Sino al 1611. abbiamo documenti, che si seguitò quivi a celebrar la S. Messa, avvegnachè trovisi il testamento fatto da Giulio Rinaldi, rogato da Ser Andrea Anderlini nel 1507. adì 27. di Ottobre, nel quale il Testatore lascia scudi 46. al Prior di S. Leo per Messe da celebrarsi in quattro anni nel suddetto Oratorio. Che se poscia si tralasciò l'uso di dirvi la Messa, continuossi però ad accendervisi

la

la notte una lampana. Altre notizie io non mi sono avvenuto a trovare, se non se l'accaduto in quest' anno, come si ravvisa dalla suddetta Lettera, ed il gran concorso de' Fedeli a quest' Immagine. Il padronato dell' Oratorio seguita ad essere del Signor Cavalier Balì Francesco Rinaldi, e molti sono i Benefattori, che viepiù onorano con adornamenti il Crocifisso, chi con della cera, chi con voti, e chi con nuovi arredi all' Altare.



LE-

LEZIONE XVI.

DELLA CHIESA DI SAN DONATO

DE' VECCHIETTI.



I. Vendo avuto la Chiesa Cattolica persecuzioni non solamente dagl' Imperatori Pagani, ma ancora da' Principi Cristiani Apostati, o Eretici, io non saprei dire quali de' Martiri siano stati i più gloriosi: imperciocchè tra i primi, benchè di numero essi fossero maggiori, di moltissimi il nome ci è ignoto, e di pochi con istento salvate si sono le sacre Spoglie, che per fortuna grande nelle Catacombe furono nascose; laddove de i secondi appena terminato era il loro trionfo col sagrifizio della vita alla Fede di Cristo, che subito ne' Calendarj ponevasi il loro nome, si fabbricavano Chiese, e alzavansi Altari alle loro ceneri. E somiglianti segni di pubblico culto si videro dati dalla Toscana a San Donato Vescovo di Arezzo, tostochè gli fu recisa la testa dal Carnefice, per non aver voluto ubbidire al sacrilego ordine di Giuliano già Principe Cristiano, e poscia Apostata Imperatore: e tra' primi Templi inalzati al Santo, forse fu la Chiesa, che in Firenze addimandasi San Donato de' Vecchietti, la cui Istoria daremo in questa Lezione ricca di pregevoli documenti, e di sacre notizie.

II. Quindi tra parecchi Codici tre Scritture io scelgo riportate da Leopoldo del Migliore nella sua Firenze Illustrata, dalle quali chiara s' argomenta l' antichità di questa Chiesa fino dal mille (non giudicandosi da noi opportuna cosa l' esaminare la verisimile

mile opinione di alcuni, che la vogliono edificata nel VI. Secolo da' Fiorentini) Il primo adunque documento sulla fede del Migliore, sarà un Manoscritto antico, nel quale leggesi, dalla Repubblica essere stato eletto per suo Avvocato San Donato, con queste parole: *S. Donatus Ep. Aretinus inter Advocatos recipitur*: e questo sulla ragione, che se la protezione de i Santi si diffonde a prò di tutti, con più valore si conseguisce da i Popoli Concittadini, e dalle Città contigue alla lor patria. In secondo luogo viene una rarissima Scrittura esistente nel Capitolo Fiorentino, le cui parole sono le seguenti: *In Nomine Domini Amen. An. undecimo Imp. Enrici III. Adam vocatus Ubertus fil. B. M. Petroni promisit Ioanni fil. B. M. Berti & Bono fil. B. M. Corbizzi non alienare Claustrum Casas & terram posit. in Civ. Flor. ad Orientem iuxta Capitolium, a quo ad 4. partem est Ecclesia S. Donati. Ego Gullielmus Iudex* 1067. dalla qual cartapecora non solamente si deduce l'esistenza in Firenze del tanto famoso Campidoglio, ma si riconosce ancora l'antichità di nostra Chiesa. La terza finalmente è la tante fiate da me nominata Scrittura della Riforma del Clero Fiorentino, parimente conservata nell'Archivio del Capitolo, nella quale trovasi un vestigio denotante, che anticamente la Chiesa di S. Donato fosse Collegiata, ed è una sottoscrizione di un suo Canonico così: *Ego Bentivegna Canonicus Ecclesie S. Donati de Vecchiis*. E questa è la prima, e più antica carta, in cui leggesi l'aggiunta *de Vecchiis*, colla quale trovasi la Chiesa nominata sempre ne' tempi seguenti: lo che ci costrigne a credere, che questa Famiglia de' Vecchietti già avesse acquistato il Padronato della Chiesa di San Donato prima del 1286. anno della generale Riforma. Ser Lando Fortini, che scrisse molte memorie del Vescovado, fin nel 1355. nota l'jus de' Vecchietti di presentarne il Rettore, come fecero in detto anno nella persona di un Prete Paolo registrato negli Atti di detto Notaio, e susseguentemente di mano in mano ne' loro discendenti è passata la

ra-

ragione del Padronato fin al presente. Nè disdice quì una digressione sopra così illustre Famiglia, nominata dal Divino Poeta tra' Gentiluomini principali di sua patria, i quali egli fa vivere nel 1100. l'Arme loro è un campo pieno di bianchi Ermellini in azzurro: le loro case furono nell'antico fabbricate sulle rovine del Campidoglio, e poscia restaurate dal Senator Bernardo col disegno di Giovan Bologna, di cui è il Satiro di bronzo al canto della Via de' Ferravecchi. Commendata ancora è la loro Villa da Raffaello Borghini; ma la lode, che io non debbo tralasciare dovuta al suddetto Senatore, si è l'amore, e la protezione da lui dimostrata al suddetto Giovan Bologna debitore del suo sapere, e valore al Vecchietti, posciachè ritornato da Roma il giovanetto Fiammingo, fu raccettato cortesemente da Bernardo, il quale veggendo lo studio di Giovanni, e conoscendo, che esso era per riuscire un Valentuomo, gli diede albergo in Casa sua senza spesa alcuna; laonde Giovanni accettata la cortese offerta, ed avendo fatto molto profitto, divenne quell' accreditato Artefice, che ognun sa.

III. Tornando ora alla Chiesa, rammentar mi piace tra i molti illustri Priori di essa due famosi Personaggi, de' quali il primo fu Monsignor Vincenzio Duranti, uno de' parecchi Uomini illustri nati nella Terra di Santa Croce di Val d'Arno di sotto, chiarissimo fu egli per le dignità Ecclesiastiche, e memorabile per le beneficenze fatte alla sua patria: e se l'Abate Ughelli ne fa una breve commemorazione nella Serie de' Vescovi di Orvieto, inserirò io quì la sua Vita scritta a penna dal Canonico Salvino Salvini, e riportata dall' Eruditissimo Signor Dottore Giovanni Lami al tomo di sue lodate Delizie del 1741. come segue „ Vin-
„ cenzio di Durante Duranti fu nativo da San-
„ ta Croce Terra del Valdarno di sotto, illustre per
„ i natali della Beata Cristiana, ove ella santamente
„ morì nel 1310. Nella prima erezione de' Cavalieri
„ di San Pietro fatta nel 1520. da Leone X. egli fu

„ scelto uno di essi, ed ebbe il nostro Canonicato nel
„ 1527. per morte di Giovanni Vespucci. Di lui si
„ valse in quest' anno Clemente VII. del qual Pontefi-
„ ce parlando il Varchi nel Libro II. delle sue Storie
„ così scrive: Dicesi ancora, che egli intesa la mala
„ mente, e disposizione de i Cittadini di Firenze, e
„ di quello Stato temendo, aveva M. Vincenzio Du-
„ ranti, il quale fu Vescovo di Orvieto, al Signor
„ Giovanni de' Medici mandato, perchè egli con tre-
„ mila fanti vi andasse: Essendo il Duranti accettissimo
„ familiare, e Maiordomo del Cardinal Niccolò Ri-
„ dolfi Arcivescovo di Firenze, rinunziato il Canoni-
„ cato a Niccolò di Lorenzo Ridolfi cugino del Car-
„ dinale, ne prese di nuovo un altro l' anno dopo per
„ morte di Guglielmo Capponi, e nel 1529. ottenne
„ il Vescovado di Orvieto per rinunzia del suddetto
„ Cardinale, e fu fatto da Papa Clemente VII. Pre-
„ lato domestico. L' Ughelli lo chiama Fiorentino, co-
„ me che egli era del Dominio di Firenze, ed io di
„ più l' ho trovato Cittadino Fiorentino, fatto dalla
„ nostra Repubblica insieme con Agnolo suo Fratello,
„ che fu Dottor di Legge, ed Auditore del Torrio-
„ ne di Bologna. Nella Balia del 1531. il dì 6. di
„ Febbraio il nostro Vescovo è chiamato *buono*, *e lea-*
„ *le servitore di Sua Santità*, *e della Casa de' Medi-*
„ *ci*. L' anno dopo rinunziò il Canonicato a Luigi
„ Capponi fratello del sopraddetto Guglielmo. Ho ve-
„ duto da memorie antiche venutemi da Santa Croce
„ la lettera, che scrisse quel Comune a Roma a questo
„ Prelato, in occasione della sua promozione con
„ questo titolo *Reverendissimo in Crò Domino Vincentio*
„ *de Durantis de S. Cruce Episc. Urbevetano Dnò nostro*
„ *Colendissimo*: Evvi la lettera del medesimo: *Spectabili-*
„ *bus Viris*, *Prioribus*, *& Communi Terræ S. Crucis Val-*
„ *lis Arni meis Carissimis*: in essa dando loro parte
„ di essere stato assunto a tale dignità il dì 3. Dicembre
„ 1529. per la liberalità del suo Cardinale de' Ridol-
„ fi si sottoscrive: *Filius Vincentius Durantes Prior*,

„ &

„ *& Ep. Urbev.* Era egli nella sua Patria Priore della „ Chiesa Collegiata, la quale fu da esso restaurata, ed „ abbellita, come ancor si vede dall' arme sua; e „ volendo poi mostrare a quella Terra alcun atto di „ sua gratitudine, e beneficenza, lasciò in perpetuo, che „ ogni anno si dispensassero da i suoi Eredi 200. sac- „ ca di grano alle persone bisognose della medesima „ Terra „ E tralasciando di riferire il chirografo fatto da detto Vescovo a tal effetto il giorno primo di Maggio del 1543. che tutto riporta il sopralodato Canonico, noterò le Chiese dal nostro Duranti governate. „ Nel tempo (segue a dire il Salvini) che egli „ tenne la Chiesa di Orvieto, conseguì in Firenze la „ Prioria de' SS. Apostoli, *la Chiesa Parrocchiale di San* „ *Donato de' Vecchietti*, ed ebbe ancora di fuori la „ Prioria di San Martino a Lucardo, la Prepositura „ di S. Andrea di Vico in Valdelsa, le Pievi di S. Ce- „ cilia a Decimo, di S. Cresci a Montesicalle, di S. Lo- „ renzo a Montefiesoli, e di S. Piero a Ripoli. Passò „ a miglior vita Monsignor Duranti non l' anno 1554. „ come afferma l' Ughelli, ma l' anno 1558. Egli pian- „ tò la sua famiglia in Orvieto, ove fu ascritta a quel- „ la nobiltà: vi furono tra gli altri Giovan Batista, „ Orazio, e Mariano di Antonio di Francesco Duran- „ ti, il quale Francesco era fratello di Monsignore, „ i primi due di questi Fratelli furono Arcipreti della „ Cattedrale di Orvieto, il terzo fu accasato colla Ca- „ terina di Papo della nobile Famiglia de' Monaldeschi „ stati già Signori di Orvieto. „

IV. L' altro celebre Priore di San Donato fu Agnolo Monosini, e non Morosini, come lo chiama il Moreri nel suo gran Dizionario Franzese. Era egli oriundo di Prato Vecchio Terra della Toscana, colla sua erudizione, e col suo merito onorò Firenze sua Patria, sotto il Pontificato di Paolo V. e di Urbano VIII. godè particolare estimazione nell' Italia per la sua abilità nell' Ius Civile, e Canonico, nella Teologia positiva, e nelle belle lettere, avendo inoltre scritto un'

 Ope-

Opera, che va col titolo *Flores Italicae Linguae*, e perciò egli fu ascritto nell'Accademia della Crusca. In posto di Vicario Generale governò la Diocesi di Montepulciano, e poscia si morì Priore di San Donato in Firenze. Successore al Monosini fu Bartolommeo de i Vecchietti, il quale facendo scalzar terreno in un Podere della sua Chiesa al Ponte a Rifredi, un miglio distante dalla Porta al Prato, trovò due lastroni con iscrizioni Romane state a i Sepolcri di Uomini antichissimi, una di L. Cornificio, e di alcune Donne, la seconda di un Soldato per nome Satrio della Tribù Scazia morto, essendo Firenze Gentile. Il Priore, che non era ignorante di somiglianti monumenti, comecchè nella Casa paterna già ne avea un'abbondevolezza, fece sollecito trasferire queste due nella Canonica di sua Chiesa, ove ancora sarebbero, se il gran credito del Senator Carlo Strozzi nell'erudizioni antiche non l'obbligava a fargliene un dono, le quali noi riportiamo sul fine della Lezione, benchè assai note agli Eruditi. E di due altri Priori de' suddetti più antichi non voglio tacere i nomi, e sono, *D. Chiaritus Presbyter fil. q. Buoninsegne Rector Ecclesie S. Donati de Vecchiettis*, così nominato all'Archivio dell'Arcivescovado in un contratto di vendita rogato da *Ser Niccolò q. Ugolini Parigi de Calenzano* 1346. Il secondo è *Presbyter Baldus Rector Ecclesie S. Donati de Vecchiis*, in una carta delle Procurazioni fatte in grazia del Legato Cardinale di Ombrun nel 1356.

V. Circa poi alla Chiesa, che già si accennò rinnovata dal Senator Bernardo Vecchietti intorno al 1584. la prima cosa, che viene da notarsi sulla Porta al di fuori, è la figura di San Donato fatta di terra invetriata, ma con un equivoco dell'Artefice, che rappresentò il Santo in atto di uccidere un Drago col segno della Santa Croce, non essendo questo miracolo intervenuto al nostro Santo, ma bensì, giusta la Storia del Sozzomeno, ad un altro S. Donato Vescovo, e Martire nell'Epiro. Potevasi però in quel cambio aver rappre-

presentato un Calice, avvegnachè il nostro Santo ritornò intero il Calice da Messa, che era di vetro in quei tempi, e che gli fu spezzato per invidia da i Pagani; ed una somigliante Immagine sarebbe un bel documento dell' uso vetusto, anche delle Chiese Toscane, di consacrare ne i vasi di vetro, come lo è un Sigillo presso il Sig. Manni; del qual costume non ci lascia dubitare il Cardinale Baronio all'anno 270. ed alle note del Martirologio nel dì 7. di Agosto.

VI. Or entrando nella nostra Chiesa, troviamo tre Altari, e quello, che incontrasi a man manca, oltrechè ha una bella tavola dello Sposalizio di Santa Caterina, ci porge da osservare una grata, la quale inoggi a nulla più serve, e se io non sono forte ingannato, credo, che sia un avanzo di quel Tabernacolo, che anticamente eravi in gran venerazione presso del popolo, del quale dice Leopoldo del Migliore a pag. 458. come appresso „ Frequentava (il popolo) più del solito per un' Immagine di Cristo piagato, coronato di spine, e colle mani legate da una fune, che fatto con arte pareva dicesse a chi lo mirava da qualunque parte *respice in faciem Christi tui*. „ Or questa grata, creder mi giova, che fosse stata collocata, e dorata per difesa dell' Immagine da' baci de' divoti, sebbene simile diligenza non fu bastante, giacchè nella restaurazione della Chiesa, scalfitto il volto di Cristo, e consumata del tutto essendo l' effigie, si giudicò di dargli di bianco. Dirimpetto a questo Altare evvi altra Cappella con una tavola, nella quale sono effigiati Maria col Figlio in collo, e i Santi Francesco, e Filippo Neri, veggendosi alla parete dalla banda dell' Epistola in marmo un antichissimo avanzo di Sepolcro, che in questa Chiesa avea la Famiglia della Lastra, di cui fu Neri di Gherardo di Michele, come leggesi nel marmo a caratteri Longobardi col millesimo 1290. l' arme sono tre lune rosse in campo d' oro, e scudo dentato. Viene l' Altar Maggiore, che è di pietra serena con colonne, architrave, e fregio di ordine Co-

rinto

rinto disegnato da Giovan Bologna, che vi scolpì ne' piedistalli l'arme de' Vecchietti; la tavola però è un nobile, e lodatissimo ornamento di quest' Altare, ove Santi di Tito vi dipinse la venuta de' Re Magi. La soffitta per fine si è veduta fino a' nostri tempi fatta a prospettiva, che poscia fu coperta di stoie in forma di volta, e dipinta a fresco, essendo le figure di Niccolò Nannetti, e l'Architettura di Rinaldo Botti, in mezzo alla quale evvi San Donato dipinto in gloria, con intorno il nome del Priore, il quale a sue spese diede alla Chiesa questo nuovo ornamento, e leggesi:

MARIANVS RICCIARDI PRIOR FECIT MDCCVIII.

VII. Le seguenti lapide sono le promesse da noi di sopra, e giacchè ne fa memoria Stefano Rosselli nel suo Sepoltuario Fiorentino, quì riporteremo ancora le sue parole, come appresso „ Adì 6. di Febbraio 1654. „ fuori della Porta al Prato di là dal Ponte a Rifredi „ lungo la via, che va a San Stefano in Pane, nel „ fare un divelto ne' terreni della Chiesa di San Do- „ nato de' Vecchietti, che tiene a livello Giovanni „ Tinghi, furono trovate queste due inscrizioni in „ due termini di pietra forte, lunghi braccia due, e „ un ottavo, larghi braccia uno in circa, e grossi cir- „ ca otto soldi (così asserisce Giovanni Salvetti, che „ le visitò, e le trascrisse) in carattere Romano anti- „ co „ Ecco adunque la prima:

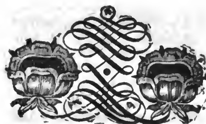
I.

A . SATRIVS . A . F . SCA
ALBANVS . FLOR . MIL .
COHORTIS . I . PR . MARTIALIS
MILITAVIT . AN . X . VIXIT
AN . XXXIII .

II.

II.

V. F
L. CORNIFICIVS
L. F. MAGNVS. SIBI
ET PAESIDIAE C. F
VITALI. VXORI
ET SAENIAE. C. F.
SEXTIAE....
IN. FRON. PED. XII.
IN AGR. P. XII.



LE-

L E Z I O N E XVII.

DELLA CHIESA E MONASTERO

DI SANT' ONOFRIO DETTO DI FULIGNO.



I. Pportuna coſa mi ſembra, che dovendo io dar contezza del Monaſtero, e della Chieſa di Sant' Onofrio detto di Fuligno, io mi ſerva di quanto trovo ſcritto nelle memorie del Monaſtero di San Martino di Firenze, ove avvi tra le molte cartapecore un iſtrumento di vendita di Caſe, e di Orto, ſu quali fu fabbricato queſto Convento, di cui intraprendiamo la Storia. In quella carta adunque leggeſi come appreſſo: 1419. 19. *Maii. Actum apud grates parlatorii Monialium S. Martini ad Mugnonem extra muros Florentie, Mattheus Gucci vocatus Caſtruccio pop. S. Ambroxii de Florentia, Ser Andrea Filippi Marſilii de Florentia Teſtes. Abbatiſſa S. Martini & Moniales exponunt* „ Noi abbiamo in
„ Firenze quel luogo detto Monaſtero di Sant' Ono-
„ fri, il qual ſito con la Chieſa, e terreno era abita-
„ zione, che abitavano le Donne Romite, cioè Corte,
„ Orto, e due Caſucce poſte nel popolo di S. Loren-
„ zo, del quale noi non abbiamo, che poco utile,
„ e trovandoſi Carlo di Niccolò Macigni di Firenze,
„ il quale è contento di comprarle per fiorini 200.
„ d'oro, e tutto a ſue ſpeſe, e carico di dare ogni
„ anno alla Chieſa di San Lorenzo il cenſo di quattro
„ libbre di cera, e queſto luogo dice di volerlo, per
„ mettervi Religioſe, ed a ciò fare le Monache di
„ San Martino diſſero aver deputato loro Procuratore
„ Andrea di Ser Filippo da Luco del popolo di San
„ Lorenzo, il quale alla preſenza dell' egregio Dottore
„ Lo-

„ Lodovico di Santa Vittoria Vicario Generale di A-
„ merigo Vescovo di Firenze, vende al detto Carlo
„ di Niccolò Macigni le sopraddette Case, e terreni,
„ e la Chiesa per essere cosa sacra, ne fa carta di
„ donazione. Ed in questa compra detto Carlo no-
„ minò Ginevra Vedova di Albertaccio degli Alberti
„ *de Flor. & fil. olim Riccardi olim Pieri de Bardis pop.*
„ *S. Remigii. Ego Filippus Ser Laurentii de Lutiano*,
„ *Ego Iacobus fil. Filippi olim Laur. de Lutiano*.

II. Ma perchè si bel contratto dimostrante il padronato, che ne avea il Monastero di San Martino, suppone, che ivi abitassero alcune Donne, sarebbe certamente non piccola mancanza di mia attenzione, se tralasciassi d' investigare, chi esse fossero; riporterò pertanto quì le notizie, che mi sono avvenuto a trovare; e primieramente avvi nell' Archivio delle medesime Monache di San Martino al numero 2. la seguente notizia: *Ioannes olim Naldi Biadaiuolus populi...... vendit Abbatisse & Monialibus Monasterii S. Honofrii de Florentia positi in Campo Corbolini unum petium terre staior. 30. positum in pop. S. Columbani plebatus Septimi. Ego Ser Laurentius de Lutiano rog.* 1390. Inoltre in parecchie vetuste Scritture, come del Capitolo di San Lorenzo, ed alle Riformagioni leggesi: *Romitorio di S. Nofri, Romite di S. Onofrio in Campo Corbolini*. E ciò, che eziandio meglio schiarirà la cosa, sono due diplomi del Vescovo Antonio di Firenze, i quali esistevano nel Monastero di Santo Luca, e in oggi sono in Bonifazio, contenente il primo segnato N. 16. quanto segue „ 1316. *Indict.* 14. *Kal. Iunii*, Antonio Vescovo di
„ Firenze, stanti le guerre nella Toscana trasferisce,
„ ed incorpora il Monastero di San Luca di Quarac-
„ chi della Pieve di Brozzi al Monastero, ovvero Ro-
„ mitorio in Campo Corbolini, posto nella Par-
„ rocchia di San Lorenzo con tutte le sue apparte-
„ nenze. *Ego Benedictus Magistri Martini* „ Ed il secondo segnato numero 18. fatto nello stesso anno, e rogato dal medesimo Notaio dice „ Antonio Vescovo

„ di Firenze concede licenza alle Monache di S. Luca
„ di Quaracchi tornate ad abitare nel Romitorio di
„ Campo Corbolini, che possino vendere le terre a Qua-
„ racchi per ampliare il detto luogo di Campo Cor-
„ bolini. *Ego Benedictus Magistri Martini rog.* „ Alle quali notizie, arrogere mi piace altro documento dal Signor Domenico Maria Manni comunicatomi; il qual ricordo esso cavò dall' Archivio del Senator Carlo Strozzi, e dice come segue „ 1356. Suor Piera Monaca e
„ Badessa del Monastero di Fontedomini entra nel Con-
„ vento di S. Onofrio di Firenze „ Onde non rimane a dubitare, che le Donne, le quali sono nello Strumento delle Monache di S. Martino, nominate già abitanti in questo luogo, fossero quelle di Quaracchi, e che poi da S. Onofrio passarono a S. Luca in Via di S. Gallo. Ma come poscia partite che furono queste da Campo Corbolini, quella Chiesa, Case, e Orto venissero in dominio delle Monache di San Martino, per quanto malagevol cosa sia il rintracciarlo, io per poco m' indurrei a credere, che il detto luogo da' Vescovi Fiorentini fosse donato alle Monache di S. Martino, o da esse comprato, o pure conceduto allo Spedale di S. Bartolommeo a Mugnone, ed insieme poi co' beni di questo Spedale passassero a S. Martino anche le Case di S. Onofrio.

III. Intanto la suddetta Ginevra de' Bardi divenuta Padrona del Romitorio, volle prima d' introdurvi altre Religiose, ampliare co' nuovi acquisti l' Orto, murare un comodo Dormentorio, abbellendo ancora la piccola Chiesa, nè innanzi dell' anno 1429. io trovo, che si potesse aprire il nuovo Monastero. E per dare al Leggitore una succinta vera relazione, o si voglia delle Monache, che chiamate furono a fondarlo, o del lor santo Istituto, fa d' uopo, che andiamo fino alla Città di Fuligno, colla guida però di Fra Dionisio Pulinari Fiorentino autore della Cronica di Toscana de' Frati Minori Osservanti. In Fuligno la Contessa Angiolina figlia del Conte Iacopo dalla Corbara, e di Anna Burgari de' Conti di Marciano, avea fondato un

un Monastero sotto la Regola del Terz' Ordine di San Francesco soggetto a' Padri dell' Osservanza, dedicato avendolo a Sant' Anna per comandamento di Maria Vergine, in una visione accaduta alla Santa Contessa nella Chiesa detta della Porziuncula: nè tardando il Monastero a riscuotere da tutti e credito, e venerazione, da molte Città venivano istanze, e suppliche alla Beata Angiolina, perchè mandasse loro delle sue Compagne a fondarvi Conventi della sua Regola, ed a tal fine avea Papa Martino V. a lei conceduto un Breve del 1421. contenente ampla facoltà di poter fondare somiglianti Monasterj, come ella fece, moltiplicati in vita sua fino a 16. tra' quali contasi il nostro; il quale principiò nel 1429. nel qual anno comparvero in Firenze da Fuligno le due Fondatrici Suor Onofria de' Conti di Abruzzo, e Suor Giovanna di Onofrio degli Onofri, le quali abbracciate furono dalla Vedova Ginevra, e con licenza di Amerigo primo Arcivescovo di Firenze, e col consenso de' Canonici di San Lorenzo, rogato da Ser Iacopo di Ser Lorenzo da Lutiano, entrarono nel nuovo Monastero seguite tosto da alquante Gentildonne Fiorentine, tra le quali fuvvi la Beata, chiamata nelle Storie de' Fiorentini, de' Frati Minori, e della Città dell'Aquila, la B. Antonia da Firenze, di cui nel fine riporterò la Vita copiata dall' Originale di Fra Mariano d' Ognissanti, che la scrisse nel 1519. Dalle quali cose io comprendo, perchè questo Monastero abbia diverse appellazioni, come sono *Convento di Sant Onofrio*, ora *delle Contesse*, ed ora *di Fuligno*; imperciocchè Sant Onofrio fu il più antico titolo della Chiesa, e del Convento; *delle Contesse*, perchè le suddette Contesse furono le prime Fondatrici, e *di Fuligno*, comecchè queste vennero dal Monastero di quella Città; il qual Monastero è stato sempremai considerato come il Capo degli altri Conventi, e da quello ogni tre anni per legge della Beata Angiolina usciva una Monaca col titolo di Madre Generale, che andava a visitare i Monasteri a quello soggetti,

 la

la qual carica, giusta la soprallodata Cronica, fu abolita da Papa Pio II.

IV. Circa poi alla Chiesetta antica di Sant Onofrio Titolare dell' antico Monasterio, trovasi nelle memorie del presente Convento, che non fu altrimenti rovinata, ma che incorporata restò nella Clausura; quindi mi piacque di farne diligente ricerca dalle cortesi Religiose, le quali mi attestarono avere esse bensì una Cappella dedicata a Sant Onofrio, ma di moderna architettura, onde convien dire, che l' antica restasse destinata ad altr' uso, ed ho forti congetture per credere, che sia quel primo muro, che incontrasi a manritta lungo la Via pubblica, venendosi da S. Iacopo in Campo Corbolini, avente anche inoggi forma di facciata di Chiesa, e veggonvisi finestre, e porta rimurate, con in alto una finestra quadrata di lavoro antico. Perchè poi non si perdesse la memoria del Santo, nella volta della moderna vaghissima Chiesa vedremo Sant Onofrio dal Padre Galletti Teatino effigiato in gloria, ed insiememente in atto di raccomandare alla Vergine il suo Monastero.

V. Ed avendo fin quì ragionato della Fondazione del Monastero, toccar si vuole ora di alcuni Soggetti, che lo hanno renduto più illustre con segnalatissimi benefizi, fra i quali Benefattori porremo in primo luogo il Magnifico Lorenzo de' Medici il Vecchio, il quale sempre di genio grandioso, vi fece fabbricare un gran Dormentorio. Di Giovanni Torradini è un bellissimo Chiostro retto da belle colonne del fossato. Nel Libro di ricordanze del Convento, al Capo 37. insigne trovo essere la Famiglia Lapaccini per i lasciti generosi e di censi, e di case, e di terreni. Anche Nobili Matrone hanno gareggiato a beneficare questo Santo Luogo accresciuto di Sala, e di Celle da Eleonora degli Albizzi moglie di Carlo Panciatichi, veggendosi in più luoghi l' arme degli Albizzi, e nel 1640. da Suor Virginia degli Amadori fu ampliato il Parlatorio. Ancora da' Sommi Pontefici tro-

trovansi dispensate segnalate grazie alle nostre Suore. Papa Leon X. nella sua dimora nella Patria, memore della benevolenza, e dell' impegno di suo Padre verso il Monastero, concedè all' Altare della Nunziata esistente in clausura tutte le Indulgenze, che sono all' Altare della Santissima Nunziata de' Servi, con Breve dato dal suo Palazzo in Via Larga a i 13. di Febbraio dell' anno 3. del suo Pontificato. Nè minore fu la liberalità di Paolo III. nell' arricchire lo stesso Altare di altre Indulgenze, come apparisce da una tavoletta, nella quale leggesi, come appresso:

Nella Natività di Maria, Concezione, Presentazione, Annunziazione, Purificazione, Visitazione, S. Maria della Neve, Assunta, e nel dì del Natale del Signore per ciascun giorno due mila anni, e due mila quarantene. Nel Venerdì, e Sabato Santo due mila anni, e mille quarantene, 40. giorni per la Consacrazione della Chiesa fatta dal Vescovo Marzimedici per commissione del Cardinale Alessandro de' Medici Arcivescovo di Firenze nel 1601. e tutte sono in perpetuo.

V. E venendo oramai agli strepitosi miracoli, di cui in varj tempi teatro fu il Monastero, principierò da' prodigi più recenti, riferendo in primo luogo la istantanea guarigione operata da Dio per i meriti di San Luigi Gonzaga nella Monaca Corale Suor Gesualda del Nero nel dì 27. di Maggio del 1743. Ed essendo stato il miracolo riconosciuto, esaminato, ed autenticato per ordine del Vicario Generale Giulio del Riccio, lo riporterò come esiste nella Cancelleria Arcivescovale, ed è il seguente. „

„ Fatto seguito il dì 27. Maggio 1743. nel Venera-
„ bil Monastero di Sant Onofrio in Firenze, detto
„ volgarmente di Fuligno, a ore 17. in circa.

„ Ritrovandosi nel prenominato Monastero di S. Ono-
„ frio del Serafico Ordine di San Francesco la Reve-
„ ren-

„ renda Madre Suor Maria Gesualda del Nero Corale,
„ e Cittadina Fiorentina di anni 45. in circa di sua età,
„ e 28. di sua Professione; solo anni 4. o 5. ne godè quivi di sua perfetta sanità, mentre caduta poi
„ questa in diverse, e gravi indisposizioni, oltre la perdita della voce, per la quale si rendeva non solo
„ difficile, ma pur anche alle volte impossibile ad intendersi: mai più ebbe in avvenire un sol giorno di
„ quiete, quando poi il Signore per isperimentare maggiormente la di lei pazienza, e sofferenza, augumentando alla medesima sempre più i dolori, et incomodi, sotto li 27. Gennaio prossimo scorso la volle confinare in un letto, di dove non mai si levò, che
„ sostenuta da tre, o quattro Monache, quando gli rifacevano il letto, oppure quando in detto tempo si
„ portò ad ascoltare la Santa Messa, il che seguì solo due volte, cioè nella passata solennità dell' Ascensione, e nella Domenica seguente delli 26. Maggio,
„ ma però con molto suo incomodo, e lamento, benchè quivi in Coro comodamente sedesse.

„ Quando poi ritrovandomi io Don Smeraldo Nenci
„ Abate Cisterciense in detto tempo per commissione
„ di questo Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor
„ Arcivescovo per Straordinario in detto Venerabil Monastero, udita una sì penosa infermità dalla Madre
„ Sagrestana Suor Maria Deodata, sorella della prenominata Suor Gesualda; ricordandomi io pure di avere appresso di me alcuni grani del grano miracolosamente augumentato da San Luigi Gonzaga, e da
„ me ricevuto tempo fa da i Padri Gesuiti di Roma,
„ per li quali se ne vedono molti, e molti miracoli,
„ ne dispensai alcuni alla sopraddetta Madre Sagrestana, acciò se ne servisse per uso di sua Sorella, e
„ d'ogni altra Inferma, come già fece; e perciò il dì
„ 27. Maggio prossimo passato, avendone preso uno
„ detta Suor Gesualda a ore 17. dopo quasi un' ora,
„ stando come in riposo appoggiata al capezzale, ma
„ per anco non ricolcata nel letto; sentissi subito rin-

„ vigo-

„ vigorire di forze nelle di lei congiunture, talmen-
„ techè volle da se sola rizzarsi, e camminare per la sua
„ Cella, dove conoscendo essere questa una grazia
„ speciale di Dio, e di San Luigi, a cui poco a-
„ vanti si andava raccomandando, ben tosto si pose
„ inginocchioni al di lei proprio Altarino per render-
„ ne le dovute grazie al Signore, et a detto Santo,
„ quando pure venendo a visitarla la precitata Madre
„ Sagrestana sua sorella, nel vederla così sola inginoc-
„ chioni, come cosa del tutto insolita, et a lei assai
„ pericolosa di cadere, e farsi qualche male, molto
„ se ne lamentò, e la riconvenne; ma detta Suor Ge-
„ sualda tutta lieta, e con voce allora intelligibile co-
„ sì gli rispose: *Sappiate, che per grazia di Dio,*
„ *e di San Luigi sono guarita;* ma nulla credendo per
„ anco di ciò l'altra Sorella, così gli soggiunse: *Se-*
„ *te guarita appunto! oh camminate un poco, se potete:*
„ il che detto, la suddetta Inferma Religiosa qual sa-
„ na, e libera si rizzò da se medesima, e subito cam-
„ minò novamente per la sua stanza; nè contenta
„ di ciò solo la già detta sua Sorella Suor Deodata
„ tentò di farla camminare fuori della propria sua Cel-
„ la anco per un intiero Corridore, come seguì, e
„ senza veruna difficoltà, e perciò riconosciuta essa pu-
„ re allora vera la grazia di Dio, e di San Luigi,
„ chiamò le altre Monache a vedere un tal fatto, qua-
„ li tutte vennero a seco congratularsi di sì bella gra-
„ zia, e però detta Suor Gesualda con molte di quelle
„ Religiose si portò a renderne umili, e vive grazie a
„ Dio, ed a San Luigi nella loro Cappella interiore,
„ dove ne venerano la di lui sagrata Immagine, di-
„ cendo il *Te Deum*, *Iste Confessor*, ed altre Orazio-
„ ni, nel qual tempo da se sola Suor Gesualda sem-
„ pre s'inginocchiò, e si rizzò senza veruno aiuto di
„ loro; anzi chiamato io colà da quelle Madri a ore
„ 19. in circa per affare di gran premura, colà pure
„ mi portai, dove giunto udita una tale inaspettata
„ nuova, vidi pur io con gli occhi proprj la men-
„ to-

„ tovata Religiosa lieta, e sana; attestandomi poi quel-
„ le Madri venute in sua compagnia, come avea scese
„ tutte le scale da se sola, ed anco con passo assai
„ veloce, perciò seco molto, e molto me ne rallegrai;
„ dalla quale per fine prima di partire ricevei un
„ Biglietto scritto da detta Suor Gesualda al Signor
„ Luigi del Nero suo fratello, da consegnarsi al mede-
„ simo, come già feci; in cui chiaramente confermavasi
„ la grazia ricevuta da Dio per i meriti di detto Santo.

„ Si deve sapere ancora come detta Suor Gesualda
„ dalli 27. Gennaio prossimo scorso in quà mai era
„ scesa per le sopraddette sue gravi indisposizioni nè a
„ confessarsi, nè a comunicarsi con le altre sue Mo-
„ nache, ma bensì sempre ciò convenne farsi in let-
„ to; quando poi oggi, grazie a Dio, dalli 31. Mag-
„ gio in quà, che corse la prima Confessione, e Co-
„ munione, sempre da se sola, e senza verun sostegno
„ ne scende a confessarsi, e comunicarsi, interviene
„ con l' altre a Coro, al comune Refettorio, e dove è
„ bisognato; ed in fede di tutto ciò, io sopraddetto
„ Don Smeraldo Nenci Abate Cisterciense udite no-
„ vamente questa mattina 6. Giugno le quì sottoscrit-
„ te Madri per ordine, e commissione dell' Illustrissimo
„ Monsignor Vincenzio Capponi Governatore degnissi-
„ mo di detto Venerabile Monastero, affermo quanto
„ sopra mano propria; dicendo inoltre di avere sem-
„ pre inteso chiaramente quanto mi diceva in questa
„ mane detta Suor Gesualda, e però esser vero, che ab-
„ bia megliorata ancora notabilmente la di lei propria
„ voce.

„ Io Ferrante di San Niccolò delle Scuole Pie affer-
„ mo quanto sopra mano propria, come Confessore
„ Ordinario di detto Monastero.

„ Io Suor Anna Matilde Ducci Ministra di detto
„ Monastero affermo quanto sopra mano propria.

„ Io Suor Maria Vittoria Palagi Vicaria, affermo
„ quanto sopra mano propria.

„ Io Suor Maria Deodata del Nero affermo quanto so-
„ pra mano propria. „ Io

„ Io Suor Maria Gesualda del Nero affermo quanto
„ sopra mano propria.

„ Io Luigi del Nero fratello delle sopraddette Madri
„ Suor Maria Gesualda, e Suor Maria Deodata del
„ Nero affermo quanto sopra si dice, e particolarmen-
„ te sopra il Biglietto inviatomi dalla sopraddetta Suor
„ Maria Gesualda, ed in fede mano propria.

„ Tal fatto fu subito riconosciuto da quest' Illu-
„ strissimo Monsignor Vicario Generale del Riccio, e
„ sta registrato in questa Curia Archiepiscopale di Fi-
„ renze. „

VII. Non era però il primo miracolo da San Luigi operato in questo Monastero; imperciocchè già nell' anno 1732. una somigliante grazia avea egli fatto alla Conversa Suor Umiltà Formigli, che era tutta attratta, e da una vena dilatata resa inabile ad ogni leggier fatica, quando il Padre Pompeo Franchi della Compagnia di Gesù Missionario della Diocesi Fiorentina destinato Straordinario Confessore delle Monache, avendo portata al Monastero una cartuccia della farina dal Santo moltiplicata nel Convento di Verralla, e che il suddetto Padre diede alla Monaca Corale Picchianti quivi gravemente inferma di febbre acuta, la buona Conversa piena di fiducia, non così tosto raccomandata si era a San Luigi, e detto, *Santo Gonzaga guarite anche me*, che si trovò del tutto libera da' suoi malori, in maniera, che un' ora dopo ripigliò gli esercizj suoi faticosi, ne' quali durò parecchi anni fino alla morte; e da questa strepitosa grazia principiò in Fuligno la divozione a San Luigi, che prima non vi era, e a lui alzarono in Clausura una divota Cappella.

VIII. Ma dopo sì mirabili grazie ricevute dalle nostre Suore inferme, veggiamo alquanti miracoli fatti da Dio in benefizio delle sane, e sono registrati in un libro di ricordanze del Monastero, segnato D, a pag. 3. dove leggesi come segue „ Fiorì in Monastero Suor
„ Maddalenna de' Masi di vita integerrima per le preci

„ della quale dicono essere stato operato un miracolo, „ cioè: mancava alle Monache il pane per il loro so- „ stentamento, solo tenevano un poco di farina, del- „ la quale facendo ella una pasta, crebbe questa tan- „ to abbondantemente, che fattone pane, durò molti „ giorni per mantenimento di tutto il Monastero „ A i nostri tempi si vide operato il medesimo miracolo dalla liberale mano del Signore Iddio, quando nel 1647. in quella gran carestia di grano, le Suore se lo videro notabilmente moltiplicato, come testificarono quelle, che di tal ministero di far pane aveano la cura. Ed ancora seguì maggior prodigio ne' tempi, in cui il governo del Monastero si reggeva da Suor Maria Angelica Giustiniani di Venezia, la quale pregando un giorno con fervente orazione Iddio, che volesse nell' estreme necessità, nelle quali si trovava allora il Monastero, soccorrerlo, fu picchiato alla porta del Convento da un Giovane, il quale lasciò nelle mani della Venerabil Badessa mille scudi.

IX. E seguitando di somiglianti miracolosi avvenimenti a ragionare, giusta la Cronica di Ognissanti scritta da Fra Dionisio Pulinari nel 1594. dir si vuole essere tradizione, che fiorendo di costumi santissimi in Convento Suor Margherita degli Squarcialupi, cui comparì il Santo Bambino nella notte di Natale, a lei accadesse disgrazia, che terminò in uno stupendo favore del Cielo, perchè dalle sue mani caduto in terra, ed infrantosi un bellissimo Bambino Gesù, che era nella Capannuccia del Monastero, mentre lagrimando ne raccoglieva i pezzi, intero se lo trovò nelle mani, ed è quel Bambino, che ha fatto, e fa molti miracoli.

X. Volendo poi proseguire il proposito nostro, convien, che io quì inserisca altro prodigioso avvenimento, che trovasi notato ne' Ricordi risguardanti le Sepolture delle Monache, e ne debbo grado al Religiosissimo Padre Luigi Graziani Teatino, e del Monastero Confessor Ordinario, il quale cortesemente me lo ha procurato, ed è come appresso „

„ Ri-

„ Ricordo come vuotate le Sepolture nel 1601. quan-
„ do si restaurò la Chiesa, le Monache più provette,
„ che si ritrovavano in que' tempi, riferirono, che nel
„ mezzo delle Sepolture, e nel fondo di esse furono tro-
„ vate tre Monache intere senza aver patito lesione al-
„ cuna, palpabili erano le carni, intera la faccia, vivi
„ gli occhi, e sane le vesti, cosa veramente mara-
„ vigliosa; Le fecero mettere separatamente dall'altre,
„ che se in tempo alcuno si fosse dato il medesimo
„ caso, potessero trovare la verità di quanto dissero,
„ senza pigliare ricordo alcuno, dicendosi solamente,
„ che erano le Fondatrici della loro Religione, quali
„ furono Suor Onofria Contessa, e cugina della Beata
„ Angiolina fondatrice della Regola de' Minori Osservan-
„ ti, Suor Giovanna da Fuligno, e Suor Paola, che fu
„ la prima in Firenze a pigliar l'Abito di detta Re-
„ ligione, il tutto però senza memoria certa, e fonda-
„ mento veruno. E' ben vero che essendo piene le Se-
„ polture, la Molto Reverenda Madre Suor Anna Ma-
„ ria Amadori al presente Ministra, il dì 21. Gennaio
„ 1676. diede ordine, che a sue spese si facessero due
„ lapide per dar sepoltura a quelle, che passeranno
„ da questa all'altra vita, e si ritrovarono le soprad-
„ dette Monache nella medesima positura sopraccenna-
„ ta intere, e una in particolare senza tarma veruna
„ nei vestimenti, cosa in vero di maraviglia ec. Onde
„ viste da Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo
„ Vincenzio de' Cerchi Governatore di detto Monaste-
„ ro, ordinò, che si mettessero separatamente in
„ una Cassa, e si rimettessero sotto terra, il che fu
„ puntualmente eseguito il dì 26. Gennaio 1676. Que-
„ sta è la copia del ricordo, che è nella Cassa d' una
„ di dette morte, scritto in formatello da Bartolom-
„ meo Cennini Scrivano di dette Reverende Madri, e
„ messo in un Cannone di latta.

„ Ricordo come nel detto tempo, che si cavarono
„ detti corpi, che fu il dì 21. Gennaio 1676. nel gior-
„ no di Sant' Agnese, ci venne dalla Città di Fuligno

„ scritta lettera, da quelle Suore, nella quale ci dicevano, „ che facessimo diligenza per vedere, se noi avessimo „ avuto ricordi di detta Suor Giovanna, come anco suoi „ scritti, cosa in verità maravigliosa, e tutti, che „ erano presenti, se ne stupirono.

„ Ricordo come si deve avvertire, che se fosse trovato „ meno a' detti Corpi un poco d'Abito, Cordiglio, e „ altre cose, queste furono levate da diverse Gentildonne, „ quali erano venute preparate con forbici ec. e non „ si potettero tenere, che levassero dette robe ec. „ .

XI. Nè quì sono andati a terminare i favori straordinarj, e soprannaturali di Dio inver questo sacro Luogo, poichè avvi eziandio in Chiesa una tavola, che nel dipignersi, ebbe non poco del miracoloso, e piacemi di riferirlo colle parole di Filippo Baldinucci, laddove annovera le opere di Lodovico Cigoli, scrivendo così „ „ Hanno le Monache di Sant' Onofrio dell' Ordine „ Serafico dette di Fuligno, nella loro Chiesa non „ lungi dalla Fortezza da basso, una stupenda Tavo„ la di mano di Lodovico, ove è rappresentato San „ Francesco in atto di ricevere le Stimate, cui per „ esser vivo altro non manca, che il respirare, giacchè „ vede ogni uomo, che ha ingegno, che avendolo fi„ gurato l'Artefice, rapito in dolcissimo estasi di amor „ divino, volle farlo vivo sì, ma non parlante, e ve„ ramente lo fece vivo, e parlante pur troppo, men„ tre seppe fare apparire in quel volto affetti chiaris„ simi delle grandi voci del suo cuore arso da divino „ fuoco. Hanno quelle Madri per tradizione, che il „ Cigoli dopo aver formata l'idea di quell' opera, e „ fattone il disegno, e forse anche abbozzatala, desi„ derando egli di eleggere per la testa del Santo un' „ aria divotissima, e per quanto fosse stato possibile so„ migliante il vero, se ne stette in forte pensiero, quan„ do battè alla porta di sua Casa un povero Pellegrino „ domandando limosina, e che il Cigoli fissandogli be„ ne gli occhi addosso riconoscesse quel volto, acco„ modato appunto quanto abbisognava per lo suo qua„ dro,

„ dro , onde chiamatolo in Casa , e ben ristoratolo di
„ cibo alla propria Mensa , lo tenesse al naturale per
„ la testa del Santo , e fattone il ritratto in piccola
„ tela , l' originale del quale con sette altre teste di
„ vecchi conserva il Marchese Filippo Corsini , traesse-
„ ne la divota Immagine , che vede ognuno con istu-
„ pore . Soggiungono , che il Pellegrino dopo aver ser-
„ vito al bisogno l' Ospite suo , con buon modo si
„ partisse da quella Casa , e che non più nè dal Ci-
„ goli , nè da altri si rivedesse . Può essere , che fosse
„ questo successo cosa meramente naturale , ma pure
„ noi sappiamo non solo esser possibile a Dio l' ono-
„ rare i suoi Santi con modi miracolosi , ma quando
„ ciò fosse seguito per opera soprannaturale , sappia-
„ mo ancora , che questa non sarebbe stata la prima vol-
„ ta , che alle formazioni d' esse Sacre Immagini fosse
„ concorsa la Divina Provvidenza a fare , che potesse il
„ Cigoli trovare un volto , in cui concorressero quali-
„ tadi da non poter essere mirato senza divozione , e
„ compunzione . „ Nè io sono lontano dal credere ,
che il Serafico Padre volesse in modo prodigioso collo-
care un vivo suo esterno ritratto in questa Chiesa , ove
le Sante Religiose studiano di ricopiare maisempre in
se stesse le interne virtù del Santo .



LE-

LEZIONE XVIII.

DELLA CHIESA E MONASTERO

DI SANT' ONOFRIO DETTO DI FULIGNO II.



I. 
Ornando alla Storia di Fuligno, mi farò dal descrivere la Chiesa, incominciando da quello, che prima all' occhio si presenta, cioè dalla facciata, che ha una porta di pietra, fatta di vago disegno con due colonne, che sostengono l' Architrave, sopra del quale avvi scolpito in marmo il Santissimo Nome di Gesù. Al di dentro poi sulla porta è collocata l'arme de' Mormorai Fondatori, che è una Sesta in campo bianco, e nero, e del medesimo vedesi in mezzo al pavimento lapida nobile, che dice come segue:

ALOYSIVS MORMORAI ROBERTI FILIVS
NVLLA RELICTA PROLE
HVIC FVLIGNI MONASTERIO D. HONOFRIO DICATO
DETVLIT HEREDITATEM
HAC LEGE VT AEDES ISTAE DEIPARAE VIRGINI ERIGERENTVR
VIXIT AN. LX. OBIIT TERTIO NON. DECEMBRIS MDLXXXIII.
ELISABETH FRANCISCI BOTTI FILIA
VXOR AMANTISSIMA CVM LVCTV SVPERSTES
OPTIMAM CONIVGIS VOLVNTATEM EXEQVENDAM CONSVLVIT
AN. DOM. MDLXXXXIV.

II. Alla parete sotto il Coro delle Monache vengono due altre lapide, e quella, che vedesi a manritta, è la memoria della Sacra della Chiesa da noi sopra accennata, ed a man manca avvi una Iscrizione, che dice come appresso:

S EL-

SELVAGGIA GIANFIGLIAZZI BARTHOLOMEI EQVITIS FILIA
FILIPPIQVE STROZZAE VXOR DILECTA
CVM VIDVA PAVLO ANTE MORTEM DIVAE MARTHAE
HABITV SVMPTO E VITA MIGRASSET
NE PER ANNOS V. ET DIES XX. POSITA HIC IACVISSET
DEMVM LAVRENTII FILII PIETATE HIC EST CONDITA.
AN. DOM. MDL.

III. Ed a questa Iscrizione, che sembra alquanto oscura, mi piace quì arrogere le seguenti notizie favoritemi dal celebre Antiquario Signor Domenico Maria Manni, e sono come appresso „ Nel 1470. si tro„ va maritarsi Selvaggia figliuola di Messer Bartolom„ meo Gianfigliazzi Cavaliere in seconda moglie di Fi„ lippo di Matteo di Simone Strozzi. Esso Filippo do„ po l' esilio di Matteo suo Padre, accaduto per cagion „ di fazione, fu applicato giovanetto al banco, dove „ poi aprì una ragione di negozio, e fece gran for„ tuna in Napoli, divenendo per le sue ricchezze mol„ to grato al Re, il quale fu poi mezzano con Lo„ renzo de' Medici a far tornar Filippo, che in vigor „ delle Leggi degli Sbanditi non poteva tornare in Fi„ renze. Quivi condusse la Pianta del Fico gentile, „ e quella del Carciofo, che in Firenze non erano „ mai state. Cominciò il gran Palazzo nel 1491. 11. „ Maggio. „

IV. Ritornando poi alla Chiesa, le Cappelle con l' Altar maggiore sono tre, aventi bellissime tavole fatte da Valentuomini, e per esservi ne' capitelli de' pilastri della Tribuna dell' Altar grande l' arme de' due Fondatori, convien dire, che fosse fatto a loro spese il quadro rappresentante Maria Assunta co i dodici Apostoli intorno al Sepolcro in belle attitudini. La Cappella dalla banda del Vangelo mostra la prodigiosa Tavola del Cigoli già da noi descritta; e dirimpetto a questa veggiamo la Cappella dell' Epifania; avendo effigiato il mistero con maniera lodatissima il Ligozzi, il cui nome è scritto in una Scarpa del Re genuflesso, leg-

leggendovisi *Ligozzi fecit* 1597. e ne' piedistalli de' pilastri scolpite sonovi le armi de' Capponi, e degli Antinori. Nè tralasciar si può la bella veduta, che fanno nella volta le pitture del Padre Galletti Teatino, il quale vi ha effigiato Maria in gloria con appiè tre Sante dell' Ordine Serafico, e sopra una nuvola il Santo Eremita Onofrio.

V. Ma tempo è, che facciamo passaggio alle Reliquie, che sono presso queste Monache. E sebbene alquante furono loro involate, e di altre si sono smarriti i Sigilli, contandosi tra queste ultime la testa di una Compagna di Sant' Orsola, ed il Braccio di San Vincenzio Martire donato al Monastero dal Principe Don Giovanni de' Medici, giusta un ricordo di Leopoldo del Migliore; tuttavolta si venerano due insigni Reliquie, le quali meritano, che io ne faccia quì spezial racconto, ponendo in primo luogo quella della Beata Antonia da Firenze una volta loro Compagna in Convento, e poscia, come vedrassi nella sua Vita, che quì sotto riportiamo, morta nella Città dell' Aquila. La Reliquia adunque è un soggolo della Beata mandato loro nel 1733. da Monsignor Domenico Taglialatela Vescovo Aquilano, il quale per consolare le nostre Monache, aprì il sacro Deposito con intenzione di estrarne un Dito, ma veduto essere il Corpo sì bello, intero, ed incorrotto, non ardì toccarlo, stimando più proprio cavarne il Soggolo tutto inzuppato di sudore di quelle beate carni, il quale venuto a Firenze, e colla permissione dell' Arcivescovo Giuseppe Maria Martelli collocato in un' urna bella, ed indorata, fu esposto in Chiesa con una solenne festa, ed ogni anno si espone alla pubblica venerazione nell' ultimo giorno di Febbraio, in cui seguì della Beata Antonia la felice morte. Viene ora la seconda Reliquia, che è il Corpo intero di S. Vittore Martire, estratto dal Cimitero di S. Ciriaca in Roma, e nell' anno 1664. donato dal Cardinal Farnese a Francesco Salvadori, che lo ricevette a nome delle Monache di Fuligno, le quali

do-

dopo una solenne processione lo conservano sotto l'Altar maggiore riccamente ornato, e vestito, esponendolo nella seconda Domenica di Maggio, giorno della sua traslazione; ed avvi cosa da osservarsi divotamente in questa Reliquia, qual è una ferita sulla testa, dove si vede ancora un color rosso, segno del sangue, che ne uscì, ed il Giamboni di questo Santo scrive, come segue „ Seconda Domenica di Maggio festa solennissi„ ma a S. Onofrio di Fuligno dalla Fortezza da basso „ Monastero di Monache Francescane per la traslazione „ del Corpo di S. Vittore Martire, che vi sta esposto.„

VI. E venendo per fine alla Vita della Beata Antonia da Firenze, pregiatissimo splendore di questo Monastero, dobbiamo avvertire, che da varj Scrittori sono state descritte le gloriose azioni di lei, come da Fra Mariano di Ognissanti nel 1519. in un' Opera scritta a penna, che contiene tutte le Vite delle Beate dell' Ordine di S. Chiara; e da Fra Marco da Lisbona Autore della Cronica de' Frati Minori stampata in Venezia l' anno 1598. che ne parla in due Capitoli; e da Giovanni Amici Aquilano nel 1595. fu scritta parimente una relazione delle più singolari cose di questa Beata coll' effigie incisa in rame, dedicata alla Gran Duchessa Cristina di Lorena; e finalmente il Dottor Brocchi nel II. Tomo de' Santi, e Beati Toscani ne compose la Vita, che sta sotto il torchio. Noi però qui riportiamo la più antica, che è quella di Fra Mariano, il cui originale è presso del Sig. Canonico Biscioni. E se vi è la varietà di 10. anni tra gli Scrittori nell' assegnare l' anno della morte di questa Beata, forse fu originata dalla differenza, che trovasi in due iscrizioni, che sono nella Chiesa dell' Aquila, e sono le seguenti:

Sopra l' Urna della Beata.

HIC CVBAT CORPVS B. ANTONIAE FLORENTINAE
HVIVS VEN. MONASTERII FVNDATRICIS
MIRA SANCTITATE ET MIRACVLIS COLLVSTRATA
NON OBIIT SED ABIIT IN COELVM
AN. DOM. MCCCCLXXII. PRID. KAL. MARTII.

E sopra il Ritratto della medesima leggesi.

QVESTA E' LA IMMAGINE DELLA B. ANTONIA DA FIRENZE
LA QVALE
FV LA PRIMA ABBADESSA DI QVESTO SACRO MONASTERIO
PASSO' DA QVESTA VITA NELLI ANNI DEL SIGNORE
MCCCCXXXXXXII.
ADI' VLTIMO DI FEBBRAIO LA QVALE RISPLENDE DI MIRACOLI
EL CORPO SVO SE REPOSA APPRESSO AD QVESTO ALTARE.

VII. Avanti però di passar alla Vita della suddetta Beata, mi si permetta di ritornar al Convento di Fuligno, per additare un Tabernacolo d' Andrea della Robbia fatto di terra invetriata, che è appoggiato al muro della Clausura per di fuori in Via Tedesca. Rappresentasi ivi la Vergine con Gesù Bambino in braccio, ed appiè un S. Giovannino, da i lati S. Iacopo, S. Lorenzo, S. Barbera, e S. Caterina, nella ghirlanda sonovi altri Santi, cioè S. Bastiano, S. Rocco, S. Antonio Abate, S. Filippo Benizzi, S. Zanobi, e altri Santi. Nel medesimo Tabernacolo leggesi così:

QVESTO DEVOTO TABERNACOLO HANNO FATTO FARE
GLI VOMINI DEL REAME DI BILIEMME POSTO IN VIA
SANTA CATARINA MDXXII.

E chi non intende le suddette parole, *gli Uomini del Reame di Biliemme*, sappia esser essi gli abitanti di quella Contrada, e sono allusive alle Feste popolari di Firenze, le quali chiamavansi *Armeggiar delle Potenze*, nelle quali occasioni ciascuna Contrada, o Rione faceva un Imperatore, o un Re, e dietro appunto a S. Lorenzo eravi il *Re di Biliemme*.

„ *Vi-*

,, *Vita della Beata Antonia da Firenze* Cap. 25.

,, FU la Beata Antonia fondatrice et prima Badessa
,, del Monastero di Sancta Eucharistia dellaquila.
,, Nacque nella Nobile Cipta di Firenze di honesti pa-
,, renti, et essendo sposata generò uno figliuolo nella
,, sua florida età, et subito remanendo privata del pri-
,, mo marito, non volse mai, essendo da parenti mo-
,, lestata, ricevere el secondo. Ma disprezando tucto
,, etã lamore del figliuolo, Entrò nel Monastero da tu-
,, cti chiamato Fuligno nella cipta di Firenze, el qua-
,, le e della terza regola di Sancto Francesco: En-
,, trata adunque a servire allo Sposo celeste, si vestì
,, la vesta della carità, et li calzamenti della humilita,
,, pigliando sopravveste della Sancta et pronta obedien-
,, tia, Essendo adunque facta spechio di exemplo a tu-
,, cto el Monastero, fu dalli sua prelati per obedien-
,, tia mandata al Monasterio di Sancta Anna di Fuli-
,, gno accioche con la sua vita virtuosa fussi a quel-
,, lo exemplo et lucerna di perfectione, nel quale Mo-
,, nasterio habito tre anni con grande hedificatione del-
,, le Suore, et Secolari. In questo tempo acchadde che
,, uno Ciptadino della cipta dellaquila hedifico in quel-
,, la uno Monasterio del terzo ordine in honore di San-
,, cta Helisabetha, Onde la beata Antonia fu quivi man-
,, data per Ministra conalquante compagne dove anni
,, quattordici stette Ministra. Ma vedendosi molto oc-
,, cupata drento nel Monasterio, et di fuori anchora
,, con li Secolari penso di pigliare stato più sicuro et
,, perfecto, et che adio fussi più grato che le sue Spo-
,, se vivessino in Clausura, non andando discorrendo
,, per elmondo, et che tali Monasterii aperti Sancto
,, Francesco non haveva ordinati, Et cosi comincio a
,, conferire el desiderio suo colle Suore, exortandole
,, a pigliare la regola di Sancta Chiara ordinata da
,, Sancto Francesco, furono una parte delle Suore per
,, li sua parlari accese a seguitarla, Acchadde in que-
,, sto tempo che el beato Giovanni da Capristano venne

 ,, a pre-

,, a predicare nella Cipta dellaquila, Onde per le ſue
,, prediche molto più acceſe le Suore, penſavono dì et
,, nocte chome poteſſino adempiere el deſiderio loro,
,, Onde la beata Antonia manifeſto tucto e loro con-
,, cepto al beato Giovanni, pregandolo daiuto et con-
,, ſiglio. Vdendo el padre ſancto, tanto lodabile pro-
,, poſito gli giubilava el cuore et la faccia prometten-
,, do loro ogni favore Et perche la maggiore parte del-
,, le Suore non volevono ſerrarſi, pero el beato Giovan-
,, ni cerco dove poteſſi mettere la beata Antonia con
,, quelle che la volevono ſeguitare. Et trovo un Mo-
,, naſterio quaſi abandonato dellordine di Sancto Do-
,, menico, chiamato Sancta Eucharitia, el quale obten-
,, ne dal papa Nicolao quinto, acconſentendo a queſto
,, el Veſcovo della cipta, el generale de frati predica-
,, tori et li padroni del Monaſterio, rendendo tucte le
,, coſe apartenenti al Monaſterio al convento di Sancto
,, Domenico, reſtato ſolo elſito, et pagando cinquan-
,, ta ducati al Veſcovo, Ottenuto dunque el Monaſte-
,, rio, non ſi potrebbe narrare la letitia della beata
,, Antonia colle ſua compagne, aſpettando el deſidera-
,, to giorno di fare le ſolemne noze nel nuovo Mona-
,, ſterio, ma le Suore che non erano di queſto fervo-
,, re ſiſtavano afflitte vedendoſi rimanere et privare di
,, tal compagnia, Venne el giorno della letitia, nel
,, quale el ſancto frate Giovanni da capiſtrano, acchom-
,, pagnato da molti ciptadini cavo del Monaſterio di
,, ſancta heliſabetha la beata Antonia con dodici Suo-
,, re; et proceſſionalmente le conduxe al Monaſterio
,, del Corpo di Xpo, Et celebrata la Meſſa, et facto
,, uno devoto ſermone del diſpregio del mondo et lau-
,, de della Religione, con grande devotione di tucti
,, et lacrime, le nuove ſpoſe di Xpo, in perpetuo in-
,, carcero ſotto la prima regola di ſancta Chiara, del
,, meſe di giugno m. quattrocento quaranzette, eſſen-
,, do Vicario della provincia el predecto beato Giovan-
,, ni, El giorno ſeguente, che furno entrate nel Mo-
,, naſterio, non avendo ancora facto el voto ſolemne
,, della

„ della claufura la beata Antonia come prima, et più
„ antiqua prefa una compagna, volendo adempiere o-
„ gni opera di humilita, ando per le limofine, Et tro-
„ vato el convento de frati, fu afpramente riprefa dal
„ beato Giovanni perche era ufcita fuora del Monafte-
„ rio, Et comandogli che fubito ritornaffi, El giorno
„ feguente venne al Monafterio et come badeffa ordi-
„ no la beata Antonia che haveffi cura dellaltre, Et
„ havendo havuta la prima regola dal Monafterio di
„ Mantova, le ricevette a profeffione, Inftituendo per
„ prima Badeffa la beata Antonia, benche lei faceffi
„ grande refiftentia, Et cominciandofi a fpargere la fa-
„ ma della loro fanctita, in breve fu ripieno el Mo-
„ nafterio di nobili fanciulle et Matrone, El beato Gio-
„ vanni ancora ci meffe una fua nipote, Quefte no-
„ bili figliuole hanno facto famofo quefto Monafterio,
„ per la loro virtuofa vita, Et molto piu lo ha facto
„ famofo la fanctita della loro prima veneranda badeffa
„ beata Antonia, nella quale refplendeva ogni virtu,
„ et maxime la humilita, et havevafi electo nel choro
„ diftare difotto alle novitie, onde per quefta virtu del-
„ la humilita pervenne a grande perfetione crefcendo
„ in molta patientia, Et brevemente non fi potrebbe
„ narrare le battaglie che foftenne, per quefto ftato
„ che haveva prefo della prima regola di fancta Chia-
„ ra, et molti finiftri foftenne per anni dua, Et le
„ Suore di fancta helifabetha continuamente laffligeva-
„ no con parole penofe et maldecte, per havere com-
„ moffo et divifo et lafciato quel Monafterio, Ma in
„ breve da Dio furono punite, per effere ftate tanto
„ contrarie a quefta opera fancta, et furono infino da
„ fondamenti deftructe delloro Monafterio, el quale
„ disfatto, fu venduto in habitatione de Secolari, Et
„ ancora hebbe tucti li frati contrarj della provincia
„ di fancto bernardino, excepto el beato Giovanni, per-
„ che volevono che le faceffino profeffione fotto la re-
„ gola di Papa Urbano, Ma lei non volfe mai con-
„ fentire, havendo in favore el beato Giovanni ftato
„ ele-

„ electo Vicario Generale, Ma gli frati predecti non
„ volsono mai pigliare la loro Cura, nè udire loro
„ confessione ne celebrare la Messa lidi comandati,
„ Onde per questo, et perche le Suore si tribulavo-
„ no, la beata Antonia sentiva gran dolore, ma non
„ si sbigottiva ne impauriva, ma predicava alle Suo-
„ re gli fructi della patientia, Et vedendo el beato
„ Govanni che da frati della provincia erono abando-
„ nate, Mando loro per confessori frate Arrigo Un-
„ ghero, et frate Lodovico di Dacia dopo la morte
„ de quali la provincia prese elloro governo. Fu an-
„ chora la Beata Antonia molto patiente nelle sue in-
„ firmita, perche sedici anni porto una piaga crudele
„ mai volendo usare medicina ne mai la manifesto ne
„ fu veduta se non dopo la morte, Tanto amo la po-
„ verta che elesse come e decto la regola di extre-
„ ma poverta, et sempre si vestiva di panni vechi a-
„ bandonati dalle Suore, Et quando alloro mancava
„ alcuna cosa necessaria era tucta allegra, incitando al-
„ lo amore della poverta tucte le Suore. Quanta fussi
„ la sua abstinentia si manifesta per havere electa la
„ regola che comanda perpetuo digiuno, et non man-
„ gino carne et observino silentio perpetuo, Era mol-
„ to ornata di pieta, che in sette anni che fu badessa
„ et sempre fu misericordiosa in verso le Suore erran-
„ te, et afflicte, et inferme, spesso stando la nocte
„ in loro servitio et a quelle che per via humana non
„ poteva sovenire, aiutava col suo consolabile parlare,
„ perche era piena di Spirito sancto, et molto eloquen-
„ te, Ardeva ancora dello amore divino non gli pa-
„ rendo fatica asopportare le cose grave, Vigilava as-
„ sai alla oratione et contemplatione, Et credesi cer-
„ to in quella havere havuto grandi consolationi et ap-
„ paritioni, Ma perche era molto secreta le Suore non
„ hebbono di quelle piena cognitione, Onde entran-
„ do una volta in Chiesa Suora Angiola dallaquila, o-
„ rando la beata Antonia nel suo consueto loco, vide
„ sopra al capo suo un globo di fuoco, che illumi-
„ nava

„ nava tucta la Chiesa, ma le Suore non funno ar-
„ dite domandarla che meditatione havessi havuto, o,
„ che significassi quel fuoco, Orando unaltra volta in
„ quel medesimo loco, fu veduta dalle Suore elevata
„ da terra per grande spatio, Una volta ancora oran-
„ do nel consueto loco del choro, essendovi ancora due
„ altre Suore alla oratione, Vide la beata Antonia ve-
„ nire quivi la gloriosa Madonna con yhũ picholino
„ in braccio, accompagnata da moltitudine dangeli,
„ Et pose elsuo figliuolino in braccio a quella Suora
„ che orava nella inferiore parte del choro rincontro
„ alla beata Antonia, et ripigliandolo lo portò a quel-
„ la Suora che orava in capo del coro, ma questa San-
„ cta non volse manifestare quello che a lei fussi acca-
„ duto, Et chome e decto era piena di carita in-
„ verso le inferme; et confortavale tanto dolcemente,
„ che piu desideravano udirla parlare che ricevere al-
„ tri servitii, Et con molta sollecitudine soveniva alli
„ bisogni ancora delle Suore sane, et non poteva so-
„ stenere vederne alcuna turbata, et tanto le exortava
„ con dolci parlari che rimanevano in molta quiete,
„ scacciato ogni turbatione et temptatione, Amava mol-
„ to le Suore virtuose, et era virile contro le vitio-
„ se, benche sempre riprendessi con moderatione, in
„ tal modo che dalle defectuose era amata et temuta,
„ finalmente dopo molte fatiche, et infirmita, aggra-
„ vando nella sua solita infirmita, & conoscendosi es-
„ sere chiamata alle celeste noze divotamente si pre-
„ parò alla morte, Et havendo exortate le Suore alla
„ Regolare observanza, nelli anni della sua eta settan-
„ tuno con grande fama di sanctita, lieta et giocon-
„ da adì ventotro di Febraio 1472. a hore nove di no-
„ cte passo quellanima alla celeste patria, Et in quel-
„ lora erano inchiesa alquante Suore che pregavono per
„ la loro Madre, le quali udirono uno romore terri-
„ bile elquale senza dubio facevono li demonii parten-
„ dosi confusi, Et cessato el romore, dixe una di lo-
„ ro, Io odo sonare molti pifferi et zufoli, Et unaltra

„ ri-

„ rispose , et io odo cithare , et laltra diceva , io odo
„ organi et canti , et cosi tucte udivano diversi instru-
„ menti , Et subito venne lanfermiera dicendo presto
„ venite , che la nostra Madre e passata , Uscirono
„ tucte di Chiesa , et si scontrorno in uno grande bec-
„ cho nero et puzolente elquale gridando et urlando
„ circuiva et giro intorno al Monastero , et poi dispar-
„ ve , La mactina tucta la cipta per se medesima sicom-
„ mosse dicendo luno allaltro , Andiamo a vedere et ba-
„ ciare una sancta Suora che e morta , in sancta Eu-
„ charistia , et venendo al Monasterio dicevano mostra-
„ teci la sancta , mandatela fuori della Clausura , ac-
„ cioche la possiamo baciare , et non consentendo le Suo-
„ re , venne uno comandamento dal Cardinale Amerigo
„ (deve dire Amico) Vescovo dellaquila che el corpo fussi
„ posto inchiesa fuori della Clausura , accioche tucto el
„ populo lo tocchassi et baciassi , Et chomando che tut-
„ to el clero convenissi al Monasterio dove insieme co
„ frati cantorono lossitio demorti et la Messa , celebra-
„ ta la messa fu restituito el corpo alle Suore , le qua-
„ li lo portorno in choro dove Suora Innocenzia dalla-
„ quila la quale haveva nel suo corpo ventiquattto pia-
„ ghe , et prostrata al sancto Corpo ad exortatione
„ delle Suore lasciata ogni infidelita , che nel princi-
„ pio haveva et invocato lo aiuto di questa Sancta si
„ trovo perfectamente sanata , Maria dallaquila inferma
„ della qual medesima infermita della beata Antonia ,
„ invocandola una nocte devotamente , gli aparve , et
„ rendegli la desiderata sanita , et lei venne la mattina
„ al Monasterio narrando alle Suore la visione ; La so-
„ rella di frate Honofrio dallaquila Vicario della pro-
„ vincia morendogli uno figliuolo , fece voto alla bea-
„ ta Antonia , et immediate ritorno alla vita , Passati
„ quindici giorni dopo la morte della beata , le Suo-
„ re apersono la Cassa , et vidono la sua faccia rubi-
„ conda chome se vivessi , Et dipoi spesso aprendola la
„ trovavono quando biancha , et quando rossa chome
„ vide et testifico Maestro Stephano phisico , Dopo al-
„ quanto

„ quanto tempo furono le Suore constrecte dal Vesco-
„ vo della cipta a seppellire el sancto corpo in loco
„ patente , dove stando cinque anni sotterra sepulto
„ piovendo sempre disopra , Al fine cavando la terra
„ trovorno lacassa fracida el corpo intero et incorro-
„ pto colla pupilla delli occhi come quando vi fu mes-
„ so . Della qual cosa le Suore allegre con licentia de
„ prelati lo cavorno ponendolo in Chiesa in una Cassa
„ di legno accanto allaltare , dove insino al presente
„ intero et incorropto si conserva . Et molti miracoli
„ ha dimostro idio cosi invita come dopo la morte ,
„ equali lascio per brevita . „

VIII. Sin quì la Vita della B. Antonia di Firenze; ma essendosi nominata nella prima Lezione di Fuligno la Via Tedesca, che viene allato al Monastero, dirò, che il Sig. Manni per addizione alla nostra Storia viene di comunicarci, come egli ha trovato, che le Monache di Fuligno nel 1473. comprarono dagli Ufiziali di Torre una Via dietro al lor Convento per fabbricarvi, e nel contratto leggesi *que incipit ab angulo Monasterii, ubi est depictum Tabernaculum prope Monasterium S. Iuliani usque ad alium angulum prope Stuphas Teutonicorum*, che appunto è la sopiannominata via Tedesca.



LEZIONE XIX.

DELLA CHIESA E MONASTERO DI SAN GIULIANO.



I. Li Scrittori, che ragionano di questo Monastero sono Fra Modesto Biliotti nella Cronica di Santa Maria Novella, Fra Michele Porcianti Servita nel Trattato delle Chiese Fiorentine, Stefano Rosselli nel suo Sepoltuario, il Senator Carlo Strozzi nelle sue raccolte, ed il Signor Manni ne' tomi XIII. e XV. de' suoi Sigilli. Ma perchè i suddetti Autori, sommariamente parlando, hanno tralasciato della fondazione non poche circostanze, e parecchie memorie del luogo, ove di presente vivono le Monache, principiando io dalle prime riferirò il sunto del testamento di Bartolo di Cino de' Benvenuti Mercante assai ricco del popolo di S. Lucia di Ognissanti fondatore di così illustre Monastero, il quale volle, che fosse fatto in reverenza di Dio, di Maria sempre Vergine, di S. Giuliano, di S. Domenico, di S. Pier Martire, e di S. Tommaso Dottore, il qual testamento si conserva nell' Archivio di S. Maria Novella al numero 12. leggendosi in esso le seguenti disposizioni „ 1361. *16. Decembris Bartolus quondam Cini „ Benvenuti populi Sanctæ Luciæ omnium Sanctorum fecit test. &c.* lasciò si facesse un Monastero con Chiesa, e Chiostro sopra un podere posto nel popolo di „ Santo Stefano in Pane, detto Montaione, il quale „ è staiora 90. che comprò il testatore da Mico Guidalotti, lasciò per l' edifizio 2000. fiorini, e che niuno de' suoi consanguinei, o consorti vi possa preten-

„ dere

„ dere l'iuspadronato, volendo, che sia sempre sottoposto al Convento di Santa Maria Novella, sotto la cui direzione, e reggimento si governi, e si regga, raccomandando ai Capitani della Compagnia della Misericordia la cura del temporale. Inoltre dichiarasi, che le Monache sieno di numero 12. e una Priora, e che tutte si ricevino senza dote. La elezione della Priora vuole, che si aspetti al Provinciale, e l'accettazione delle Monache al Priore di Santa Maria Novella, ed a 12. Padri del Convento. Eredi universali furono Niccolò, e Barnaba suoi figli, rogando *Ser Benedictus Tempi e Castro Florentino Notarius*. „ Che se in questo testamento trovansi alcune condizioni assai favorevoli a' Padri Predicatori, ce ne dà la ragione il Signor Manni al Libro XIII. de' suoi Sigilli dicendo, che il testatore fece tutto col consiglio del Venerabil Maestro Fra Piero degli Strozzi; ma non sapeva questo bravo Autore un altro passo, che fecero i Padri di Santa Maria Novella in riguardo appunto di quelle disposizioni testamentarie, le quali davano loro speziale, e straordinaria giuridizione sopra il Monastero, e ciò fu, che detti Padri cercarono di avere dal Pontefice una conferma del testamenro, e la ottennero da Urbano V. nel 1363. con bolla data *apud Villam Novam Avinionensis Diecesis id. Septembris Pontificatus anno primo*. E questa Bolla esistente tra le molte, e preziose cartapecore del Convento de' Padri dice, che il Pontefice essendo stato supplicato dal Provinciale de' Padri Domenicani di Firenze, concede loro, che si faccia tl Monastero di San Giuliano a Montaione, secondo avea disposto Bartolo di Cino Benvenuti, confermandolo sua Santità dove ne abbisognava, e dà alle Monache in perpetuo i privilegj, e le indulgenze, che godono gli altri Monasterj di detto Ordine. Quindi i Padri assicuratisi dal timore, e dal pericolo di contradizioni, principiarono il Monastero, che giusta il Senator Carlo Strozzi restò terminato nel 1365. entratevi le Suore a' 27. di Giugno dello stesso anno. Ma perchè poco durarono le Monache in

 quel

quel Convento, passate essendo dopo 10. anni a Firenze, e perchè nello spoglio delle scritture del Rondinelli leggesi, che non fu fatto altrimenti il Monastero a Montaione, concilieremo quì le opinioni de' due così illustri Scrittori dicendo, che le Monache da' Padri Domenicani fossero nel 1365. messe nel palazzo, che il testatore nel podere avea loro lasciato, in modo di deposito con intenzione di fabbricare ivi un magnifico Monastero, ma che poscia a cagione delle guerre imminenti di là escite vennero ad abitare in Firenze nel 1376. in un abbandonato Convento posto alla Porta di Faenza, inoggi contiguo alla Fortezza da basso.

II. Ma per non tralasciare ciò, che sembra più necessario a dirsi, debbo io quì soddisfare alla ben giusta curiosità del leggitore, che vorrà sapere da quali Monache abitato fosse questo Convento, prima che vi tornassero le nostre; lo che meglio sperare non posso di compire, se non col riportare due autorevoli documenti utili ad ischiarire un punto di nostra istoria per vero dire de' più confusi; conciosiachè le Monache antiche abitanti in questo luogo ne' codici vetusti, e negli Archivj si trovano chiamate ora di Santa Trinita, ora di Santa Maria Madre, ed ora di Santa Maria Urbana, che certamente una volta furono tre Conventi distintissimi, e poscia ridotti a un solo detto S. Orsola; e ciò, che recar deve stupore, quelle medesime Suore sì variamente appellate, sono inoggi le Monache di Sant' Agata, come a suo tempo vedremo. Quì intanto io riferirò come nell' Archivio di S. Agata avendo letto la Bolla di Filippo Vescovo Fiorentino, il quale unisce al Monastero di S. Orsola alquanti Monasterj, vi trovai nella medesima cartapecora, che unì pure il Monastero di S. Trinita, che è quello, di cui scrisse Giovanni Villani nel libro XI. cap. 66. come segue „ Il fuoco si apprese nel Mona-„ stero delle Donne della Trinità in Campo Corbo-„ lino, e arse tutto il loro Dormentorio „ Or tornandosi alcuni anni addietro, notar mi giova, che le suddette Monache già unite nel Monastero detto di

Sant'

Sant' Orsola (dove inoggi abitano le Suore di S. Francesco venute di Perugia in tempo di Sant' Antonino) annoiate di quel soggiorno, pensarono di mutare abitazione con fabbricarsi nel 1319. un Monastero e più comodo, e di più salubre aria in Cafaggio, dove nel 1327. terminata e Chiesa, e Dormentori, e Chiostro andarono ad abitare; ma o si voglia che fosse per le grandi spese della nuova fabbrica, o per le disgrazie di que' tempi, ridottesi ad un' estrema povertà dimandarono licenza, e la ottennero dal Vescovo Antonio di vendere l' antiche loro case all' Abbadessa, e Monache di San Giuliano di Montaione. E circa al passaggio delle Monache di Sant' Orsola da Campo Corbolini a Cafaggio si ha una cartapecora nell' Archivio de' Canonici di San Lorenzo al sacchetto 1. nella quale leggesi come segue: 1319. *Cum Sorores Monasterii S. Ursule in Campo Corbolini intenderint* in sito detto Cafaggio *vendito eis a Capitulo Florentino locum & Monasterium construere & ibidem commorari sub observantia Regulari &c. hodie Francisca, Cina, Caterina & Ioanna Sorores dicti Monasterii sub pacto annuo in futurum in festo Sancti Laurentii promittunt solvere cereum librarum sex nomine census Ecclesie Sancti Laurentii &c. Actum Florentie in Domo Perocti Guadagni quam habitat Dominus Antonius Episcopus Florentinus, rog. Ser Martinus Petri de S. Hilario*. E nel medesimo sacchetto al numero 9. avvi una somigliante obbligazione fatta da queste Monache in occasione di entrare nel nuovo Monastero, promettendo esse la recognizione alla detta Chiesa di San Lorenzo di una libbra di cera, rogata da Ser Piero *quondam Paganucci Erbolotti de Florentia* 1327.

III. Venendo poi alla vendita da noi accennata, che fecero le suddette Suore alle Monache di S. Giuliano, riporteremo pure quì altra cartapecora esistente nell' Arcivescovado: 1376. *Ind.* 14. 20. *Iul. Presbiter Andreas olim Fei Cappellanus Ecclesie seu Monasterii S. Ambroxii de Florentia, & Sindacus Abbatisse & Mo-*

nasterii Sancte Ursule de Florentia; cui aggregatum & unitum est Monasterium Sancte Marie Urbane de Florentia comparuit coram Domino Taddeo Plebano Sancti Stephani in Bozena Vicario Generali Domini Angeli Episcopi Florentini & dixit; quod dictum Monasterium Sancte Ursule est in magna paupertate unde nullo modo possit comode eius paupertatibus subveniri, nisi faciat infrascriptam venditionem & concessionem Monialibus seu Monasterio Sancti Iuliani de Montaione videlicet unam Ecclesiam sive Oratorium cum duabus Altaribus, cum Capitulo, Dormentorio, Claustro, Curia, seu Cemeterio, cum hortis, Domibus & Cellis &c. posit. Florentie in populo Sancti Laurentii in via, que dicitur di Campo Corbolini *prope Iannam de Faventia a* 1. *via que ducit ad d. Iannam, a* 2. *Iacobi & Zanobii Lippi, a* 3. *Oratorium dictarum Dominarum, & Monasterium, a* 4. *hortus &c.* si concede con la ricompensa di altri beni, e terreni dati dalle Monache di S. Giuliano posti nel popolo di Santo Stefano in Pane: *Actum in Ecclesia Sancti Salvatoris Florentie, rog. Ser Petrus Bernardi de Puppio Notarius*. E così ischiarite le vicende di questo luogo illustre per le Suore di varj Istituti, che quì conventualmente vissero, avvertir mi piace, come in que' tempi vetusti, visse fra loro la Beata Paola, che sarà maisempre una memoria gloriosa di questo Convento l'avere avuto fanciulletta una Santa, la quale co' suoi santissimi esempli, e co' miracoli ha reso illustre non meno la Religione Camaldolense, che la Città di Firenze, alla quale impetrò colle sue ferventi orazioni quell'insigne vittoria contro de' Pisani nel 1363. che Don Silvano Razzi nella Parte II. de' Santi, e Beati Toscani riferisce come segue „ Ed andando poi l' anno 1363. „ i Fiorentini ad oste a Pisa, Suor Paola in ispirito fu „ menata sopra la Porta di S. Friano, dove vide nell' „ uscir fuori le genti in su la porta San Giovan Ba„ tista tenere nella sinistra mano una Croce, e con l' „ altra segnare quelli, che uscivano fuori. Il che aven„ do ella detto come per buon segnale al Priore Don

„ Do-

„ Domenico degli Angioli & egli ai Signori Priori della
„ Città, tosto se ne vide il buono effetto. Perciocchè non
„ passò molto, che i Pisani furono sconfitti in manie-
„ ra che 42. carrate ne vennero presi, entrando per la
„ detta Porta di S. Friano.

IV. E tornando alle Monache di S. Giuliano introdotte nel comprato Monastero ne' 23. di Luglio del 1376. con licenza del Vescovo Fiorentino Agnolo Ricasoli, noteremo primieramente, che per qualche tempo nel nuovo Monastero furono appellate ancora Suore di Santa Maria Madre, ciò leggendosi in parecchi contratti, e massimamente in un libro di Atti civili di Camera dell' anno 1388. scritto al tempo di Messer Francesco de' Ferretti di Ancona, dove apparisce nominato il Monastero così: *Monasterium S. Iuliani de Montaione, quod appellatur Sancte Marie Matris*: ed eziandio durarono assai di tempo ad esser chiamate le Monache di San Giuliano di Montaione, trovandosi alle Riformagioni Lib. V. anno 1391. che si domanda licenza di potere edificare una casa sul canto, che va in Gualfonda dirimpetto alle Monache di Montaione.

V. Furono queste governate dai Padri Domenicani fino all' anno 1514. che poi da Papa Leone X. si ridussero sotto la cura dell' Arcivescovo, niente avendo scemato esse di quel rigore, ed osservanza dell' antica loro Religione. Sulla porta della Chiesa al di fuori vedesi un Crocifisso con alcune figure dipinte a fresco dal bravo Artefice Andrea del Castagno, essendosi più volte trattato di trasferire altrove sì commendata pittura, la quale però è guardata da una custodia di vetri. Dentro in Chiesa sonovi tre Cappelle aventi preziose tavole; come alla Cappella a man manca da tutti è ammirata una Natività di Cristo dipinta da Iacopo da Empoli, e dirimpetto a questa il Crocifisso in campo di oro col Padre Eterno, e lo Spirito Santo in alto è di Mariotto Albertinelli, del quale pure è la tavola dell' Altar maggiore, ove ha egli figurato Maria col Bambino Gesù nelle braccia, ed a' lati in piedi San Giovan

Ba-

Batista, e San Giuliano con San Domenico, e S. Niccolò di Bari pontificalmente vestito appiè della Vergine. E quì rammentar mi giova, che in occasione di essersi levata via la tavola per farla ritoccare dal bravissimo Sig. Agostino Veracini, io stesso vidi dietro a detta tavola un' Immagine grande di un Crocifisso dipinto a fresco nel muro con alcune Monache appiè genuflesse, che se non sono forte ingannato, sono le antiche Suore, che abitavano in questo Convento prima delle nostre. Alla parete leggesi lapida della Sacra della Chiesa, che dice come appresso,

GREGORIO XIII. PONTIF. MAX. SEDENTE
ET FRANCISCO MEDICE MAGNO D. ETRVRIÆ DOMINANTE
ALEX. MISERATIONE DIVINA TIT. S. CIRIACI IN THERMIS
S. R. E. CARDINALIS ET ARCHIEP. FLORENTINVS
ECCLESIAM HANC AD HONOREM S. IVLIANI CONF.
SOLEMNI RITV SERVATO
CONSECRAVIT SINGVLISQVE XPI FIDELIBVS IPSAM IN
ANNIVERSARIO
PRÆFATÆ DEDICATIONIS DEVOTE VISITANTIBVS
XL. DIES DE VERA INDVLGENTIA
IN PERPETVO CONCESSIT AN. DOM. M.DLXXXV. DIE VERO
XVII. IANVARII.

Le Reliquie, che adoransi in questo Monastero, sono in primo luogo sei Reliquiarj dorati in forma di braccia contenenti fucili, ed ossa di Santi Martiri, tra le quali vi è il braccio di S. Vitale Martire donato alle Monache dalla Signora Simona Martelli. Vedesi un notabile pezzo del pallio di S. Antonino, e se non si fossero smarriti i sigilli, sarebbe più pregevole tesoro la mano destra della Beata Villana Domenicana, che osservasi intera con pelle, unghie, e carne alquanto tarlata. E del Santo tutelare Giuliano conservano la mascella, ed altre ossa donate alle Monache dal Vescovo di Macerata, dove il Santo è principale, ed antico Avvocato, essendo a lui dedicata quella Chiesa Cattedrale, nella quale

ſe ſi venera il braccio ſuo, che ſembra vivo. E perchè l' invenzione di queſto braccio corrobora di molto la ſtoria di S. Giuliano, che caſualmente uccideſſe i proprj genitori, come ſcriſſe già il Veſcovo Pietro de' Natali, Guglielmo Durante, ed ogni anno ce lo rammentano i Panegiriſti in queſta Chieſa nel dì 31. di Agoſto feſta del Santo; io quì riporterò le circoſtanze dell' invenzione del Santo Braccio tanto favorevoli alla creduta tradizione, e ſono riferite dall' Abate Ughelli nell' Italia Sacra alla ſerie de' Veſcovi di Macerata, ove ſi legge come appreſſo:

Univerſis & ſingulis ad quos præſentes advenerint, Nicolaus de Aſtis de Forlivio Epiſcopus Sanctarum Eccleſiarum Maceratenſis, & Recanatenſis ſalutem in Domino ſempiternam.

Notum vobis facimus per præſentes, qualiter anno a Nativitate Domini noſtri Ieſu Chriſti 1442. *die vero 6. menſis Ianuarii, die S. Paſcha Epiphaniæ poſt Miſſarum ſolemnia per nos in pontificalibus, cum Capitulo & Clero noſtro in Eccleſia Cathedrali noſtra S. Iuliani Maceratenſis devote pro poſſe ſolemniter celebrata, adſtantibus Mag. Mariotto Poteſtati Maceratenſi, ac Magnifico Mag. Claſſio Serlippi, Franciſco Ser Ioannis Ser Franciſci, Nicolao Antonii, & Antonio Simeonis civibus, ac Dominis Prioribus dictæ magnificæ Civitatis Maceratenſis, nec non venerabilibus & egregiis viris D. Iuliano Matthei Vicario noſtro, ac Præpoſito, & Canonico Maceratenſi, D. Dominico Auguſtini Archidiac. dictæ Eccleſiæ Maceratenſis, ac D. Ioanne Antonio Ritii, D. Antonio Bartholomai, D. Ranaldo Sanctutii, Domino Antonio de S. Severino, D. Venantio Antonii Venantii, D. Dominico Marci de Monte Sancto, D. Thoma Sacriſta, & aliis Clericis multis, & religioſis Viris, ac magna populi multitudine utriuſque ſexus tam ſpectabilium civium quam aliorum inferiorum, prodiit in medium quidam venerabilis & ſpectabilis civis nominatus Philippus Nicole, vir utique grandeva ætatis, & optimæ famæ di-*

dicens, iam per multa tempora ante a quodam spectabili cive præmortuo intellexisse sacratissimam reliquiam brachii S. Iuliani sepultam fuisse inter duas columnas, quæ sunt ante Altare maius dictæ Ecclesiæ, & statim absque temporis intervallo, nobis cum universo nostro Clero cantantibus Veni Creator Spiritus, & Letanias *incepimus, & fecimus fodi in loco per prædictum egregium Civem designato & tandem ad laudem & gloriam Omnipotentis Dei, & suæ Sanctissimæ Matris Virginis Mariæ, ac gloriosissimi S. Iuliani repertus est unus præcipuus cophanus, quem cum magna reverentia, ut decuit, manibus propriis portavimus super Altare maius, & illo coram omnibus prædictis aperto, primo detraximus unam pixidem, in qua desuper erat una scripta de litera, & charta hoedina vetustissima, in qua erat scriptum* Hoc est residuum brachii S. Iuliani, *& sub dicta scripta erant aliqua petia carnis satis magna, et aliqua ossa; demum extraximus brachium simul cum manu eiusdem Sancti, quæ erat involuta de serico antiquissimo, cui erat alligata una scripta de charta hoedina antiquissima, in qua erat scriptum* Hoc est Brachium S. Iuliani, qui patrem & matrem interfecit; *quod omni populo ostendimus. Demum ipso reposito in cophano prædicto simul cum pixide prædicta portavimus ad Sacristiam nostræ prædictæ Ecclesiæ Maceratensis, & dictum cophanum in quadam forti, & pulchra cassa in præsentia prædicti Mag. Potestatis, & dictorum Magnificorum Dominorum Priorum, ac venerabilis Capituli nostri, & Sacristæ nostri, ac coram aliis principalibus Clericis posuimus, & dictam Cassam cum duabus clavibus clausimus, quarum unam dedimus in custodia Magnificis Dominis prædictis, & aliam prædicto Capitulo nostro, quod brachium intendimus Domino concedente facere claudi in argento, gemmis, & lapidibus preciosis circumdato pro meliori conservatione, ac honore dictæ sacratissimæ Reliquiæ, ac etiam intendimus facere fabricari unum Altare in honorem beatissimi Iuliani, & in illo dictum sacratissimum brachium sic ornatum includi, ut cum omni securitate in dicto loco conservetur, & ut populus frequen-*

quentans dictam Ecclesiam, ac sacratissimam Reliquiam cum gaudio & devotione valeat illam devote visitare ad laudem Omnipotentis Dei, ac gloriosissimi S. Iuliani, ut ipse sicut antea continue fuit Patronus, & Custos huius magnificæ civitatis, ita continue in futurum patrocinari dignetur, tam pro salute animarum, quam etiam corporum, & omnium bonorum eiusdem, & ut eo amplius crescat totius populi nostri prædicti devotionis effectus, de consilio venerabilis nostri Capituli prædicti volumus, & ordinamus, quod de cetero singulis annis in perpetuum duraturis in simili die Pascha Epiphaniæ solemniter in prædicta Ecclesia nostra Cathedrali S. Iuliani Macerätensis solemniter celebretur officium Inventionis prædictæ venerabilis Reliquiæ quod dicta die tam in primis vesperis, quam in maiori missa dicti festi, quam in secundis vesperis omnes, qui dictis officiis intersunt, aut qui libenter interessent, sed legitime impediti interesse non possunt, & qui sunt in statu gratiæ, vel erunt, infra octo dies proxime futuros habeant quadraginta dies de vera indulgentia, quam auctoritate ordinaria nostra concedimus, seu de commissis peccatis poenitentias iniungendas quadraginta dierum pro qualibet horarum prædictarum dictæ festivitatis cuilibet in Domino relaxamus, & simili modo in festo S. Iuliani, & in festis Nativitatis Domini Nostri Iesu Christi, & Resurrectionis eiusdem, ac in Ascensione, & in Dominica prima post Ascensionem, & Pentecosten festivitatibus. In quorum perpetuam fidem hanc literam manu propria subscripsimus, ac fecimus magnificum Dominum Potestatem prædictum, & magnificos Dominos Priores prædictos, & Capitulum nostrum prædictum, ac Sacristam manibus propriis se subscribere, ac nostro magno Pontificali sigillo muniri.

Anno Domini 1442. *die* 27. *Mensis Ianuarii in nostro Episcopali Palatio ubi ad præsens residemus tempore sanctissimi in Christo Patris & D. nostri D. Eugenii Papæ IV. anno XI.*

Ego Nicolaus de Astis de Forlivio Dei Gratia Episc.

 Ma-

Maceraten. & Recanaten. manu propria me subscripsi in fidem omnium suprascriptorum &c.

VI. E fin quì le notizie di Macerata tanto gloriose a S. Giuliano, alle quali mi piace d'aggiugnere altra notizia ragguardevolissima dimostrante eziandio de' Fiorentini la divozione, e fiducia in questo Santo. Nel libro adunque undecimo alle Riformagioni alla pag. 151. dell'anno 1379. trovasi deliberazione della Signoria, che dice come appresso „ Essendo stata liberata la Città di „ Firenze nell'ultimo giorno di Agosto dalle mani di „ coloro (i Ciompi) i quali tirannicamente governa„ vano, nel qual dì si celebra la festa di S. Giuliano „ Protettore dell'Arte degli Albergatori, ordinano i Si„ gnori Priori, e Gonfaloniere di Giustizia, che in av„ venire questo giorno si guardi, si faccia festa, e va„ dino le Capitudini a offerta „ E per fine non sarà discaro l'accennare come sonovi medaglie antiche d'oro, d'argento, e di bronzo rappresentanti da una banda S. Giuliano a cavallo con bandiera, nella quale avvi una macina, insegna della Città di Macerata, e nel rovescio una Croce, ed una di queste appunto conservasi dall' erudito Signor Domenico Maria Manni nel suo Museo. Nè dovendosi trascurare da noi le occasioni, quando ci si presenrano, di osservar l'eccellenti dipinture di Giovanni da S. Giovanni, a chi esce da questa Chiesa, accenneremo un Tabernacolo quì vicino nella Via nuova, nel quale il suddetto Giovanni dipinse a fresco Maria Vergine, S. Antonio, ed altri Santi,



LE.

LEZIONE XX.

DELLA CHIESA DI SANTA LUCIA SUL PRATO.



I. LE vicende de' Padronati nelle Fiorentine Chiese richieggono, che io non ometta tra le osservazioni, che vo facendo, di porre in veduta quanto possa contribuire alla dilucidazione di esse; quindi dirò trovarsi Padroni delle Chiese nostre, Vescovi, Ecclesiastici, Regolari, e non di rado i Principi, e le Famiglie secolari. La ragione per la quale poi si acquistava somigliante giurisdizione, solea essere il titolo di Fondatore, o di Benefattore insigne, o di eredità, o di donazione; e perdevasi ancora questo Dominio per l'estinzione delle Famiglie, per ispontanea rinunzia, e per delitto di ribellione. Onde cesserà in noi la maraviglia, se ravviseremo sovente la tanta varietà de' Padroni avvenuta a non poche Chiese nell'andare de' secoli: e se in Firenze avvi alcuna Chiesa, la quale sia stata soggetta a mutazione di Padroni, certamente è la Chiesa di Santa Lucia sul Prato, il cui Padronato appunto, perchè variato fu tante fiate, mi dà motivo, che io possa fare sopra di ciò una Lezione, che in altro caso sarebbe importuna.

II. E prima di farmi a ragionare di queste vicende, notare io debbo, come appellata trovasi la Chiesa negli antichi Contratti, sull' autorità de' quali si può dire, che la più vetusta sua denominazione fosse *S. Lucia a S. Eusebio*, che era uno Spedale de' Lebbrosi, se pure prima non fu una Badia, cosa ignota all' Abate Ughelli, il quale nella III. Parte dell' Italia Sacra nella Vita del Vescovo Fiorentino Giovanni de' Mangiadori,

dori, di due Chiese ne fa una sola, chiamando questa nostra Chiesa *Ecclesia Sanctæ Luciæ, & Sancti Eusebii*, quando dovea dire *Ecclesia Sanctæ Luciæ ad Sanctum Eusebium*. Era ancora nominata *Santa Lucia del Vescovo*, perchè era di privata giurisdizione de' Vescovi Fiorentini, come leggesi nel Diploma di Filippo Fontana Vescovo eletto di Firenze: *pleno iure ad Episcopum spectantem*. Il Prato, sul quale fu essa fabbricata ne' tempi, che era assai più amplo, fece sì che da' Fiorentini si dicesse, ed inoggi ancora si dica *Santa Lucia sul Prato*. E da che ne divennero padroni i Frati Umiliati, e quasi contigua a questa fabbricarono essi la Chiesa di Ognissanti, venne ad essere addimandata *Santa Lucia di Ognissanti*. Quanto poi agli Umiliati, ne parleremo nella Storia di Ognissanti o sia della loro venuta a Firenze, o de' molti lor meriti coll' Arte della lana, e co' Fiorentini; E per ora ricorderò quì l' anno del passaggio di questi Frati dalla Chiesa di San Donato a Torri a questa di Santa Lucia, che fu nel 1251. Conciosiachè ad istanza di Ottaviano degli Ubaldini Cardinal Legato, Filippo Fontana Vescovo di Ferrara, ed eletto Vescovo di Firenze nel 1250. avea fatto un diploma col quale agli Umiliati concedeva Santa Lucia; ma comecchè il detto Vescovo nell' anno stesso passò all' Arcivescovado di Ravenna, il Legato fece sì, che Giovanni de' Mangiadori succeduto alla Sede Episcopale Fiorentina, loro confermasse la grazia del suo Antecessore con altro Diploma del 1251. ed il detto Vescovo volle darne il possesso a Fra Amico di Alessandria Preposito degli Umiliati, come nota l' Abate Ughelli al sopraccitato luogo: *Accipe corporalem possessionem huius Ecclesiæ pro te, tuoque Conventu, & omnium pertinentium eiusdem, quam siquidem possessionem Ecclesiæ dictus Prepositus pro sua Ecclesia corporaliter apprehendit. Ego Iacobus Imp. auctoritate Iudex publicusque Notarius*. Ma perchè questa donazione non fu senza alquante condizioni, riporterò tutto il Diploma assai necessario all' intelligenza della Storia.

In

In Nomine Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Sicut Fratrum Humiliatorum S. Michaelis de Alexandria laudabilis, & probata Religio plantata nuper in Diecesi Florentina grande satis, & placitum Deo & gentibus Civitatis Florentie in spiritualibus & temporalibus attulit incrementum, per quod & Civitas ipsa floret, & uberius, & omnes religiosi, ceterique fideles in obsequiis Iesu Christi fortius illorum attendunt exempla, sic decet nos Ioannem sola gratia & miseratione Divina Florentinum Episcopum ad eorum comoda gratanti animo flectere aures nostras, & manum apponere cum effectu, ut in quantum cum Deo, & honestate permittitur, favorem a nobis semper inveniant, & gratiam specialem. Nos itaque attendentes, quod ipsi Fratres ad Ecclesiam S. Donati a Turrim, que dudum per felicis memorie antecessorem nostrum quondam Episcopum Florentinum eorum fuerat usibus deputata, exercere non possint comode artem suam, videlicet lanificium, texere pannos, & vendere, ac alia operari, ex quibus possent percipere alimenta, cum de labore manuum suarum vivant, non petentes eleemosynas, sed dantes eas indigentibus affluenter, pro eo quod locus ille distat a Civitate non modicum, unde minorem habent frequentiam civium mercatorum: deliberavimus ad eorum supplicationum instantiam illos prope civitatem reducere, ubi gratiosius poterint servire Deo, & maior exibit odor, & fama de actionibus eorumdem, & latius etiam poterunt artis suae gerere mercantiam. Quare nos Episcopus, in nomine Iesu Christi restituta nobis ab ipsis Ecclesia S. Donati predicta cum suis pertinentiis universis, damus & concedimus in cambium, & permutationem eius tibi viro venerabili Domno Amico, Dei Gratia Preposito Ecclesie S. Michaelis de Alexandria Ordinis Humiliatorum Fratrum pro ipsa Ecclesia & Ordine recipienti, & pro tuis successoribus in perpetuum Capellam Sancte Lucie de Sancto Eusebio cum suis pertinentiis universis: que siquidem capella continuata est, & propinqua cum vestro Oratorio, & Ecclesia, quam edificare intenditis ad honorem Sanctorum omnium sicut dicitis,

citis, ipsamque capellam Ordini vestro, & religioni subiicimus; ut habeatis eam ulterius manualem vobis, et teneatis in Ordine, & pro Ordine supradicto modo, & forma in cunctis videlicet, quod teneatis eam solummodo pro ipso vestro Ordine, & nulli alteri Religioni, vel Ordini, seu persone, vel loco eam possitis concedere, vel subdere, vel aliquo modo alienare, nec vendere possessiones ad ipsam Ecclesiam pertinentes, absque nostra, nostrorumque successorum licentia speciali, & quod annuatim pro expensis procurationum, que fient pro Episcopo, & Episcopatu Florentino, vel pro Ecclesia Romana, suisque legatis, vel nunciis, quindecim solidos Pisanorum parvorum, & non amplius in festo S. Ioannis Baptiste annis singulis nobis solvere teneamini, & insuper unum cereum unius libre cere pro censu in recognitionem iuris Episcopalis in eodem festo nobis annuatim persolvatis, sed ab omnibus aliis exactionibus sitis modis omnibus pro ipsa Ecclesia liberi, & exempti, ita quod nihil nobis pro Episcopatu, vel Clero Florentino pro ipsa Cappella reddere teneamini. Promittimus quoque stipulatione solemni obligando nos pro nobis, nostrisque successoribus, & omnia bona Episcopatus presentia, & futura, tibi predicto Preposito recipienti, ut supra, dictam concessionem semper habere firmam, & ratam, & non imbrigare, nec molestare res concessas, nec amplius pro eis exigere, quam contineatur superius, sed eas ab omni persona, & loco de iure defendere, & expedire, & te Prepositum, tuamque Ecclesiam, totumque Conventum, & Ordinem semper indemnes reddere, & conservare promittimus sub pena & oblig. Romani Pontificis, vel alterius cuiuscumque Persone, sub qua magis possumus conveniri, vel constringi per ipsam. Si vero adversus ea, que dicta sunt quicquam datum, aut factum apparuerit, quod contra hec sit, vel si ita non defenderimus, vel non observaverimus nos, & successores nostri omnia & singula, ut supradicta sunt, promittimus tibi Domno Amico Preposito recipienti, ut supra, dare, & solvere nomine pene duplum eius, unde lis, aut briga mota fuerit, quotiescumque fallere contigerit, & insuper

per centum marcas boni, & puri argenti, & omnia damna & expensas eadem causa resarcire, & pena soluta, vel commissa, seu non, damnisque & expensis restitutis, seu non, predicta omnia, & singula nihilominus firma & rata tenere promittimus; pro qua vero datione, & pro presenti contractu, & pro omnibus & singulis supradictis confitemur nos in veritate recepisse presentialiter, & habuisse a te Domno Amico Preposito, tuoque Conventu restitutionem Ecclesie S. Donati de Turri, cum suis pertinentiis universis, que tibi, ut dictum est, per antecessorem nostrum concessa olim existunt, & submissa sunt in instrumento nostro inde scripto per manum Iacobi Iudicis, & Notarii ut plenius, & latius continetur. Et renunciamus in iis exemptioni non date, & restitute rei, forique privilegio, & omni legum, Iuris, & constituti auxilio canonico, & civili; & omni exceptioni generali, & speciali nobis, vel nostris successoribus modo aliquo competentibus, preterea concessionem, quam de predicta Capella cum suis pertinentiis a Magistro Philippo antecessore nostro, tunc Florentino electo, & nunc Archiepiscopo Ravennate dicitis habuisse, ratam habemus, & gratam, & insuper ad maioris firmitatis augmentum nihilominus de novo concedimus eamdem tibi, tuisque successoribus ut supra continetur.

Acta hec sunt omnia supradicta in Palatio Episcopatus Florentini sub anno Domini MCCLI. *Indictione* XI. III. *Id. Septemb. presentibus testibus ad hec rogatis Dominis Caponsacchio Archipresbytero Florentino, Orlando Priore Sancti Stephani, Mainito Priore Sanctorum Apostolorum, Raynerio Plebano Sancti Petri in Buxile, & I. Plebano de Padule, Gettulo de Monte Murlo, & Alberto Clerico, & familiaribus D. Episcopi supradicti. Coram quibus testibus incontinenti Iacobus de Cerreto Iudex, & Notarius infrascriptus pred. D. Episcopo volenti, & confitenti predicta, sicut ei licebat, per guarentisiam ex tenore Capituli Constitutionis Florentine Civitatis districte nomine iuramenti precepit eis, tamen reverentia salva, & ita observet, & faciat omnia supradicta, ut superius continentur.*

Ego Ioannes Florentinus Episcopus predicta omnia feci, & concessi, ideoque subscripsi, & propria manu firmavi.

Ego Benvenutus Sacri Palatii Notarius predictis omnibus dum agerentur rogatus interfui, ideoque subscripsi.

Ego Iacobus imperiali auctoritate ordinarius Iudex, & publicus Notarius hec omnia me presente acta rogavi, & imbreviavi rogatus, eaque postmodum infrascripto Iacobo Notario scribenda, & publicanda mandavi, & commisi, ideoque iis a me rogatis, & ab eodem Iacobo de mea iussione scriptis subscripsi.

Ego Iacobus Notarius publicus hec omnia rogata, & imbreviata a Iacobo de Cerreto Iudice, & Notario supradicto de mandato, & commissione sua scripsi, & in publicam formam redegi, ideoque subscripsi &c.

III. In questo Diploma, niuno che io sappia, ha osservata la denominazione, colla quale più volte vien chiamata questa Chiesa, cioè *Cappella*, la qual cosa io considero assai utile, onde creder possiamo, che Santa Lucia in que' tempi non fosse Parrocchia, perchè se ella fosse stata tale, non si sarebbe nel contratto dissimulato ciò contra l' uso, o piuttosto contra l' obbligazione di esprimere in esso l' jus Parrocchiale, che insieme con la Chiesa agli Umiliati si cedeva; nè trovasi di Santa Lucia innanzi a quest' anno carta alcuna, nè memoria autorevole, che ci dica avere essa avuto cura di anime, ed il suddetto Abate Ughelli si accorda a chiamarla egli stesso *Sacellum Sancta Lucia*. Convien però dire, che tornati a questa Chiesa gli Umiliati, presto da' Vescovi fosse ella eretta in Parrocchia, avvegnachè dopo il 1251. non mancano frequenti documenti indicanti avere Santa Lucia popolo, come sono due, che leggonsi tralle cartapecore del Monastero di Santa Maria sul Prato, il primo essendo la licenza, che Fra Niccolò Preposito degli Umiliati, come Padrone di Santa Lucia, dà alle Monache di Marignolle di fabbricare un Monastero nella Parrocchia di Santa Lucia, col rogito di Ser Benincasa *Iudex & Notar.* 1288.

ed

ed il fecondo è un contratto dello fteffo anno, nel quale Gianfigliazzo di Roffo Gianfigliazzi vende torre, palazzo, e cafe *pofitas in populo Sancte Lucie Omnium Sanctorum rogando Cambius Iudex fil. Aldobrandini*. E mi giova credere, che quefta nuova Parrocchia prefto crefceffe di popolo, non folamente perchè molte Cafe fi fabbricarono da' Padri Umiliati a comodo degli Artifti neceffarj al lanificio, ma pel numero grande de' Fiorentini, i quali aveano neceffità di abitare nelle vicinanze di Santa Lucia per il commercio fioritiffimo della lana, ed eziandio per imparare il lavoro, nel quale Maeftri accreditatiffimi erano que' Religiofi; ed un altro finalmente indizio, che Santa Lucia diventaffe Parrocchia infigne, farebbe l'aver io trovato più d'uno de' fuoi Preti fottofcritti nelle Procurazioni del Clero per le fpefe delle Legazioni, come in quella del 1318. preffo il Sig. Manni fi leggono: *Prefbyter Guido, & Prefbyter Loctus Cappellani Ecclefie S. Lucie Omnium Sanctorum*. E fe gli Umiliati paffarono alla Chiefa d'Ogniffanti, non fi deve però intendere, che effi Frati abbandonaffero S. Lucia, imperciocchè ne confervarono il dominio fino al 1547. nel qual anno per la terza volta toccò a quefta Chiefa a mutar Padrone, divenendo Monaftero di Canonici di S. Salvadore, de' quali vengo ora a difcorrere.

IV. Convien però fapere, prima che paffiamo a riferire sì fatta vicenda, come, e quando veniffero a Firenze quefti Canonici Regolari, i quali partiti da Siena, che fu, giufta Girolamo Gigli, la loro cuna, nel 1408. ed andati a Bologna, da quel Vefcovo uniti furono a i Canonici di S. Salvadore; erano effi protetti da Guido Conte di Urbino, e Generale de' Fiorentini, il quale avendoli chiamati a Firenze, loro procurò il Monaftero di S. Donato a Scopeto pofto in poca diftanza dalla Porta Romana fopra il Poggio a manritta, tofto che fi efce fuori, e che era de' Citterciensi, preffo i quali il detto Conte tanto operò, che ne ottenne la rinunzia in favore de i fuoi Canonici, e da Papa Martino V. una Bolla di confermazione; onde entrativi i detti Canonici nel

 1420.

1420. per più d' un secolo con gran decoro vi fiorirono detti dal popolo Canonici Scopetini dal luogo ameno stesso di San Donato a Scopeto. Finalmente l' assedio del 1529. dando cagione alla demolizione di questo Convento, fu loro assegnata per ricompensa la Chiesa, e Parrocchia di San Piero in Gattolino, ove si fabbricarono un Monastero niente meno magnifico del primo. Mentre adunque godevansi così bel soggiorno, il Duca Cosimo I. pensava da quella banda a fortificare la Città, e vedendo, che il disegno della nuova fortificazione richiedeva la rovina di questo Monastero, comprò l' Altezza Sua per scudi 840. da' Padri Umiliati la Chiesa di S. Lucia per colà trasferire gli Scopetini, come nota il Rosselli, il quale non seppe, che prima di S. Lucia, i suddetti Religiosi furono dal detto Duca messi in Santa Caterina delle Ruote. Nè quì disdice una breve digressione alla funzione, colla quale Cosimo gettò la prima pietra ne' fondamenti de' nuovi baloardi, piacendomi di riportarla, come la notò nel suo Diario il Marucelli testimonio di veduta „ Adì 16. di Maggio del „ 1545. fu il principio della muraglia da S. Piero Gattolini, et il Duca messe la prima pietra, e calcina „ ne' fondamenti, con alquante medaglie, ed una collana „ di oro, et ogni Cortigiano messe qualche cosa pre„ ziosa, tra i quali fu il Cardinal di Ravenna, il qua„ le era ribelle dalla Santa Chiesa Romana. „

V. Ora ritornando a Santa Lucia, diremo col Signor Manni al Libro XVII. de' Sigilli, come nel 1547. quivi entrarono i Monaci Scopetini, i quali pensarono subito a rinnovare la Chiesa, ed inoltre ad alzare di pianta un Monastero dirimpetto alla Porta della Città, e circa la innovazione della Chiesa un notabile accidente riferirò, giusta il racconto, che ne fa nel suo sopralodato Diario il Marucelli, ed è il seguente „ A' 25. di „ Aprile 1549. nacque un grandissimo scandolo tra i „ Frati Umiliati di Ognissanti, ed i Frati di S. Do„ nato a Scopeto, e questo fu, che detti Frati Scope-

„ tini

„ tini aveano principiato a murare in Santa Lucia per
„ farvi una bella Chiesa, e così murando si accostò i
„ Sacri giorni della Sacra Confessione, e per non essere
„ Santa Lucia capace rispetto a' muratori, e materiali
„ al confessare, convennero con quelli di Ognissanti,
„ talchè per non essere molto prolisso, accostandosi al-
„ la mattina di Pasqua, volendo gli Scopetini ministrare
„ in Chiesa de' Frati i Sagramenti, questi non volsono ac-
„ consentire, e finalmente vennero a tale, che il Popo-
„ lo restò pieno di scandolo. „ E se nel 1551. la Chiesa videsi terminata, non così fu del Convento rimaso imperfetto, come inoggi si vede ridotto ad uso di Case, perchè a' Monaci, non ostante che il sito fusse bellissimo, ed il disegno assai nobile, non piaceva; onde avendo principiato a far pratica per andare altrove, finalmente riuscì loro d' avere la Prioria di S. Iacopo sopr' Arno, la qual cosa, come seguisse, il sopralladato Sig. Manni al citato Libro brevemente ci racconta come appresso „ Ma essendo quel sito (Santa
„ Lucia) lontano dalla maggior popolazione, e rasen-
„ te alle mura, alla fine ad istanza di Don Faustino
„ Risaliti Canonico Regolare nel 1575. fu conceduto
„ loro la Chiesa di S. Iacopo sopr' Arno, Rettoria, e
„ Prioria Secolare, con unirvi i beni di S. Donato,
„ per lo consenso prestatone da Messere Orazio de'
„ Medici, che di essa Chiesa di S. Iacopo era Priore. „ E se lo erudito Scrittore fa menzione della unione de' beni di S. Donato a Scopeto, evvi pure da aggiugnere, che a' detti Monaci, oltre la Chiesa di S. Iacopo di loro giurisdizione restarono pure le due Parrocchie, e di San Piero in Gattolino, e di Santa Lucia fino al Pontificato d' Innocenzio XI. il quale con Bolla volle tolti via tutt' i piccoli Conventi de' Religiosi, e per conseguente fu d' uopo agli Scopetini di rimettere nelle due Chiese Parrocchiali Preti Secolari, ed in questa guisa la Chiesa di Santa Lucia ritornò in mano di un Prete, Priore però amovibile ad nutum del P. Abate.

VI. Ma nè pure qui ebbero fine le novità in que-

sta

ſta Chieſa deſtinata a mutar ſovente i ſuoi Padroni, concioſſiachè eſſendo ſueceduti nella Chieſa di S. Iacopo i Signori della Miſſione, ed obbligati gli Scopetini ad abbandonare Firenze, i detti Signori nell'anno 1703. entrarono in poſſeſſo anche di Santa Lucia, ove eſercitarono ogni atto di giuriſdizione ſino all' anno 1720. nel quale addivenne l'ultima vicenda a queſta Chieſa vantaggioſiſſima, avvegnachè eſſendo eſſa biſognoſa di reſtaurazione, ed i Padri Miſſionarj, quanto ſolleciti erano della conſervazione di queſto Sacro luogo, altrettanto impotenti ſi conoſcevano a ripararne le rovine, ſtimarono coſa utiliſſima di rinunziarne il Padronato a' Signori Marcheſi Raffaello, e Giovan Vincenzio Torrigiani, i quali generoſamente corriſpoſero alle ſperanze della Città, avendo ridotta la Chieſa in uno ſplendido ſtato, come oſſerveremo nella ſeguente Lezione.



LE-

LEZIONE XXI.

DELLA CHIESA DI SANTA LUCIA SUL PRATO II.



I. 
Arlatosi sufficientemente per quel che porta la necessità della Storia sopra le vicende di Santa Lucia sul Prato, non debbo tralasciare di dar notizie di alquante pregevoli cose, che bastar possono a porre in buon lume i meriti di questa Chiesa. E per far ciò con maggior chiarezza, credo io bene, che si separino le cose antiche, e smarrite dalle moderne, che inoggi adornano la nostra Chiesa. Onde facendomi dalle vetuste, notare mi piace, che sotto il comignolo della facciata al di fuori vedevasi già l'arme de' Frati Umiliati, la quale era una balla di mercanzie legata con funi in forma di croce, avente ne' quattro angoli le seguenti lettere O. S. S. C. che dir volevano *Omnium Sanctorum Conventus*. Sulla Porta al di dentro eravi un' iscrizione postavi da i Monaci Regolari di S. Salvatore, che diceva come appresso:

SANCTA LVCIA IN PRATO
CANONICORVM REGVLARIVM S. SALVATORIS
COSMI FLORENTIAE DVCIS CONCESSIONE
PAVLI III. P. M. APPROBATIONE
AN. MDXXXXVII.

II. Nel 1427. una Cappella era stata murata accanto all' Altar maggiore da Mariotto de' Giunti, i cui descendenti passati a' Venezia s' imparentarono con quella Nobiltà: ma questa Famiglia colà, e in Firenze man-

mancata essendo, la Cappella ritornò a i Padroni della Chiesa, e benchè sia stato dato di bianco all'arme loro collocata nell' arco della Cappella, alcunchè si scopre inoggi del contorno dell' arme, che è di pietra, e dalla sbarra attraverso, con un giglio al di sopra, che appunto era l' arme de' Giunti. Mancano altresì alcuni Sepolcri degl' Imperatori delle Potenze, o sivvero delle Allegrezze popolari della Città di Firenze, e di questi Imperatori, nel rifarsi il Pavimento da i Torrigiani, ne fu trovato uno in Cassa vestito alla Franzese con giustacuore, e parrucca nera, e spadone accanto; un altro di questi sepolcri parimente vedevasi nella Cappella de' Giunti, ed uno di macigno ne rimane visibile nella facciata al di fuori a manritta, quasi a fiori di terra alla parete, nel quale leggevasi già la seguente Iscrizione con arme avente sei Monti, ed una sega a traverso.

IMPERATOR EGO VICI PROELIANDO LAPIDIBVS
MDLXXXXIV.

Entrando ora nella Chiesa, a manritta troveremo la Cappella di S. Giuseppe, sul di cui Altare nello sfondo della tavola vedesi l' immagine del Santo col bambino Gesù nelle braccia, avendovi un moderno Pittore dipinto a i lati S. Francesco di Sales, e S. Teresa. Dirimpetto a questa Cappella avvi quella della Santissima Nunziata tenuta in gran venerazione, credendosi da molti intendenti della Pittura, che ella sia una di quelle tavole di Pietro Cavallini Romano, che nella nostra Città sono miracolose. Segue la Cappella dell' Arcangiolo Raffaello, cui dall' altra banda corrisponde quella di S. Vincenzio, l' una, e l' altra fatta a tempera da Antonio Puglieschi a spese de' Signori Raffaello, e Giovan Vincenzio di Carlo Torrigiani divoti de' Santi del loro nome. Vengono poi due Cappelle sfondate, che mettono in mezzo la tribuna dell' Altar maggiore; la situata â destra è intitolata di Santa Lu-

Lucia, al cui ornamento contribuì il Priore Anton Francesco Palchetti ivi seppellito nel 1737. e addirimpetto viene la Cappella già de' Giunti, ed inoggi è dedicata a Maria Assunta in Cielo rappresentata di rilievo da Scultore a noi ignoto, avendovi speso dimolti denari Domenico Tempesti Musico celebre in questo secolo, il quale l' ha ridotta assai vaga. Egli è quivi seppellito con una sua sorella Orsola, e leggonsi in lapida queste laudevoli parole:

EX AERE QVOD ANTEA COLLEGERAT EX CANCTIONIBVS. AN. MDCCXXVI.

Una però delle più pregiate cose di questa Chiesa è l' Altar Maggiore colla sua Tribuna, nell' ultima rinnovazione adornata di figure, e di stucchi lavorati da Giuseppe Broccetti con pittura, ed architettura di Marco Sacconi. Sonovi ancora dalle bande laterali due Ovati, in uno de' quali è dipinto Cristo in croce, e nell' altro il medesimo risorto, fatti a tempera dal Nannetti. Ma il più ammirabile è la tavola collocata in alto sull' Altare, nella quale Domenico Grillandaio ha effigiato la Nascita di Gesù Cristo con belle lontananze, e le figure sembrano vive, sì quelle del Santo Bambino sul fieno, che quelle di Maria, e de' Pastori, tra' quali è notabile uno vestito da Domenicano; e San Giuseppe, il quale con bella attitudine tiene la mano sulla fronte, mostra di osservare una cavalcata di Persone, che di lontano vengono al Presepio.

III. In questa Chiesa radunasi una Compagnia istituita nell' anno 1291. alla cui custodia fu nel 1399. raccomandato un divotissimo Crocifisso di legno lasciato in Firenze da' Bianchi, ed ho trovato in un Diario scritto a penna tra molti, che ha assembrato il diligentissimo Signor Canonico Anton Maria Biscioni, come nel 1714. a i 29. di Aprile per ordine di Cosimo III. Gran Duca di Toscana questa immagine fu portata solennemente in processione per tutta la Città, affine di otte-

ottenere da Dio la bramata pioggia . Un'altra pregevole memoria si conserva in questa Compagnia , ed è il trovarsi nel novero de' Fratelli il Venerabile Ipolito Galantini , alla cui istanza fu introdotta una Tornata, che si raguna ogni Venerdì dell'anno in questa Chiesa . Ma di questo gran Servo di Dio già ne parlammo nella Storia, che si diede della Congregazione della Dottrina Cristiana in Palazzuolo .

IV. E per fine ritornando a' Signori Torrigiani Padroni della Chiesa , prego il leggitore a considerare insieme , ed ammirare la Divina Provvidenza , avendo Iddio destinato , che questa Chiesa estremamente bisognosa di riparazione venisse in una Famiglia già da più secoli commendatissima nello zelo di procurare ogni maggior decoro alle Fiorentine Chiese , come eterna testimonianza ne faranno maisempre e la Chiesa di Santo Spirito con una Cappella antica di questi Signori , e la Chiesa di S. Michele agli Antinori collo stupendo Ciborio di argento massiccio di gran valore, e S. Iacopo sopr' Arno alla Cappella di S. Liborio, dove il Marchese Raffaello Torrigiani fece dipignere lo sfondo da Giuseppe Moriani : nè da dimenticarsi è la gelosia nelle leggi della Repubblica riguardanti il rispetto delle Chiese , che ebbe Benedetto di Ciardo glorioso antenato de' Torrigiani , il quale Gonfaloniere di Giustizia essendo nell' anno 1380. fece tignere di nero un'epitaffio di privato Cavaliere , perchè inciso nella Chiesa della Concezione a caratteri di oro , come riferisce Leopoldo del Migliore nella Firenze illustrata a pag. 322. Divenuti pertanto Padroni di Santa Lucia i Signori Raffaello, e Giovan Vincenzio Fratelli , e Figli del Senator Carlo non tardarono punto ad ampliare da' fondamenti la Chiesa, ed ornarla di pitture , di stucchi , e di Altari , come inoggi si vede , laonde sulla Porta leggesi la seguente Iscrizione contenente un bell' epilogo delle vicende di questa Chiesa .

D. O. M.

D. O. M.

VETVSTISSIMA HAEC D. LVCIAE IN PRATO ECCLESIA
QVAE IAM AN. MCCL. AB EPISCOPALI IVRE FLORENTINO
AD PATRES HVMILIATOS
TVM AD CANONICOS LATER. S. SALVATORIS
DEMVM
AD PRESBYTEROS CONGREGATIONIS MISSIONIS TRANSIIT
EX ANTIQVIS ANGVSTIIS IN HANC FORMAM REDACTA
SVMMA PIETATE AC SVMPTIBVS
RAPHAELIS ET IOANNIS VINCENTII TORRIGIANI FRATRVM
PATRITIORVM FLOR. ET DECIMAE MARCHIONVM
AD IPSOS ET EORVM POSTEROS CLEMENTE XI. P. M. ANNVENTE
NVNC OPTIMO IVRE PERTINET
AN. SAL. MDCCXX.



LEZIONE XXII.

DELLA CHIESA E MONASTERO
DI SANT' ANNA SUL PRATO.



I. A mancanza di memorie necessarie per la Storia delle Fiorentine Chiese, come ognun sa, proviene dalle disgrazie o di guerre, o di contagj, o di incendj, o di inondazioni, state pur troppo in Firenze ne' secoli antichi frequentissime, essendovi poche Chiese, che da sì fatti nemici non sieno state saccheggiate de' Codici, e di moltissime cartapecore. Avvi però la Chiesa, e Monastero di S. Anna sul Prato, la quale essendo stata soggetta quanto altra mai al fuoco, alle acque, e ad altri somiglianti sinistri accidenti, tuttavolta ci darà utili notizie, onde ravvisar noi possiamo in due Lezioni i pregj della sua antichità, ed un tesoro adorabile di Reliquie de' Santi. Onde facendomi dall' antico, notar debbo in primo luogo il nome, col quale erano addimandate queste Monache prima del Secolo XVI. cioè le Donne di S. Anna in Verzaia, che così era appellato il primo luogo, dove abitarono, ed era quella Via, la quale fuori di Porta a S. Fridiano dicevasi a Verzaia, forse così detta dalla copia di verzura, o di erbaggi, che in que' terreni nascevano. Buonaccorso di Maffeo Pitti Nobil Fiorentino ne fu il Fondatore, come Buonaccorso di Neri Pitti nella sua Cronica alle pag. 3. e 4. riferisce, avendo comprato una casa con terra vicina al fiume Arno nel popolo, e borgo di Santa Maria a Verzaia da Messer Andrea Masi Fiorentino, e rogò lo Strumento Ser Stefano Fighini nel 1318. E l' Autore dottissimo della Prefazione a detta Cro-

ta Cronica riporta la Bolla di Antonio di Orso Vescovo Fiorentino per mandare ad effetto la fondazione in data de' 14. di Settembre del 1318. La Regola, che abbracciarono le prime Monache, e che ancora inoggi professano, è quella di S. Benedetto, dalle medesime sì santamente osservata, che si meritarono sempremai da' Fiorentini i più segnalati benefizj, ed onori distintissimi, di alquanti de' quali mi piace quì di farne laudevol menzione.

II. E principiando da i pii Legati lasciati al Monastero, trovasi nel testamento di Mone Fantini del Popolo di Santa Reparata un lascito di fiorini 300. *Dominabus Sanctae Anne in Verzaia*, rogato da Ser Filippo di Albizzo ne' 23. di Luglio del 1357. e due ricordi dimostranti l' affetto di due nobili Matrone verso le nostre Monache, leggonsi nel libro detto Campione Verde della Compagnia di Or San Michele, ove il primo registrato al Quartiere di Santo Spirito pag. 161. dice „ Ricordo come gli spettabili Signori Capi„ tani, e Uomini di Orto S. Michele di Firenze de„ vono dare ogni anno in perpetuo al Monastero di „ S. Anna in Verzaia staia di grano buono 50. le qua„ li staia sono per obbligo imposto da Maria Lucia „ di Buonaventura Amati, la quale nel 1370. lasciò e„ rede la nostra Compagnia „ e nel secondo al medesimo registro Quartier Santo Spirito leggesi come appresso „ Si deve dare in perpetuo per il giorno di „ Santo Antonio di Gennaio al Convento di Sant'An„ na in Verzaia staia di grano 6. e mezzo barile di „ olio, e 25. libbre di carne, così obbligati dalla e„ redità di Madonna Francesca di Geri Lupicini „ E presso i Monaci degli Angioli di Firenze conservasi tra le molte, e preziose cartapecore una segnata num. 422. la quale è il testamento di Donna Ghetta degli Strozzi rogato da *Ser Bartolommeo olim Baniti Cive Florentino*, & *Notario* al dì 29. di Gennaio del 1418. Ella era stata Moglie di Giovanni di Gherardino del Popolo di S. Felice in Piazza, lasciò di esser seppellita in

in S. Croce nella Sepoltura di Baldinaccio degl' Infangati, divise la sua eredità in quattro Gentildonne, che furono Giovanna *Uxor Pauli de Biliottis*, Caterina *Uxor Filippi Castellani de Frescobaldis*, Caterina *Uxor Domini Salvi de Cavalcantibus*, e Gostanza *Uxor Francisci Ugolini de Oricellariis*; e al Monastero di S. Anna fiorini 300. con obbligazione di un Ufizio in perpetuo.

III. Fra gli onori poi non pochi, che sono stati fatti alle nostre Suore, le quali erano tutte della primaria Nobiltà di Firenze, notati trovansi alle Riformagioni nel Libro detto *Stratto*, ove all' anno 1359. la Repubblica ordina, che si fabbrichi una Chiesa in onore di Sant' Anna a queste Monache: *Monialibus Sanctae Annae in Verzaia edificetur Ecclesia per octo deputatos*; e nel 1370. si stabilisce, che le Capitudini, e i Magistrati vadano a offerta, della qual funzione vedesi una Immagine dipinta da Iacopo di Pontormo nel Quadro della Santa all' Altar maggiore, ove in un Ovato da basso rappresentò la Signoria con trombettieri, e donzelli in atto di adorare S. Anna. Ed un' altra memoria di onoranza l' abbiamo nell' antico Calendario scritto a penna nella Libreria del Senator Carlo Strozzi, leggendosi in esso così „ 26. di Luglio Sant' Anna è la „ festa alle Donne di Verzaia, ed in Orto S. Miche- „ le, ed è feriato al Podestà, e alla Mercanzia „ L' onore però più pregevole io estimo, che fusse quello, che accenna il Dottor Brocchi nella Vita di S. Andrea Corsini Vescovo di Fiesole in occasione di riferire la miracolosa guarigione, che dal Santo ricevette una Nobil Fanciulla, e che io riporto quì colle parole stesse del suddetto Scrittore a pag. 346. „ Una Fanciulla di „ un ricco Cittadino sanò istantaneamente da una feb- „ bre etica, che l' avea ridotta all' estremo; laonde „ questa per gratitudine della grazia ricevuta fece voto „ a Dio di perpetua castità avanti all' Altar della Ma- „ donna del Carmine, e dipoi vestitasi Monaca nel no- „ stro antico Monastero di Sant' Anna posto allora presso

„ alla

„ alla Porta di S. Fridiano ; ebbe la sorte di potere „ essere insieme con altre consacrata in Duomo solennemente (conforme si costumava in que' tempi) dal „ medesimo Santo Andrea fatto Vescovo di Fiesole, il „ quale dopo l'anno 1350. con permissione del Vescovo Fiorentino, al riferire del Coccapani nella Vita „ del nostro Santo, fece la funzione di consacrare nel „ Duomo di Firenze alcune Monache del predetto Monastero di Sant' Anna, e tra esse la suddetta Fanciulla dal medesimo miracolosamente sanata „

IV. Cariche così le nostre Religiose di tante distinzioni arrivarono all' anno 1529. epoca per esse di moltissimi danni, conciossiacosachè avvicinatosi ormai l' esercito Papalino a Firenze, di ordine della Repubblica Fiorentina nel dì 20. di Settembre furono cavate dal Convento, e nel dì seguente fu rovinata e Chiesa, e Monastero fino da' fondamenti a cagione dell' imminente assedio, durante il quale abitarono esse prima in Casa di Messer Marco del Favilla Cappellano della Metropolitana, Canonico di Volterra, e di Cortona, Notaio Apostolico, Confessore, e Governatore delle povere raminghe Religiose, le quali dipoi passarono in Casa di Matteo Botti in Via de' Serragli, ed in ultimo in quella Casa ivi dirimpetto, ove abitava Giovan Batista di Francesco Antinori nipote del Cardinal Soderini, poichè nasceva di Francesca Soderini sua sorella. Levato l' assedio, fu alle Monache conceduto lo Spedale di Santa Lucia vicino alla Porta di S. Fridiano di Padronato del Bigallo, che fu poi parte del Convento dell' Arcangiolo Raffaello. E giacchè nell' Archivio del Bigallo ho trovato una lunga memoria del come fosse loro dato questo Spedale, io ne farò quì sommariamente il racconto.

V. Giovanni de Statis Commissario Apostolico per breve di Papa Clemente VII. come già più fiate è stato da noi rammentato, avendo felicemente provveduto di nuovi Monasteri parecchie povere Religiose, che aveano patito somigliante rovina, pensò ancora a cer-

cercare per le nostre Suore un qualche Luogo pio, onde adocchiato lo Spedale di Santa Lucia, ne procurò da' Capitani del Bigallo la rinunzia, che fecero il dì 13. Dicembre del 1530. per contratto rogato da Ser Bartolo di Antonio Mei, e sottoscritto in esso da cinque Capitani del suddetto Bigallo, cioè Paolo Antonio del Giocondo, Bartolommeo del Migliore de' Migliori, Cione di Niccolò Cioni, Iacopo di Valerio del Borgo, e Tommaso d'Andrea Minerbetti, presenti eziandio Arrigo di Filippo Arrigucci Provveditore del Magistrato, e del medesimo il Cancelliere Giovanni di Donato de' Lippi: e le condizioni di questa donazione furono. 1. Che detto Monastero si dovesse chiamare di S. Anna, e di S. Lucia, 2. Che la Compagnia fosse Padrona, Protettrice, e Difensora del Monastero. 3. Che le Monache dovessero pagare ogni anno per la Purificazione alla Compagnia in segno di Padronato libbre due di cera bianca lavorata. 4. Che le Monache non possano alienare de' beni immobili senza licenza della Compagnia. 5. Che la Badessa tempo per tempo si dovesse confermare da Monsignor Arcivescovo, o suo Vicario, e da' Capitani della Compagnia. 6. Che solamente loro si concedesse la Chiesa, le Case, e l'Orto, restando gli altri beni alla Compagnia ec. Nel dì seguente poi il medesimo Commissario fece rogare l'accettazione delle Monache da Ser Giovanni di Zanobi di Bartolo de' Vannucci, *Actum in Populo Sancti Fridiani in domo Ioannis Baptistae Francisci de Antinoris, ubi supradictae Moniales propter Monasterii carentiam conventualiter morantur, praesentibus Venerabilibus Viris Bartholomeo Ludovici Canonico Sancti Fridiani, & Maffeo Iuliani de Terranova Gubernatore ipsarum Monialium populi Verzaiae Presbyteris*. E se il passaggio delle Monache a S. Lucia non seguì se non al Maggio del 1531. non altra ne fu la cagione, che la necessità di dare qualche ordine al luogo col murarne e celle, e Stanze per ridurlo di Spedale in un Convento. Mi dispenso dal parlare in questa occasione della fondazione del

sud-

ſuddetto Spedale, giacchè a più comodo tempo ne ragioneremo nella Storia del Bigallo.

VI. Tornando ora alle Monache di Sant' Anna già entrate nel nuovo Convento, mi diſpiace di trovarle ſcontente, chi per l'aria appreſa nociva, chi per la memoria ancor viva del primo magnifico perduto Monaſtero, e tutte per l'anguſtia del luogo, il quale per vero dire al numero, e alla qualità di tante Nobili, e Sacre Vergini era ſtrettiſſimo. Nè fu loro difficil coſa il fare arrivare i proprj lamenti al Duca Aleſſandro, anzi aiutate da potenti Cittadini, fecero al Duca un Memoriale, nel quale narrati i gravi patimenti, che in Santa Lucia ſoffrivano, a Sua Eccellenza chiedevano la Chieſa, e lo Spedale di Santo Euſebio ſul Prato, che era di Padronato dell' Arte de' Mercatanti. I termini ne' quali era concepita la ſupplica fecero colpo nel buon cuore del Principe, che non tardò punto a raccomandare la coſa a' Conſoli di detta Arte, i quali, come leggeſi nel loro Archivio, radunati nel dì 16. di Marzo del 1533. e meſſo l'affare a partito, reſtò vinto in favore delle Supplicanti, e nel dì 17. dello ſteſſo Meſe fu la grazia confermata con 22. Voti dal Conſiglio Generale, rogando il Cancelliere Ser Benedetto di Matteo di Galligari con le ſeguenti condizioni: 1. Che ſoggetti reſtaſſero all'Arte tutti i Miniſtri della Chieſa, e Cappellani, come alcune Caſe che ſi riſerbavano alla loro diſpoſizione, e dominio. 2. Che le Monache ſi obbligaſſero a titolo di cenſo perpetuo, ad imbiancare i panni della Sagreſtia di San Giovanni a ſpeſe proprie, ed in terzo luogo, che il Convento di Santa Lucia da eſſe abitato ſi cedeſſe alla medeſima Arte. Per queſte tre condizioni alquanto gravoſe fu d'uopo alle Monache di ricercar la licenza dall' Arciveſcovo Fiorentino Monſignor Andrea Buondelmonti, la quale fu data a' 20. dello ſteſſo meſe dal Dottore D. Antonio de Pretis Vicario Generale, e reſtò rogato il Contratto nel medeſimo giorno da Ser Raffaello di Miniate di Mattia Baldeſi, onde nel dì ſolenne

della Santissima Annunziata lietissime le nostre Monache coll' accompagnamento solenne di molte Gentildonne entrarono in Santo Eusebio, che noi di quì in poi appelleremo Sant' Anna sul Prato.

VII. Ma per dire alcunchè dello Spedale di Santo Eusebio porrò in questo fine il racconto di una classe di Infermi non indegni di esser saputi, ed andati in oggi quasi in dimenticanza, e sarà la notizia degl' infetti di quel malore, che lebbra si appella, per curazione della quale molti, e dispendiosi edifizj si facevano, come appunto era questo di Santo Eusebio. Ma perchè il Chiarissimo Signor Domenico Maria Manni nel Libro XIII. de' suoi Sigilli per illustrazione di un vetusto Sigillo usato da' Visitatori di simili Spedali, ci somministra varie memorie circa questo Spedale, io quì le riporto „ Egli è indubitato, che la Città „ di Firenze non si lasciò mai superare da niun „ altra dell' Italia nelle opere di pietà, come testi„ ficano le molte, e molte Chiese, Monasterj, Con„ servatorj, e Spedali, che ella ha in se, e ne' Sub„ borghi suoi conteneva, alcuni de' quali per varie „ occasioni sono fin quì del tutto dismessi. Tra questi „ vi ebbe per servizio de' lebbrosi lo Spedale, allora „ fuori di Città, di Santo Eusebio dal Comune di „ Firenze edificato, e dotato sul Prato di Ognissanti „ l'anno 1186. nel luogo, che poi divenne il Monaste„ ro di Sant' Anna, a confino certamente con alcuni „ effetti della Famiglia Acciaiuoli, il cui giardino, oggi „ dell' Eccellentissima Casa Corsini, conserva con alcu„ na memoria degli Acciaiuoli le loro Armi. Uno „ de' motori alla fondazione di questo Spedale si leg„ ge essere stato Vinciguerra dell' antica Famiglia de' „ Donati, quegli che fu Padre di Buoso, e di Forese, „ i quali, si trova, che insieme colle loro Mogli ven„ dono nel 1211. alcuni effetti a Bongia di Donati, „ una delle quali, cioè Aldruda moglie di Forese det„ to Forteguerra, indusse a' suoi Consorti nell' anno „ 1215. Messer Buondelmonte Buondelmonti a prendere

„ la

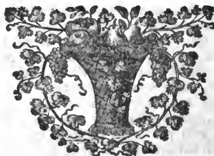
„ la sua bellissima figliuola de' Donati per moglie, ca-
„ gione lagrimevolissima degl' implacabili odj, e delle
„ sanguinose fazioni de' Guelfi, e Ghibellini. Quindi
„ è che in S. Anna si leggeva, secondo che è stato
„ scritto:

A. MCLXXXVI. NOBILIS QVIDAM
VINCIGVERRA NOMINE DONATI FILIVS
HVIC ECCLESIE HVNC LAPIDEM PRO
SVE ANIME REMEDIO DONAVIT.

„ Susseguentemente dalla Repubblica si assegnò, per
„ governarsi questo Spedale all' Arte di Calimala, la
„ quale ebbe a cuore di custodirne le sue entrate, non
„ meno che il possesso del medesimo, contrastatole al-
„ cuna volta. Intanto Papa Giovanni XXII. lo esentò
„ dal pagare le Decime. Non contenta però la Re-
„ pubblica stessa di avere un solo Spedale per i leb-
„ brosi, si trova che l'anno 1338. per i Consoli stessi
„ dell' Arte di Calimala se ne edifica un altro fuori
„ della Porta a Faenza, dedicato a S. Lazzero, in luo-
„ go detto *Campo Luccio* da servire per curare tali in-
„ fermi, assegnando altresì calzare, e vestire. La deno-
„ minazione di Campo Luccio io vo immaginando, che
„ derivasse se non da un nome proprio di Persona, dal-
„ la molta erba Luccia, che ivi si producesse, che è
„ quell' erba notissima, la quale nasce ne' Prati, e fa
„ una sola foglia per ciascuna pianta. Questo Spe-
„ dale però, come quello, che anche nelle ampliazioni
„ della Città restò sempre fuori delle mura di essa,
„ convenne, che nell' assedio del 1529. si demolisse.
„ Rimase non per tanto in piedi quello di Santo Eu-
„ sebio, che nel secondo ingrandimento della Città re-
„ stato era dentro, e quivi si proseguì a curare, ed
„ assistere a i lebbrosi fino all' anno 1533. (*ab Incar-
„ natione*) in cui questo venne assegnato dall' Arte stessa
„ con certi obblighi alle Monache di S. Anna, ed al-
„ lora fu che per dare saviamente luogo a i lebbrosi

„ fuori di Città (a Ponte Rifredi) si prese a linea dal-
„ le Monache di S. Giuliano di Firenze, il luogo pre-
„ sentemente detto a Montaione. Or quivi l'anno sud-
„ detto si ordinò, che andassero i lebbrosi, ridotto pri-
„ ma il luogo ad uso di Spedale, col titolo di S. Ia-
„ copo, e di Santo Eusebio, siccome da due quadri di
„ questo Santo ivi nella Chiesa si conferma; in un de'
„ quali è Santo Eusebio col cane a' piedi, ed avente
„ nella mano un' istrumento, del quale si servono per
„ ugnersi i lebbrosi col consueto medicamento ec. „

VIII. E debbo io arrogere alle notizie fin quì dette de' suddetti Spedali, come una bella, ed erudita memoria sopra di essi è stata scritta per commissione dell'Imperiale Reggenza dal Signor Giovan Batista Uguccioni Patrizio Fiorentino, nella quale egli nulla ha tralasciato, o si voglia di antichi legati, contratti, acquisti, e vicende, opera manoscritta, ma che ha tutto il merito di uscire alla luce.



LE-

LEZIONE XXIII.

DELLA CHIESA E MONASTERO

DI SANT'ANNA SUL PRATO II.



I. PRima che torniamo alla Chiesa di Sant' Anna, per non omettere cosa alcuna interessante la nostra istoria, diremo alcunchè dello stesso Prato, il quale dà il nome a questa Chiesa, ed insiememente ad altre due, ed eziandio alla Porta della Città detta Porta al Prato, murata da'Fiorentini in occasione dell'ultimo cerchio, avendo poscia atterrata l'antica addimandata da Giovanni Villani, Porta al Ponte alla Carraia. Su questo Prato adunque ne' tempi antichi sono avvenute battaglie sanguinose, e piacevoli; tra queste annoveransi que' giorni di allegrezza, ne'quali si guerreggiava dal popolo diviso in fazioni dette le Potenze, festeggiando, ed armeggiando sotto alcuni chiamati Imperatori, ed il Prato avea il suo Imperatore collo stendardo dentrovi dipinto il pozzo di questo Prato; e questa usanza di armeggiare nel popolo introdotta nel 1343. giusta l' Ammirato lib. IX. da Cino Cini Gonfaloniere, trovasi durare anche nel Principato, come leggesi nel Diario scritto a penna dal Marucelli nell'anno 1545., nel quale dice „ Si armeggiò dagl' Imperatori addimandati ,
„ della Città rossa, della Mela, di Monteloro, della
„ Nespola, del Prato, e del Giglio, e questo volle il
„ Duca Cosimo, che si addimandasse il Re Piccino, per-
„ chè di statura nano, altri chiamavansi Re, e Du-
„ chi, come quegli della Graticola, della Macina, della
„ Spigha, e di Biliemme „ Tralle battaglie poi sangui-

nose

nose celebre fu quella, che rammenta Ricordano Malespini al capo 185. e fu contra i fuorusciti Ghibellini, i quali seguaci del Conte Novello Guido tentarono di ritornar da questa banda in Firenze, ma da' Guelfi aspramente saettati, e feriti, astretti furono a fuggire. Questo Prato finalmente rimaso *chiuso in* Città nell' ultimo recinto, fu circondato di varj edifizj, tra quali fanno vaga veduta tre Chiese, il Casino de' Corsini, ed un lungo braccio di casamenti uniformi edificati dalla Religione de' Cavalieri di Santo Stefano: Finite poi per grazia del Cielo le guerre civili, e per gravi motivi proibiti altresì i giuochi popolari dell' armeggiar delle potenze, su di questo Prato succedute sono le gare de' Barberi, cavalli famosi al corso, i quali di quà prendono le mosse per guadagnar i ricchi pallj soliti darsi nelle feste di San Giovanni, di San Piero, e di San Vettorio, nè può negarsi, che il più bello, e dilettevole di tali corse non si goda su questo Prato, come si vede dal Rame, che quì diamo, fattosi copiare da un quadro di raro pennello presso i Signori Marchesi Ridolfi di via Maggio, cui io ne debbo grado per la cortese licenza concessami di poterlo ritrarre, conservandosi dal gentilissimo Marchese Cosimo nelle sue nobili stanze; forse spiacerà a taluno il non vedersi nell' immagine il terrazzino de' Principi, è però scusabile il pittore, che avendo voluto metter in bella veduta la mossa de' Cavalli secondo le leggi della prospettiva, non potè rappresentare tutto il Prato. E così data una breve notizia di questo luogo entreremo in Sant' Anna.

II. E primieramente noteremo, come per ispecial favore de' Duchi Alessandro, e Cosimo de' Medici dall' Arte de' Mercatanti furono cedute al Monastero le ragioni sopra la Chiesa, ed alquante case; onde rimase libere padrone le Monache, coll' aiuto ancora di generose limosine, e di abbondanti legati, poterono rinnovare la Chiesa, ed ampliare il Convento. E benchè io non pensi di riferire quì i tanti lasciti dai Fiorenti-



VEDUTA DELLE CHIESE

1 · Chiesa e Monastero di

3 · Palazzo de' Principi Co

5 · I Barberi al canapo



ni fatti a queste Suore, le quali gratissime, di tutti i benefattori tengono un minuto novero nel Libro intitolato *Ricordi del Monastero*, tuttavolta non debbo tralasciare alquante donazioni, ed eredità, come quella di Lucrezia Acciaiuoli ne' Venturi, che alla sua morte seguita nel 1569. fece erede la sua unica figliuola Donna Leonora Venturi Monaca in questo Convento, e due altre donazioni del 1596. cioè di Ferdinando Ximenes di un podere, ed il testamento di Caterina Lotti moglie di Bernardo Minerbetti, la quale avendo chiamate sue Eredi le Monache dell'Arcangiolo Raffaello, le obbligò a pagare ogni anno 50. lire al nostro Monastero. Io trovo pure nel 1648. in favore di Sant'Anna una eredità del Reverendo Bartolommeo della Valle con la fondazione di una Cappellania in Chiesa; ed essendo nel 1358. mancata in Firenze la Famiglia de' Maccanti, tutti i beni mobili, e stabili di loro, passarono al Monastero, dove vivea Religiosa Professa Donna Margherita figlia unica di Iacopo Maccanti. Chi però merita eterne lodi si è il Padre Iacopo di Lorenzo Mandorli della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri, il quale avendo in Sant'Anna una Nipote Monaca, testò ogni cosa in favor del Monastero, che nel 1720. per la morte di detto Padre acquistò la somma di scudi 13626. obbligando solo le Monache a due anniversarj in perpetuo, e di sonare ogni dì alle 3. ore della sera l'Ave Maria in onore della Passione di Gesù Cristo. Finalmente oltre i soprallodati darò di altri benefattori la nota, che si conserva in Monastero, e sono i Pitti fondatori, i Lupicini, i Morelli, i Pasquini, i Tempesti di Prato, i Monti, i Lapaccini, i Cambini, e i Ballerini: ed in questo numero entrano alquante Monache, le quali concorsero con abbondevolezza di limosine a rendere più magnifico il Convento, e più vaga la Chiesa, la quale nel 1673. fu adornata di pietre serene, e massimamente l'Altar maggiore di colonne d'ordine corinto, il tutto dovendosi alla pietà di una divotissima Conversa del Monastero e se in que-

sta

ſta occaſione ſi ſmarrirono antiche lapide, è però rimaſa alla parete murata dalla banda del vangelo dell' Altar grande quell'antichiſſima che è di un tal Cavaliere Enrico, nella quale ſi leggono i verſi ſeguenti:

MILITIE POLLENS ET IN ORDINE MAGNVS EQVESTER
NOBILIS ENRICVS CARNE SOLVTVS OBIT.
HINC LVCTVS GRAVIS EST ET AMICIS CAVSA DOLORIS
LVMINIS ORBA SVI PATRIA TOTA DOLET.
FLENT EQVITES EQVITEM IVVENES IVVENEMQVE POTENTEM
FLENT CONSANGVINEI LVMEN OBISSE SVVM
PROSAPIE PATRIEQVE DECVS VIRTVS EQVITVMQVE
HIC FVERAT CVIVS FAMA PERENNIS ERIT
CORPORE MORTVVS EST SED VIVIT PERPETE FAMA
HVNC DEVS IN REQVIE PERPETVARE VELIT.
HINC QVINQVAGENO CHRISTI POST MILLE SVB ANNO
CENTENO SEXTO CELICA REGNA PETIT:

Preſſo ai quali verſi riportati con quella ortografia, colla quale furono ſcritti, ci atteſta Stefano Roſſelli di avervi letto a ſuo tempo queſte parole:

PRESBYTER . PETR . FECIT . FIERI . HOC . OPVS . MCCVIII.

Se poi queſto Convento è magnifico quanto altro mai, ne dobbiamo grado a Donna Lorenza Venturi, la quale lo accrebbe di nuovi dormentorj, di comode ſtanze, ed ampliò il Refettorio, ove alla teſtata vedeſi la moltiplicazione de' pani fatta da Criſto, opera di Antonio delle Pomarance.

II.. Paſſandoſi ora a favellare del più bel pregio di queſto Monaſtero, che ſono le ragguardevoli Reliquie componenti un adorabile teſoro, incominciar ſi vuole da un aſſai ricco Reliquiario, dentro cui adoraſi il legno della Santa Croce, che già fu del Re di Francia Franceſco II. Ma come sì pregevole Reliquia veniſſe nelle mani delle noſtre fortunate Religioſe, lo diremo quì a motivo di aggiugnere notizie alla ſto-

ſtoria, ed inſiememente per rammentare i meriti del valente Artefice Fiorentino Benvenuto Cellini, del quale ognuno ſa, eſſere opera ſua ammiratiſſima il Perſeo di bronzo ſulla Piazza del Palazzo vecchio di Firenze. Queſti adunque inſigne nell' Arte dell' Orificeria, eccellente intagliatore di medaglie, e non ordinario ſcultore, e gettatore di metalli, nell'anno 1540. fu chiamato a Parigi dal Re, che gli aſſegnò 700. ſcudi di penſione, impiegandolo in lavorare prima dodici ſtatue d' argento, e poſcia altre belle figure di metallo, nelle quali opere, e in altre molte il Cellini così bene ſi guadagnò l' amore, e la ſtima del Re, che in un libro ſcritto a penna da lui leggonſi queſte parole dettegli da quel Monarca „ Mio amico io non ſo „ qual ſia maggior piacere, o quello di un Re di a„ ver trovato un virtuoſo ſecondo il ſuo cuore, o il „ contento di quel virtuoſo di aver trovato un Prin„ cipe, che gli dia tanta comodità di potere eſprime„ re i ſuoi nobili concetti „ Da queſto generoſo Principe furono fatti a Benvenuto molti onori, e preziosiſſimi doni, e tra queſti ebbe egli un vaſetto d' oro con dentrovi del Legno della Santa Croce, che con ſeco portò il Cellini nel ſuo ritorno a Firenze, il qual ſeguì nel 1566. e venuto a morte nel 1570. con altre ricchezze laſciò queſt' ancora ad Andrea ſuo figlio, il quale morì rimanendo una ſola figliuola, che maritata con Iacopo Maccanti, fu madre di Donna Margherita Monaca in Sant' Anna, alla quale co' beni paterni venne anco la ſuddetta Reliquia nel 1658. E dalle Monache fattoſi aprire per via dell' Ordinario il Vaſetto d' oro, ſi trovò in eſſo un chiuſino di piombo con alcune lettere Franzeſi antiche inciſevi, le quali in noſtra favella dicevano „ Tre pezzetti della Santa Croce di Gesù „ Criſto, e frammento di ſua Colonna „ le quali ſacre coſe per renderle a tutti più viſibili furono traſferite in un nuovo, alto, e vago Reliquiario di argento nell' anno 1716.

IV. Oltre poi a queſta così inſigne Reliquia con-

servasi sotto dell'Altar maggiore della Chiesa in una cassettina la costola di Santa Gostanza, e una mandibola di Santa Massima ambedue Vergini, e Martiri; ed all'Altare del Coro interiore, in un'altra cassa sonovi la testa di Sant'Angiolo Martire, l'ossa di Santo Antonio Abate, di Santo Rocco, di San Placido Benedettino, e primo Martire di quell'Ordine, colle Reliquie di Santa Caterina da Siena, e di Santa Caterina de'Ricci, ed un vaso di cristallo di monte avente Capelli di Maria Santissima; le quali tutte sommariamente io ho accennate, per dar quì luogo al ragionamento di altre tre Reliquie, e sono di Sant'Anna, di S. Umiliana de' Cerchi, e di Santa Vittoria Vergine, e Martire. Di Sant'Anna adunque aveano queste Sante Religiose, fin da quando erano nell'antico Convento di Verzaia, un Dito, che sovente andava in giro a consolare gl' infermi, molti de' quali ne riportavano grazie miracolose; quando da un sacrilego non solamente fu loro involato, ma in luogo della vera Reliquia fu sostituito un osso somigliante al dito, cosa che non fu avvertita per qualche tempo dalle Monache, le quali poscia principiando a dubitare dell'inganno, vollero assicurarsi da' periti, se fosse quel desso, e col voto di parecchi fu giudicato quello non solamente non essere il dito, ma nè pur osso umano, onde la reliquia fu interdetta dall' Arcivescovo Giuseppe Maria Martelli, e dal medesimo fu loro procurata altra Reliquia di Sant'Anna, e fu parte dell'osso della Spalla della Santa, che conservasi presso i Monaci degli Angioli, e questo vedesi ora in un vaghissimo Reliquiario d'argento coll' autentica rogata da Gio: Batista Vignali Cancelliere dell'Arcivescovado 15. di Luglio 1729. La Reliquia di Santa Umiliana de' Cerchi è parimente un Dito, il quale nel libro de' Ricordi del Convento trovasi essere stato di Mona Piera Belcari parente de' Cerchi, e poi per testamento fatto da Giovanna Pasquini figlia di detta Piera nel 1627. donato a Donna Eletta Pasquini Monaca in questo Monastero.

V. Se-

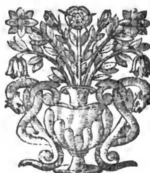
V. Segue ora la terza Reliquia, che è il corpo di Santa Vittoria Vergine, e Martire, del quale, per esser venuto a Firenze in tali circostanze di tempo, che diedero motivo di farne una solennissima festa, dirò quì alcuna cosa, che secondo il mio istituto accrescerà luce, e splendore a questa Chiesa. Nell' anno adunque 1686. pieno di vittoriosi avvenimenti dell' armi Cristiane contro del Turco, e principalmente lietissimo per la conquista di Buda sotto la brava condotta del prode Generale il Duca di Lorena, da Roma fu mandato a Firenze il corpo della suddetta Santa, donato dal Cardinal Flavio Ghigi alle Monache quivi Professe Donna Teodora Maria, e D. Margherita Celeste sorelle del celebre Musico soprallodato Francesco Ballerini; e portato in carrozza da' Reverendi Don Alessandro Ambrogi, e Girolamo Mendolla al Monastero, si disponevano le divote Religiose a farne una solenne festa, ma non mai così splendida, quale si vide mercè la pietà del Granduca Cosimo III. Conciosiachè aspettando ogni dì l' Altezza Sua la lieta nuova della presa di Buda, fece dire alle Monache, che volessero differire la solennità di Santa Vittoria per celebrarla con più strepito, insieme colla vittoria de' Cristiani, e però nel dì 11. di Settembre giunto il lieto annunzio, non tardò il Granduca, che tre giorni ad ordinare un pubblico rendimento di grazie a Dio coll' esposizione nella Cattedrale del Corpo di Santa Vittoria giacente in un' Urna di fino intaglio tutto messo a oro, lavorato da un certo Cavallo Romano colla spesa di scudi 85. Nella notte de' 15. si portarono privatamente a prendere il sacro tesoro quattro Canonici Fiorentini Niccolò Castellani Vicario Generale, l' Arcidiacono Luigi Strozzi, il Decano da Verrazzano, ed il Canonico Quaratesi, e giunto alla Cattedrale, sulla porta fu ricevuto dagli Operai, da Cavalieri, e da Cappellani, i quali con molti lumi lo accompagnarono fino all' Altare di S. Zanobi, ove stette tutta la notte, mentre si terminava la macchina di una Piramide dal famoso Ingegnere Marcellini, sulla

quale di buon mattino fu esposta la Santa alla venerazione del popolo con un' illuminazione del Terrazzino della Cupola, del recinto del Coro, e degli archi della Chiesa in tutto contandosi 1436. fiaccole. Cantò la Messa l' Arcivescovo Morigia a quattro cori di Musici della Corte, e coll' intervento della Serenissima Granduchessa Vittoria, al giorno dopo i Vespri diedesi principio alla processione, nella quale oltre tutte le Regole, e Confraternite vedeansi circa 500. nobili con torce accese, i quali passando per S. Giovanni andarono al Centauro, e voltando al canto de' Tornaquinci, pel Borgo di Ognissanti entrarono sul Prato, dove dal suddetto Marcellini eravi disegnata in tre navi una Chiesa posticcia con otto porte per dare sfogo al numeroso popolo; vedevasi una bella Tribuna, con Altare, e Residenza per l' Arcivescovo, dal quale fu intonato il *Te Deum* e poscia data la benedizione colla Santa Reliquia, la quale di notte fu restituita alle Monache, che la tennero esposta per due altri giorni nella propria Chiesa, e di poi la collocarono sotto dell' Altar maggiore, ove di presente si conserva.

VI. Aggiugneremo al novero delle suddette reliquie un miracoloso Crocifisso, in cui singolare è la fiducia di tutte le Suore ne' casi avversi, siccome un' Immagine di Santo Antonio da Padova, che in Coro rialluminò Donna Maria Vincenzia Pellegrina, già cieca da 17. anni. Nè tralasciar voglio di accennar una loro tradizione, che essendo stato portato in questa Chiesa il Corpo di S. Ireneo Martire per trasportarlo con pompa a Santa Maria Novella nella Compagnia di S. Benedetto bianco, le Monache udirono un' armonia angelica intorno alla Santa Reliquia, che durò tutta la notte. E per fine dirò, che due di queste Religiose, cioè Donna Diamante Torni, e Donna Maria Geltrude Magnani nel 1642. andarono Fondatrici del Monastero di Santa Maria del Gesù a San Casciano, fondato dalla Famiglia de' Paolsanti. E della Sacra sotto del Coro leggesi la seguente iscrizione:

DIE

DIE XXII. APRILIS MDCLVI.
ILL. AC REV. D. D. ROBERTVS STROZZA DEI ET APOSTOLICÆ SEDIS GRATIA
EPISCOPVS FESVL. COMES TVRRICHY &c. HANC ECCLESIAM IN B. ANNÆ HONOREM CONSECRAVIT.
ET ANNIVERSARIVM DIEM DEDICATIONIS HVIVSMODI IN VLTIMA DOMINICA AVGVSTI ANNI CVIVSLIBET STATVIT
EAMDEMQVE ECCLESIAM SINGVLIS CHRISTI FIDELIBVS VISITANTIBVS
IN IPSO ANNIVERSARIO XL. DIES DE INDVLGENTIA CONCESSIT.



LEZIONE XXIV.

DELLA CHIESA E MONASTERO

DI SANTA MARIA E SAN GIUSEPPE SUL PRATO.



I. 
Confessar il vero, per ritrovare l' antico principio delle Monache di Santa Maria sul Prato, non è sufficiente notizia l' anno 1289. nel quale si diede sul Prato d' Ognissanti incominciamento a detto Convento, ma fa d' uopo, per rinvenire la prima, e vera origine loro, l' uscir di Firenze a cercarla nel popolo di San Chirico a Marignolle, ove nel 1200. o in quel torno eranvi Donne consacrate al Divino servizio, lo che chiaro si dimostra da varj testamenti, ne' quali a titolo di Legato pio si legge: *Reliquit Dominabus de Marignolle in pop. S. Quirici*, ora fiorini 20. ora 50. ed anche fino a 100. come nel testamento di Donna Ricca leggesi: *Dnã Ricca Vid. Uxor olim Domini Giani de Tornaquincis, & filia olim Bonacose de pop. S. Pancratii fecit testamentum* XII. *Martii* 1274. *&c.* lascia molti legati a parecchi Monasterj, tra' quali è nominato il nostro, *reliquit florenos centum Dominabus de Marignolle &c. Actum in Ecclesia Fratrum S. Egidii iuxta foveas Civitatis Florent. Ego Michael Ciuffardi Not. & Iud. rogavi*. Che poi queste Religiose di Marignolle fossero quelle stesse, che nel 1289. vennero a Firenze in Santa Maria sul Prato, ne abbiamo altra pure autorevole cartapecora nell' Archivio del Monastero al numero 3. ed è una supplica delle suddette Monache di Marignolle al

al Vescovo Fiorentino Andrea de' Mozzi, nella quale chieggono licenza di abbandonare l' antico loro Convento, e di passare a Firenze per ivi fabbricarsi Chiesa, e Monastero. E perchè questo Memoriale sembrami utile assai, onde viepiù illustrare la Storia, lo riporto qui come segue: 1288. 15. *di Febbraio Lepo q. Gualterotti pop. S. Miniatis inter turres, & Philippus q. Bencivennis pop. S. Felicis in piazza, Sindaci Dominarum Abbatisse & Sororum Monasterii siti in pop. S. Quirici de Marignolle Florentine Diece. Nec non D. Manettus q. D. Spine de Scalis, & D. Roggerinus de Piglis, Gianus Rubeus, & Clarus de Erris amici, & consanguinei, & linea parentele coniuncti ipsis Dominabus de Marignolle*, supplicano il Vescovo Fiorentino a concedere alle dette Monache licenza di potersi trasferire dal detto loro Convento di Marignolle in un Convento da farsi di nuovo nel Popolo di Santa Lucia di Ognissanti vicino a Firenze, con facoltà di seppellire le morte loro, e que' della Famiglia, e Serventi. Il Vescovo ne concede la licenza. *Actum in Episcopali Palatio. Ego Vanni olim Domini Perfecti de l'odibonzi Iud. & Not.*

II. Ed in questa carta non deve tralasciarsi di rilevare, qual fosse la condizione di quelle Monache, certamente di nobili natali, mentrechè nella Supplica i Sindaci s' appellano Parenti delle Monache, con quelle parole *consanguinei, & linea parentele coniuncti ipsis Dominabus de Marignolle*; ed i suddetti erano tutti di Famiglie illustri. Mi dispiace però di non aver documento alcuno sopra la Regola, che professavano dette Suore innanzi alla partenza da S. Chirico, ed inclino a credere, che fino alla loro venuta in Firenze non avessero particolare istituto, poichè vedremo tra poco, che stabilitesi poscia sul Prato, abbracciarono la Regola di Santo Agostino. Frattanto accennerò alquanti contratti, che sono in Convento, ne' quali possiamo ravvisare da chi esse comprassero il terreno, sul quale edificato fu il nuovo Monastero; e nel riferire questi Istru-

Istrumenti io non osserverò l'ordine de' numeri, co' quali segnati sono nell' Archivio, ma bensì quello del tempo, in cui per mano de' Notai si fecero le vendite. All' anno adunque 1288. due compre seguirono, che sono le seguenti: *Kal. Martii an. 1288. Iamfigliazzus fil. olim Rossi Iamfigliazzi pop. S. Trinitatis vendit Claro fil. q. Stoldi de Erris pop. S. Trinitatis quamdam Turrim cum Palatio, & Domibus, & Curia cum 4. Staior. terre posite in pop. S. Lucie de S. Eusebio. Rogavi Ego Cambius Iudex fil. Aldobrandini*. Segue il secondo Contratto a i 9. di Marzo dello stesso anno, e dice: *Clarus fil. ol. Stoldi de Erris pop. S. Trinitatis vendit Baucho ol. Spigliati dicti populi ementi pro Domino Manecto fil. olim Spine fil. olim Iacobi della Scala populi dicti quamdam Turrim cum palatio & domibus positis in pop. S. Lucie de S. Eusebio. Testes Vellut. Bonchristiani, Tignosus fil. olim Guidi Belloni pop. S. Stephani ad Pontem. Ego Cambius Iudex & Not. fil. Aldobrandini rogavi*. Il terzo poi Contratto, che si crede essere una conferma de i due suddetti, e di altre vendite, dice come appresso: *26. Marzo 1289. Dominus Manectus fil olim Spine olim Iacobi della Scala pop. S. Trinitatis vendit Lapo fil. olim Gualterotti dicti Populi, & Filippo fil. olim Bencivenni Sindacis, & Procuratoribus Dominarum Monasterii de Marignolla tres partes pro indiviso cuiusdam turris, domorum, Palatii, & 4. stariorum terre posite in pop. S. Lucie de Sancto Eusebio a 1. Via, a 2. Via, a 3. & 4. Iamfiliazzi quondam Rossi Iamfiliazzi. Gianus Rossi q. Brunetti pop. S. Stephani ad Pontem. Clarus fil. q. Stoldi de Erris, & Lapus fil. ol. Arrighetti Petrobuoni ambo pop. S. Trinitatis mallevadores. Actum Flor presentibus Dominis Nicolao & Brandaglia fratres, & filii olim Bartholi de Acciaiuolis, & Leonetto fil. Simeonis de Acciaiuolis. Ego Cambius Iud. & Not. fil. Aldobrandini*. Ed agli accennati Istrumenti aggiugnere debbo il quarto, esistente pure nell' Archivio delle Monache, e riguardante gli antichi Signori del suolo del nostro Monastero, ma particolarmente

la

la Torre, della quale parlano i suddetti Contratti, da i quali chiaro si ravvisa, che parecchi n'erano i Padroni, e dovendosi questa per comodo della nuova fabbrica diroccare, fu d'uopo moltiplicare i contratti, e però a i 15. di Gennaio del 1291. si fece il seguente: *Cenni, & Andreas Fratres, & Filii, & Heredes q. Carbonis populi S. Petri Scherag. vendiderunt Claro fil. ol. Stoldi de Erris pop. S. Trinitatis ementi pro Dominabus Monasterii S. Marie sul Prato sit. prope Flor. quartam partem turris, & domorum in pop. S. Lucie de S. Eusebio 15. Ian. 1291. Ego Cambius Iud. & Not. fil. Aldobrandini.*

III. Or vedute che abbiamo queste compere fatte da' Sindaci delle Monache, ci piace rammentar quì la funzione del gettarsi la prima pietra benedetta dal Vescovo Fiorentino Andrea, della qual solennità scrisse già la dottissima penna del Canonico Salvino Salvini nella Vita del suddetto Vescovo come segue „ La Chiesa, ed il Monastero di Monache altresì di Santa „ Maria sul Prato, pure allora fuor di Firenze, fu benedetta, ove intervennero a questa funzione il dì 3. „ d'Aprile 1289. per iscrittura in quel Monastero, „ tra gli altri insieme col Vescovo Andrea, che gettò „ la prima pietra, cinque Cavalieri Gaudenti nominati „ nel contratto *Fratres Militie Sancte Marie*, e furono Fortebraccio Bostichi, Ruggieri Minerbetti, Bianco dello Scilinguato, Manetto Cavalcanti, e Durante di Dietisalvi de' Catellini oggi da Castiglione, ne' „ quali è spesseggiato il nome di Dante, derivato dal „ suddetto illustre Cavaliere „ Ma perchè la Scrittura accennata, e considerata dal soprallodato Canonico contiene altre belle circostanze, lasciandomi io portare dalla vaghezza di cose nuove, riferirolla *in extensum*, come appresso: *Anno Domini 1289. Ind. 2. die 3. Aprilis die Lune Hebdomade Sancte, Andreas de Mozzis Episcopus Flor. fundavit Ecclesiam S. Marie de Prato in loco de Parrocchia S. Lucie ad Sanctum Eusebium supra terrenum emptum per Dominam Filippam Abbatissam, &*

eius Sorores a Iansigliazzi olim Rossi de Iansigliazzis primum cruce signatum lapidem posuit, & consecravit concedens visitantibus Ecclesiam centum dies Indulgentie; & eamdem Dominam Filippam Abbatissam eiusque Sorores in possessionem ipsius Ecclesie & Monasterij misit & posuit, denominando Ecclesiam S. Marie a Prato, presentibus Fratribus Militie S. Marie Virginis (e quì nomina i cinque suddetti, oltre a' quali sono sottoscritti i seguenti) *D. Giandonatus de' Giandonatis Prior de Certaldo, D. Manettus Domini Spine de Scalis, Giannus Rubeus, Clarus de Erris*, e rogò *Ser Iacobus q. Ubaldi Iud. & Not.*

IV. Che cosa fossero i Cavalieri Gaudenti soprannominati, se non disdice una breve digressione, noterò quì con brevità quanto ne scrisse l' erudito, e letteratissimo Scrittore Monsignor Giovanni Bottari nella sua edizione commendatissima delle lettere di Fra Guittone di Arezzo Cavaliere di quest' Ordine, il quale fu istituito nel 1260. e confermato da Papa Urbano IV. con sua Bolla data in Viterbo nel 1261. Il numero de' primi Fondatori trovasi negli Scrittori alquanto variato da quei, che si annoverano nella suddetta Bolla. Egli è però certo, che uno di essi fu Ugolino Capretto della Famiglia de i Lambertini, la quale essendo stata feconda d' Illustri Personaggi carichi di ogni sorte di onorificenze, ella è stata renduta di presente rinomatissima dal Regnante Santissimo, e Dottissimo Pontefice Benedetto XIV. Il nome di questa Sacra Milizia si ha dalle parole della Bolla: *quam utique regulam appellare volumus Ordinem S. Marie Virginis Gloriose*. I Frati Cavalieri facevano voto solenne di proteggere le Vedove, gli Orfani, i Pupilli, ed ogni povero, di difendere la Chiesa dagl' Infedeli, e dagli Eretici, e di guardare la Castità coniugale. L' abito loro era una veste bianca col mantello di color cenericcio seminato di ermellini, e se variarono non poco negli Abiti coll' andar de' secoli, può essere, che eziandio variassero nella divisa della Croce, la quale per altro ne' primi tem-

pi

pi era bislunga con due stelle sopra la traversa, giacchè essa confronta con quella, che è nella Chiesa di San Gaggio fuori di Firenze al sepolcro di un Cavaliere Gaudente Messer Tommaso Corsini. Ma perchè non pochi di questi Frati degenerando da' rigori del primo loro istituto, si diedero ad una vita troppo splendida, furono detti dal volgo Frati Gaudenti, e finalmente nel 1585. sotto Papa Sisto V. quest' Ordine restò totalmente soppresso.

V. E noi ritornando oramai alle nostre Monache, osserveremo un'altra sacra, e divotissima funzione seguita sette anni dopo la fondazione della Chiesa, e del Monastero, la qual solennità fu la professione della Regola di Santo Agostino; che abbracciarono queste Suore, le quali forse fino allora niuna ne aveano professata. Avendo dunque esse di ciò supplicato il Vescovo Fiorentino Francesco Monaldeschi, ottennero la destinazione del Prete Simone Rettore della Chiesa di Sant'Andrea, per lui molto onorevole, a vestirle dell'Abito Agostiniano, ed a riceverne la professione, come apparisce da un ricordo ne' libri del Monastero al numero 7. che dice così „ Francesco Vescovo di Firenze „ per sua lettera diretta a Simone Rettore della Chiesa „ di S. Andrea gli commette, che dia la regola ed „ abito di Santo Agostino alle Monache di S. Maria „ sul Prato, come fece, essendosi trasferito al detto „ Monastero nel dì 3. di Gennaio del 1296. ove ricevette nelle sue mani l' obbedienza, e promessa di „ osservare le costituzioni ordinate nella detta Rego„ la. *Actum in Ecclesia eiusdem Monasterii. Ego Albiz„ zus Iudex & Not. fil. Bonafedis.* „ Questa Chiesa, che poi vedremo ristretta nella Clausura in occasione della nuova fatta nel secolo XVI. era assai piccola, come leggiamo ne i versi di Fra Domenico da Corella, che ci piace qui riportare per maggior ischiarimento del vero.

Et simul a dextra spatiosi margine Prati
Ædiculam video non procul esse brevem,

Iuxta quam residens Sanctarum turba Sororum
Sub titulo servit Virginis ipsa Deo.

E giacchè mi sono avvenuto a trovare due Ricordi riguardanti questa Chiesetta, non tralascerò di riportarli quì: ed il primo servirà per celebrare il nome di un illustre Dottore, e Canonico Fiorentino, come segue: *Nos Thomas de Bordella Decretorum Doctor Reverendi in Christo Patris, & Domini Domini Amerigi de Corsinis de Florentia, Dei, & Apostolice Sedis Gratia Archiepiscopi Florentini Vicarius Generalis in spiritualibus: ad laudem, & reverentiam Sacre Romane Ecclesie admittimus, & confirmamus Sororem Ittam in Abbatissam Monasterii S. Marie sul Prato, & ad pedes humiliter genuflexe committimus curam, regimen, & administrationem dicti Monasterii, & bonorum ipsius. Actum in Ecclesia dicti Monasterii anno* 1425. *Ind. V.* 14. *Ianuarii tempore Sanctissimi Domini Martini Pape V. Ego Antonius fil. q. Dominici Nicolai Dantis de Ughis de Flor. rogavi*. Ed il secondo Documento, oltre il far memoria dell'antichità della Chiesa di S. Anna, ci dà un bel lume circa la Compagnia detta Maggiore della Vergine Maria di Firenze, o sia del Bigallo, come apparisce da cartapecora, già in mano di Leopoldo del Migliore al lib. segnato 30. pag. 304. ed è un Contratto della suddetta Congregazione fatto nella Chiesa di S. Anna, e dice come segue: 1297. *Ind. X.* 15. *Augusti. Mazzettus Bacherelli, Bartolus Ugolini, Ser Ciprianus q. Riccomanni Not. Ser Guido Spadaccia Not. Falcardinus Bonsignori, Ubaldinus Ardinghelli, Guido Ramaglianti, & Veri Iacobi Truffe Rectores Maioris Societatis Virg. Marie, una cum concessione fil. olim Dnī Iōbis de Rusticis eorum consocio in ipso officio Rectorie apud Monasterium Sororum S. Marie del Prato Flor. ipsa die solemnitatis eiusdem Virginis congregati concesserunt plenam licentiam, & liberum mandatum dandi, & concedendi Ecclesiam del Castagno, & locum quem hactenus tenebant Fr. Humilis, & Fr. Michael pro ipsa Societate in Mon-*

te

te Basciano prope caveas de Verzaia &c. a chi egli avesse volontà, e se si fosse dato el caso, che quegli a chi fosse la Chiesa, e luogo stato dato, si fossero partiti di là, vogliamo ipso facto, che l'uno e l'altro ritorni alla Compagnia Maggiore. Ego Rusticus Not. q. Ugonis. Una Congregazione per fine ebbe quì il suo glorioso principio, e fu di trenta Cherici dedicatisi al purissimo San Luigi Gonzaga della Compagnia di Gesù in questa Chiesa ricevuti con grande allegrezza delle Monache, le quali in onor di sì gran Santo concorrono ogni anno col più prezioso, che hanno, alla solennità della Festa del miracolosissimo Santo Tutelare di detta Congregazione, i cui fondatori furono quattro Cherici dell' insigne Collegiata di S. Lorenzo, con licenza del zelantissimo Monsig. Arcivescovo Francesco Incontri, che ne approvò le Costituzioni, come appare dal suo diploma de' 17. di Ottobre del 1742.

VI. Felici erano le nostre Suore, e contentissime del nuovo Monastero, quando loro accaddero alcune vicende, delle quali non possiamo tralasciarne il racconto. Nell'anno adunque 1568. a i 30. di Ottobre, il Cielo all'improvviso talmente si coprì di nere nuvole, che pose in universale spavento Firenze, scoppiando da esse parecchi fulmini, il timor de' quali fece sì, che le Monache di Santa Maria sul Prato per consolarsi scambievolmente in un Salotto si radunassero, quando appunto in quel luogo cadde una saetta, la quale due Suore uccise, dodici ne ferì, tutte l'altre lasciandole semivive. E sebbene il secondo fulmine caduto nel *1692.* rispettò le loro vite, non lasciò però di essere e più formidabile, e al Monastero quasi totalmente rovinoso; ed io riferirò le circostanze del caso colle parole del Canonico Salvino Salvini nel suo Diario scritto a penna, e sono le seguenti „ Nota, che a i 15. detto „ (Agosto) del *1692.* solennità dell' Assunzione di no„ stra Donna a ore *9.* dopo uno strano temporale ven„ ne un fulmine, che percosse un magazzino sulle „ mura della Città, l'ultimo per andare alla Porta

„ al

,, al Prato , venendo dalla Fortezza da basso; onde per
,, esservi dentro alcuni barili di polvere, a quelli dette fuo-
,, co , e mandò all' aria detta Stanza fabbricata sur una
,, vecchia torre , parte della quale torre dalla banda di
,, fuori dalle mura si schiantò, e fece una grande aper-
,, tura, come se fosse stata minata , dall' altra banda di
,, dentro il fuoco portò via la Porta della torre in-
,, sieme con gli stipiti , che più non si videro , ed essen-
,, dovi addirimpetto il muro delle Monache di Santa
,, Maria sul Prato , un gran pezzo di esso cadde fino
,, al piano della strada , e tra per i sassi di detto mu-
,, ro , e del Magazzino si riempì , e si guastò tutto
,, l' orto. Parte ancora de' medesimi sassi volati in aria
,, arrivarono fuori di porta fino a S. Iacopino , e den-
,, tro nella Città offesero tutti i tetti , e finestre all'
,, intorno , fino quelli delle Case della Religione di
,, Santo Stefano , ma particolarmente furono danneg-
,, giate quelle Casette accanto alle Monache , e si a-
,, prirono le muraglie del Convento. Molta gente re-
,, stò ferita , ma niuno morì . La grande scossa , che fe-
,, ce la terra, cagionò ancora altri danni all' intorno,
,, e massime nel Giardino de' Corsini , dove quasi tutti
,, quei vasi si aprirono , e caddero in pezzi non restan-
,, dovi un pomo , siccome alcune Statue si ruppero ,
,, ed altre patirono in qualche parte . Patì non poco
,, il Convento di Ripoli , dove il tetto del Parlatorio
,, venne giù tutto , e alle vetrate delle Chiese anche
,, lontane per lo scuotimento si spezzarono de' vetri in
,, buona parte , e fino il chiavistello dell' uscio della
,, Carbonaia della Porta al Prato si divise per il mez-
,, zo. Ma la pietà del Granduca Cosimo III. compas-
,, sionando questo accidente , e avendo riguardo allo
,, stato bisognoso delle Monache di Santa Maria , man-
,, dò loro a dire , che non si pigliassero alcun pensie-
,, ro , perchè egli del proprio avrebbe fatto restaura-
,, re il Monastero , come sollecitamente ne diede l' A. S.
,, gli ordini per la riparazione ,, Sin quì il Signor Ca-
,, nonico ; nè solamente con liberalità dal Granduca

fu

fu riparato il Convento, ma renduto eziandio e più amplo, e più magnifico, senza dubbio per una disposizione di Dio allora non intesa dagli uomini, ma che poscia si fece palese nell' anno 1714. quando addivenne farsi la unione del Monastero di S. Giuseppe con questo nostro, che fu certamente un notabile vantaggioso avvenimento.

VII. E per andare appieno informato di questa unione, fa d' uopo, che noi passiamo dalla Porta al Prato alla Porta a Pinti, contiguo alla quale eravi il Monastero di S. Giuseppe fondato nell' anno 1518. Ma se abbiamo certissimo l' anno della fondazione, non poco confusa cosa è il sapere, a chi debbasi dare il titolo di fondatore. Conciossiachè dagl' Istrumenti esistenti e all' Arcivescovado, e nell' Archivio dello Spedale di Santa Maria Nuova apparisce esserne stata Fondatrice Donna Elisabetta figlia di Agnolo Salvini, e moglie di Bartolommeo Mercante di Quoiami, ma se osservansi le armi collocate alle pareti del Monastero, troveremo chiari segni indicanti essere stato Fondatore Monsignor Lionardo Buonafede. Onde io in queste dubbiezze riferirò qui gli uni, e gli altri documenti, benchè tra se contrarj, e poscia con una mia riflessione, o sivvero congettura vedrò d' ischiarirne la cosa. E primieramente noteremo un Memoriale, che fa la detta Elisabetta già rimasa Vedova all' Arcivescovo Cardinale Giulio de' Medici, al quale ella chiede licenza di edificare con la sua dote un Convento di Suore sotto la Regola di S. Agostino dedicato a S. Giuseppe, ed il Cardinale per l' esempio de' suoi Antenati inclinatissimo a promuovere le fabbriche di Luoghi pii, concede la licenza alla suddetta Vedova, rogata ne' 2. di Agosto del 1517. da Ser Bastiano di Cenni Aiuti Notaio. A questo documento arrogesi un altro, che è un Contratto in Santa Maria Nuova esistente, e copiato dal Senator Carlo Strozzi al suo Libro segnato XR, nel quale lo Spedale dà a livello una Casa, e terreno accanto alla Porta a Pinti a Donna Elisabetta di

di Agnolo Salvini per murarvi un Monastero con obbligo alle Suore, che ivi viveranno, di dare a Santa Maria Nuova ogni anno quattro libbre di cera, e di mettere sulla Porta la gruccia, arme dello Spedale; co i quali patti avendo Donna Elisabetta preso possesso del luogo negli 11. di Ottobre del 1518. principiò a fabbricare il suo Convento, nel quale, terminato che fu, chiamò in suo aiuto per dare il buon ordine al Monastero due altre pie donne appellate Donna Beatrice Deti, e Donna Francesca da Fivizano. E venendo ora alle ragioni favorevoli a Monsignor Lionardo Buonafede, sono la sua arme di sei Monti con sopra un toro rampante, che si vede e sulla porta della Chiesa, e lungo il muro del Convento dalla banda delle mura della Città, e perchè non vi potesse giammai esservi dubbio, che egli ne fusse il Fondatore, sotto l'arme leggesi incisa in macigno questa parola *Fundatori*. E per vero dire egli nel Contratto del sopraccennato livello trovasi, che era Spedalingo di S. Maria Nuova, inoltre egli medesimo a sue spese promovendo questo nuovo Istituto, fabbricò loro la Chiesa di S. Giuseppe, ed eziandio da Valentuomini fece dipignere le tavole degli Altari, che poscia osserveremo. E però io riflettendo a tanti benefizi di questo insigne Prelato, congetturo, che la Fondatrice Elisabetta con le sue Monache non meno umile, che grata al Buonafede, si spogliasse volentieri del titolo di Fondatrice, cedendolo a Monsignor Lionardo, alla cui perpetua memoria ella mise quelle armi, e la Iscrizione FVNDATORI. Ma prima che ragioniamo della partenza loro dalla Porta a Pinti, debbo quì rammentare un viaggetto, che fecero alquante di queste Monache nell'anno 1525. anno per malizia del Seminatore della zizania sì turbolento al Monastero di San Giuseppe, che poco mancò, che non accadesse la sua totale rovina. Imperciocchè entratovi lo spirito della discordia, il novello Convento per dispareri nella vera intelligenza della Regola si divise in due fazioni, delle quali capo era la Badessa

Suor

Suor Alessandra di Antonio degli Altoviti, e la Fondatrice Suor Elisabetta. Piacque però a Dio che il partito della Badessa per il quieto vivere domandasse all'Arcivescovo licenza di passare al Monastero di Santa Maria della Quercia fuori di Firenze, e che la ottenesse, come si legge all'Arcivescovado nella filza di Ser Bastiano di Cenni Aiuti Notaio Fiorentino.

VIII. E venendo ormai al passaggio o sia all'unione di queste Monache al Monastero di Santa Maria sul Prato riporterò in primo luogo il ricordo, che trovasi in un Diario manoscritto presso il Signor Canonico Bisciòni, e dice così „ A dì 12. Dicembre 1714. questa „ mattina si vedde effettuata una novità, la quale da „ alcuni anni in quà non si era sentita dire. Si fe- „ ce la traslazione delle Monache del Convento di San „ Giuseppe alla Porta a Pinti, al Convento di Santa „ Maria sul Prato in questa forma, cioè furono pre- „ parate otto Carrozze, in ciascheduna delle quali era „ una Dama, che n'ebbe in consegna tre, e caricate „ così le otto Carrozze, una dopo l'altra s'incami- „ narono fino al Convento di Sant'Anna sul Prato, „ che è contiguo al sopraddetto di Santa Maria. Qui- „ vi smontate di carrozza entrarono in Sant'Anna, di „ dove, dopo di aver salutato il Venerabile, andarono „ in processione a coppie con la croce avanti, e Mon- „ signor Arcivescovo dietro, al loro destinato nuovo „ Convento, il quale da allora in poi si chiamò di „ Santa Maria, e di S. Giuseppe sul Prato in memoria „ della sopraddetta unione „ Sin quì il Diario; e quel di più, che noterò circa sì felice giorno, lo debbo alla presente Badessa, che è una di quelle, che da San Giuseppe vennero a questo Monastero. Con seco adunque portarono ogni cosa, e masserizie, e mobili, e Scritture, lasciando il vecchio Convento ignudo totalmente; dalla Chiesa pure levarono via e le Ceneri di loro Sorelle, e le tavole pregiatissime degli Altari; ed entrate, che furono in Santa Maria sul Prato, a motivo di prevenire ogni litigio, o discordia do-

mestica, Monsignor Arcivescovo volle, che le forestiere secondo l'ordine di anzianità, ciascuna prendesse luogo in Capitolo, in Coro, e così pure fosse regolata la elezione delle Celle. E questa laudevol provvidenza fece sì, che dal primo giorno dell' unione sia maisempre fiorita tra esse una celeste armonia.

IX. E finalmente avendo noi a favellare della Chiesa nuova, ritorneremo addietro ne' secoli, per ritrovare quando fu fabbricata, lo che seguì nel 1580. o in quel torno, giacchè la trovo consacrata dal Vescovo di Fiesole Francesco da Diacceto nel 1595. come dice la seguente Iscrizione in lapida all' Altar maggiore:

D. O. M.

CLEMENTE VIII. ET FERD. MEDICI ETRVRIAE
MAGNO DVCE III. DOMINANTE FRANCISCVS
DIACCETVS EPISC. FESVL. ECCLESIAM HANC
DEO AC NATIVITATI SEMPER VIRG. DICATAM
ET ALTARE MAIVS PRO ILLVSTRISSIMO ET
REVERENDISSIMO D. D. ALEX. MED. TITVLO
S. PRAXEDIS S. R. E. PRESB. CARDINALI ET
ARCHIEP. FLOREN. SOLEMNI SERVATO RITV
CONSECRAVIT CONDITIS IN ALTARI SS. RELIQ.
IACOBI AP. LAVRENTII ET STEP. MM. SINGVLISQVE CHRISTI FIDELIBVS EAM DEVOTE
VISITANTIBVS XXXX. DIERVM INDVLGENTIAM
PERPETVO CONCESSIT HAC PRIMA DOMINICA
OCTOBRIS MDLXXXXV. QVAE FVIT KALENDIS.

La Chiesa vecchia restò incorporata in Convento, e si vede anche inoggi dalle grate del Parlatorio ridotta a divoto Oratorio delle Monache, dove con frequenti visite adorano un antico, divoto, e miracoloso Crocifisso. E ritornando alla Chiesa nuova, osserveremo a manritta sotto il Coro un Altare, dove è una Pietà dipinta da Santi di Tito, e descritta da Raffaello Borghini, sopra la quale il medesimo Pittore avea effigiata la Re-

Resurrezione di Cristo, che per essere la tavola al nuovo Altare troppo alta, fu segata per mezzo, e la parte di sopra si conserva in Convento. Segue la Cappella di Sant' Agostino, il cui battesimo colorì con gran diligenza il Cavalier Curradi, e con istudio particolare è stata ritoccata dal Sig. Ignazio Hoxford. Dirimpetto a questa è la Cappella di Gesù, Giuseppe, e Maria con quadro moderno collocatovi a riguardo di S. Giuseppe Contitolare inoggi del Monastero, e della Chiesa; All' Altar maggiore evvi un' Adorazione de' Magi, opera del Macchietti, il quale ha quivi vestito i Magi alla militare; e sulle porte laterali della tribuna il sudd. Sig. Ignazio Hoxford ha dipinto due Ovati. Delle tavole portate dal Monastero di S. Giuseppe, dir si vuole, che una è nella Sagrestia, ed è la Vergine Assunta, la quale dà la Cintola a San Tommaso, opera bellissima di Ridolfo del Grillandaio, siccome in Capitolo sonovi e la Natività di Gesù di Santi di Tito, e la Santa Famiglia di Andrea del Sarto. Anche nella Cappella dell' Orto si conserva dalle Monache un venerabile tesoro, che è un' immagine di Maria col Figlio in collo, fatta in un embrice, ed a caso ritrovata nel romper, che si fece il muro. Hanno pure un' abbondevolezza di Reliquie, tra 'quali merita speciale menzione la testa benissimo conservata di una delle Compagne di S. Orsola, portata di Pollonia, giusta Leopoldo del Migliore, da Messer Matteo da Scarperia, ed è collocata in un Reliquiario quadrato co' suoi cristalli alle quattro facce. E per non tralasciar cosa illustrante questo Monastero anche nel temporale, dir per fine si vuole, appartenere a queste Madri la Chiesa di Santa Margherita a Asciano, che fu già Padronato de' Berti, famiglia, che diede nel secolo passato a Firenze un rarissimo esempio di santità nell' Angelico Giovine Alessandro Berti nato da' Medici, le cui ceneri con onorevole Urna ed elegante Epitaffio si conservano nella Chiesa di San Giovannino de' Padri Gesuiti.

LEZIONE XXV.

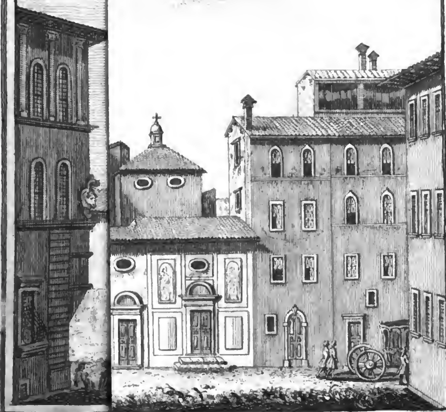
DELLA CHIESA DI OGNISSANTI.



I. ESsendo cosa certissima presso i Fiorentini, che la Chiesa di Ognissanti è stata fondata dagli Umiliati Religiosi industriosi, e ricchi, sarà d' uopo, che noi per illustrare questa Sovrana Chiesa, ci facciamo dalle memorie di questi Frati, le quali o incognite, o poco sapute sono state fin ora. E però dispensandoci dal rammmentare l' origine di tali Religiosi minutamente riferita da Paolo Morigia, e riportata dal Signor Domenico Maria Manni al libro VII. de' suoi Sigilli, principieremo dalla venuta degli Umiliati a Firenze, che accadde l' anno 1206. o in quel torno giusta Stefano Rosselli, la cui opinione è corroborata da un ricordo del Bullettone all' Arcivescovado che dice: *Tempore Episcopi Ioannis concedesi Eccesia S. Donati a turri Preposito & Fratribus S. Michaelis de Alexandria*: Ma riuscendo loro il luogo di San Donato assai scomodo per il traffico, e lavoro della lana, ebbero per bene col mezzo del Cardinale Ottaviano degli Ubaldini, e di parecchi Fiorentini il permutare nell' anno 1251. il detto Monastero colla Chiesa di Santa Lucia sul Prato, come si è notato nel trattare di detta Chiesa, dove rimettiamo il leggitore, avendovi noi riportati i diplomi delle concessioni date loro dai Vescovi Filippo Fontana, e Giovanni de' Mangiadori, ed eziandio sonovi le condizioni accettate da' suddetti Frati nel possesso, che presero di Santa Lucia. Ma quivi dimorarono pochi anni, tirandosi più a dentro con fabbricare il bel Convento, e la Chiesa in onore

di

252



Vincen: Turchi Scul.



di tutt' i Santi, dove passarono ad abitare nel 1256. ritenendo però il dominio, e padronato della Chiesa di Santa Lucia. Ed avendo noi trovata l'epoca della Chiesa di Ognissanti, vegghiamo ora su quali terre essa venisse fabbricata, non potendosi dubitare, che i medesimi Frati comprassero una porzione di terreni, e che altra parte loro ne desse la Repubblica Fiorentina, come si ravvisa dai seguenti autentici documenti. E primieramente in un libro di cartapecora spettante agli Umiliati nell'Arcivescovado numero 5. leggesi una donazione fatta dal Comune di Firenze in favor de' Frati, come segue: 1250. *Pridie Kal. Maii Id. 8. Dominus Rainerius de Montemurlo Dei & Imperiali gratia Florentinus Potestas in Consilio 90. Virorum, & Generali Civitatis Flor. in Palatio de Galigariis, ubi fiunt Consilia & Ordinationes pro Comune Florentino, ad sonum campane, & ad quod Consilium vocati fuerunt Consules Iudicum Mercatorum Campsorum, & Porte S. Marie, & Rectores Artis Lane, & omnes alie Capitudines Artium Civitatis propositum fuit, se si debbano concedere ai Frati di San Donato a Torre stante l' utilità che apportano alla Città per l'esercizio dell'Arte della Lana, terre e Case poste nel popolo di San Paolo, e di Santa Lucia, e si concedono*: Un Contratto poi di compra di terreni fatto dai detti Frati nello stesso anno ce lo accenna il Senatore Carlo Strozzi da noi più volte lodato, in un libro segnato XR, dove così viene a scrivere della edificazione della Chiesa di Ognissanti „ „ Messer Iacopo di Mainetto del quond. Tornaquinci, „ e Follierino, e Lottieri suoi figliuoli l'anno 1250. „ venderono per fiorini 497. a Fra Ruffino dell'Ordi- „ ne degli Umiliati Priore di San Donato a Torri del „ Convento di San Michele di Bugnola d'Alessandria „ ricevente per detta Chiesa di S. Michele, un pezzo „ di terra con due case di staiora 34. e pan. 2. posto „ vicino a Firenze tra San Paolo, e Santa Lucia. So- „ pra questo pezzo di terra fu poi fabbricato questa „ Chiesa di Ognissanti, e il suo Convento, nel quale „ l' an-

„ l'anno 1256. tornarono i suddetti Frati Umiliati . „ Di essi a titolo poi d'ampliare la fabbrica, pochi anni dopo, cioè nel 1263. abbiamo due altre memorie in cartapecore riguardanti nuove compre fatte dai medesimi, la prima delle quali segnata M numero 85. nell' Archivio di Cestello dice: *Sextadecima Kal. Martii Benassai vocatus Cini de Restauro del Baglione pop. S. Pauli de Flor.. vende a Fra Tommaso dell' Ordine degli Umiliati ricevente per il Preposito, e Chiesa di Ognissanti una casa posta nel Borgo & Popolo di S. Paolo. Actum in Ecclesia Omnium SS. extra Civitatem Flor. Ego Ser Bencivenni Beghamini Ind. & Not. an.* 1263. La seconda, che si conserva dai Signori Baldovinetti del Borgo di Sant'Apostolo contiene come „ Ser Carradore, e „ Bencivenisti vocato Cisti figliuoli di Giraldo, che ha „ per Moglie Ravenna nipote di Chiaro (Tempe„ rani) vendono terre a Fra Migliorello Preposito de' „ Frati Umiliati di Ognissanti 9. Dicembre 1265. rog. „ *Ser Risalitus Index & Not. fil. olim Beniutendi*: E se da' suddetti autorevoli contratti chiaro appare qual fosse la vastità de' terreni acquistati nel primo decennio degli Umiliati di Ognissanti; da quello che siamo quì per riportare verremo non solamente in maggior conoscimento dell'ampiezza de' confini delle loro Case e Convento, ma insiememente ravviseremo la benevolenza, e stima singolare, che il Pubblico faceva di tali Religiosi. Il documento adunque sarà un pregevole foglio aperto, grande, e di carattere antico, segnato *Mulina*, veduto da Leopoldo del Migliore nella Libreria di Ognissanti, e dal medesimo copiato nel Libro 30. dei suoi Manoscritti. E soffra in pace il Leggitore, se rimetto all' ultimo tomo il riportare in *extensum* trecento, e più de' Cittadini a questo Contratto sottoscritti, i quali fanno un luminoso Catalogo delle illustri Famiglie già in quel secolo Statuali nella Repubblica di Firenze, nè più opportuna occasione mi si potrà offerire per dimostrare il mio rispetto ai Fiorentini. L'istrumento adunque incomincia così:

XXIX.

XXIX. Octobris Anni Domini MCCLXXVIII. Indictione VII. Tempore Potestarie Domini Redischii de S. Vitali Regii Vicarii in Regimine Florentino &c.

Dominus Redischius de S. Vitali Regius Vicarius in Regimine Flor. cum licentia & voluntate Dominorum duodecim deputatorum super bono statu, & custodia Civit. Florent. & Consilii Generalis, & Nonaginta dicti Comunis, & Capitudinum Septem Maiorum Artium Civitatis eiusdem simul constit. coram ipso Vicario constituerunt Bindum Iosephi, Rossum Battarelli, Simonem de Acciaiolis, Girolamum Biliotti, Riccomannum Carri, & Lotterium Benintase Procuratores ad faciendum, & adimplendum omnia & singula que continentur in reformatione Consilii Masse Partis Guelforum Civit. Flor. scripta manu Albertini de Brancaionis Not. & Scribe Reformat. dicte Masse, in alia Reformatione Consilii Comunis Flor. scripta manu Berardi q. Cavalcantis Civis Castellani Not. & Scribe Consiliorum Comunis dicti super ynsulis, & super factis ynsularum constitutarum apud vel ante Ecclesiam Fratrum Omnium SS. & prope terras eorum & dicte Ecclesie. Et ad pacifcendum & componendum dictis Fratribus super ynsulis, Burgo, Platea, Porta, & Gora hedificandis pro Comuni Flor. & ad concedendum dictis Fratribus divisiones & portiones confines dictarum ynsularum & terrarum constitutarum in ipsis &c. Nomina Consiliarorum Consilii Generalis, & Nonaginta sunt hec &c.

II. Ed il concordato di questa famosa Procurazione, fu sottoscritto ai 7. di Novembre dello stesso anno, ed accordasi in esso, che il Comune di Firenze possa, e debba fare fabbricare l'Isola, Borgo, Gora, e Porta, non ostante che tali fabbriche occupassero qualche parte del terreno dato dalla Repubblica ai Frati, e altra porzione da essi comprata, concedendosi a' medesimi Religiosi, che dinanzi alla Chiesa di Ognissanti si lasci una piazza di braccia 100. quadrata senza mai

po-

poterſi ivi fabbricare, e finalmente che la Porta della Città ſi debba mettere in faccia al Borgo. Una ſomigliante provviſione pure dimoſtrante, che la Repubblica noſtra ebbe maiſempre gli Umiliati in conſiderazione, ſi può vedere nell'Archivio di Ceſtello, che io riferiſco con le parole del Signor Manni al Libro VII. dei Sigilli „ Anzichè fino nell'anno 1307. Ella (la Re-
„ pubblica Fiorentina) ſi moſtrò parziale per loro,
„ giacchè inſorta lite tra i Monaci di Settimo, e que-
„ ſti Umiliati, perchè i Monaci avevano un certo fon-
„ do, ſopra il quale poſti erano alcuni Tiratoi da
„ panni, eſiſtenti parte nel popolo di San Paolo di Fi-
„ renze, parte nel popolo di Santa Lucia di Ogniſ-
„ ſanti, e lo Spedale di Santa Maria della Scala: poi-
„ chè l'acqua piovana apportava detrimento allo ſteſſo
„ fondo, la quale comodamente non poteva avere il
„ ſuo eſito, ſe non per l'orto dei detti Frati Umilia-
„ ti, nè dal detto Orto non poteva uſcire ſe non per
„ il Prato comune chiamato di Ogniſſanti, e da eſſo
„ poi nella Gora del medeſimo Prato, che riuſciva in
„ Arno, non condeſcendendo gli ſteſſi Frati a riceve-
„ re l'acqua nel loro orto, i Signori Priori in ordine
„ ai comandi di Guido da Battifolle Conte Palatino,
„ e Vicario Regio in Toſcana avendo avuta conſidera-
„ zione, che tanto i Monaci di Settimo, che i detti
„ Umiliati per lo paſſato, e di preſente aveano ſervi-
„ to, e ſervivano il Comune in tutte quelle occorren-
„ ze, che facevano di biſogno, e che ſoffrivano molti
„ incomodi e fatiche per eſſo, provveddero, che dal
„ Comune ſopraddetto foſſe fatta una fogna ſotterra-
„ nea murata di pietre, e calcina, la quale paſſaſſe per
„ il Prato, e andaſſe alla Gora predetta, la qual fogna
„ doveſſe eſſere fatta a ſpeſe del Comune di Firenze;
„ avendo Rogato Ser Folco di Ser Antonio Notaio
„ Fiorentino. „

III. Per dire poi alcunchè degli onori fatti dalla Repubblica ai noſtri Umiliati noteremo, che talvolta ella ſi ſervì di queſti Frati per Camarlinghi del Comune, che

mentre si ha dalle scritture di Cestello, che l'anno 1320. succedettero ai Monaci Cistercensi nel Camarlingato Fra Francesco, e Fra Miniato Umiliati, e l'anno altresì 1329. sono eletti Camarlinghi Fra Andrea, e Fra Bartolommeo di Ognissanti. Nè tralasciar debbo Fra Luca Manzuoli Preposito della Chiesa, e del Convento di Ognissanti, e poscia Generale del suo Ordine in molta stima presso i Fiorentini non solo per la bontà di vita, e per la dottrina, ma per l'abilità sua in affari di considerazione per servizio della Repubblica, dalla quale fu inviato nel 1406. Ambasciadore a Roma per congratularsi a nome del Pubblico con Gregorio XII. dal qual Pontefice esso Luca prima fu fatto Vescovo di Fiesole, e poi nel 1408. creato Cardinale Prete di San Lorenzo in Lucina: ma di questo beato Cardinale ne favelleremo in occasione, che si tratterà delle Reliquie insigni della Chiesa, la quale in molte occasioni è stata pure distinta dalla Repubblica Fiorentina con onori, tra' quali noterò quello registrato alle Riformagioni Libro D, come appresso „ 1432. La gente di Arme de' Fiorentini guidati „ dal valoroso Capitano Niccolò da Tolentino ne' dì ventuno di Agosto di quest'anno, avendo rotto i Sanesi con molta gloria, la Signoria per essere ciò avvenuto nel giorno, che nella Chiesa di Ognissanti si celebrava con solennità la festa dell'Invitto, e Glorioso Martire S. Rossore, ordina, che in avvenire in perpetuo sei Consiglieri della Mercanzia con i Consoli delle 21. Arti vadino nel giorno di detto Santo all' offerta con torchietto a detta Chiesa, credendo fermamente essere avvenuta tale vittoria per intercessione di detto Santo. „ Alle quali cose da noi fin quì dette, lume non poco darà Fra Domenico da Corella co' suoi versi:

Inde tenens levam generose permeo vicum,
In cuius medio cernitur una domus
Consecrata prius Genitrici qua fuit alma,
Et pariter Sanctis Omnibus illa quoque.

 Hanc

Hanc habitu candens humilis tam nomine, quam re
Ordo colit magna cum probitate domum,
Amplam cui laudem Martyr Rossorius adfert,
Cuius habet sacrum servat & ipsa caput.
Purpurei Lucas pilei redimitus honore
Hac iacet in media conditus Æde Pater.
Optimus interpres divini Dogmatis idem
Iure sibi magnum prabet & ipse decus.

Nè dovendosi tacere i favori, e i privilegj compartiti dai Vescovi Fiorentini agli Umiliati, rammenteremo quello del Vescovo Bartolommeo degli Uliarj, il quale sotto pena di scomunica proibisce a chicchessia il fabbricare Chiese, Oratorj, Spedali, e Monasterj dentro il Borgo di Ognissanti senza licenza del Preposito de' Frati Umiliati, la qual proibizione si trova all' Archivio Arcivescovale col rogito di Ser Manno *olim Dominici de Avellano Civis* 1388. Eravi però ai Frati l'obbligo di prestare ubbidienza al Vescovo Fiorentino, come leggesi nel Bullettone num 15. *Prepositus Omnium SS. nomine sui populi prestitit obedientiam Episcopo Flor. anno 1291.*

IV. E venendo ai Prepositi di questa Chiesa giunti a mia notizia, oltre il sopralodato Luca Manzuoli sono Fra Domenico, che era Definitore l'anno 1344. Fra Ridolfo Giugni, che governò al tempo di Fra Iacopo II. Generale dell'Ordine nel 1350. Fra Marco Bossi Milanese Autore della Storia della sua Religione nel 1409. Fra Bindo di Filippo, il quale a nome de' suoi Frati concede una Cappella in Chiesa a certi Benozzi da Paterno, come apparisce da una delle poche scritture rimase in Convento riguardanti questa abolita Religione, e dice come appresso: *Anno 1417. die 21. Martii Frater Antonius Sindacus & Procurator D. Fratris Bindi Filippi Prepositi, & aliorum Fratrum Omnium SS. de Flor. Ord. Humiliatorum concedit Francisco Benozzio & Maso eius nepoti filio Zenobii pro se & filiis & descendentibus masculis ex linea masculina Altare positum*

in

in eorum Ecclesia Dive Marie Virginis cum tabula nobili picta per olim famosum Pictorem Magistrum Iottum posita extra portam introitus Chori a latere dextro intrando in Ecclesiam a via, stante devotione ac servitiis prestitis a Domino Benozzio, & a Dominis Zenobio & Francisco. Manca il Notaio che rogò: E giacchè si è nominato Giotto, non tralascerò di notare, che fecero i Frati per abbellimento della Chiesa dipignere da esso tra le altre cose, una Cappella a fresco, e quattro Tavole, o Ancone, in una delle quali eravi il transito di Maria Santissima circondata dagli Apostoli, e da Cristo in atto di ricevere l'anima di Lei, molto stimata da Michel Agnolo, che diceva non poter esser più verisimile al vero, e naturale, come ci attesta il Baldinucci, il quale nulla dice, che quì dipignesse Giotto un Crocifisso sull'asse, che ancora vedesi, e da questo Cristo prese il disegno Puccio Capanna Fiorentino, il quale ne lavorò molti per tutta l'Italia. Oltre alla Cappella de' Benozzi altre vi sarebbero da rammentarsi, come quella di Santo Eustachio fatta fare da Nastagio q. Cambi Barcellini *pop. Omnium Sanctorum* con spesa di 200. fiorini di oro enunciati nel suo Testamento del 1355. ne' 22. di Marzo rogato da Ser Benozzo q. Pieri da Paterno. Altre tre Cappelle fecero fare i Vespucci, ma di queste, che sono rimase nell'ultima innovazione, ne ragioneremo in altra Lezione.

V. Or passando a discorrere della venuta de' Padri Osservanti di San Francesco in questa Chiesa, e Convento, mi farò dalle memorie lasciateci da Fra Dionisio Pulinari nella sua Cronica, come segue „ L'anno „ 1529. per l'assedio essendo i Frati forzati a venire „ a Firenze, si partirono dal Monte di S. Miniato alli „ 20. di Settembre a ore 22. e andarono al Giardino „ dei Nerli in Camaldoli, dove stettero alquanti giorni, di poi la Signoria li trasferì in San Paolo, che è „ una Parrocchia (il Rondinelli dice nello Spedale di „ San Paolo) e stettero in San Paolo fino che le por„ te della Città non si aprirono, che fu di Ottobre. L'

„ anno 1530. la Signoria li cavò di San Paolo met-
„ tendogli in Ognissanti, ove stettero fino al Capito-
„ lo, che vi corsero 8. mesi, tornando poscia al Mon-
„ te pricissionalmente il giorno della vigilia dell'Ascen-
„ sione dell'anno 1537. Per ordine del Duca Cosimo
„ I. tornarono i Frati ad Ognissanti, ma essendo per
„ alcune cause stati circa un anno, furono cavati, e
„ messi in Santa Caterina (detta oggi degli Abban-
„ donati, che allora era del Capitolo Fiorentino, cui
„ Innocenzio VIII. nel 1491. dopo avere abolite le Mo-
„ nache Agostiniane, che vi erano, l'avea donato con
„ tutte le sue appartenenze. Nell'anno 1539. per iscudi
„ 720. da'Canonici fu detto luogo conceduto ai detti
„ Frati) Ma nell'anno 1545. il Duca Cosimo avendo
„ cacciato di S. Marco i Frati dell'Osservanza di S. Do-
„ menico, ed in S. Marco messivi li Frati di S. Ago-
„ stino detti di San Gallo, cavò gli Umiliati da Ognis-
„ santi, e gli messe in S. Iacopo tra' fossi, ove stava-
„ no i detti Frati di San Gallo, e noi cavò di Santa
„ Caterina, e ci messe in Ognissanti, e in Santa Ca-
„ terina mise li Canonici Regolari Scopetini. Ma que-
„ ste permute non andarono avanti, perchè i Frati Do-
„ menicani ritornarono a San Marco, e quei di San
„ Gallo a S. Iacopo tra' Fossi, e gli Umiliati ad Ognis-
„ santi, stando insieme con noi, ma cavarono un bre-
„ ve, per il quale ci fu forza di sgombrare, e ritorna-
„ re a Santa Caterina, e gli Scopetini si comprarono
„ Santa Lucia sul Prato, se vollero avere dove stare in
„ Firenze. Nell'anno 1561. essendo Papa Pio IV. Mila-
„ nese della Casa de'Medici, si fece una permuta col Pre-
„ posito di Ognissanti, che ci dette il suo Convento,
„ e Chiesa, e noi gli dettemo Santa Caterina, ed en-
„ trammo in Ognissanti la Quaresima di detto anno,
„ essendo Ministro della Provincia Bernardo Dragoncini
„ Confessore allora del Duca, e Guardiano era Fra
„ Paolo Arrigucci. „ Sin quì il Cronista, cui concor-
da Fra Francesco Gonzaga nella sua Storia *De Origine
Religionis Seraphicæ*, dicendo di più, che i suoi Frati nel
det-

detto anno entrassero in Ognissanti per commissione di Papa Pio IV. e messi dal Duca Cosimo, il quale nel 1561. a sue spese restaurò il Convento, e la Chiesa, concorrendovi con larghe limosine la Duchessa Donna Leonora, e il Principe Don Francesco loro figlio.

VI. Quello però, che più importante è da notare per noi sul racconto de' due suddetti Scrittori, si è il millesimo 1561. nel quale asseriscono essere i loro Frati andati ad Ognissanti, epoca che non è fiancheggiata dal riscontro delle Istorie. E di fatto il Senator Carlo Strozzi nel luogo sopra riferito, ove parla degli Umiliati dice „ Vi continovarono a stare fino al 1554. „ che ne furono rimossi „ Stefano Rosselli pure parlando de' medesimi scrive „ Nel qual Convento (di Ognissanti) continuarono ad abitare per più secoli fino „ all' anno 1554. nel quale lo permutarono co' Padri „ Minori Osservanti nella Chiesa, e Convento di Santa „ Caterina lungo le mura, luogo venduto ai detti Mi„ nori Osservanti dal Capitolo Fiorentino adì 21. A„ gosto del 1539. collo sborso di scudi 720. per con„ tratto rogato da Ser Raffaello di Miniato Baldesi „ Inoltre nella Libreria di Ognissanti in un libro scritto a penna numero XV. leggesi la medesima cosa, e per essere accompagnata da minute circostanze, la riportiamo quì come appresso „ Abitarono i Padri Umiliati in „ questo Convento finò al 1554. quando lo concedet„ tero ai Francescani, ricevendo in contraccambio la „ Chiesa di Santa Caterina Vergine, e Martire lungo „ le mura della Città, ove dimorarono fino al 1571. „ che fu l'anno della loro desolazione, nella quale „ delle reliquie Umiliate non si contavano più che sei „ Frati, i quali erano Fra Giovanni da Lucca, Fra „ Bartolommeo Fiorentino, Fra Girolamo Piemontese, „ Fra Lodovico, e Fra Girolamo Fiorentini, ed un „ Converso „ Da tali concordi notizie presso gli Scrittori Fiorentini, sembra, che si debba stabilire essere stato l' anno 1554. il primo della Religione Francesca-

na

na collocata in Ognissanti. Ma donde i Frati Dionisio Pulinari, e Francesco Gonzaga si cavassero la notizia del 1561. io non lo so; se pur non fosse dalla Bolla di Pio IV. data appunto in tal anno, colla quale il Pontefice approvò, e confermò il contratto della sopraddetta permuta, e intorno a' sei Frati Umiliati rimasi in Firenze dopo la loro estinzione nota il Rondinelli, che l'ultimo a morire fu Fra Girolamo de' Salamoni, che abitava in Borgo di Ognissanti in una piccola casa, sopra la quale avvi il Nome di Gesù in pietra.



LE-

LEZIONE XXVI.

DELLA CHIESA DI OGNISSANTI II.



I. NON può negarsi senza manifesta ingiuria a' Frati Umiliati, che questa Chiesa sia stata fino dal suo principio una delle più ragguardevoli di Firenze, o si voglia per le pregevoli tavole de' primi restauratori della pittura, o per le solenni feste quivi celebrate, o per i meriti degl' istessi Religiosi, non solamente utili alla Città nel lavoro della lana, ma eziandio venerabili per la singolare loro esemplarità. Tuttavolta fa d' uopo confessare a gloria della Divina Provvidenza sempremai amorevole co' Figli di San Francesco, che appena entrativi i Minori Osservanti, ridussero questo Tempio co' ricchi, e nuovi ornamenti a sì grande magnificenza, che a i nuovi Ospiti possiamo a buona equità concedere il titolo di fondatori, non che di restauratori della Chiesa di Ognissanti, mediante la divozione, e liberalità di parecchi Cittadini, fra' quali Alessandro, e Antonio figli di Vitale de' Medici fecero la nuova facciata di pietra forte di ordine composito, colle regole di Matteo Nigetti Discepolo di Bernardo Buontalenti. Una grand' Arme de' Medici vedesi collocata in alto tra le due finestre, sotto le quali si legge:

ALEXANDER ET ANTONIVS MEDICES VITALIS FILII
AN. S. MDCXXXVII.

e altre lettere sonovi scolpite, che alludono al titolo della Chiesa, e sono:

DEO

DEO SERVATORI . VIRGINI GENITRICI . DIVIS OMNIBVS .

Sulla Porta principale evvi la Incoronazione della Vergine Maria con molti Santi di basso rilievo di terra cotta invetriata , lavorati mirabilmente da Luca della Robbia , che la fece agli Umiliati , da i quali altresì era stata messa nell' antica facciata l' arme del Duca Alessandro de' Medici con queste parole :

VIVAT DVX ALEXANDER PER SECVLA OMNIA .

La qual arme, che è pure di terra cotta, nella innovazione è stata trasferita sulla porta della Cappellina allato alla Chiesa a mano manca. La Chiesa poi nel di dentro è tutta cinta di una bella cornice di pietra serena retta da pilastri, che mettono in mezzo le Cappelle ornate di colonne, con sopra un arco a porzione di circolo vaghissimo per alcuni festoni similmente di pietra, e nel fregio, che sotto la cornice ricorre per tutta la navata, sono alcune rose d'intaglio, che l'adornano. Circa al disegno, avrei qualche dubbio nel sottoscrivermi al Migliore, che dice essere di Giovanni Caccini, non potendosi combinare gli anni, avvegnachè il Caccini morì nel 1612. e la riferita restaurazione della Chiesa fu fatta nel 1627. come leggesi in un cartello sulla Porta a lettere d'oro, che sono le seguenti :

D. O. M.

IN HONOREM D. FRANCISCI
IOĒS BAPTA DE AMBRA
VINCENTII FIL.
MDCXXVII.

e crederei piuttosto , che l' Architetto fosse stato Bastiano Pettirossi da Fiesole , il quale oltre della Scultura , avea anche cognizione delle cose riguardanti l' Ar-

l'Architettura, essendo io tenuto di questa scoperta ad un' istorietta di Ognissanti scritta a penna presso il Signor Canonico Anton Maria Biscioni.

II. Degno ancora di esser osservato è il tetto della Chiesa, la cui foggia non si vede altrove, e mi piace, che ne leggiamo la descrizione, che ci dà Stefano Rosselli come appresso „ Nella costruzione di que„ sta Chiesa ho osservato una minuzia da non tacersi, „ ed è, che il tetto di quella, fatto a capanna su ca„ valletti, fu condotto da chi ne fu l'Architetto con „ tanta industria, e sottigliezza, che facendo attestare „ insieme nel comignolo i correnti di quà, e di là, „ non vi messe la trave comignolare, che, come si ve„ de ne i tetti dell' altre Chiese, dovea posare sull' „ angolo ottuso de' cavalletti „ Nè dispregevoli sono gli ornamenti di pietra all' Organo fatto dal celebre Maestro Noferi da Cortona: quivi un terrazzino è retto da due Statue di macigno lavorate con istudio, e lode da Batista di Domenico Lorenzi detto del Cavaliere scolare di Baccio Bandinelli, leggendovisi in facciata un cartello, che dice come segue:

D. O. M.

VT DIVINAS LAVDES MORTALIVM MENS
TRANQVILLIORI SENSV HAVRIAT
HOC INSTRVMENTVM VOCVM CANTIBVS RESPONDENS
IOANNES MARIA MICHAELIS ANGELI FILIVS
FACIENDVM CVRAVIT
MDLXV.

III. Venendo io ora a favellare delle moderne, e lodatissime pitture, è primieramente da vedersi sopra la Porta dipinta a fresco da Cosimo Ulivelli la Vergine Maria in atto di porger Cristo Bambino a S. Francesco, e voltando a manritta, alla prima Cappella si trova una tavola di Vincenzio Dandini, dove ha effigiato S. Gio-

vacchino, Sant' Anna, e la Santissima loro Figliuola con in alto alcuni Angiolini. Viene l' Ascensione alla Cappella de' Borgherini dipinta da Lodovico Buti con molta grazia, e maestria di colorito, particolarmente di alcune teste condotte bravamente. La Santa Lisabetta Regina di Ungheria a quella, che segue de' Vespucci, restaurata dall' Arcivescovo Marzimedici è di Matteo Rosselli. Alla Cappella degli Aldani Spagnuoli, fatta fare da Antonio di Francesco Aldana, Santi di Tito rappresentò Maria Vergine con altre figure, e nel dossale in legno un San Girolamo. Il Sant' Agostino dipinto a fresco fatto a i Vespucci da Domenico del Grillandaio, per la sua rara bellezza fu trasferito quivi fasciato di ferro, essendo prima nella parete del Coro vecchio, che l' anno 1566. d' ordine del Duca Cosimo I. fu levato dal mezzo della Chiesa, ove pure eravi un San Girolamo di Sandro Botticelli traslatato dall' altra banda dirimpetto a Sant' Agostino, ritraendosi in questa pittura molte cose atte allo studio. Il San Francesco in atto di ricevere le Stimate, lavorò alla Cappella de' Nerli Niccodemo Ferrucci, e la Concezione con molte figure all' Altare, che segue, fece Vincenzio Dandini, dopo che da i Padri fu levata via un' altra Concezione dipinta alla Famiglia Tappia Spagnuola da Carlo Portelli da Loro, molto per questa tavola biasimato da Raffaello Borghini nel suo Riposo. Allato viene la tavola di Domenico Pugliani, il cui nome è scritto nella stanga della bara di un morto risuscitato in essa. Egli effigiò il Beato Salvadore da Orta, che risana Infermi, ed è un quadro per l' invenzione, attitudini, e colorito presso gl' intendenti bellissimo. Questa Cappella fu fatta fare dal suddetto Antonio di Francesco Aldana nobilissima Famiglia di Spagna; il detto Antonio, come apparisce dalle prove fatte per la Croce di S. Stefano, era stato Capitano della Guardia dell' Imperadore Carlo V. e venne a Firenze Aio della Duchessa, fu fatto poi Castellano, o Governatore della Città, e Porto di Livor-

vorno, e si morì nel 1570. essendo Castellano della Fortezza di S. Miniato, e Generale dell' Armi di S. A. S. Nella crociata alla Cappella Milani, il S. Diego, che parimente segna in fronte alcuni ammalati, dice il Cinelli esser opera del Cigoli, ma se avesse esaminata la tavola, avrebbe letto appiè d' una colonna il nome di Iacopo Ligozzi. Più oltre vi è la Cappella di San Pietro di Alcantara, che è de' Paccioni, dove all' Altare Lazzero Baldi figurò il Santo in compagnia di Santa Teresa, e la Cupolina co' peducci è stata dipinta a fresco da Matteo Bonechi, ed i quadri laterali, che rappresentano fatti di detto Santo, sono opera di Vincenzio Meucci. In testata vedesi la vaga Cappella del Santissimo Nome di Gesù de' Vespucci; ma rinnovata con buon gusto da i divoti Religiosi nel 1717. Sull' Altare in Tabernacolo dorato si custodisce la Tavola stessa di S. Bernardino con la impronta del Nome di Gesù; In alto Vincenzio Dandini lavorò la tavola de' Santi Bernardino, e Giovanni da Capistrano, difensori dell' adorazione di tal Nome Santissimo. Ne' due ovati laterali alla detta tavola, da Giovanni Ferretti sonovi dipinti in uno Maria Vergine, e nell' altro S. Giuseppe. Dei due quadri dalle bande dipinti a olio, non sappiamo l' autore, benchè veggasi tutta la maniera di Andrea del Castagno: devesi però notare, che prima queste tavole erano in Convento; ma perchè una rappresentava S. Francesco genuflesso al trono del Pontefice, cui esso raccomanda la sua Regola, e l' altra il medesimo Santo morto, con graziosa metamorfosi un Pittore le consacrò a San Bernardino, mutando il libro delle Regole di San Francesco nel Nome di Gesù, che Bernardino presenta a Papa Martino V. per iscolparsi dalle calunnie, e nell' altra tolte le Stimate ha fatto San Bernardino esposto sul feretro, e circondato da Personaggi di ogni sesso nobilmente vestiti secondo l' uso antico; e Giovanni Ferretti ha dipinto a fresco le figure della Cupola coll' architettura di Lorenzo del Moro; dopo incontrasi la Cap-

 pella

pella de' Lenzi, ove fanno Tornata le Pinzochere del terz' Ordine di Penitenza di San Francesco, ed è dedicata a Santa Elisabetta, la qual Santa è figurata da Giuseppe Pinzani in atto di vestire il sacro Abito di Terziaria: avvi pure quivi una Cupolina, cosa assai bella di Ranieri del Pace. Ma seguitando trovasi la Cappella dei Porcellini con tavola di Santa Rosa di Viterbo dal suddetto Pinzani colorita in atto di predicare, e di Giovanni Cinqui sono le pitture della piccola cupola, delle lunette, e de' quadri laterali, fatte a spese della Spezieria da Fra Vettorio, e sopra l' arco è stata trasferita la bella tavola di Sant' Antonio da Padova dipinta da Benedetto del Veglio. L' ultima poi da questa banda è di S. Pasquale padronato de' Bartoli, ai quali dipinse Pier Dandini il Santo, e i quadri laterali, che sono ornati di stucchi, son dipinti dal Ciceri. Si viene poi all' Altar maggiore, che per essere nelle tre belle arti maraviglioso quanto altro mai, e che costò scudi diecimila, richiede da noi una più lunga considerazione.

IV. Apresi quivi adunque una vaghissima Tribuna per via di un arco assai alto, e maestoso, sopra del quale vi sono in mezzo le armi della Religione, e dei Bardi con due finestre dalle bande, che formano due terrazzini di pietra. Da quest' arco stesso è retta una Cupola vagamente dipinta a fresco da Giovanni da San Giovanni con suo gravissimo pericolo, che riferisce il Baldinucci come appresso „ La Cupola della „ Chiesa di Ognissanti de' Frati dell' Osservanza nella „ quale rappresentò gli Angelici Cori con una quan„ tità di bellissimi Angeletti figurati in aria, danzando „ con sì belli scorti di sotto in su, che paiono veramen„ te in aria in tutto, e per tutto spiccati dal muro, „ ne' peducci della volta dipinse alcune figure bellis„ sime di Serafini alludenti all' Ordine, ed al Santo „ Fondatore, e vi si veggono ancora altre figure di „ sua mano condotte di buona maniera. Quella fu „ però per Giovanni una strana faccenda, a cagione

„ di

„ di una grande umidità, che egli attrasse, stando „ per più tempo serrato in quel luogo per altro an- „ gusto, fra le fresche calcine, nella quale tanto si „ aggravò, che ne divenne pazzo, e dicesi, che la sua „ poi ricuperata sanità riconoscesse egli dalle orazioni „ di quei Religiosi, che per compassione a chi avea sì „ nobilmente ornata la Chiesa loro, n'erano rimasi „ molto afflitti. „ L'Altare è in isola assai arricchito di preziosi marmi con un paliotto di pietre dure istoriato de' fatti di San Francesco, che piuttosto pare dipintura, tanto sono bene adattati i colori delle pietre al significato delle cose, che rappresentano. Sopra di questo Altare prima posava un Ciborio riccamente dorato, ma nel 1674. fuvvi in sua vece collocato un Crocifisso di bronzo, opera di Bartolommeo Cennini discepolo di Pietro Tacca. In sulle due porte del Coro sonovi due Angioli di marmo quanto il vivo, lavoro di Andrea Ferroni da Fiesole, ed in nicchie pur di marmo quattro Santi di quella Religione scolpiti da Francesco Gargiolli da Settignano, il quale donò il modello e delle Statue, e dell'Altare al Conte Pandolfo Bardi. Nella prima nicchia a manritta è San Francesco, nella seconda Sant' Antonio da Padova, dalla sinistra viene San Bernardino da Siena, e l'ultimo è San Diego, che si conosce essere stato laico per la testa, che non è rasa. Le pareti laterali della Tribuna sono soppannate di marmi commessi fino all' altezza delle cornici di due quadri, in uno de' quali a manritta evvi Santa Chiara, che va incontro a' Saracini col Sagramento in mano, dal quale uscendo raggi, cascano in terra i Soldati offesi da sì fatto splendore in varie, e belle attitudini, opera delle migliori, che facesse Cosimo Gamberucci, nell' altro quadro addirimpetto Fabbrizio Boschi effigiò San Buonaventura comunicato da mano Angelica, ove si vede il Sacerdote all' Altare, che voltatosi indietro ammira il fatto con tanta prontezza, e attenzione, che veramente par vivo, e in lontananza si vede dipinto un Paesino con un Cappello

rosso

rosso appiccato ad un albero, avendo voluto il Pittore rappresentare l'accaduto al Santo, fatto che fu Cardinale da Gregorio X. che gli mandò il Cappello al Convento del Bosco in Mugello, ma il Santo veduto quella nobile insegna disse al portatore V. S. lo attacchi a quel Corgnolo. Dietro all'Altare viene il maestoso Coro dei Padri fatto murare dal Conte Pandolfo di Alberto de' Bardi, come leggesi in lapida alla parete, che dice così:

PANDOLPHVS ALBERTI FIL. PHILIPPI NEP. E NOBILISSIMA
BARDORVM FAMILIA ORTVS QVAE VERNII DOMINATVR
AC FRANCISCI MED. MAGNI ETRVRIÆ DVCIS CVBICVLARIVS
CVM IN AEDE OMNIVM SS. LOCVS DEESSET IN QVO
PIE SANCTEQVE EVCHARISTIA SERVARETVR
AC FRATRES SACERDOTES
LAVDES DEO OPT. MAX. CANERENT TESTVDINEM HANC
A FVNDAMENTIS PIETATIS CAVSA ÆDIFICARI C. S. ANNO
MDLXXIV.

In facciata di questo Coro sopra la riferita iscrizione dentro un gran quadro dipinto a fresco si vede Cristo, che con la sferza scaccia quei, che vendeano, e compravano nel Tempio, essa è tavola di Giuseppe Pinzani non totalmente compita.

V. E ripigliando ora il nostro viaggio dall'altra banda a man manca dopo l'Altar maggiore si trova la Cappella de' Marinozzi, nella quale eravi di Ridolfo del Grillandaio una tavola di Maria Vergine con S. Giovan Batista, e S. Romualdo, che inoggi è stata collocata sopra dell'arco, che torna agli Altari di San Diego, e di Santa Rosa, vedendosi in suo luogo S. Giovanni da Capistrano colorito da Pier Dandini, del quale parimente sono i quadri laterali con gli stucchi, e figure del Ciceri. Allato alla Sagrestia abbiamo la terza Cappella de' Vespucci, ove di rilievo adorasi un Presepio colla Capanna, e la gloria degli Angeli fatte da Agostino Veracini. Dalla Sagrestia si sale alla Cappel-

la

la di Sant'Antonio Abate, unica, che ci sia rimasa della Chiesa antica, come lo dimostra la maniera degli archi; essa però è profanata servendo ad uso di guardaroba, ove si conserva il Crocifisso di Giotto. Dirimpetto al Presepio torna la Cappella di Santa Margherita da Cortona, la cui immagine è fatta da Pietro Marchesini, e dalla banda del Vangelo in alto alla parete leggesi la memoria della Sacra della Chiesa, che fece Fra Masseo de' Bardi Vescovo di Chiusi il dì primo di Agosto del 1582. e dalla parte dell' Epistola vedesi sotto la scala un avanzo di un sepolcro antico di pietra, da cui si rileva in lettere gotiche quanto appresso:

SEPVLCRVM G....I DINI ET SVORVM DESCENDENTIVM MCCCLXXV.

E quì si osservino due Profeti Osea, ed Isaia fatti di rilievo in goffa maniera, ma per l'antichità considerabili: Scese le scalere per rientrare nella grande Navata, alla prima Cappella fece Fabbrizio Boschi il S. Bernardino da Siena con due Angioli attorno, lavorato con molta grazia, e spirito alla famiglia de' Moroni. Ci è alla seconda un Crocifisso di legno, che non sappiamo di quale Artefice sia lavoro. Poscia alla terza di Sant' Antonio da Padova vi è la Statua del Santo fatta da Baldassar Fiammingo alto meno del naturale, e che sembra parlante. Nella quarta de' Castelli, notisi essere la tavola di due pezzi per la necessità di renderla uniforme all'altre, la parte adunque di sotto è l'Assunta co' Santi Giovan Batista, e Francesco, opera di Tommaso da San Friano, l'altro pezzo, che è un coro di Angioli, lo dipnse Santi di Tito. A' Bandeni lavorò Matteo Rosselli un Sant' Andrea condotto al Martirio con lodato disegno, e colorito. E Bartolommeo Traballesi figurò una Nunziata a quei de' Carloni padroni della sesta Cappella, allato alla quale nel muro della facciata vedesi sull'ultimo Altare un'altra Annunziata fatta a fresco antica assai, e che si tiene in gran-

ve-

venerazione; creduta da molti opera di Pietro Cavallini Romano.

VI. Ma perchè niuno creda, che dagli occhi mi sia sfuggito il Pulpito, che viene a manritta della Chiesa, esso è di pietra serena piuttosto angusto, avente in bassi rilievi di marmo bianchissimo scolpite tre Istorie di San Francesco, le quali sono a tramontana il Santo, che presenta al Pontefice la Regola de' suoi Frati, la seconda è delle sacre Stimate, e la terza quando in presenza del Sultano d'Egitto San Francesco passa tra le fiamme. L'ultima cosa poi di questa Chiesa sia la notizia degli ovati sopra il cornicione, e dell'architettura di quelle figure, che sono tra una Cappella, e l'altra: questa essendo di Attilio Casini, e quelli dipinti da Giuseppe Bonechi. E giacchè si entra anche in Chiesa per due porte laterali, dirò, che queste hanno una Cappella per ciascheduna; quella, che viene a mano sinistra verso il Convento fu fatta dal Cavalier Alba con una sepoltura per se, e per tutt'i Cortigiani, e sopra la lapida eravi scolpito quel distico vulgato:

INVENI PORTVM, SPES ET FORTVNA VALETE,
NIL MIHI VOBISCVM. LVDITE NVNC ALIOS.

Ma essendosi da' divoti ornata di pitture questa Cappella, e altresì rinnovato il pavimento, vi è solo rimaso dell'antico la tavola all'Altare, che è una copia della Madonna di Santa Maria Maggiore di Roma, alla quale ogni Sabato sera dopo la Compieta vanno i Frati processionalmente a cantare le Litanie di Maria. L'altra Cappella a manritta è de' Frati del terz' Ordine; eravi all'Altare la tavola di San Pietro, e di San Lino, la cui testa era il ritratto di Fra Lino Moroni, che la fece fare.



L E Z I O N E XXVII.

DELLA CHIESA DI OGNISSANTI III.



L' Uando lo ſplendido nome di Ogniſſanti non foſſe ſtato il titolo di queſta Chieſa, lo meriterebbe ella per lo copioſo novero delle ſacre Reliquie, le quali quì da' Fedeli ſi adorano. E ſe il Giamboni nel ſuo Diario Sacro alla Domenica in Albis ne fece di alcune ſpezial menzione, con pace ſua diremo eſſere ſtate moltiſſime le tralaſciate da eſſo: nè io mi ſtimo tanto di poterne fare una compita Iſtoria, tuttavolta delle più inſigni imprendendo il ragionamento, ne darò poi ſul fine della Lezione un catalogo intero, e baſtante, onde confeſſiamo ſtupendo eſſere di queſta Chieſa il teſoro. E primieramente mi ſarà permeſſa una ricerca di quelle vetuſte Reliquie, che aveano i Frati Umiliati, e che dagli Scrittori trovanſi rammentate, come della Teſta di S. Roſſore Martire, della quale Scipione Ammirato al Libro XVIII. della ſua Storia nell' anno 1422. ſcriſſe così „ Quaſi nel medeſimo tempo fu „ in Firenze recata di Piſa per opera de' Frati di O- „ gniſſanti la Teſta di S. Roſſore Martire, come quel- „ la Città priva della libertà, e degli antichi onori, „ foſſe ancora da' ſuoi Santi abbandonata, ed all' in- „ contro la Città di Firenze di pompa, di gloria, di „ ricchezze, e di benedizione ſi riempiſſe. „ Di queſta ſanta Reliquia parla il Martirologio Strozziano ſotto il dì 21. di Agoſto così: *caput autem inde translatum poſitum eſt in Eccleſia Omnium Sanctorum*. Ed in un libro antico delle Chieſe Fiorentine, preſſo i Signori Vignali leggeſi pure „ in Ogniſſanti la Teſta di San

„ Roſſore fornita di argento . „ E noi nella prima Lezione riportammo di Fra Domenico da Corella i verſi allusivi alla medeſima Reliquia . Che ſe cercar ſi voleſſe, ove ella inoggi ſi conſervi , non trovandoſene ſegno in queſta Chieſa , crediamo , che diviſa in due Reliquiarj , parte ne ſia a S. Caterina degli Abbandonati , e parte nel Monaſtero delle Monache di Santa Marta , giacchè il Giamboni nel ſuddetto ſuo Diario ſcrive „ 21. di Agoſto feſta ſolenniſſima a Santa Cate-„ rina degli Abbandonati , apppreſſo le mura della „ Porta a San Gallo , dove ſono inſigni Reliquie del „ Martire San Roſſore , feſta ancora a Santa Marta a „ Montui , dove ſono Reliquie di detto Santo . „

II. Chi foſſe queſto S. Roſſore , comecchè egli ſia un nome corrotto già nell'antico dal popolo, e poi da i Copiſti degli Atti de' Santi Martiri, non diſdirà quì il portare le varie lezioni de' Martirologj, e principiando dal noſtro Fiorentino dice : *Apud Sardiniam Civitate Calaritana paſſio Sanctorum Martyrum Ruſſoris, & Soc. qui ſub Diocletiano, & Maximiano Imperatoribus, præſidente Dalaſio Præſide paſſi ſunt* . E nulla variando il Mediceo nelle parole, altera il nome del Santo , dicendo *Ruxoris* . Meno male ſcriſſe il Calendario Grevenenſe, enunciando come ſegue : *Natale Sanctorum Martyrum Luſorii &c.* e queſta Lezione è ſtata interamente copiata da parecchi Martirologiſti , niuno però riportando il proprio , e genuino nome del Santo Martire , il quale , giuſta il più antico Martirologio della Chieſa Occidentale attribuito a San Girolamo , abbracciato da Uſuardo , ed illuſtrato con lodatiſſime note da Franceſco Maria Fiorentini nobile Lucchefe, appellaſi propriamente San Luſſurio Martire , così appunto leggendoſi in queſto vetuſto Martirologio : *In Sardinia Natale SS. Martyrum Luxurii &c.* onde correggendo chi ne abbiſogna , diremo eſſere ſtata nella Chieſa di Ogniſſanti la Teſta di San Luſſurio Martire , il cui Martirio leggeſi deſcritto dal Mombrizio nel Libro II. e ſommariamente narrato nelle note del ſoprallodato Fiorentini . E tornando

do agli Umiliati, oltre la suddetta insigne Reliquia era presso di loro un Osso del Beato Giovanni da Como, o come altri vogliono Giovanni da Meda Fondatore di questa Religione, la qual Reliquia passò alle Monache di Santa Marta, che ancora inoggi, giusta il Giamboni, ne fanno solenne festa nel dì 26. di Settembre.

III. E non sarà se non ben fatto rammentare altresì in questo luogo il Deposito del Beato Luca Manzuoli da Pontormo da noi disopra ricordato con lode di Generale degli Umiliati zelantissimo, di Vescovo di Fiesole degnissimo, di dotto Cardinale, e di abile Ministro in varie legazioni fatte da lui in servizio della Repubblica Fiorentina; a i quali titoli aggiugnere debbo il più pregevole di Santo, come leggesi in un Messale ad uso de' Frati Umiliati, dove fra' Santi di quest' Ordine avvi; *B. Lucas de Florentia Cardinalis*: così pure scrive Arnoldo Yvion Libro V. dell' Opera intitolata Legno della Vita. *B. Lucas Manzolus Episcopus Fesulanus, & Cardinalis, obiit* 14. *Septembris*. E Santo Antonino nella sua Cronica par. 2. c. 23. dopo aver dette le sopraccennate cose, e la morte del Cardinale seguita nel 1411. afferma essere stato ascritto al ruolo de' Beati. Ne favellano pure l' Abate Ughelli nella Serie de' Vescovi di Fiesole, ed il Ciacconio nel Pontificato di Gregorio XII. Il Signor Dottor Giovanni Lami nel suo eruditissimo Viaggio di Caritone, ed Ippofilo con molta dottrina ischiarisce di questo Beato Cardinale varie difficoltà: e finalmente il Signor Domenico Maria Manni al Sigillo VIII. del Libro VII. assembra non dispregevoli notizie del medesimo. Noi riporteremo i versi incisi nel suo Sepolcro, il quale per esser collocato in alto, confessa il Ciacconio, che per leggergli avendo dovuto salirvi per una scala a piuoli, ebbe a precipitarsi: *quos a me maximo cum periculo, cum Florentiæ sisterem, collectos hic apponi curavi*:

EXEMPLAR VITAE MORVM VIRTVTIS ET ALMAE
PROFESSOR LEGIS QVALEM VIX NOVERAT AETAS
NOSTRA PAREM FVIT HIC LVCAS. EX ORDINE NOSTRO
CARDINIS AD CVLMEN ROMANAE SPONTE VOCATVS
ECCLESIAE. VERVM LEGATVS POSTEA SVMMI
PONTIFICIS MORITVR. COELVM MENS IPSA VOLAVIT.
AN. DOM. MCCCCXI. DIE XIV. SEPTE.

IV. Ma dovendosi parlare principalmente delle Reliquie assembrate dalla divozione de i Minori Osservanti, e da essi collocate alla pubblica venerazione in questa Chiesa, io non potrei ciò meglio fare, che col principiar dall' Altar maggiore, ove serrata con tre chiavi si custodisce la Cappa di San Francesco, e quella propria, che il Santo ebbe indosso ricevendo le Stimate. E quì dispensandomi dal raccontare un così strepitoso avvenimento, giacchè egli è in tutte le Storie notissimo, ed eziandio da parecchi Pontefici con Bolle assai approvato, io riporterò solamente un' iscrizione di carattere antico, che fu messa dentro l' Oratorio già edificato da i Conti Guidi di Poppi nel luogo stesso, ove San Francesco ricevette le Sacre Piaghe, e dice come segue:

COMES SIMON FIL. ILL. VIRI D. COMITIS GVIDONIS
DEI GRATIA IN TVSCIA PALATINI FECIT FVNDARI
ISTVD ORATORIVM AD HONOREM SANCTI FRANCISCI
CVI IN LOCO ISTO SERAPH. APPARVIT SVB ANNO
MCCXXIV. INFRA OCTAVAM NATIVITATIS SS. VIRG.
ET IN CORPORE EI. IMPREXIT STIGMATA IESV XPTI
CONSIGNANTE GRATIA SPIRITVS SANCTI.

Come poi venisse a Firenze questa Sacra Cappa, è d' uopo, che ci facciamo dalle memorie esistenti presso la Nobilissima Famiglia de i Conti di Montauto, alla quale toccò la sorte di conservare in sua Casa questo tesoro per lo spazio di anni 278. Conciossiachè San Francesco ricevute che ebbe le Stimate, andò a Montauto,

tauto, dove fu cortesemente alloggiato dal Conte Alberto Barbolani, il quale volle rivestire il Santo, donandogli un abito nuovo, e tenendosi per se il vecchio, ma pregevole per la copia del sangue, del quale era bagnato, giusta la Leggenda di San Bonaventura al capo 15. *Dextrum quoque latus quasi lancea transfixum rubra cicatrice obductum erat, quod sæpe sanguinem effundens, tunicam, & femoralia respergebat*. Questo abito l'anno 1502. fu tolto a i suddetti Signori dal Commissario dell'Esercito Fiorentino Antonio Giacomini per avere i Conti di Montauto aderito agli Aretini sottrattisi dalla ubbidienza della Repubblica, ed essendo stato recato a Firenze, sulla Piazza de' Mozzi stette esposto il dì 3. di Febbraio dello stesso anno, e poscia processionalmente fu portato a San Salvadore al Monte, e dato in custodia a quei Frati, i quali adì 6. di Maggio del 1571. con licenza del Gran Duca Cosimo I. lo trasferirono in Ognissanti, e nel 1612. lo collocarono in Chiesa dietro all' Altar maggiore, serrato però con tre chiavi tenute dal Granduca, dal Magistrato dell'Arte de' Mercatanti, e dal Guardiano del Convento, leggendosi sulla ricca Urna le seguenti lettere:

HAC THECA HABITVS S. P. FRANCISCI CLAVDITVR QVO DVM A IESV CHRISTO STIGMATA RECEPIT ERAT INDVTVS. HIC FRATRES POSVERE AN. DOM. MDCXII. DIE III. NOVEMBRIS.

L'urna, che contiene sì bel tesoro, è in forma di una cassetta d'argento serrata con una saracinesca, e da questo abito si può decidere la questione, che ha esercitato l'ingegno di molti, cioè come San Francesco portasse il Cappuccio, o lungo, o quadro, o tondo.

V. E appresso venendosi ad osservare un' insigne raccolta di Reliquie nella Cappella dei Vespucci, considereremo in primo luogo la Tavoletta coll' adorabile impronta del Santissimo Nome di Gesù, quella stessa, che seco portava San Bernardino da Siena; ella è quì chiusa

chiusa in un tabernacolo di legno dorato, avente un bel cristallo, con copia di voti preziosi. Oltre al Santissimo Nome, dobbiamo grado al Padre Fra Angiolo Serafino da Firenze di due armadj in questa Cappella contenenti da sopra a 400. Reliquie, che egli procurò, mentre si trattenne in Roma dal 1702. fino al 1709. occupando ufizio nella Segreteria Generale della sua Religione. Tutte sono state riconosciute, ed autenticate dall'Arcivescovo Giuseppe Maria Martelli a i 22. di Aprile del 1741. ed a' suoi tempi se ne fa esposizione alla pubblica venerazione sopra l'Altare, e ci risparmiamo la fatica di darne una nota, mentrechè dal suddetto Religioso ne è stata data alle stampe un'autentica relazione. In tre altre Cappelle di Chiesa sonovi pur somiglianti tesori, riposando sotto l'Altare di Santa Elisabetta il Corpo di Sant' Alessandro Martire, e quello di San Cirillo Martire alla Cappella del Beato Salvadore da Orta, ma il terzo, che forse è meno saputo, e che merita da noi una memoria speziale, è la parte del Corpo di San Valentino Prete, e Martire alla Cappella di San Bernardino da Siena. E se i due sopraddetti credonsi corpi battezzati, questo veramente è la Reliquia di quel Santo Prete martirizzato sotto Claudio, e che in antico avea una Chiesa, dalla quale talvolta la Porta di Roma detta Flaminia, o sia del Popolo, era appellata Porta di San Valentino, ma dopo essere la seconda volta rovinata la Chiesa, in tempo di Papa Urbano VIII. furono le ossa del Santo Martire trasferite in Roma, e se crediamo al Tillemont, la Testa del Santo fu mandata in Francia, varie Ossa sparse per le Città d'Italia, e quella notabile porzione, che era rimasa in Roma, dal medesimo Pontefice fu donata a Fra Celso Minor Osservante, che era stato Vescovo di Città della Pieve, e che rinunziata avendo detta Chiesa, e ritiratosi in Roma, fu di Urbano VIII. Confessore, e perchè figlio amorevole era sempremai stato del Convento di Ognissanti, a questa sua Chiesa donò il sacro pegno, leggendosi sull'Arca le seguenti parole: HIC

HIC POSITA SVNT
OSSA CORPORIS S. VALENTINI PRESB. ET M. A. D. MDCXXX.

VI. E lasciandomi trasportare dalla divozione alle ceneri sacre, riferirò in appresso i sepolcri di alquante Persone defunte in concetto di santità, tra le quali convien dare il primo luogo al Venerabile Fra Ruffino dal Bosco di Parma Laico Minore Osservante. Questi nacque nel 1596. il dì 21. di Maggio, e dopo 86. anni di vita, pieno di meriti si morì in Ognissanti a i 9. di Gennaio del 1682. con essere stato seppellito in disparte nella Cappella del Nome di Gesù, concorrendo ogni dì al suo Sepolcro Fanciulli, che vanno per dimandar grazie, e ne hanno riportate segnalatissime. Nella Cappella de' Lenzi vi son seppelliti Fra Bernardino da Cutigliano di venerabil memoria, che morì l'anno 1675. e Fra Felice Martelli notissimo per la sua carità, e pazienza, morto nel 1751. Quivi pure seppellite sono parecchie Terziarie, e spezialmente la Venerabile Suor Caterina, al secolo detta Giovanna, di cui vi sono molte opere scritte a penna, ed in questa Cappella volle esser seppellito il tanto commendato per le sue virtù, e massimamente per lo zelo delle anime il Prete Andrea Barducci Priore di Santo Apostolo. E giacchè siamo tra le lapide sepolcrali per notarne alcune poche delle moltissime, diremo, che allato alla Cappella di S. Pasquale trovasi un marmo con lettere Longobarde, che dicono come segue:

SEP. MARCI DOMINICI ET CAROLI QVOND. TOMASII DE BARTOLIS HONORABILIVM CIVIVM ET MERCATORVM FLORENTINORVM ET FILIORVM ET DESCENDENTIVM.

Appiè dell' Altare del Nome di Gesù, in memoria del Fondatore della Cappella, che fu Simone de' Vespucci, leggesi il seguente epitaffio:

SEP. SIMONIS PETRI DE VESPVCCHS MERCATORIS AC FILIORVM ET DESCENDENTIVM ET VXORIS QVI FIERI AC PINGI FECIT TOTAM ISTAM CAPPELLAM PRO ANIMA SVA AN. MCCCCXXVI.

Vicino alla Sagrestia altra iscrizione avvi in un fondo di marmo pure de' Vespucci, che dice:

FABIANO VESPVCCIO POSTERISQ. SVIS
MCCCCLXVI.

e la terza Iscrizione pure di questa Famiglia è alla Cappella di Santa Elisabetta, ma perchè da noi non si prenda lo sbaglio, nel quale sono caduti alcuni meno pratici, fa d'uopo d'avvertire, che le parole ivi incise, che dicono:

SEP. AMERICI DE VESPVCCIIS ET SVORVM. 1472.

non debbonsi intendere per il celebre Amerigo Scopritore delle Indie, avvegnachè egli morì dopo il 1500. in Portogallo, o come altri vogliono, in un' Isola delle Terzere, nè mai si è pensato a cercare le sue ossa per quà trasferirle: la lapida adunque fu fatta dal Nonno di lui, che addimandavasi Amerigo, e si osservi nel marmo segnato con lettere diverse dalle Longobarde, il millesimo poco visibile, ma che dice 1472. e l'Americano visse forse sino al 1516. Nel pavimento della navata grande sono pure sotterrati Uomini Illustri con iscrizioni, e la prima alla Porta è di Antonio di Vitale de' Medici, dottissimo nella cognizione di varie scienze, e lingue, con le seguenti lettere intagliate in lapida di marmi misti collocatavi dal Capitolo Fiorentino, che fù erede di suo pingue patrimonio, e dice come appresso:

QVIS-

QVISQVIS INGREDERIS PARVMPER SISTE
ANTONIO MEDICEO VITALIS F. BENE PRECARE
IS PHILOSOPHVS ILLVSTRIS LX. A. MEDICINAM EXERCVIT
ILLIVS AMARITIEM SVAVITATE VERBORVM TEMPERAVIT
NVLLIS MORBIS VITIORVM OBNOXIVS
LONGAEVVS ET FRVGALIS OPES COMPARAVIT INGENTES
EARVMQVE VSVM SCIENS TEMPLIS ORNANDIS IMPENDIT
DVM VIVERET
AC VIRGINIBVS DEO SE DEVOVENTIBVS LEGAVIT MORIENS
MORTALITATEM EXPLEVIT V. IDVS AVGVSTI A. S. MDCLVI.
OCTVAGENARIO MAIOR
FLORENT. METROPOL. CANONICI HAEREDES EX ASSE
VIRO OPTIME MERITO GRATI P.

V. Ma dopo tal digressione tornando alla nostra materia delle Reliquie, io ben veggio, che scarso ne sarebbe fin quì il racconto, se qualche maggior copia di esse non ci somministrasse la Sagrestia di questa Chiesa, ove in grandi Armadj custodisconsi Urne, Cassettine, Arche, Guglie, Croci, Vasi, ed altri Reliquiarj di vaghissime forme, tra' quali avvene alcuni di gioie, e di perle ricchissimi. Ed ecco appunto il promesso Catalogo di tutto il sacro rinomato tesoro di Ognissanti, potendo io render sicuro il Leggitore, che niuna ne manchi di quante contiene il seguente novero con tutta diligenza da noi riscontrato.

Nota delle Sacre Insigni Reliquie, *che si conservano nella Sagrestia di Ognissanti alla pubblica venerazione.*

DI GESU' CRISTO.

Del Legno della SS. Croce.
Parte della Veste inconsutile.
Della Colonna della Flagellazione.
Pietra del Santo Sepolcro.

DELLA VERGINE MARIA.

Capelli della B. Vergine.
Parte della sua Veste.

OSSA DI SANTI.

Di S. Giovan Batista.
SS. Pietro, e Paolo.
S. Andrea.
S. Matteo.
S. Tommaso.
S. Marco.
SS. Innocenti.
S. Stefano.
S. Lorenzo.
S. Lino P. e M.
S. Clemente P. e M.
S. Vittore P. e M.
S. Sebastiano M.
SS. MM. Cosimo, e Damiano.
S. Cristofano M.
S. Giorgio M.
S. Casciano M.
S. Vincenzio M.
S. Tiburzio M.
S. Vito M.
S. Giuliano M.
S. Romolo Vesc. e M.
S. Maurizio M. e Comp.
S. Silvestro Papa.
S. Leone Papa.
S. Vitale M.
S. Guglielmo Conf.
S. Alessio Conf.
S. Ghirino M.
S. Teodoro M.
S. Palmizio M.
S. Martino M.
S. Saturnino M.
S. Iacopo Vesc. e M.
S. Lucio M.
S. Teodoro Conf.
S. Bonaventura Dottore.
B. Pasquale.
B. Lucchese da Poggibonzi.
Cranio di S. Calisto M.
Piede di S. Tommaso Cantuariense.
La Tonaca del B. Cherubino da Spoleto.

OSSA DI SANTE.

Di S. Anna Madre di Maria Vergine.
S. Maria Maddalena.
S. Caterina V. e M.
S. Lucia V. e M.
S. Agata V. e M.
S. Appollonia V. e M.
S. Paolina V. e M.
S. Perpetua V. e M.
S. Aurelia V. e M.
S. Ciriaca V. e M.
S. Anastasia V. e M.
S. Margherita V. e M.
S. Barbara V. e M.
S. Emerenziana V. M.
S. Massima M.
S. Prassede V.
S. Chiara V.
S. Elisabetta Regina.
Tre Teste delle Compagne di S. Orsola V. e M.

Due

Due Lettere di S. Bernardino da Siena, con un Libretto, che è una Somma di Casi di Coscienza del medesimo Santo, vesti, ed intestini.
Tonaca del B. Iacopo della Marca.
Tonaca, e Carne di S. Diego.
Carne del B. Salvadore da Orta.
Cappa del Beato Bernardino da Feltro, con un velo da Calice, purificatoio, e sciugatoio, che adoperava nella Messa.

Reliquie, delle quali si è ragionato nella Lezione.

Il SS. Nome di Gesù.
La Cappa di S. Francesco.
I Corpi di S. Cirillo M.
Di S. Alessandro M. e
Di S. Valentino Prete, e M.

Le quattrocento insigni Reliquie nella Cappella del Nome di Gesù, e
Il Deposito del B. Luca Manzuoli.



LEZIONE XXVIII.

DELLA CHIESA DI OGNISSANTI IV.



I. L Convento di Ognissanti è così magnifico, e bello, che il tralasciare io quì di ragionarne sarebbe un torto gravissimo non solo ai Padri, che vi abitano in numero di quasi ottanta, ma eziandio a i valenti Pittori, i quali hanno lasciato in queste mura mirabili memorie del loro sapere. Questo Convento adunque è de' 47. che ne conta la Provincia Toscana, il principale, avente un pregevole Archivio, una buona Libreria, uno spazioso Giardino, e due ampli Chiostri, il primo de' quali è tutto istoriato de' fatti di San Francesco, che principiando dalla sua nascita fino al passare pel fuoco avanti al Soldano, sono quindici lunette di mano di Iacopo Ligozzi, lavorate con tanta franchezza, e diligenza, che paiono veramente miniature, vedendosi teste co' capelli, e peli della barba ad uno, ad uno sfilati, che certamente si conterebbero. Filippo Baldinucci commendatissimo Scrittore delle Vite de' Pittori si dimenticò di far quella di questo insigne Artefice, contentatosi di fargli brevi elogj all' occasion di parlar di altri Artefici ora chiamandolo *celebre Pittore Veronese*, ora *Miniatore rinomatissimo*, e talora *Pittore universalissimo*: onde ne diremo noi alcunchè. E primieramente dir si vuole, che egli fu di Patria Veronese, studiato avendo nella scuola del Caroto, dove divenne uno de' più bravi Discepoli di sì gran Maestro, e meritandosi da tutti gl' intendenti molta lode per la bella maniera del suo dipignere, illustrò se, e la sua Casa, come avea fatto il

suo

ſuo avolo Giorgio, il quale, giuſta le memorie di Leopoldo del Migliore, militando in Germania per ſegno del ſuo valore dimoſtrato in parecchi aſſedj, e battaglie, da Ferdinando I. Imperatore ne riportò il privilegio di eſſer dichiarato Conte, e nobili i ſuoi diſcendenti, con un diploma Imperiale dato in Anſpurgh ai 15. di Febbraio del 1558. anno del ſuo Regno 15. e dell'Imperio il primo. Qual foſſe poi il motivo della venuta del noſtro Iacopo a Firenze, ſin ora non mi è noto; il certo ſi è, che ai Fiorentini eſſendo egli aſſai caro ſi reſe viepiù degno del loro amore, ed eſtimazione con molte ſue lodevoli opere; aprì egli ſcuola in Firenze, e buoni allievi vi fece, de' quali fa la vita il Baldinucci. Il Granduca Ferdinando I. ottimo conoſcitore de' Virtuoſi lo dichiarò ſuo Pittore, e gli diede la ſoprantendenza della ſua Galleria, e le noſtre Chieſe ſi pregiano di aver tavole di Iacopo ſempremai lodatiſſime. In S. Croce nella Cappella de' Duchi Salviati dipinſe il Martirio di San Lorenzo con attitudini eſprimenti al vivo il diſprezzo, che fà il Santo delle fiamme, ed un fanciullo, che ſoffia nel fuoco, è aſſai bello. Alle Monache di Fuligno fece l'adorazione de' Magi, ai Geſuiti la Tavola di San Michele, e quella di San Girolamo nella grotta ſvenuto, e retto da un Angiolo. In Santa Maria Novella, ſuo è il San Raimondo alla Cappella de' Ricaſoli: ed ai Padri di San Marco fece un San Giacinto ſull'aſſe. Nella Chieſa de' Servi di Firenze fece la Pietà, che vedeſi alla Cappella di Giambologna in mezzo alle due ſtatue fatte dal Francavilla, e molte altre tavole dipinſe in varie Chieſe, e Palazzi, e fuori ancora di Firenze. Come in Lucca all'Oratorio del Geſù la tavola dell'Altar maggiore, ed a Piſa alla Chieſa de' Cavalieri nella Soffitta meſſa a oro, tra le pitture del Cigoli, e dell'Empoli mirabili ſono due quadri del Ligozzi. Dilettavaſi altresì di lavorare piccoliſſime miniature, tra le quali avvi un Salvatore coronato di ſpine dipinto in un Sudario, appiè del quale vedeſi una Città, che ſembra Firenze, ſopra cui vi è ſcritto il nome, e caſato dell'

dell' Autore con piccolissimi, ma intelligibili caratteri, e tutta la pittura è grande quanto una piastra; questo tesoro trovasi presso il Padre Gușeppe Maria Bartolini Baldelli Gesuita abitante in Firenze.

II. Ritornando ora al Chiostro di Ognissanti, osserveremo le cinque lunette dipinte da Gio: da S. Giovanni, e la prima, che segue sulla porta, per la quale si entra nel secondo Chiostro, rappresenta il raffrenare, che fece S. Francesco con le sue orazioni le mortali inimicizie, e civili discordie degli Aretini, facendo vedere l'atto di un'orrida questione con più feriti, e morti, opera veramente bella, dove in quella persona, che viene dietro al Santo, Giovanni ritrasse se stesso. Nella seconda lunetta vedesi il miracolo di resuscitare un bambino morto, che avente due mele in mano esce da una cassa, ed è da notarsi, che nella femmina figurata per la madre del fanciullo vestita di rosso, è il ritratto di Margherita di Cammillo Marzichi moglie di Giovanni. Nella terza rappresentò San Francesco, che predica, col prodigio di una donna rapita dal Demonio, e il miracolo delle formiche. Una fanciulla cieca risanata dal Santo è la quarta pittura, e nella quinta vedesi la Santissima Vergine in atto di porgere a San Francesco il Bambino Gesù. Nelle due lunette, seguendo da quella mano, colorì Galeazzo Gidoni un Bambino affogato, e dal Santo resuscitato, e nell'altra Gio: Batista di Galeazzo Gidoni rappresentò una fonte d' acqua, che il medesimo Santo converte in vino per servizio de' muratori, e manuali. Dipoi ne tornano due del soprallodato Iacopo Ligozzi, il quale mosso da emulazione, o sivvero dallo sdegno pe'l disgusto ricevuto dai Padri, che aveano dato a Giovanni le cinque lunette, volle quì far vedere il suo valore, dipignendo nella prima, che viene ad esser da quella banda, una quantità di popolo con teste tutte diverse, e belle, i Santi Francesco, e Domenico, che si abbracciano, e S. Angiolo Carmelitano predicante, con la Chiesa di San Giovanni Laterano in prospettiva, e nel petto di una figura,

che

che sta nel basso della Lunetta, dipinse un cartello scrivendovi : *A confusione degli amici* MDC. Ma per vero dire il Ligozzi quì è censurato per un braccio stroppiato a S. Domenico, e per avere in un quadro solo replicato il Beato Alberto, che vedesi sul pulpito predicare, e insieme abbracciato con San Domenico, e San Francesco; viene poi la seconda, quando il Serafino imprime le Stimate al genuflesso S. Francesco, e le altre cinque lungo il muro della Chiesa sono di Niccodemo Ferrucci; veggendosi nella prima, che l'acqua, colla quale si era lavato le mani San Francesco, spruzzata sopra gli armenti, che morivano di peste, gli risana; nella seconda effigiò il Conte Alberto da Montauto, che riceve dal Santo l'abito, col quale egli ebbe le stimate, in questa è dipinto al naturale Niccolò Malegonnelli co' figli, e in lontananza si vede il palazzo di detto Conte con alcune fiamme nell'aria, denotanti il privilegio de' Signori Montauti ottenuto da S. Francesco, che quando ne muore uno di essa casa, per tre sere innanzi si vede sopra il Castello una fiamma. Segue la terza lunetta rappresentante un povero letticciuolo, su cui infermo a morte il Santo benedice i suoi Frati : nella quarta giace ignudo il medesimo in terra, e muore, ed in quella, che seguita, si vede quando i Frati lavando i piedi al Santo, osservano con istupore le Stimate. Allato viene la Scala, ove vi è da una parte S. Domenico, e dall' altra San Francesco, leggendovisi scritto sopra :

VNVS HINC ET ALIVS INDE.

Questi due Santi, e l'Abate Giovacchino che segue, sono fatture di Niccodemo Ferrucci. Nè sarà cosa da tacersi sopra il detto Abate, che quì si vede in atto di studiare con un libro avanti, ove sono quelle parole: *veniet homo characteribus Iesu Christi insignitus*: dicendosi

che

che esso dotato di spirito profetico facesse fare di Mosaico l' effigie di S. Francesco con le Stimate, e suo abito molti anni avanti, ch' egli nascesse.

III. Nè quì finiscono le maraviglie della pittura in questo Chiostro, imperciocchè sopra ciascun pilastro, che regge gli archi, vi sono i ritratti degli Uomini più illustri della Religione, o si voglia di Pontefici, o di Cardinali, o di Vescovi, o di Santi, e dotti Religiosi, dipinti da Fabbrizio, Alfonso, e Francesco Boschi, e paiono tanto veri, che mostrano escire del muro, ove sono coloriti. Il solo ritratto del Cardinale Lorenzo Cozza non è di questi tre bravi Fratelli, ma è opera lodata di Vincenzio Meucci. Sono anche degne di osservazione le pitture fatte da Ulisse Ciocchi nel primo andito, che mette dal Convento nella via pubblica, e tra le molte figure vedesi Scoto dipinto co' raggi di Beato.

IV. Da questo Chiostro salendo sopra nel Corino de' Padri, vi si adora un bellissimo Crocifisso di legno grande quanto al naturale, e questo, venuto di Germania secondo la tradizione de' Religiosi, fu donato da un certo Santi della Fonte a i Padri di S. Salvadore al Monte, i quali seco lo recarono a Firenze in Ognissanti. Nel Refettorio vi è un Cenacolo di mano di Domenico del Grillandaio, che occupa tutta la testata di sì gran vaso, e salite due scale del secondo Chiostro, incontrasi una Madonna grande da Cimabue dipinta sull' asse; Siccome sparse per il Convento si veggono quelle tavole, o ancone già accennate, di quei primi Restauratori della Pittura. Nell' Orto è una bellissima pergola fatta dal soprallodato Fra Celso, lunga braccia 212. e larga otto con 34. pilastri per banda di pietra bigia alti cinque braccia, sopra de' quali girano mezzi tondi di ferro fatti con ispesa considerabile, ove posano le viti, che apportano vago, e dilettevole lo spasseggiare, particolarmente l'estate, venendo mitigato il calore per la difesa, che fanno i pampani delle medesime viti.

IV. Tra

V. Tra i Padri che fiorirono in questo Convento nelle scienze, rammenterò Maffeo de i Bardi Vescovo di Chiusi, Fra Celso Vescovo della Città della Pieve, Fra Ferdinando Bruni Vescovo di Cedonia; nella Teologia scrisse eruditamente Fra Niccodemo Angiolini Autore del Dialogo dell' Anima ragionevole. Fra Mariano è rinnomato nelle Storie de i Santi, e delle Sante dell' Ordine Serafico, siccome celebre è Fra Dionisio Pulinari, il quale scrisse con diligenza la Cronica della Provincia di Toscana, il cui originale conservasi presso de' Padri. E Fra Bernardo degli Strozzi fu non meno insigne nel dono di predicare, che perito nella Musica, facilitato avendo quest' Arte coll' inventare i numeri sopra il basso continuo. Nè tacer debbo i gloriosi nomi di que' Frati di Ognissanti, i quali, giusta la relazione del Rondinelli, furono i primi, che si esponessero al servizio degli appestati nell' anno 1630. da stimarsi per tal sagrifizio benemeriti della Città di Firenze, e questi furono Fra Gregorio della Bella Lettore di Teologia, Fra Filippo Dei Fiorentino, Fra Buonaventura della Garfagnana, e Fra Niccolò da Lucca, de' quali morirono di peste il Dei, e Fra Buonaventura.

VI. Finalmente quì riportiamo una memoria di questo Convento scritta dal Rondinelli, esistente tra molte Scritture di lui presso i Signori Scarlatti.

„ *RELAZIONE DEL CONVENTO D' OGNISSANTI*.

„ Racconteremo ora come i Frati di San Francesco
„ venissero in questo Convento. Il luogo principale
„ prima era S. Francesco al Monte, edificato con ani-
„ mo più tosto di Gran Principe, che di privato Gen-
„ tiluomo da Castello Quaratesi; quivi risedeva il Mi-
„ nistro, e vi stava una numerosa Famiglia di Frati.
„ Avvenne, che l'anno 1529. aspettandosi l'assedio, bi-
„ sognò, che i Frati se ne partissero, e così a' 22. di
„ Settembre se ne tornarono in Firenze nell' Orto de'
„ Nerli in Camaldoli, ma perchè il luogo a tanto

„ numero era angusto, la Signoria ne messe la maggior parte in San Paolo su la Piazza di Santa Maria
„ Novella, ove stanno ora i Convalescenti (forse deve
„ dire nella Prioria di San Paolo) ivi stettero fino a che
„ fu sciolto l'assedio, che durò 11. mesi, et allora
„ tutti andarono a Ognissanti, standovi circa otto mesi,
„ tanto che facessero il Capitolo Provinciale. Finito che egli fu, se ne tornarono al Monte la vigilia
„ della Ascensione dell' anno 1532. creato poi nel
„ 36. Duca Cosimo Primo, e facendo i Fiorentini
„ motivo di guerra, furono di nuovo rimandati a
„ Ognissanti, abitandovi come l' altra volta insieme
„ con gli Umiliati, i quali avendo odorato, che i Francescani
„ cercavano di scasarli, cavato segretamente
„ un Breve del Papa all' improvviso glielo squadernarono
„ in faccia, onde convenne, che un Giovedì Santo
„ senza mettere tempo in mezzo, i Francescani se
„ ne ritornassero al Monte, il quale avendo cominciato
„ molti anni innanzi per difetto di un' acqua,
„ che passando sotto indeboliva i fondamenti, a minacciare
„ presta rovina, un P. Francesco Pardo Spagnuolo
„ Uomo entrante, e faccendiere, che per mezzo
„ della Duchessa Leonora haveva adito in Corte, l'anno
„ 1538. mentre che i Frati erano in Ognissanti, presa
„ una piccola Chiesetta intitolata S. Caterina, tra
„ la porta a S. Gallo, e del Prato (dal Bigallo) e compra
„ da Messer Simone Tornabuoni, aiutato dal Granduca,
„ e dalla Signora Maria Salviati sua Madre, una
„ buona Casa con un gran Giardino, e servendosi de'
„ materiali del Monte, vi fece un ragionevole Convento
„ con Orto, e 38. Celle, quivi venendovi a stare
„ parte de' Padri del Monte; lassù restò il Guardiano,
„ che teneva in S. Caterina un Vicario. Seguì
„ poi l' anno 1547. un grande scambiamento di Frati,
„ e di Conventi, i Frati di S. Marco se n' andarono
„ tutti, in S. Marco furono messi i Frati di S. Agostino
„ detti di S. Gallo, che abitavano allora in San
„ Jacopo tra' Fossi, quivi entrarono gli Umiliati, e
„ usci-

„ uscirono d' Ognissanti, in Ognissanti vennero i Fra-
„ ti di S. Francesco partendosi da S. Caterina, e in
„ S. Caterina furono messi i Canonici Regolari detti
„ Scopetini, ma questo aggiustamento non andò mol-
„ to tempo innanzi, e ognuno tornò alla sua stanza
„ di prima, gli Umiliati in Ognissanti, e i Francesca-
„ ni a S. Caterina, rimasero solo gli Scopetini senza
„ avviamento, essendosi il lor Monastero a S. Pier Gat-
„ tolino rovinato per le nuove fortificazioni fatte dal
„ Granduca, onde se vollero stare nella Città, convenne
„ loro comprare S. Lucia sul Prato, ma perchè i France-
„ scani havevano posto affezione a Ognissanti, e conoscen-
„ do, che il luogo di S. Caterina era troppo fuori di ma-
„ no, cominciarono a negoziare con gl' Umiliati di
„ fare un baratto, che finalmente si concluse l' anno
„ 1561. per la diligenza di un P. Bernardo Dragonci-
„ ni allora Ministro del Convento, e Confessore del
„ Duca Cosimo I. e così gl' Umiliati presero San-
„ ta Caterina, e i Francescani entrarono in Ognissanti,
„ ed il primo Guardiano fu Fra Paolo Arrigucci, e
„ se bene questo luogo costò loro caro, e pagarono la
„ voglia, non ci missero niente, essendo stati aiutati
„ da' loro amorevoli, e dal Duca in particolare;
„ ma perchè trovarono una Chiesa forse la più brut-
„ ta di Firenze, la quale haveva il Coro nel mezzo,
„ non era ammattonata, il Convento somigliava piut-
„ tosto una stamberga, che abitazione di Religiosi, on-
„ de si posero con ogni diligenza a rimodernare, e l' una
„ e l'altra. La prima cosa fu il cavarsi di casa due Com-
„ pagnie dette del SS. Sagramento, e di San Giovan-
„ ni decollato, una era ove fecero la Spezieria, l'al-
„ tra ove era il Dormentorio de' Cherici, e le trasferi-
„ rono nel Cimiterio vecchio, ove di presente si tro-
„ vano allato alla Chiesa. Verso la Porta al Prato era
„ una comoda casa di Secolari, questa comprarono
„ co' danari del Granduca, del terreno ne fecero l'
„ entrata nel Convento, e sopra le stanze per il Mi-

„ nistro, dove seguita quella parete di muro alto; Era-
„ no circa 20. Casucce, che dominavano il Convento,
„ queste furono compre per loro dal Granduca Fran-
„ cesco allora Gran Principe, però si vede la sua ar-
„ me di pietra nel mezzo con inscrizione. Per allar-
„ garsi comprarono il Palazzo, e l'Otto detto il Brac-
„ co, il quale riesciva in Palazzuolo, e a questa spesa
„ concorse tutta la Provincia, applicando per un an-
„ no la limosina della Duchessa Leonora, la quale nel
„ suo testamento lasciò scudi 1000. l'anno da pagarsi
„ dal Monte delle Graticole a' Frati di S. Francesco per
„ lor vestire, i quali si distribuiscono fra i Conventi
„ di questa Provincia. Di più il detto Padre Dragoncini
„ trovò il sito, e lo diede agli Uomini della Compagnia
„ di S. Domenico, edificò la Libreria che è un bel-
„ lissimo Vaso, capace, e luminoso, co' banchi intor-
„ no intorno pieni di libri con un bel ricetto innan-
„ zi, e alla Compagnia si fece la porta per entrarvi in
„ Palazzuolo. Nella Chiesa levarono il Coro, che era
„ in mezzo, e lo messero ove al presente si trova,
„ havendolo fatto da' fondamenti insieme con la Cap-
„ pella maggiore il Signor Pandolfo del Signor Al-
„ berto de' Bardi de' Conti di Vernio, Maestro di Ca-
„ mera del Granduca Francesco; del risarcimento, e
„ rabbellimento del Convento, e della Chiesa, fino
„ all'anno 1582. furono promotori due Padri, il det-
„ to Fra Bernardo Dragoncini Confessore del Grandu-
„ ca Cosimo I. e Fra Masseo de' Bardi, anche egli
„ Confessore del Granduca Francesco, e poi Vescovo
„ di Chiusi, il quale fu il primo Vescovo, che haves-
„ sero gli Osservanti, avendo mantenuto con gran di-
„ ligenza lo spirito umile, e basso lasciato da S. Fran-
„ cesco, non volendo diventar maggiori degli altri,
„ quegli che et in voce, et in fatti cercavano di di-
„ chiararsi Minori. „

LE-

LEZIONE XXIX.

DELLA CHIESA E MONASTERO

DI S. IACOPO DI RIPOLI.



I. Arecchi ſono in Firenze i Monaſterj di Religioſe, le quali profeſſano la Regola di San Domenico; nè io ſon così ardito, che voglia giudicare qual ſia il più Santo; poſſo però affermar ſenza tema di sbaglio, che il più antico di queſti Conventi non ſolamente in Firenze, ma nella Toſcana tutta ſia il Monaſtero di S. Iacopo di Ripoli ſoggetto all' ubbidienza de' Padri di Santa Maria Novella, ſotto la cui direzione fiorito avendo maiſempre in Santità, viene eſſo in queſta Lezione ad accreſcere alla mia ſtoria non piccol luſtro, o ſi voglia di pregevoli documenti della antichità, o di rariſſimi eſempli di regolare oſſervanza. Gli Scrittori, che parlano di queſto Monaſtero, che io ſappia, ſono l'Autore della Cronica di Santa Maria Novella, il Padre Fra Vincenzio Fontana, che fece la ſtoria de' Monaſteri di ſua Religione, Stefano Roſſelli nel ſuo Sepoltuario, Leopoldo del Migliore nella Firenze illuſtrata parlando del Monaſtero di San Domenico di Cafaggio, ed ultimamente il Padre Fra Domenico Maria Sandrini in una Operetta ſcritta a penna contenente le memorie di San Iacopo di Ripoli. Queſti Autori però non eſſendo concordi in alquanti punti importantiſſimi per la verità de' fatti, io mi luſingo, che farò coſa grata al leggitore, ſe in queſta prima Lezione per iſchiarire ogni dubbiezza riporterò in primo luogo le coſe, nelle quali

tutti

tutti concordano, in secondo luogo i punti, in cui non convengono, ed in terzo luogo le mie congetture, o sivvero industrie in conciliare le discrepanti opinioni.

II. E primieramente da' sopraddetti Scrittori concordemente si accenna la fondazione dell'Oratorio in pian di Ripoli fatta da Diomiticidiede, ed il tempo nel quale vi furono introdotte le prime Monache, che fu l'anno 1229. non convenendo dipoi in istabilire da chi quel luogo fosse donato a' Padri Domenicani; nella qual cosa prende abbaglio il Padre Sandrini, volendo egli, che Diomiticidiede andasse a Bologna, ove donasse a San Domenico l' Oratorio, cadendo il detto Padre per conseguente in altro errore coll' affermare, che i Domenicani già entrati in Santa Maria Novella alle Monache cedessero il luogo nel Pian di Ripoli; delle quali due cose con più autorevoli documenti la discorre assai meglio Leopoldo del Migliore citando nella sua Firenze Illustrata l'istrumento della donazione dell'Oratorio, che fece Diomiticidiede non a' Padri, ma al Vescovo di Firenze Giovanni, ed il Contratto si è riportato alla prima Lezione della storia di Santa Maria Novella. Che se il detto Oratorio apparisce donato al Vescovo, fa d' uopo confessare, che i Padri Domenicani lo ricevessero non da Diomiticidiede, ma dal Prelato, ed abbandonato, che l' ebbero i Padri col venire ad abitare in Città, il dominio di esso ritornò a chi loro lo avea donato, come si dimostra per mezzo di altro istrumento, che pure riportammo nella citata Lezione al tomo III. Tutto però sembrami, che si possa conciliar facilmente, con dire, che il Fondatore Diomiticidiede andasse veramente a Bologna, non però come padrone dispotico di ciò, che più non era suo, ma come Procuratore del Vescovo, ed avesse il contento di veder l' Oratorio da lui eretto divenuto Ospizio di dodici Apostoli; e somigliantemente discorrendo circa le Monache diremo, che i Padri di Santa Maria Novella desiderando di provvedere di ritiro tante pie Gentildonne risolute di abbandonare il mondo,

essi

essi le raccomandassero al Vescovo Giovanni, da cui i Padri ebbero la licenza di collocarle nel Convento del Pian di Ripoli, mediante il contratto, che abbiamo riferito altrove, in virtù del quale il soprallodato Fra Vincenzio Fontana scrisse nella sua Storia de' Monasterj Domenicani, come nell' anno 1252. le Monache di Ripoli ottennero dal Vescovo Giovanni Mangiadori l' esenzione del Monastero da ogni jurisdizione del Vescovo, e della Chiesa Fiorentina.

III. Viene ora un altro importante fatto di Papa Innocenzio IV. riguardante questo Monastero; nel racconto del quale, se sono concordi in riferirlo i soprallodati Autori, non piccola contradizione però ci recano gli Scrittori delle Vite de' Romani Pontefici. Era adunque cresciuto il novello Monastero per la protezione del Vescovo Giovanni, e de' suoi successori in gran reputazione, e si annoveravano in esso Donne della primaria Nobiltà, leggendosi replicatamente nelle loro Scritture il titolo di *Sorores valdè Nobiles*, e quello che più assai deve stimarsi, erano in concetto di sì rara bontà, che non altrimenti chiamavansi, che *Mulieres Sanctissimæ Vitæ*, contentissime eziandio essendo della cura, del governo, e della direzione de' Padri Domenicani, tra' quali trovasi, che le governasse nello spirito San Pier Martire per que' tre anni, che egli faticò in Firenze contra gli Eretici. Quando ecco il Monastero circa il 1250. in pericolo di uscire dalla ubbidienza de' Padri, se il Pontefice Innocenzio IV. non vi provvedeva con sua Bolla data in Lione, ove il Papa era al Concilio Generale. Ed il Padre Sandrini, che ebbe tutto il comodo di leggere questa Bolla esistente nell'Archivio di Santa Maria Novella, ne riferisce il tenor di essa così. „ Ordinò (il Pontefice) „ al Provinciale Romano, ed a' Frati di Santa Maria „ Novella, che non lasciassero la cura del Monastero „ di Ripoli; che proseguissero assolutamente a tenere „ il governo delle Monache, e perchè erano molte, ed „ astrette in gran necessità, loro dà privilegio, che

„ pos-

,, possano dispensare le Monache, acciocchè potessero ,, tenere Possessioni. ,, Ma da questa Bolla nasce appunto la confusione; imperciocchè varj Scrittori della Vita di Innocenzio IV. vogliono, che i Domenicani, e i Francescani fossero mal veduti da questo Pontefice, il quale gli spogliò di molti privilegj, e loro proibì la direzione de' Monasteri di Donne; quindi non mancò chi pubblicasse, come la morte improvvisa di Papa Innocenzio fosse stata una divina vendetta per le aspre maniere, colle quali si portò esso co' Padri, così ne scrisse Tommaso Cantipratense Libro II. Cap. IV. così il Padre Girolamo Piatti nel lib. del bene dello Stato Religioso, le cui relazioni distruggono la verità della sopra riferita graziosa Bolla. Noi però a fine di sgombrare unicamente le contradizioni, non avremo mestiere di intrigarci in una tale questione così odiosa, e contenti di trarne la bramata concordia, lasciamo ad altri il convincere di falsità chi sì male interpretò l' animo del Pontefice. Ed il vero si è, che la detta Bolla esiste, ed o benevolo, o alieno fosse il cuore d' Innocenzio verso l' Ordine de' Padri Predicatori, facil cosa è indagare, come le Nobili Suore ottener potessero il Pontificio privilegio, avvegnachè aveano esse nobile, e potente parentado, erano in Lione Fiorentine Famiglie ricchissime, e presso il Pontefice avea la Repubblica i suoi Ambasciadori, per le quali cose, chi non si persuaderà, che le istanze delle Monache per mezzo de' Fiorentini portate al Papa, ne riportassero il favorevol rescritto?

IV. Ma una terza materia di questionare ci somministra il passaggio di queste Monache dal Pian di Ripoli in Città, il quale presso tutti gli Scrittori trovasi notato all' anno 1292. E checchè fosse della cagione dell' abbandono, che esse fecero dell' antico Monastero, noi quì riferiremo in primo luogo le solennità di questa traslazione per venir poscia all' intrigata questione. Alle grate adunque delle Monache nel giorno innanzi alla loro partenza dal primo Convento, si ven-

venne al contratto della divisione delle Suore spartite in due Monasterj da fabbricarsi in Città, e similmente alla separazione de' loro beni in due parti, lo che dichiarasi nell' istrumento, che si fece per commissione di Fra Stefano Bisanzone Maestro Generale dell' Ordine de' Predicatori, data per sua Lettera a i due Padri Fra Giovanni Prior di Roma, e Fra Lotto da Sommaia soggetto ragguardevole di Santa Maria Novella, esprimendosi eziandio il consenso del Vescovo di Firenze Andrea de' Mozzi, che rogò *Ser Andreas fil. Filippi de Sapitis Not. Actum apud Monasterium S. Iacobi de Ripulis Flor. 1292. 6. Kal. Septembris, testibus D. Octavante de Rigalettis, D. Adimari de Cavalcantibus, D. Gherardo de Vicedominis, D. Ioanne de Macchiavellis, D. Fratre Ruggerio de Minerbettis, & Tinchio Ridolfi, praesentibus D. Sorore Iacoba de Adimaribus Abbatissa, & Monialibus dicti Monasterii S. Iacobi de Ripulis*. Seguì poi la seconda solennità del passaggio delle Monache accompagnate da' loro parenti nobili con un gran concorso di popolo, e ricevute in Città furono tutte per allora messe nelle case de' Cerchi alla Porta a San Piero, ove dimorarono, giusta il Padre Sandrini, da quattro anni, dimora, che sembrami lunga anzi che no. Nella divisione delle Monache, di 60. che erano 27. di loro, come più affezionate a' Padri Predicatori, vollero andare in un luogo detto del Pantano in Via della Scala per essere anche più vicine a Santa Maria Novella.

V. Ed entrate che furono in questo Convento, le quali vollero che si chiamasse S. Iacopo di Ripoli, e volendo proseguire, ed ampliare la fabbrica, comprarono case, orti, e vigne contigue, ma da chi, e come, questo appunto è il nodo, che conviene in grazia del vero, che noi sviluppiamo. Il Padre Sandrini nelle sue Memorie riportando il Padre Fontana, dice come segue „ „ Vicino al loro Monastero eravi un Convento di Frati „ dell' Ordine della Penitenza di Gesù Cristo, che si „ chiamavano i Frati del Sacco, o Saccati, e professava- „ no la Regola di Sant' Agostino, quale Ordine fu di

 „ li

„ lì a pochi anni distrutto. Le Monache ai 4. di Ago-
„ sto del 1295. col beneplacito Apostolico, ad istanza
„ di Fra Giovanni Provinciale Romano, comprarono
„ da Andrea Vescovo di Firenze il Convento, e la Chie-
„ sa de i detti Frati, che si chiamava di Santo Egi-
„ dio con gli orti, e colla vigna loro, avendo il
„ Vescovo dietro a San Michele Bisdomini, che ora
„ chiamasi Santo Egidio di Santa Maria Nuova, tra-
„ sferiti que' Frati, ed avendo avuto tanto luogo di
„ più, le Monache proseguirono la fabbrica del Mo-
„ nastero con una somma magnificenza, talmente che il
„ Convento in pochi anni coll' assistenza di Fra Pasquale
„ dell' Ancisa divenne il maggior Monastero di tutti
„ gli altri, onde poco dopo arrivarono a vestire tànte
„ Suore, che passavano il numero di cento, e vi fio-
„ riva una grande osservanza. „ E sin quì i due Scrit-
tori Domenicani. Ma assai diversamente ne scrisse Leo-
poldo del Migliore a pag. 235. della sua Firenze Illu-
strata, ove leggesi come appresso „ Fu tentato per
„ via di compra d' introdurre queste (Monache di Ri-
„ poli) nel Convento antico di San Gilio accanto allo
„ Spedale di Santa Maria Nuova, essendo venuti ap-
„ punto in quel tempo estinti certi Religiosi, che vi
„ abitavano chiamati i Frati delle Sacca, e sarebbe
„ riuscito, se Gian della Bella protettore con altri No-
„ bili delle Monache, per condurre a fine il disegno
„ fatto sopra di ciò, non si fosse subito sul bel del
„ contratto avuto a partire di Firenze esiliato. „ Ma il
detto Migliore ancora più chiaramente dice il contrario
del P. Sandrini alla pag. 344. ove rammentando la fonda-
zione dello Spedale di S. Maria Nuova, riferisce un
contratto del 1275. nel quale da i Frati di San Gilio
si vende a Giraldo di Tignoso un pezzo di terra, che
tornava a i confini e della Chiesa di Santo Egidio, e de'
terreni di Giraldo, su' quali poscia fu fabbricato lo Spe-
dale di S. Maria Nuova, donde manifesta apparisce la
contradizione, volendo gli Scrittori Domenicani, che
nel 1295. passassero que' Frati dietro a S. Michele Bisdo-
mini,

mini , ed il Migliore dimostra , che i Frati già vi fossero dal 1275. Tuttavolta memori noi del nostro impegno di conciliare se non in tutto , almeno nei punti principali i discordanti Scrittori , diremo , che i Frati della Penitenza avessero due luoghi in Firenze , cioè il Convento , e la Chiesa certamente dirimpetto a Santa Maria Nuova , ed i beni di vigne , e di orti , e di case nel fondo di Via della Scala , e che questi beni si vendessero alle Monache di Ripoli per il contratto de' 4. Agosto dell' anno sopraccitato , non disdicendo , se piace ad alcuni , il concedere , che i suddetti Frati abitassero anche a San Iacopo del Pantano , i quali però dobbiamo credergli aboliti per degni rispetti da Bonifazio VIII. assai prima dell' anno della compra fatta dalle Monache , avvegnachè nel contratto medesimo leggesi , che esse comprano quei Beni dal Vescovo Fiorentino Andrea , e non da' Frati , il cui Ordine più non vi era . E per corroborare quanto abbiamo quì rilevato , ricorderò il Breve di Papa Bonifazio VIII. *an. 1. Pontificatus* alla Repubblica Fiorentina , il quale esiste nel Libro segnato H. alle Riformagioni , ed è una lettera di raccomandazione a' Signori , acciò non impediscano alle Monache di Ripoli la compra de' Beni de' Frati di Santo Egidio , ed in esso Breve non trovasi nominata Chiesa , la quale però espressa si legge in altro Breve del medesimo Pontefice riferito dal Migliore , e scritto al Vescovo di Firenze contenente il Pontificio beneplacito , che il Vescovo possa vendere allo Spedalingo di Santa Maria Nuova la Chiesa , ed il Convento de' Frati di Santo Egidio .

VI. Ed usciti ormai dalle contradizioni , venghiamo alle cose più notabili , e gloriose accadute al Monastero di Ripoli nel solo suo primo secolo , contandosi dalla fondazione del 1229. E però principiando dagli stimatissimi privilegj conceduti a queste Monache da i Pontefici , Cardinali , e Vescovi , notar mi piace , che la Bolla di Papa Innocenzio IV. venne confermata dal suo successore Alessandro IV. ed eziandio ampliata con

maggiore abbondevolezza di grazie. Bonifazio VIII. concedè loro la esenzione generale delle Decime. Al Vescovo Fiorentino Giovanni Mangiadori piacque di liberarle dalla soggezione alla Chiesa Fiorentina. E dieci Vescovi, e cinque Arcivescovi concedono loro Indulgenze con Bolla da tutti quindici sottoscritta, e sigillata, data in Avignone nel 1318. anno secondo del Pontificato di Giovanni detto XXII. E fra le molte Scritture nell' Archivio delle Monache di San Domenico di Firenze sonovi due Lettere in raccomandazione delle Monache di Ripoli al Capitolo Generale de' Domenicani, e scritte furono in forma di Breve da i Pontefici Alessandro IV. e Clemente IV. Nè quì posso tacere quel singolarissimo privilegio della Priora, la quale, giusta il Padre Sandrini, avea voto in Capitolo Generale de' Padri Domenicani, quando si dovea eleggere il nuovo Generale, mandando ella un Frate a suo nome col voto: privilegio, che durò sintantochè durarono i Priori locali ad aver voto in tal elezione. E se questo serve per dimostrare sommariamente l'ampiezza de' privilegj, co' quali furono esse distinte da' Sommi Pontefici, Vescovi, e Prelati dell' Ordine, non basta certamente al Leggitor mio, ove conviene mostrare gli acquisti de' Beni venuti al Monastero per le splendide donazioni fatte da illustri Personaggi, per lo che ci sarà d'uopo di aggiugnere quel di più, che sopra le medesime indicato si trova nelle cartapecore. E facendomi dal testamento della Contessa Beatrice figlia del Conte Ridolfo da Capraia fatto nel 1278. a' 10. di Febbraio rogato da Ser Rainaldo di Iacopo da Signa, leggesi in esso un legato di lire 200. alle Monache di S. Iacopo di Ripoli: Leopoldo del Migliore rammenta una ricca eredità lasciata loro dalla nobile Matrona Ravenna di Simone Donati, e moglie di Bello Ferrantini nel 1280. Ma il predetto Migliore non osservò una carta, che io mi sono avvenuto a trovare negli spogli di Francesco Rondinelli, che di tale eredità parla così:
„ 1280. Madonna Ravenna di Simone Donati, e

„ mo-

„ moglie di Bello Ferrantini si commise nel Monaste-
„ ro di Ripoli senza pigliar l'abito con due sue figlie,
„ dando al Monastero tutti i suoi beni. Ma in capo
„ a cinque anni se ne uscì, pretendendo di riaver tut-
„ to, e cavare le sue figlie. Resisterono le Monache
„ risolute di farne la lite, che fu poi rimessa in Cor-
„ so Donati per parte della Ravenna, e per parte del
„ Monastero in Rosso de' Rossi, e il lodo fu, che le
„ Monache rendessero i beni, e la Ravenna pagasse a
„ titolo di alimenti 4. mila lire. „ Il Necrologio di Santa Maria Novella accenna un ricco lascito venuto al Monastero di Ripoli dalla Famiglia de' Rossi: e di queste Religiose era il Padronato dello Spedale di Fonteviva sulla via di Arezzo, che poscia fu ceduto dalle Monache a' Capitani del Bigallo in favor de' Poveri, con istrumento rogato da Ser Balduino Ruffoli 5. Aprile 1245. come si dirà nella Storia di detto Bigallo.

VII. Per quello poi, che riguarda la santità del Monastero, notar debbo, che fu stimato tanto dalla Beata Umiliana de' Cerchi, che giusta Fra Vito da Cortona Scrittor della sua vita, oltre il visitar sovente le nostre Suore, giunse ella a cavar la piuma da una sua coltrice per accomodare il letto ad una Inferma di questo Monastero. Da una di queste Santissime Monache fu veduta l' anima di San Pier Martire nell' atto di salirsene al Cielo, martirizzato che fu in quel di Como, aggiugnendo l' Autore della Cronica di Santa Maria Novella: che il Santo Martire trionfante in Cielo impetrò singolari raggi di luce a queste sue Monache. Nè posso tralasciar di quì ragionare di una delle prime Suore, che vi furono vestite, e fu Suor Benedetta da Firenze, che San Domenico ridusse ad una vera conversione da una vita libera, che menava nel secolo: e che ella si facesse Monaca di Ripoli, lo scrive Fra Costantino de' Medici Vescovo di Orvieto, il quale la conobbe, ed a lei parlò più volte, come egli attesta nella Vita di San Domenico, e ne parlano ancora Sant' Antonino,

il

il Beato Alano ; e con più particolari, e maraviglio- se circostanze ne scrisse il dottissimo Padre Ipolito Marracci della Congregazione della Madre di Dio nel suo Libro intitolato *L' Eroine Mariane*, a pag. 54. e seg. Ed altra autorevole prova della santità di nostre Monache sarà maisempre la memoria registrata nella Cronica di Santa Maria Novella di due fondazioni di Monasterj di Suore Domenicane, ne' quali introdotte furono a dare la norma di vita alcune Religiose levate dal Monastero di Ripoli, come tre nel 1321. dal Cardinale Fra Niccolò da Prato chiamate al suo Convento di San Niccolò di quella Città, e fu Suor Giovanna de' Pilastri, con altre due; e dodici ne furono richieste dalla Città di Orvieto per il nuovo Monastero di San Paolo.

Nomi delle prime Suore venute dal Pian di Ripoli in Via della Scala.

Suor Prima di Lombardia Priora.
Suor Lucia, e / Suor Benigna } degli Spini.
Suor Lucia Caponsacchi.
Suor Palma, e / Suor Lucia } de' Baldesi.
Suor Fenice degli Uberti.
Suor Prima della Faggiuola.
Suor Cecilia de' Malduri.
Suor Giovanna, e / Suor Bartola } de' Rossi.
Suor Giovanna d' Arcetri.
Suor Alessandra de' Canigiani.
Suor Sofia da Prato.
Suor Gemma, e / Suor Laura, e / Suor Agnese } de' Donati.
Suor Bartolommea de' Bisdomini.
Suor Giovanna, e / Suor Paola, e / Suor Simona } de' Pilastri.
Suor Giovanna de' Pitti.
Suor Giuseppa de' Macchiavelli.
Suor Prima de' Ghini.
Suor Giovanna de' Villanucci.
Suor Lapa de' Capponi.
Suor Giovanna de' Gherardini.

LE-

LEZIONE XXX.

DELLA CHIESA E MONASTERO

DI SAN IACOPO DI RIPOLI II.



I. RItornando al Convento di Ripoli, rammentar debbo la disgrazia avvenutagli nell'anno 1348. la quale tirò a distruggere sì Venerabile Monastero, e fu l'orribile mortalità, chiamata per antonomasia la Peste grande, la quale cominciato avendo in Levante, dopo aver desolata tutta l'Asia, e gran parte dell'Europa, portata a Pisa da alcuni Mercatanti Genovesi, e di quivi a Firenze, in cinque mesi, che ella vi perseverò, tutti gli Scrittori si accordano a dire, che vi morissero 100. mila persone, e fra esse Giovanni Villani famoso Storiografo. Questo flagello non risparmiò i Conventi delle Sacre Vergini, spargendo ne' Monasteri la desolazione: nè essendo andato esente il nostro di S. Iacopo di Ripoli, ivi, giusta la Cronica di Santa Maria Novella, di pestilenza si morirono cento Religiose, rimasa viva quasi sola Suor Selvaggia Biliotti Priora, e due Secolari, come si vede in una carta di procura ne' M.S. del Rondinelli. Quindi sarà facile il persuaderci la sollecita premura de' Padri Domenicani per riparare la totale estinzione di un Monastero sì ragguardevole; ma desolata essendo Firenze, parecchi anni passarono, innanzi che vestissero tante Donne da poter rimettere in piedi il Convento, e quelle per vero dire, che vi entravano, non trovando più le Maestre di Spirito, nè le Sante antiche Suore, se crebbero di numero, loro però mancavano quegli esempli utili,

utili, onde far rifiorire l' osservanza, la quale per altro era desiderata non meno da' Padri Predicatori, che dalle stesse Suore. E però laudevolmente si appresero all' unico partito di chiamare da altro Monastero Domenicano alquante Religiose anziane, le quali insegnassero loro i mezzi più facili, e sicuri per giugnere alla sospirata perfezione della Regola; ed il Padre Fra Vincenzio Fontana parlando di questa riforma, dice, che nel 1458. dal Maestro Generale Fra Currado di Asti furono cavate alcune Monache dal Monastero di San Pier Martire di Firenze, inoggi appellato San Felice in piazza, e le trasferite a S. Iacopo chiamavansi Suor Lucia di Niccolò degli Arrighi, Suor Mattea di Ridolfo Rondinelli, Suor Margherita di Domenico Allegri, e Suor Iacopa Giambonelli cón tre Converse, le quali con giubbilo dalle nostre Suore furono, come Angioli del Paradiso ricevute.

II. E in questa guisa rifiorito l'antico spirito dell' osservanza, non molto dopo si vide altresì innovato e Chiesa, e Convento da una delle più illustri Famiglie di Firenze. Conciossiachè nell'anno 1458. alle preghiere di Fra Giuliano da Montelupo esemplarissimo Frate di S. Maria Novella, e poscia Vescovo Citaridense, giusta il ricordo lasciato dal P. Domenico Maria Sandrini, gli Antinori concepirono il generoso concetto di aiutare questo Monastero, ove si veggiono oggi le antiche armi della Famiglia loro e dentro, e fuori. Quivi adunque da' medesimi fu fatto l'accrescimento della Chiesa con due nobili Cappelle, che quì sotto descriveremo, e risarcito di nuove fabbriche il Convento. E per gratitudine a sì copiosi, e nobili benefizi ricevuti, si è seguitato dalle Monache per moltissimi anni a dare uno splendido desinare alla Famiglia degli Antinori nella festa di S. Iacopo sulla porta del Monastero, come nota Leopoldo del Migliore ne' suoi manoscritti.

III. Ma ritornando io alla osservanza fioritissima del Monastero, debbo quì notare, come da sì gran fer-

fervore delle Suore nacque un sensibile disgusto a' Padri di Santa Maria Novella, conciosiachè trovandosi in Firenze nel 1490. Fra Girolamo Savonarola, si invogliarono le Monache di Ripoli di conoscere, e di ascoltar questo lor Frate, onde ottennero, che più volte venisse il Savonarola al Monastero, e però persuase da lui si sottoposero al governo de' Padri di San Marco, abbandonando gli antichi Direttori, i quali quasi già da 300. anni con tante fatiche le aveano servite, e nello spirituale, e nel temporale. I ricorsi, e i lamenti de' Padri di S. Maria Novella per così inaspettata risoluzione non sono a mia notizia. Io so bene, che finalmente nel 1556. le Monache di Ripoli ritornarono sotto l' ubbidienza de' primi Padri, e che seguitano fino al presente ad ubbidir loro con sommo vantaggio, profitto, e giubbilo del Monastero.

IV. Viene ora da osservarsi la Chiesa, che con tutta ragione può dirsi un glorioso monumento della pietà degli Antinori. Sulla porta grande vedesi una Vergine Maria con S. Iacopo, e San Domenico, che la mettono in mezzo scolpita di terra invetriata da Luca della Robbia gran Maestro in tal professione. All' entrare a manritta evvi la Cappella, in cui vedesi la tavola dell'Incoronazione della Vergine con alcuni Santi inginocchiati, che dipinse con vago colorito, e straordinaria diligenza Domenico del Grillandaio, e sopra evvi un *Noli me tangere* di rilievo, opera lodatissima del suddetto Luca. Dirimpetto è altra Cappella, che ha una tavola pure del Grillandaio tanto bella, che par miniata, con dentro lo Sposalizio di Santa Caterina, e molti Santi attorno, e disopra San Tommaso Apostolo, che mette la mano nel Costato di Cristo, che per essere di terra come l' altra, sono due opere, che non si finiscono di ammirare, avendo l'Artefice disegnate figure, animali, alberi, e prospettive così al naturale, che nulla più; e tra esse bellissimo è un'Angiolo, che siede sul Sepolcro del Signore risorto, ed un cane pezzato, il quale festeggia intorno a Cristo, e alla Maddalena, e vivi sem-

brano certi conigli, ed altri quadrupedi. Commendato è ancora il disegno di queste due Cappelle aventi ai lati due pilastri di pietra serena, che sostengono un arco, e ne'capitelli veggonsi parimente le Armi degli Antinori. L'Altar Maggiore ha il suo pregio per una tavola, nella quale Ulisse Ciocchi ha effigiato S. Iacopo con moltissimi spettatori pieni di stupore alla veduta di un prodigio del Santo, ed appiè di questo Altare evvi lapida di marmo con la seguente iscrizione:

LVDOVICVS ANTINORIVS SENATOR
SEPVLCRVM IN HAC ECCLESIA
SIBI SVISQVE HEREDIBVS
ELEGIT EX ASSE
PVBLICIS PRIVATISQVE OPERIBVS
AC HONORIBVS OPTIME FVNCTVS
OBIIT
VIII. IVLII MDCXXXII.
BARTHOLOMEVS FILIVS HERES
VOLVNTATEM PATRIS SECVTVS
PERFECIT

V. Dietro all'Altar maggiore viene il Coro delle Monache amplo quanto è la Chiesa, nel quale vedesi un armadio, dove si conservano molte preziose Reliquie tra le quali degne di osservazione sono due teste delle Compagne di Sant'Orsola Vergine, e Martire, essendo queste collocate in due dorate urne co' suoi cristalli, e dalle lettere Longobarde, che scritte vi sono intorno intorno a'piedi delle urne, se ne argomenta l'antichità, e leggesi come segue:

M.
CAPVT EX VNIS XI. VIRGINVM ET MARTYRVM.

Conservano pure con divozione una tavola,* alla quale San Filippo Neri giovanetto faceva ogni dì orazione. Ma tra questi adorabili preziosi tesori il più benefico alle Suore è un Crocifisso dipinto da Cimabue, e trasportato

* non è una tavola, ma un [illegible] in terra cotta rappresentante la Vergine col Bambino Gesù

tato in Monastero dal Pian di Ripoli nel 1292. e vi è tradizione, che parlasse alla Venerabile Suor Giacinta Fabbri : e tal divoto simulacro non si espone in Chiesa, se non ogni dieci anni con solennità di apparato, e gran concorso di popolo, stando sempre all'adorazione delle Monache in una Cappella della Clausura, alla qual Cappella si sale per alquanti scalini appellati *la Scala Santa* come privilegiata da' Sommi Pontefici di varie Indulgenze.

VI. Ed essendo celebri in Firenze, non pochi, e dotti Scritti di Suor Fiammetta Frescobaldi Monaca di esso Ven. Convento, non debbo ommettere qui un succinto ragguaglio e della sua Vita, e delle sue Opere manoscritte, le quali io riferirò colle parole del cortesissimo Padre Domenicano Vincenzio Fineschi, come appresso.

„ Suor Fiammetta nacque di Lamberto Frescobaldi, „ e di Francesca Morelli nobilissime Famiglie di Firenze l'anno 1523. Abbracciò in età di 13. anni „ la Religione di S. Domenico nel Monastero di S. Iacopo di Ripoli, in cui dotata di ottimi costumi, „ fervorosa nella divozione, intesa sempre a leggere, „ e scrivere, lasciò molti attestati del suo ingegno, e „ della sua pietà; E primieramente tradusse dal Lippomano, e dal Surio centodiciotto Vite di Santi „ dal latino in volgare per infiammar maggiormente „ nella pietà le sue Sorelle, e trarle utilmente ad ammirare la divina Bontà, e Potenza; lo che primieramente aver provato in se medesima, lo dice nella „ lettera dedicatoria a Suor Cecilia Bettini, allorchè era „ per la seconda volta Priora, la quale epistola sta al „ principio del settimo Volume delle stesse Vite de' Santi. Altri Libri scrisse, facendo molti Volumi d'Istorie, „ cui da un certo natural genio era portata, come confessa ella nella dedicatoria al suo fratello posta al capo „ della sfera del Mondo. Certamente doveva essere fornita di un grand' ingegno, di memoria, e d'eloquenza per capire cose tanto sublimi, e varie, come ha

„ fatto, ritenerle, ricordarsene, porle in ordine, e
„ descriverle con uno stile facile, piacevole, e talora
„ anche critico: Ma ciò, che apporta più maraviglia,
„ si è, che Ella scrisse di sua mano tanti, e sì fatti
„ Volumi con tal accuratezza di caratteri, che sembiano da una stamperia usciti. Egli è ben vero,
„ che per lo corso di 38. anni soffrendo una contrazione di gambe, sarà stata nel Monastero da ogni
„ ufizio esente, talchè avrà avuto il campo di scrivere,
„ e leggere Autori Latini, e Italiani; ma nondimeno
„ sappiamo, che talora oppressa da' suoi fieri dolori,
„ pazientemente gli soffriva, e spesso si faceva portare al Coro. Forse questa dotta, e pia Madre avrà
„ scritto altri Libri, che anticamente prestati ora non
„ si rinvengono. Finalmente in età di 63. anni, di
„ religione 50. mesi cinque, giorni quindici, nel 1586.
„ il giorno 6. di Luglio placidamente si morì.

Le Opere, che nel Monastero di S. Iacopo di Ripoli si conservano, sono le seguenti.

1. Storia Generale dell' Indie Orientali. Libri 4.
2. Storia Generale dell' Indie Occidentali. Libri 4.
3. La Sfera del Mondo ec. divisa in nove parti, e raccolta in cinque Tomi, di cui manca il secondo, o sia la sesta Parte.
4. La Storia de i Re di Persia.
5. Mutazione della Chiesa Patriarcale di Venezia.
6. Cose prodigiose, e calamitose del Mondo, cominciando dal Diluvio infino a' tempi nostri, parti cinque, con aggiunta di varie altre cose attenenti a storie diverse.
7. Cronica del Sacro Ordine di S. Domenico appartenente singolarmente a Firenze.
8. Vite di varj Santi in 7. Volumi, di cui ne manca uno, il quale conteneva forse le Vite de' Santi dell' Ordine di S. Domenico.

9. Dia-

9 Diario dall' anno 1575. fino all' anno 1586.

Altre Opere della medesima esistenti nella Libreria di S. Maria Novella nella seconda classe de' Manoscritti al num. 30. e al num. 190. collocate.

10. Compendio della Storia di M. Francesco Guicciardini ridotta in 8. libri di 16. che sono nella stampata. In fine di questo Compendio vi è un estratto delle cerimonie solite usarsi nell' Incoronazione dei Re di Francia, e nell' Essequie de' medesimi.

11. Prato Fiorito, ovvero Giardino d' Esempj, con in fine Ricordi del Padre Vincenzio Ercolano ec.

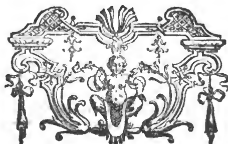
VII. E finalmente riporterò la descrizione, che fa il Baldinucci del Palazzo, e Giardino del Cardinale Gian Carlo de' Medici, che viene addirimpetto alle nostre Monache, ed il detto Autore nella Vita di Antonio Novelli alla pag. 343. ne scrive come segue „ „ Aveva il Serenissimo Cardinale Gian Carlo incominciato a ornare il bel Palazzo, e Giardino di Via „ della Scala, che poi fu del Marchese Ferdinando „ Ridolfi, e oggi de' suoi eredi: ed avendovi fatto „ condurre fin da' Pitti per Via Maggio per la sponda sinistra del Ponte a S. Trinita, buona copia d' „ acqua, volle, che il Novelli vi facesse diverse belle „ fontane. Vi si applicò egli con tutte le forze sue, „ e dalla parte di mezzo giorno finse una montagna „ naturale di pietra forte, accomodando gran quantità di essa pietra a filari, e filaretti ricorrenti verso terra da alto a basso, in quella guisa appunto, „ che noi veggiamo essere state adattate le cave di „ quella forte di pietre dalla natura, talmentechè ella „ pare propriamente una vera, e naturale montagna. „ In faccia a questa al pian del terreno, scorgesi un „ voto, o vogliam dire una caverna, che serve di „ porta, circoscritta inegualmente, quasi che fatta sia „ a caso, e nella parte più alta veggonsi in atto di „ cadere alcuni lastroni della stessa pietra, se non quanto vengono sostenuti da alcuni finti tronchi di quer-

„ cia,

„ cia, fatti pure di pietra, e coloriti poi al naturale. L'apertura introduce in una grotta incrostata di
„ spugne, divisa in tre grandi spazj, in ciascheduno
„ de' quali è una gran figura di mezzo rilievo composta di spugne: e la grotta è figurata per l'Antro
„ di Polifemo, la cui figura si vede, come diremo appresso, poco da lungi. Dalle parti laterali si fa passaggio ad una bella stufa, ed ad un'altra bella stanza, nè del tutto scura, nè del tutto luminosa, fatta apposta per lo trattenimento del giuoco ne' tempi della state. Sopra la grotta poi l'Artefice accomodò la conserva dell'acque per le fonti. Nel
„ bel mezzo del gran Prato fece una bella vasca per
„ recipiente dell'acque, e per la delizia de' pesci: in
„ mezzo alla quale è un'isola, sopra cui il Novelli
„ fabbricò la grande Statua del Polifemo in atto di
„ bere all'otre. Vedesi dunque un gran Gigante ignudo, alto sedici braccia, ritto, in atto di posare con
„ una gamba innanzi, ed una indietro per sostenere
„ il rimanente del corpo, che alzando le braccia con
„ bell'attitudine sopra la testa, si versa in bocca l'
„ acqua, che in vece del vino, cade dall'otre: cosa
„ veramente maravigliosa a credersi, per la facilità, e
„ bella destrezza, colla quale l'Artefice sostiene in sulle gambe sì gran colosso fabbricato di mattoni, e
„ stucchi con sì gran pulimento, che sembra di marmo, e di un sol pezzo. Quest'Opera rendesi maravigliosa tanto più, quanto che al Novelli convenne cominciarla a fabbricar da' piedi, andando sempre allo 'n sù fino al termine della figura, la quale è armata per entro di grossissimi ferri, che fermi in terra passando per le gambe, e coscie, si dilatano poi, e si diramano al sostentamento di diversi cerchj piegati al bisogno, per formar l'ossatura del torso, dentro al quale è un gran recipiente di rame per ricever l'acqua, che in esso cade,
„ mediante l'interne parti della gamba del Gigante, e
„ distribuirla alle canne, per cui ella devesi esitare
„ sem-

„ sempre coperta per andare alla vasca . E perchè
„ sarsa stato al tutto impossibile , che una sì pesante
„ mole avesse potuto reggersi in sulle gambe , quan-
„ do anche, stetti per dire , elle fussero state di tutto
„ ferro , senza cadere dall' uno de' lati , stante massi-
„ me il grande aggravarsi , che fa la figura fuor del
„ piombo del proprio fianco per far l' attitudine del
„ votarsi l' otre in bocca . Il Novelli finse , che in
„ quell' atto disagioso cadesse al Gigante da' fianchi un
„ gran panno , il quale toccando terra , dà luogo in
„ se stesso ad un gran ferro , che fa opera di puntel-
„ lo dalla parte destra . Servissi ancora della stessa co-
„ modità delle membra del Gigante , per fingerlo ap-
„ poggiato al suo grosso bastone , e così reggesi la fi-
„ gura in quadro senza far mostra del come .

Fine del Quartiere di S. Maria Novella.



APPENDICE
AL TERZO TOMO.



I. *Er emendare in quest' Appendice alcuni sbagli occorsi nell' antecedente Tomo, mi farò dalla Chiesa di S. Maria Novella, giudicando cosa opportuna il pubblicare in primo luogo una notizia assai rara, e da me ignorata, ma bene avvertita dal Signor Abate, e Dottore Giovanni Lami Teologo Imperiale nelle letterarie Novelle, che in ogni settimana con sua erudita fatica, e con utilità, e gradimento universale dà alle stampe. Nel foglio adunque delle dette Novelle num. XXXV. dei 29. di Agosto del 1755. alla data di Firenze, facendo egli un troppo per me onorevole ragguaglio del terzo Tomo delle mie Notizie Istoriche delle Chiese Fiorentine, ha osservato non avere io toccata la ragione propria, perchè la suddetta Chiesa chiamisi* Novella, *e ci scuopre la vera ingegnosa etimologia di tal nome, la quale mirabilmente illustra, e conferma ancora l' antichità di questa Chiesa sin dal secolo* XI. *detta* S. Maria delle Vigne, *ed ecco del Chiarissimo Sig. Lami le parole „ Voglio quì opportunamente avvertire, che il nome di Novella è come di „ luogo, e di sito, e non di Chiesa, e nel linguaggio del „ medio evo significa una vigna novellamente posta, non „ altrimenti, che il termine* Novole; *e però abbiamo „ in Toscana diversi luoghi, che si chiamano* Novella, „ *e diversi, che si chiamano* Novole. „

II. Alla pag. 75. della Lezione V. della stessa Chiesa ragionato avendo io del Sepolcro del Ven. Giuseppe Patriarca di Costantinopoli, riportai due iscrizioni, e nella più breve, che ormai ha i caratteri consumati, mi sfuggì dagli occhi il titolo di Patriarca, e però leggasi come segue:

III. Circa la Compagnia della Pura parimente in S. Maria Novella, alla Lezione IV. pag. 57. e alla Lezione VII. pag. 107. dove di essa Confraternita si è parlato a lungo, per meglio ischiarire i meriti di sì Venerabil Società, e le ragioni della Nobile Famiglia de' Ricasoli del Lione, riporterò primieramente una Tavoletta riguardante il miracoloso avvenimento, e scritta con qualche imitazione del carattere antico, che si trova appesa alla Cappella fatta da' Ricasoli in onore della suddetta Immagine, ed è l' appresso „

„ Miracolo della Madonna della Pura.

„ *Stando nel posto, e luogo, dove al presente si trova l' Immagine della sopraddetta Vergine nell' anno del Nostro Signore* MCCCCLXXII. *a'* XXII. *di Ottobre, che in quell' anno accadde la quarta Domenica dell' istesso Mese (credo, che il 22. fosse Giovedì) trovandosi alcuni Fanciulli vicino ad un Canneto per passatempo, cominciarono a sbarbare, e sradicare tutte quelle canne, portandole nel luogo, dove era.... la sopraddetta Immagine; Mentre che questi Fanciulli se ne stavano scherzando, e burlando per il cimitero, uno di quegli per Famiglia de' Ricasoli chiamati del Lione stando avanti a Maria Vergine, fu per suo nome chiamato dall' istessa, il quale restato attonito nel sentirsi nominare si avvicinò un poco più all' Immagine senza vedersi da' circostanti punto movere, fu chiamato di nuovo il Fanciullo da Maria, al quale comandò, che volesse con la scopa della sua canna, che lui teneva nelle mani, pulirla dalle ragne, con le quali era quasi coperta. Obbedì il Putto a Maria, la qual cosa dilatandosi per la Città tutta, veniva il Popolo in gran moltitudine per visitarla, e renderli grazie, che alla giornata ella faceva, continuando per due anni interi. Che perciò Ranieri, e Lorenzo Ricasoli dettero*

„ or-

„ ordine ...... del detto Miracolo si edificasse la Cap- „ pella, che al presente si vede, restaurata l' anno MDCLVIII. *„ a* XXIX. *d' Agosto „ Della unione di due altre Compagnie a questa della Pura debbo pure notare, che questa si fece col consenso de' Ricasoli, siccome alcune mutazioni nell' abito, e nell' arme; fu variata la sopravveste, che prima era azzurra, e nell' arme tolta via la pannocchia di mezzo, vi fu collocato il Calice in una corona di oro. La vera cagione poi delle dette unioni fu la Peste del 1527. la quale spogliato avendo Firenze di moltissimi Cittadini, per conseguenza desolò di Confrati le Compagnie. Come poi da i Fratelli si possegga questo luogo, certo egli è, che il sito della vecchia Compagnia era in antico della Famiglia de' Rucellai, la cui arme vedesi alla parete nell' entrare nella Via di Gualfonda: da i Rucellai fu detto luogo dato a i Padri Domenicani, che lo fecero un Magazzino della Sagrestia, e poi pasṡò a' detti Fratelli: La Chiesa nuova, ove è la splendida Cappella fatta da' predetti Ricasoli, è pur certo, che era parte del Cimitero, sul quale fabbricato fu il nuovo Vaso descritto da noi nella Storia, e reso ancora più magnifico colla fabbrica di vago loggiato nel Chiostro dalla liberalità de' Benefattori, de' quali principali furono i Ricasoli sempremai portati al decoro e della Cappella, e della Compagnia. Anzi in grazia di sì illustri Fondatori, e di sì pia Compagnia mi piace di riportar quì una pregevole carta esistente nell' Archivio di S. Maria Novella, e dimostrante il merito antico degli uni, e dell' altra, leggendovisi come segue.*

Memoriale del Priore di Santa Maria Novella al Legato in Toscana a nome di Sisto IV.

Rm̄e D. Pater.

Supplicatur, quod cum Ecclesia, & Domus S. M. Novelle Floren. Ord. Pred. deputata sit pro receptione

Summorum Pontificum Florentiam venientium, ac Legatorum .... atque in eadem Domo Viri excellentes hactenus claruerint, & in hec usque tempora clareant, multisque Domos hec insignita sit titulis, & decorata privilegiis. Ac presertim hiis novissimis annis novo quodam B. Virginis miraculo illustrata, cuius rei gratia nova Cappella constructa est a nobili Ricasolorum Familia, & magnifica quedam inchoata Claustri, Cimiteriique structura, ad quam perficiendam, & digne, ut decet, ornandam proprie non suppetunt facultates, nisi fidelium, ut iam inceperunt, subsidiis adiuvetur, quapropter ut ferventius, & copiosius ipsi Fideles manus porrigant adiutrices, devote, & humiliter supplicamus, ac petimus, ut per annos..... quicumque predictam Cappellam, & Ecclesiam a primis Vesperis Nativitatis eiusdem Virginis gloriose usque ad secundas Vesperas dicti Festi, ac deinde usque ad solis occasum eiusdem diei devotius visitaverint, & ad prefatam exornationem atque structuram manus porrexerint adiutrices, plenariam omnium peccatorum suorum remissionem, & veniam consequantur &c. *e leggesi la grazia del Pontificio Legato così :* Conceditur, & propterea ob eius rei executionem Fratribus, & Capitulo Domus prefate, ut decem, vel plures idoneos Fratres singulis annis quibus indulgentia ista duraverit, eligere valeant, ac deputare, quod advenientium utriusque sexus confessiones audiendi, & salutarem penam eis iniungendi, absolutionisque predicta in forma iuris beneficium impendendi, plenam, & liberam in omnibus, & singulis habeant facultatem. Non obstantibus &c.

IV. Alla Chiesa di S. Michele agli Antinori nella Lezione II. pag. 202. essendosi accennata la lite tra la Cancelleria della Legazione di Bologna, ed i Monaci Olivetani, a motivo de i due titoli di Chiese Abaziali, che essi possedevano, cioè di S. Miniato al Monte, e di S. Michele Berteldi in Firenze, si accennò la Sentenza di S. Carlo Legato di Bologna data in favore di

detti

detti Monaci nel 1561. *lo che non combina circa l' anno, imperciocchè il Santo non fu fatto Legato di Bologna prima del* 1565. *adì* 17. *di Agosto, come appare dal diploma, con cui Pio IV. suo Zio gli diede tale dignità: Onde forza è dire, che lo sbaglio sia nella cartapecora, o istrumento di perpetua quietanza presso i Padri di Monte Oliveto di Firenze, nella quale abbiamo letto come appresso:* Anno a Nativitate MDLXI. SS. in Christo Patris & Domini Nostri Domini Pii Divina Providentia Papae IV. Ego Desiderius de Motta Bonon. Civis, publicus Apost. & Imperiali auctoritate Not. ac in Archivio Rom. Curiae descriptus Cancell. Regiae Legationis Bonon. coram eodem Rever. Dom. Regente Scriba deputatus, quia praemissis interfui, ideo hic me cum solito signo subscripsi in fidem praesentium rogatus. *E nel corpo del medesimo istrumento si fa menzione di S. Carlo Legato di Bologna, e del suo Reggente colla segnente formola:* Coram Reverendo, eximioque V.I. Doctore Dom. Marco Antonio Aresio Regente Cancell. Reverendissimi, Illustrissimiq. Dom. Dom. Caroli Cardinalis Borromei in Civitate Bononiæ Legati &c.

V. Alla pag. 294. *della Chiesa di S. Iacopo in Campo Corbolini per maggiore illustrazione dell' antichità di così illustre Commenda si riferì il seguente contratto:* 18. Aug. 1299. Dinus q. Bencivieni pop. S. Marie Novelle conducit in emphiteusim a Mansione Militie Templi scilicet Ecclesie S. Iacobi inter vineas a Fratre Gandulfo de Parma Preceptore d. Mansionis dante pro eadem Mansione quamdam domum pos. in pop. d. Ecclesie S. Iacobi &c. Ego Arrigus olim Benintendi de Flor. Not. *Ora dirò ingenuamente, che se l' acquisto di tale istrumento mi piacque, riguardandolo per un bel documento a mio proposito, poscia a caso rileggendolo mi è comparso ancora più estimabile, mentrechè si scopre, che la detta Chiesa sia stata Commenda de' Cavalieri Templari, se si considerano strettamente quelle parole:* a Mansione Militie Templi, *che più favorevoli non possono esser a tale opinione, e tanto più che l' istrumento riferito*

rito di sopra è anteriore di dodici anni al 1311. *nel qual anno fu da Papa Clemente VII. abolita la Religione de' Templari, e le loro Commende concedute furono a' Cavalieri detti inoggi di Malta. Io mi contento di aver dato questo lume, rimettendo a' dotti Antiquarj Fiorentini la illustrazione di tale punto importante per la Storia.*

VI. E ritornando a S. Maria Novella, è stato osservato, che nell' Iscrizione di Papa Martino V. alla pag. 35. *manca la distinzione dell' anno, se sia* ab Incarnatione, *o* a Nativitate, *lo che per i Forestieri sarebbe necessario, affine di fuggire la difficoltà, che per essi potrebbesi incorrere nella combinazione de i diciotto mesi, che si trattenne in Firenze il detto Pontefice, quando venne di Febbraio del* 1418. *e ne partì nel Settembre del* 1420. *Ma essendochè il detto termine* ab Incarnatione, *vien omesso quasi sempre dagli Scarpellini, e con più frequenza da i Notai, basterà sempre in simili casi il ricordarsi del costume antico de' Fiorentini, che principiavano l' anno da i* 25. *di Marzo.*

VII. Il non men dotto, che cortese Padre Girolamo Lagomarsini insigne Scrittore della Compagnia di Gesù deve meritamente aver parte de' miei ringraziamenti, e altresì luogo in questa Appendice; avvegnachè egli inleggendo il terzo mio Tomo vi abbia fatto parecchi importantissime annotazioni, le quali mi saranno in avvenire di una scuola assai utile, onde meno scorretta diventi la mia Storia, e ne' seguenti libri farò scrupolosamente uso de' critici avvertimenti di sì dotto Amico.

VIII. E per fine necessaria sarebbe la correzione di alquanti Nomi alterati nel ragionare massimamente degli Scultori, de' Pittori, e degli Architetti, ma suppliremo alla emendazione nell' Indice, nel quale co' veri suoi nomi si appella ciascuno.



INDICE PRIMO

Delle Sacre Reliquie.

S. Fe-

F

G

I

L

M

S. Mat-

INDICE SECONDO

De' Pittori, Scultori, Architetti, e simili Professori, le cui Opere si lodano in questi due Tomi.

Buon-

C

D

E

F

G

H

I

L

M

Mon-

Sa-

T

V

X

Z



INDICE TERZO

De' Sepolcri, ed Iscrizioni indicate in questi due Tomi.



Bru-

Gio:

N

P

R

S

T

V

Z



INDICE GENERALE.



A

Bolla

Ar-

B

Bo-

C

 Di

Be-

Ema-

S. Gio:

Per-

Pri-

Det-

Mo-

N

O

Quan-

P

Pan-

Q

R

S

Scr-

F. Pie-

T

Va-

V

Del-

IL FINE.

Errori di Stampa nel Tomo Terzo.

Pag. 36.	Bondolmieri	*leggasi*	Condolmieri
37.	Fiorentini		Forestieri
85.	risufciti		riuscito
108.	1689.		1589.
199.	1689.		1589.
140.	offerte		offerti
293.	1277.		1177.

Nel Tomo presente.

Pag. 21.	*obtulerent*	*leggasi*	*obtulerunt*
28.	abbellirono		abbellito
58.	*aut*		*atque*
98.	1615.		1625.
102.	1607.		1609.
103.	1609.		1619.
217.	mostra		mostrando
218.	nella Chiesa della Concezione		*si scancellino*
231.	1358.		1658.
318.	*Clemente VII.*		*Clemente V.*



MC

